

Regione Toscana – Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

74

dicembre 2015

**QUADERNI
dell'OSSERVATORIO ELETTORALE**

www.regione.toscana.it/osservatorioelettorale/quaderni-dell-osservatorio

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Giunta Regionale
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Comitato editoriale

CARLO BACCETTI (redattore capo), SILVIA BOLGHERINI, LORENZO DE SIO, ANTONIO FLORIDIA, STEFANO ROMBI

Comitato scientifico

ANTONIO AGOSTA, PIER LUIGI BALLINI, ROBERTO BIORCIO, ALESSANDRO CHIARAMONTE,
PIERGIOGIO CORBETTA, LORENZO DE SIO, ILVO DIAMANTI, MARC LAZAR, GUIDO LEGNANTE,
JUAN MONTABES, JOSÉ RAMON MONTERO, JAMES NEWELL, DIETER NOHLEN, GÜNTHER PALLAVER,
FRANCA RONCAROLO, ROLAND STURM, MARIA TINACCI MOSSELLO, FULVIO VENTURINO

Direttore responsabile

PAOLO CIAMPI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989
del Tribunale di Firenze

ISSN 0392 - 6753

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale

Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale

1. Elezioni – Toscana – Periodici

324.9455005

Impaginazione:

Direzione generale della Giunta regionale

Agenzia per le attività di informazione degli Organi di Governo della Regione

Stampa:

Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana

Anno 2015

INDICE

MAURIZIO RIBECHINI - Le elezioni amministrative del 2014 a Perugia: la fine di un sistema politico locale. Un confronto con il caso di Livorno

1. Perché Perugia	7
2. La caduta. Le elezioni del 2014	9
3. Vittoria del centro-destra o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati	18
4. Un confronto fra Livorno e Perugia	20
5. Conclusioni e previsioni	27

CESÁREO RODRÍGUEZ-AGUILERA DE PRAT e JOSEP MARIA RENIU VILAMALA - Elecciones catalanas: plebiscitarias, “ma non troppo”

Introducción	33
1. Interpretaciones plurales	34
2. Factores nuevos y de continuidad	37
3. Las ofertas programáticas	38
4. Las estrategias de los partidos	40
5. ¿Encuestas o “profecías interesadas”?	44
6. Explorando los resultados	48
Consideraciones finales	53
Referencias	55

GIORGIO MALET - Una nuova frattura in Europa? Le radici del successo dei partiti euroscettici in Italia, Francia e Gran Bretagna

1. Introduzione	59
2. L'impatto dell'Europa sui sistemi di partito nazionali	61
3. Quale euroscetticismo?	67
4. Le basi sociali e ideologiche della nuova frattura	73
5. Le dinamiche europee dei sistemi di partito	79
6. Conclusioni	88

RUBRICHE	91
STEFANO ROMBI - Le elezioni nel mondo	93
<i>Europa</i>	97
Bosnia-Erzegovina	97
Croazia	99
Lettonia	100
Moldavia	102
Romania	103
Slovenia	105
Svezia	106
Ucraina	108
<i>Africa</i>	109
Botswana	109
Liberia	110
Mozambico	111
Namibia	113
Tunisia	114
<i>Americhe</i>	116
Bolivia	116
Brasile	118
Stati Uniti d'America	120
Uruguay	121
<i>Asia</i>	123
Giappone	123
Indonesia	125
Turchia	126
<i>Oceania</i>	127
Nuova Zelanda	127
ALDO PAPARO (CISE) - le elezioni in Italia	129
Regionali 2015: il PD non è più invincibile, il centrodestra risorge attorno alla Lega, mentre il M5S si consolida	131
Regionali in Veneto del 31 maggio 2015	132
Regionali in Liguria del 31 maggio 2015	135
Regionali in Toscana del 31 maggio 2015	138
Regionali nelle Marche del 31 maggio 2015	142
Regionali in Umbria del 31 maggio 2015	145
Regionali in Campania del 31 maggio 2015	150
Regionali in Puglia del 31 maggio 2015	153
Notiziario	157
Notizie sugli autori	159
Sommari dei nn. 1-73	161

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 2014 A PERUGIA: LA FINE DI UN SISTEMA POLITICO LOCALE. UN CONFRONTO CON IL CASO DI LIVORNO

di MAURIZIO RIBECHINI

Local elections of 2014 in Perugia: the end of a local political system. Comparison with the case of Livorno

Abstract. - The Italian local election that were held in spring 2014 were a result that hardly predictable from any political analyst in particular in the Umbrian town of Perugia, where for the first time in history, the center-left coalition has lost the political leadership of the city, after having administered for almost seventy years after the end of World War II. In Umbrian capital in fact the mayoral candidate of the Democratic Party was defeated after the second ballot by the candidate of the centre-right coalition. This research wants to understand what are the reasons for this policy change; we will enter into the details of what happened in Perugia, with the observation of the election results, the evolution of them in the last ten years, and the interviews with politicians and outside observers to have opinions on what happened. Later we will make a comparison with what happened in those days in the city of Livorno. Finally we will try to draw conclusions from what we have observed, relatively to both cities, in order to understand the main causes that led to those election results and if these changes can be a signal of a big transformation of local power and if it can also be extended to other territories.

Key word: Local election, subculture, Perugia, change

Nello scorso numero dei *Quaderni* abbiamo presentato un articolo sulle elezioni amministrative svoltesi a Livorno nella primavera 2014. Come già anticipato, presentiamo adesso un’analoga ricerca sul campo riguardo alle elezioni che negli stessi giorni si tennero nella città di Perugia. Abbiamo sviluppato una comparazione fra le due città per cercare di capire, in estrema sintesi, se “ha perso il centro-sinistra o hanno vinto gli altri”; e perché a Livorno si è affermato il Movimento Cinque Stelle mentre a Perugia ha prevalso il centro-destra. Somiglianze e differenze di vario genere rendono particolarmente interessante la comparazione tra questi due comuni storicamente amministrati da forze politiche di centro-sinistra; entrambi possono essere visti come esempi di trasformazione del potere locale in contesti politici fortemente strutturati e radicati nel corso del tempo.

1. *Perché Perugia*

Perugia ha circa 166.000 abitanti, 23° fra i comuni italiani per numero di abitanti, a fronte di una superficie di ben 450 kmq, la densità abitativa è bassa, pari a meno di 380 abitanti/kmq. L’economia della città è stata sostenuta in passato soprattutto dall’industria, nel settore dolciario e in quello dei tessuti, ma negli ultimi decenni la produzione è diminuita e si sono persi numerosi occupati. Importante anche la presenza dell’Università, che attualmente conta circa 25.000 iscritti (in calo rispetto al decennio passato), molti dei quali stranieri. È prezioso anche il patrimonio storico e culturale che attira migliaia di visitatori ogni anno, creando un importante indotto occupazionale. Trattandosi di capoluogo regionale, infine, la città ha discreto numero di impiegati nella pubblica amministrazione. Anche Perugia sta attraversando anni di crisi del tessuto sociale, come dimostra il fatto che compare in varie rilevazioni come la principale città italiana per consumo di droga.

Sul piano politico, dal dopoguerra il PCI è sempre stato il partito predominante, i suoi voti hanno oscillato, alle elezioni amministrative, fra il minimo del 32% (elezioni del 1956 e del 1960) e il massimo del 43% ottenuto nel 1975. Vi è stato anche un periodo nel quale i comunisti furono estromessi dalla maggioranza consiliare, fra il 1964 e il 1970, quando Perugia fu governata da una giunta di centro-sinistra composta da DC, PSI

e PSDI, che complessivamente raggiungevano il 51% dei voti ed espressero come sindaco il socialista Antonio Berardi. A Perugia, è questa una caratteristica del sistema politico cittadino, il Partito socialista ha storicamente goduto di un consistente radicamento ed è stato sempre determinante nella formazione di qualsiasi giunta. Il PSI ha oscillato fra un minimo dell'11% (ottenuto proprio nel 1970, al termine del periodo di governo locale assieme alla DC) e un massimo del 24% nel 1956, quando la formazione socialista superò addirittura, di pochi voti, la DC, come secondo partito cittadino dietro al PCI.

Perugia ha (avuto) in comune con Livorno l'appartenenza ad un'area di «subcultura politica territoriale»¹. Come la Toscana anche l'Umbria è stata una «regione rossa» e a Perugia che ne è il capoluogo sono stati predominanti per decenni i caratteri politici e sociali di quella subcultura di cui il Partito comunista era asse portante: i miti politici unificanti (come l'Unione Sovietica e l'antifascismo); il ruolo della famiglia nella socializzazione politica; la fitta rete di istituzioni e associazioni (CGIL, case del popolo e circoli ARCI, cooperative, feste de *l'Unità*...) che sostenevano e riproducevano il sistema di valori tipico della subcultura. I tassi di iscrizione al PCI ed alla CGIL erano molto alti, il sostegno elettorale ai partiti di sinistra stabile e massiccio. Dagli anni Novanta, con la scomparsa del PCI, ma non solo per questo, il contesto subculturale, organizzativo e ideologico si è sfilacciato, eroso e poi dissolto. Gli eredi del PCI (PDS-DS e poi PD, ma anche Rifondazione comunista, PCdI) e i loro alleati ne avevano però facilmente raccolto l'egemonia elettorale e non sembrava, fino al 2014, che nei governi locali ci fosse spazio per alternative al centro-sinistra a predominanza PD.

Nello specifico, a Perugia i principali eredi del PCI, ovvero il PDS e poi i DS, avevano saputo mantenere un capillare controllo del territorio, con una profonda fidelizzazione del cittadino-elettore; il PDS-DS aveva sempre mantenuto la maggioranza e, alla guida di alleanze elettorali di centro-sinistra, aveva sempre governato la città e conservato il diritto ad esprimere il sindaco. Anche il Partito Democratico (nato nel 2007 dalla fusione dei DS con il partito «Democrazia e libertà - la Margherita»), in occasione della tornata elettorale amministrativa del 2009 aveva guidato una coalizione che aveva vinto le elezioni senza bisogno di ricorrere al ballottaggio, riuscendo a ottenere la maggioranza assoluta dei consensi al primo turno. Nella «Seconda Repubblica» fin dalle prime elezioni con il nuovo sistema maggioritario, nel 1995, è stata sempre la coalizione di centro-sinistra (e in particolare il PDS e poi i DS) a esprimere il sindaco, mantenendo quindi la guida della giunta cittadina, fino appunto alla svolta delle elezioni comunali del

¹ Cioè, molto sinteticamente, un'area caratterizzata dalla presenza e dal radicamento sul territorio di gruppi «dotati di atteggiamenti e orientamenti comuni, particolari e specifici, rispetto alla politica, ovvero a reti culturali, ricreative ed esistenziali comuni». D. della Porta, *La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 113. Sulle subculture politiche territoriali la letteratura è molto vasta; ci limitiamo qui a segnalare di M. Caciagli: «Approssimazione alle culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze di ricerca», in *Il Politico*, n. 2, 1988, pp. 269-292; «Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali», in *Polis*, n. 3, 1988, pp. 429-457; e il più recente *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?*, 2011 (scaricabile dal sito web <http://www.fupress.net/index.php/smp>); e di M. Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*, Roma, Carocci, 2011, spec. capp. 3 e 4.

2014, quando la città si è ritrovata per la prima volta ad essere amministrata da un sindaco estraneo alla tradizione politica della sinistra. Per la prima volta nel 2014 c'è stato bisogno del ballottaggio per decidere il nome del nuovo sindaco – tale circostanza non si era mai verificata dal 1993 – e a spuntarla è stato un candidato diverso rispetto a quello espresso dalla coalizione di centro-sinistra. Al primo turno, svoltosi il 25 maggio, il candidato sindaco del centro-sinistra nonché primo cittadino uscente, Wladimiro Boccali, ha ottenuto il 46,5% dei voti, mentre il suo principale sfidante, Andrea Romizi di centro-destra, ha avuto solo il 26,3%. Ma in occasione del ballottaggio, come vedremo, c'è stato l'inatteso sorpasso che ha portato alla vittoria del centro-destra, sul cui candidato erano confluite al ballottaggio alcune liste civiche: Romizi ha ottenuto il 58% dei voti mentre Boccali si è fermato al 42%.

È quindi particolarmente interessante osservare quanto accaduto a Perugia, perché qui come a Livorno il PD ha perso le elezioni amministrative e il controllo della città proprio nel momento in cui, sul piano nazionale, conosceva una forte crescita elettorale raggiungendo percentuali mai toccate in precedenza. Non solo, nella stessa Perugia il contemporaneo voto per le elezioni europee ha continuato a premiare il PD che si è riconfermato di gran lunga come il primo partito, ottenendo quasi la maggioranza assoluta (48,5%). Se si fosse avuto il cosiddetto “effetto traino” nazionale sulle elezioni amministrative, il PD non avrebbe avuto nessun problema a riconfermarsi alla guida del Comune. Cosa che invece non è successa. Perché?

2. La caduta. Le elezioni del 2014

Le avvisaglie della crisi: il calo del centro-sinistra nel 2004 e nel 2009. – Alle precedenti elezioni del 2009 la coalizione di centro-sinistra formata da PD, “Sinistra e Socialisti”, IdV, Rifondazione comunista, Comunisti Italiani e una lista civica ottennero complessivamente al primo (e unico) turno elettorale circa 50.200 voti, in percentuale il 54,2%. Il candidato a sindaco della coalizione, Boccali, ottenne una manciata in più di voti, 51.100, pari al 52,9%. Per inciso, è da segnalare che questa differenza positiva fra i voti al candidato e quelli alle liste (+900 voti), che corrisponde invece a una differenza negativa in termini percentuali (-1,3%) è spiegabile con la pratica di numerosi elettori dei vari schieramenti di esprimere il voto solo per i candidati a sindaco anziché per le liste a essi collegate. In particolare, fra le liste è da segnalare che il primo partito della coalizione, il PD, ottenne 31.700 voti pari al 34,2%².

Guardando invece indietro di altri cinque anni, alle elezioni del 2004, vediamo che la coalizione di centro-sinistra perugina (formata da sette liste) aveva ottenuto circa 63.300 voti pari al 67,1%. Il candidato a sindaco (uscente) Renato Locchi ebbe un numero di voti assoluti più alto rispetto alla coalizione, precisamente poco più di 64.800, anche ciò si tradusse in una percentuale leggermente più bassa rispetto alla somma delle

² Tutti i dati percentuali e assoluti sono tratti dal sito del Ministero degli Interni.

liste, ovvero il 66,0%. Nel 2004 la somma dei voti espressi per i DS e per la Margherita, fu complessivamente di 43.100 voti, pari al 45,7%.

Tra il 2009 e il 2004, quindi, l'insieme delle liste che formava la coalizione di centro-sinistra perugino aveva già perso ben 13.100 voti assoluti e in termini relativi 12,9 punti percentuali. Il candidato a sindaco Boccali aveva perso 13.700 voti e 13,1 punti percentuali rispetto al suo predecessore Locchi. Infine il principale partito della coalizione, il PD, ha perso 11.400 voti rispetto alla somma di DS e Margherita, pari a 11,5 punti. In particolare, il PD perugino nel 2009 aveva già meno voti rispetto a quanti ne avevano ottenuti i soli DS nel 2004.

Insomma confrontando fra loro le due precedenti tornate elettorali amministrative il centro-sinistra perugino aveva perso 1/5 dei voti assoluti. Facendo registrare già nel 2009 una flessione più marcata rispetto a quella riportata dai "cugini" livornesi.

Per quanto riguarda le comunali del 2014, al primo turno il solo PD ha ottenuto 29.500 voti, pari al 35,0%. Le altre cinque liste che componevano la coalizione di centro-sinistra hanno ottenuto complessivamente oltre 11.500 voti, pari al 13,8%: l'intera coalizione aveva quindi al primo turno circa 41.000 voti, il 48,8%. I voti al primo turno ottenuti dal candidato sindaco della coalizione (l'uscente Wladimiro Boccali) sono stati circa 1.500 in meno rispetto a quelli delle liste che lo appoggiavano, per un totale circa 39.500, che a livello percentuale corrispondono a poco meno del 46,6%: i 2,2 punti in meno che il candidato sindaco ha ottenuto rispetto alla somma delle liste sono spiegabili in questo caso con il "voto disgiunto" che, nel caso specifico, 1.500 elettori delle varie liste del centro-sinistra hanno utilizzato per premiare un candidato sindaco diverso da Boccali.

Confrontando quindi le differenze fra le varie tornate elettorali notiamo che la coalizione di centro-sinistra ha perso qualcosa come 9.200 voti rispetto al 2009 e ben 22.300 preferenze rispetto al 2004: più di 1/3 degli elettori che si sentivano rappresentati dal centro-sinistra nel 2004, hanno preferito quindi fare altre scelte nel 2014. In termini percentuali questo si traduce in un -5,4 rispetto al 2009 e soprattutto un -18,3 rispetto al 2004.

Paragonando le differenze fra i consensi ricevuti dal candidato sindaco notiamo che Boccali nel 2014 ha ottenuto 11.600 voti in meno rispetto a quanti ne aveva avuti al suo primo mandato nel 2009 (perdendo 6,3 punti percentuali), e addirittura 25.300 voti in meno (-19,5) rispetto a quanti ne aveva ottenuti il suo predecessore Locchi nel 2004.

Concentrandoci invece sul solo Partito democratico perugino osserviamo che nel 2014 esso ha perso 2.200 voti rispetto al 2009, che però (grazie all'aumento dell'astensionismo) ha corrisposto a un lieve aumento a livello percentuale (+0,8), essendo passato dal 34,2% al 35,0%. Se però il confronto viene fatto rispetto a dieci anni prima notiamo che il PD ha perso ben 13.600 voti rispetto alla somma di DS e Margherita del 2004 (ossia -10,7 punti circa).

Anche nel caso perugino è interessante e significativo un confronto fra i risultati delle liste delle elezioni comunali, ovviamente al primo turno, e quelli delle liste delle elezioni europee svoltesi nello stesso giorno, il 25 maggio 2014.

È possibile osservare che alle elezioni europee il Partito democratico ha ottenuto

su Perugia il 48,5% pari a oltre 41.000 voti assoluti. Mentre la lista dello stesso partito alle elezioni comunali, come già detto, ha ottenuto solo il 35% pari a circa 29.500 voti assoluti. Insomma, una volta dentro la cabina elettorale, circa 11.500 cittadini-elettori (pari a circa il 13% dei votanti) che sulla scheda di colore rosso delle elezioni europee hanno barrato il simbolo del PD, hanno preferito invece scegliere altre opzioni sulla scheda di colore azzurro delle elezioni comunali.

Indicativo è anche notare la differenza fra il risultato europeo e quello amministrativo ottenuto al primo turno dalle liste che appoggiavano il candidato a sindaco perugino di centro-destra.

Alle elezioni europee a Perugia il partito di Forza Italia ha ottenuto circa 10.500 voti (pari al 12,3%), Fratelli d'Italia-AN circa 4.600 voti assoluti (pari al 5,4%) e il Nuovo Centrodestra circa 4.200 voti (pari al 4,9%). Ovvero, complessivamente, circa 19.300 voti, pari al 22,5%. Per completezza, a tale area politica dobbiamo sommare anche i quasi 1.900 voti della Lega Nord (pari al 2,2%): questo partito infatti non era presente alle elezioni comunali perugine ma i suoi elettori quasi certamente hanno premiato in tale consultazione la coalizione di centrodestra. Complessivamente l'area di centro-destra a Perugia nelle elezioni europee ha totalizzato circa 21.200 voti, pari al 24,7%.

Se guardiamo adesso i voti ottenuti dalle stesse liste nella scheda azzurra delle elezioni comunali vediamo che Forza Italia ha preso poco più di 9.800 voti (pari all'11,7%), Fratelli d'Italia-AN circa 3.600 voti (pari al 4,3%) e il Nuovo Centrodestra poco meno di 3.700 voti (4,4%). Per completezza occorre dire che la coalizione perugina di centro-destra era composta anche da altre due liste civiche, che hanno ottenuto in tutto 4.400 voti assoluti (5,4%).

Complessivamente le cinque liste che formavano la coalizione hanno ottenuto al primo turno 21.600 voti assoluti, ovvero il 25,6%. Mentre il candidato sindaco ha ottenuto esattamente 22.375 voti, corrispondenti al 26,3%, dimostrando la capacità di catalizzare come "voti disgiunti" quasi 800 voti in più della coalizione, pari allo 0,76% del totale.

Il dato più significativo è appunto la differenza fra i voti ottenuti alle elezioni europee e quelli delle comunali. Da questo punto di vista possiamo notare che, guardando ai voti assoluti, la coalizione di centro-destra ha avuto alle comunali appena 400 voti in più rispetto alle europee (21.600 contro 21.200), cifra che sale a un +1.200 voti se consideriamo invece tutti coloro che, grazie al voto disgiunto, avevano premiato il candidato a sindaco della coalizione.

In termini percentuali vediamo che alle comunali la coalizione ha ottenuto un +0,9 che sale a +1,6 se si considerano i voti al candidato sindaco.

Complessivamente stiamo quindi parlando di cifre estremamente basse, non certo indicative di un *exploit* dei partiti a livello locale, tale da poter determinare una netta inversione di tendenza, come invece vi sarebbe stata una volta che, nel turno di ballottaggio, i due candidati a sindaco si sono trovati di fronte l'uno contro l'altro. Nel complesso, anzi, al primo turno il centro-destra perugino si era ritrovato ad uno dei suoi minimi storici nel voto amministrativo. Tale affermazione viene confermata dai risultati che la coalizione di centro-destra aveva ottenuto alle precedenti elezioni comunali. Nel 2009,

infatti, al primo (e unico) turno elettorale le quattro liste che formavano la coalizione di centro-destra avevano ottenuto circa 34.200 voti, pari al 36,6%. Ancora meglio era andato il candidato sindaco, che nel 2009 aveva ottenuto oltre 36.400 voti, pari al 37,7%.

Quindi, in cinque anni il centro-destra perugino ha perso qualcosa come 12.600 voti, ovvero oltre 1/3 di quanti ne aveva complessivamente ottenuti nel 2009. Mentre il candidato a sindaco Romizi (in seguito eletto) nel 2014 al primo turno ha perso addirittura oltre 14.000 voti rispetto a quanto aveva saputo ottenere il suo omologo di cinque anni prima. Si potrebbe obiettare che nel 2009 il centrodestra a Perugia aveva toccato il suo massimo storico di consensi. Però, anche confrontando il dato del 2014 con quello di dieci anni prima, ovvero del 2004, notiamo che all'epoca la coalizione di centrodestra aveva ottenuto il 29,7% dei voti, oltre 4 punti percentuali in più di quanto avuto nel 2014 al primo turno. E anche il candidato a sindaco dell'epoca aveva raggiunto il 30,4% dei consensi, di nuovo 4 punti in più di quanto ottenuto al primo turno dal candidato a sindaco Romizi nel 2014.

TAB. 1 - *Elezioni comunali di Perugia – 1° turno (25 maggio 2014).*

<i>Candidati sindaco</i>	<i>Partito</i>	<i>N. voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N. seggi</i>
Wladimiro Boccali		39.582	45,55	
	Partito Democratico	29.484	35,03	8
	Socialisti Riformisti - altri	4.325	5,13	1
	Lista civica Moderati e democratici	2.768	3,28	--
	Rifondazione Comunista – PdCI	2.258	2,68	--
	Sinistra Ecologia e Libertà	1.760	2,09	--
	Italia dei Valori	534	0,63	--
Andrea Romizi		22.375	26,31	
	Forza Italia	9.865	11,72	9
	Lista civica Progetto Perugia	4.022	4,77	3
	Nuovo Centrodestra	3.675	4,36	3
	Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	3.611	4,29	3
	Lista civica Perugia Domani	430	0,51	--
Cristina Rosetti		16.225	19,08	
	Movimento 5 Stelle	15.293	18,17	3
Urbano Barelli		3.222	3,78	
	Lista civica Perugia rinasce	1.779	2,11	2
	Lista civica Crea Perugia	1.057	1,25	--
Dramane Diego Waguè		2.116	2,48	
	Lista civica Idee per Perugia	1.853	2,20	--
Adriana Galgano		1.497	1,76	
	Scelta Civica	1.440	1,71	--
<i>Totale</i>	Voti candidati sindaco	<i>85.017</i>	<i>100,0</i>	
	Voti liste	<i>84.154</i>	<i>100,0</i>	<i>32</i>
Schede bianche e nulle		3.939		
Votanti		88.956	69,77	
Elettori		127.495		

Fonte: Ministero dell'Interno

TAB. 2 - *Elezioni comunali di Perugia – Turno di ballottaggio (8 giugno 2014)*

<i>Candidati sindaco</i>	<i>N. voti</i>	<i>% voti</i>
Wladimiro Boccali	25.666	41,98
Andrea Romizi	35.469	58,02
<i>Totale</i>	61.135	100,0
Schede bianche e nulle	1.77	
Votanti	62.911	49,34
Elettori	127.495	

Fonte: Ministero dell'Interno

Crescita dell'astensionismo e delle liste civiche. – Per capire meglio la disaffezione che i partiti tradizionali hanno ingenerato a livello locale è utile soffermarsi sull'analisi dell'astensionismo, fenomeno che in modo sempre crescente ha contraddistinto le elezioni amministrative nell'ultimo decennio. Procedendo in ordine temporale osserviamo che alle elezioni comunali del giugno 2004 l'affluenza fu dell'80%, quindi circa 25.700 cittadini (pari al 20% degli aventi diritto) non si recarono alle urne. Alle elezioni del giugno 2009 l'affluenza fu del 78,2% e pertanto furono circa 27.800 gli elettori perugini (pari al 21,8%) che disertarono le urne. Infine, alle elezioni comunali del maggio 2014, concentrando l'attenzione sul primo turno, l'affluenza è stata del 69,7%, pertanto circa 38.500 perugini (pari al 30,3%) non andarono a votare.

Il *trend* delle tre tornate elettorali sotto osservazione ci dice quindi che in dieci anni il numero degli astenuti è cresciuto dapprima in modo lieve, nel primo quinquennio c'è stato un calo dell'affluenza di poco più di 2.000 elettori (pari pressappoco all'1,8%) e poi esponenziale nel quinquennio successivo, quando la perdita di elettori complessivi è stata di oltre 10.700 unità, pari a un +8,5. Quindi, nei dieci anni considerati vi è stato complessivamente un calo di partecipazione al voto amministrativo di oltre 10 punti percentuali, pari a 12.800 elettori. Il forte calo dell'affluenza alle urne che ha contraddistinto le elezioni amministrative del 2014, a Perugia come a Livorno, segue il *trend* decennale che ha caratterizzato l'intera Italia e più in generale molte democrazie europee: «La partecipazione elettorale (...) non è mai stata così bassa (...). In sintesi non solo alle elezioni partecipa un numero minore di cittadini di prima, ma quelli che ora votano è più probabile che rifiutino le tradizionali alternative e che cambino le loro preferenze ad ogni elezione. I risultati elettorali sono diventati molto meno prevedibili di prima»³.

Nello stesso decennio 2004-2014 è cresciuto anche il numero delle liste civiche, considerando come “civiche” tutte le liste che non si richiamano direttamente nel simbolo a partiti nazionali e a prescindere dalla loro collocazione interna o esterna alle coalizioni maggiori. A Perugia si sono presentate complessivamente sei liste civiche. Una di esse faceva parte della coalizione di centro-sinistra in appoggio a Wladimiro Boccali: “Moderati e Democratici” ha ottenuto circa il 3,3% dei voti. Due liste civiche hanno fatto invece parte della coalizione di centro-destra in appoggio ad Andrea Romizi, in particolare “Progetto

3 P. Mair, *Sistemi partitici e alternanza di governo, 1950-1999*, in L. Bardi (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 264.

Perugia” ha ottenuto il 4,8%, mentre “Perugia domani” lo 0,5%. Altre due liste civiche hanno formato la coalizione in appoggio a Urbano Barelli: la lista “Perugia Rinasce” ha avuto il 2,1% mentre “Crea Perugia” si è fermata all’1,2%. Infine si è presentata autonomamente la lista “Idee per Perugia” di Diego Dramane Waguè che ha ottenuto il 2,2%. Facendo una somma aritmetica, pur sapendo che si tratta di voti politicamente distanti e non omogenei sul piano ideologico, possiamo notare comunque che il 14,1% dei perugini al primo turno ha scelto delle liste create direttamente da cittadini esterni ai partiti politici.

Guardando alla presenza delle liste civiche nel passato, possiamo vedere che alle precedenti elezioni comunali del 2009 si erano presentate complessivamente cinque liste civiche. “Perugia Civica” alleata col centro-sinistra ottenne l’1,6%; la lista “Perugia di tutti” facente parte della coalizione di centro-destra ottenne il 3,3%; vi era poi la lista “Movimento per Perugia” che ebbe il 3% dei voti; la lista “Perugia Tricolore” che ottenne lo 0,6% e infine “Liberiamo Perugia” a cui andò lo 0,5%. Pertanto, sommando i risultati di tutte queste esperienze civiche troviamo che nel 2009 circa il 9,1% degli elettori perugini aveva scelto liste diverse dai partiti “tradizionali”.

Se andiamo ancora più indietro, alle elezioni comunali del 2004, vediamo invece che era presente una sola formazione civica, “L’Altra Perugia”, che non ottenne certo un risultato brillante, l’1,3%.

Il *trend* decennale ci dice quindi che l’incidenza delle liste civiche è in netta crescita anche nell’offerta politica perugina; queste formazioni (passate da solo una fino a sei nel giro di dieci anni) hanno visto nel complesso praticamente decuplicare il proprio consenso, crescendo di oltre sette punti percentuali fra il 2004 e il 2009 e poi di altri cinque punti nel 2014.

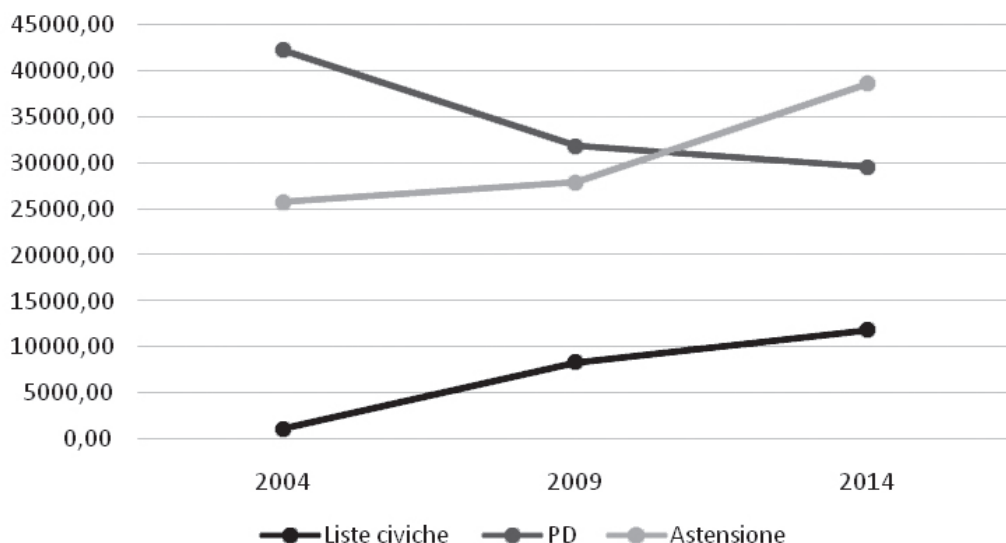


FIG. 1 – Perugia. Elezioni amministrative. Voti assoluti al PD, alle liste civiche e numero di astenuti fra il 2004 e il 2014 (PD 2004: DS + Margherita).

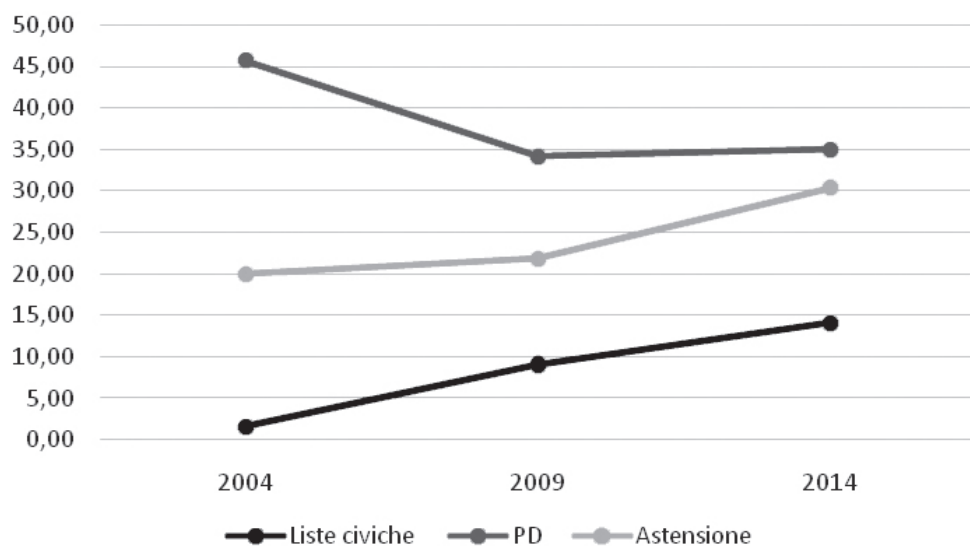


FIG. 2 – Perugia. Elezioni amministrative. Voti percentuali al PD, alle liste civiche e percentuale di astenuti fra il 2004 e il 2014 (PD 2004: DS + Margherita).

Il ballottaggio. – Analizziamo ora l'andamento del ballottaggio, confrontandolo con i risultati del primo turno. Il candidato del centro-sinistra Wladimiro Boccali, che il 25 maggio aveva ottenuto circa 39.600 voti, l'8 giugno ne ha avuti poco meno di 25.700, quindi ha perso in due settimane ben 13.900 voti, dissipando qualcosa come 1/3 dei consensi.

Il candidato del centro-destra Andrea Romizi, che al primo turno si era fermato a 22.500 voti, al ballottaggio ha invece raggiunto quota 35.500 voti, guadagnandone 13.000 nel giro di due settimane. In sostanza, fra il primo e il secondo turno c'è stato uno scambio secco tra i due sfidanti, Boccali ha perso oltre 13 mila voti che sono poco più di quanto guadagnato da Romizi. È curioso notare poi che a causa del forte astensionismo che ha caratterizzato il ballottaggio il nuovo sindaco Romizi è stato eletto con un numero di voti inferiore (di ben 4.100 unità) rispetto a quanti ne aveva ottenuti al primo turno il suo avversario Boccali, poi sconfitto. Praticamente per il sindaco uscente di centro-sinistra per vincere sarebbe stato più che sufficiente riconfermare i propri consensi fra il primo e il secondo turno, cosa che però non è accaduta.

Al primo turno la terza candidata più votata, alle spalle dei due ammessi al ballottaggio, è stata Cristina Rosetti del Movimento Cinque Stelle. La lista grillina ha ottenuto circa 15.300 voti pari al 18,2% (risultando la seconda lista più votata in assoluto), mentre la candidata a sindaco ha avuto un consenso ancora maggiore: 16.200 preferenze pari a quasi il 19,1%. È curioso segnalare che la candidata del Movimento Cinque Stelle ha ottenuto una percentuale superiore, sia pure di pochissimo, a quella riportata dal candidato dello stesso movimento a Livorno: la Rosetti ha avuto il 19,1% mentre il livornese Nogarini si è fermato al 19%. Con questa percentuale il candidato grillino di Livorno è

riuscito ad accedere al ballottaggio grazie alla forte divisione degli avversari al primo turno – soprattutto fra le liste del centro-destra – mentre la sua omologa perugina è stata esclusa dal secondo turno proprio perché nel capoluogo umbro tutto il centro-destra si era presentato unito.

Anche a Perugia il M5S ha deciso di non dare indicazione di voto per nessuno dei due candidati ammessi al ballottaggio – come ha fatto in tutte le altre città italiane.

Libertà di voto ai propri elettori è stata lasciata anche da parte della candidata Adriana Galgano di Scelta Civica, che al primo turno aveva ottenuto poco più dell'1,7% pari a oltre 1.400 voti.

A differenza di Livorno, dove (al di là di alcune seppur rilevanti dichiarazioni politiche) nessuno dei candidati sconfitti al primo turno ha formalmente fatto apparentamento con uno dei due concorrenti ammessi al ballottaggio, a Perugia sono stati invece due i candidati battuti al primo turno a dare una formale indicazione di voto in vista del secondo turno. Entrambi lo hanno fatto in favore del candidato del centro-destra. Quello più rilevante sul piano numerico è stato l'apparentamento deciso dal candidato Urbano Barelli, che con le due liste civiche che lo appoggiavano ("Perugia Rinasce" e "Crea Perugia"), portava in dote complessivamente circa 3.200 voti, pari al 3,8%. L'altro apparentamento formale deciso in favore di Romizi è stato quello di Diego Dramane Waguè, la lista civica "Idee per Perugia" che lo appoggiava aveva preso al primo turno 1.850 voti pari al 2,2%, mentre (grazie alla pratica del voto disgiunto) il candidato a sindaco Waguè aveva ottenuto personalmente circa 2.100 voti, pari al 2,5% dei consensi⁴.

È importante evidenziare che Barelli e Waguè sono stati poi chiamati in giunta dal sindaco Romizi. In particolare, Barelli è stato nominato vice-sindaco con deleghe all'ambiente e al personale, mentre Waguè è stato nominato assessore alla scuola, alle politiche giovanili e alla partecipazione.

Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno. – Proviamo adesso a quantificare il contributo che l'appoggio dei candidati sconfitti ha dato a livello numerico alla vittoria di Romizi al ballottaggio. Innanzitutto, sommando aritmeticamente i 22.500 voti da cui partiva il candidato Romizi al primo turno, con i 3.200 apportati dal candidato Barelli e con i 2.500 portati in dote da Waguè, si sarebbe arrivati a un totale di 28.200: una cifra ampiamente inferiore rispetto alle preferenze da cui partiva invece Boccali che ne aveva ottenute 39.600. Questi numeri lasciano trasparire che l'apparentamento con i due candidati sconfitti ha dato un contributo importante ma senz'altro non decisivo per la vittoria al ballottaggio considerando anche i 13.100 guadagnati dallo stesso Romizi; ciò che più di tutto ha concorso nella sua vittoria sono i 13.900 voti persi dal sindaco uscente Boccali.

Particolarmente significativo è anche il brusco calo dell'affluenza elettorale fra il primo turno e il ballottaggio. La diminuzione dei votanti è stata di circa 20 punti percen-

⁴ Si veda «Fatto l'apparentamento tra Romizi, Waguè e Barelli: presentato il documento in comune», su *Umbria24*, 2 giugno 2014 (scaricabile sul sito web: <http://www.umbria24.it/fatto-lapparentamento-tra-romizi-wague-e-barelli-presentato-il-documento-in-comune/290132.html>).

tuali, passando da circa il 69% al 49%; in cifre assolute il numero di votanti è sceso da circa 89.000 a circa 63.000.

Un'analisi accurata dei flussi di voto fra il primo e il secondo turno è stata fatta dall'istituto di sondaggi SWG; lo studio smentisce seccamente la convinzione che l'elettorato di centro-sinistra sia più fedele di altri elettorati: il 41% degli elettori del PD non è tornato a votare al secondo turno, mentre "soltanto" il 19% degli elettori di Forza Italia ha disertato tra primo e secondo turno.

All'opposto, emerge anche che c'è stata una percentuale eccezionalmente alta di elettori che si erano astenuti al primo turno e invece sono andati a votare al ballottaggio: «Un quarto delle persone che al primo turno si erano astenute è andato a votare al secondo turno. Ed è andato a votare "contro". Il 24% degli aventi diritto ha votato contro la classe dirigente uscente, prima ancora che per il candidato alternativo»⁵. Gli elettori perugini non erano, in maggioranza, convinti di Romizi, altrimenti lo avrebbero votato già al primo turno. La spinta, per chi si era inizialmente astenuto, è venuta quando si è intravista la possibilità di cambiare, di abbattere lo *status quo* della politica cittadina. Molti elettori delusi e disaffezionati dalla politica locale, dall'immobilismo di una classe politica "condannata a governare" la città da troppo tempo, hanno colto l'attimo del possibile cambiamento. Una sorta di voto "per vendetta" che è stato anche, in fondo un segno di risipiscenza dell'interesse per la politica, consumata la fase del "meno peggio" e del "naso turato" e poi anche quella del non voto perché "tanto sono tutti uguali".

Nell'elettorato perugino non è neanche passata l'idea che solo il voto per il M5S potesse segnare un cambiamento, i grillini non si sono affermati come canalizzatore unico del voto di protesta.

Da parte sua, il PD perugino non ha capito quanto era alta l'ondata di insoddisfazione: il vero e proprio disprezzo in molti casi, che faceva identificare ormai agli occhi di molti elettori il governo dei "soliti noti" come quello di chi aveva messo le mani sulla città e non aveva alcuna intenzione di toglierle. Il PD non ha capito che poteva tentare di riavvicinarsi al sentire comune di molti elettori soltanto se dava un segnale forte di cambiamento, trovando un candidato che non avesse alcun legame con le giunte del passato. Nel centro sinistra ci si è poi illusi di avere la vittoria in tasca al ballottaggio, solo perché si era usciti dal primo turno con un po' di vantaggio. Perugia è stata un'altra dimostrazione del fatto che con l'elezione diretta del sindaco e col doppio turno eventuale al ballottaggio "si riparte da zero a zero" e che i voti vanno riconquistati tutti, che il messaggio elettorale deve essere ricalibrato. «Si vince mobilitando i tuoi, ma soprattutto si vince mobilitando l'area del non voto, senza provare a inseguire gli elettori dell'altra parte politica. Il 50% di astensione, e il fatto che Romizi abbia vinto ottenendo poco meno del 30% dei voti degli aventi diritto, dice che la campagna del ballottaggio può essere rovesciata»⁶.

5 D. Amenduni, *Appunti per le prossime elezioni #1 – V(oto) per vendetta*, 2014 (scaricabile dal sito: <http://contropiede.blogautore.repubblica.it/tag/flussi/>).

6 *Ibidem*.

L'insoddisfazione degli elettori perugini per gli ultimi anni di governo della città è stata prevalente rispetto anche al "traino" nazionale positivo rappresentato dal nuovo leader Renzi. La delusione per il PD locale ha spinto molti elettori ad usare gli strumenti che si sono ritrovati a disposizione, una volta che si era andati al ballottaggio, pur di provare a cambiare il colore politico dell'amministrazione, scegliendo quindi il centro-destra.

3. Vittoria del centro-destra o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati

Per cercare di comprendere le motivazioni del terremoto elettorale che ha travolto Perugia, abbiamo raccolto l'opinione diretta di alcuni osservatori privilegiati, politici e giornalisti che conoscono bene la realtà locale del capoluogo umbro. Ad essi abbiamo posto cinque domande:

- 1) quali sono le motivazioni che hanno spinto la maggioranza dei cittadini a punire il centro-sinistra?
- 2) con un diverso candidato a sindaco il centro-sinistra avrebbe avuto più possibilità di successo?
- 3) la sconfitta patita a Perugia è un segnale che il PD sta perdendo radicamento anche nel resto del territorio regionale e che quindi l'Umbria sia divenuta più contendibile che in passato?
- 4) la vittoria del centro-destra è dovuta a un lavoro politico di radicamento sul territorio particolarmente efficace attuato da parte di tale area politica?
- 5) se, ipoteticamente, al ballottaggio avesse partecipato una forza politica diversa rispetto alla coalizione di centro-destra sarebbe comunque arrivata la sconfitta del centro-sinistra?

Rispetto al primo interrogativo, due giornalisti come Alessandro Antonini, del quotidiano *Corriere dell'Umbria* e Fabrizio Marcucci del quotidiano online *Giornale-dellUmbria.it* concordano nel ritenere che causa della disfatta siano stati, da un lato, l'immobilismo del Partito Democratico, che avrebbe commesso l'errore di sentirsi troppo al sicuro senza mai chiedersi veramente se la linea fosse quella giusta; dall'altro lato il fatto che una buona fetta degli stessi elettori democratici non erano rimasti soddisfatti dell'amministrazione di Wladimiro Boccali, che appunto si ricandidava a sindaco.

Secondo il consigliere comunale del Movimento Cinque Stelle Michele Pietrelli «I cittadini covavano da tempo la volontà di cambiare ed hanno tollerato fino a quando non sono peggiorate le proprie condizioni di vita, ma a quel punto hanno punito chi non sapeva risolvere i loro problemi».

Il nuovo sindaco di centro-destra, Andrea Romizi, sostiene invece che la sua vittoria è frutto di una «scelta consapevole da parte dei cittadini di un programma di governo propositivo, in contrapposizione (...) a un programma che non ha convinto gli elettori,

ovviamente anche in considerazione di quanto era stato fatto, e spesso non fatto, da chi ha governato nel passato».

Marco Damiani, docente all'Università di Perugia, offre due motivazioni: da un lato i cittadini hanno percepito troppa insicurezza, percepiscono illegalità e microcriminalità diffusa soprattutto nell'area del centro storico, e quindi hanno voluto provare a cambiare il colore dell'Amministrazione; dall'altro è mancata la "qualità" democratica dell'amministrazione, c'è stata carenza di *responsivness*: chi ha governato negli ultimi anni ha dato l'impressione di essere un gruppo di potere che tendeva a riprodurre se stesso piuttosto che a dare risposte concrete ai cittadini. E i cittadini hanno provato a cambiare.

I giornalisti Alessandro Antonini e Fabrizio Marcucci concordano poi nel ritenere che molto probabilmente l'eventuale candidatura di una figura diversa rispetto a quella del sindaco uscente, avrebbe dato maggiori possibilità di vittoria alla coalizione, anche se ritengono che non era facile per il PD trovare una personalità davvero esterna all'apparato e non compromessa con le passate gestioni.

Dello stesso parere è il consigliere grillino Pietrelli, il quale aggiunge che lo stesso sindaco Boccali già cinque anni prima aveva dimostrato di essere un candidato debole. Un parere simile è stato espresso da Damiani, secondo il quale Boccali ha pagato vari errori commessi durante il suo primo mandato; e anche per questo il PD avrebbe dovuto puntare non su un candidato di partito ma di area, che fosse meno legato al partito e al passato.

«Quando si candida un sindaco uscente – ha sostenuto il neo sindaco Romizi – non ci si può presentare come fosse il primo giorno di scuola. I cittadini giudicano in base al programma ma anche in base alla credibilità che si è dimostrata. Presentare il sindaco uscente può essere un'arma a doppio taglio: un vantaggio se hai fatto bene, uno svantaggio se non hai convinto».

Non univoche, invece, le opinioni in merito a quanto la perdita della roccaforte Perugia sia un segnale significativo di un indebolimento della sinistra nell'intera regione Umbria. Il giornalista Marcucci lo esclude, evidenziando che il risultato perugino ha delle peculiarità non replicabili altrove e che nella stessa Perugia alle europee il PD aveva ottenuto buoni risultati. Il suo collega Antonini è meno convinto e sottolinea che il centro-sinistra aveva già perso la guida di diversi comuni umbri negli anni precedenti, mostrando quindi una difficoltà a mantenere il controllo del territorio. Il consigliere grillino Pietrelli sostiene che il PD sta perdendo il proprio radicamento territoriale un po' ovunque e che a questo «paradossalmente, contribuisce la figura di Renzi, molto carismatico e abile a prendere voti sul piano nazionale, ma che personalizza molto la politica del suo partito e quindi non aiuta il radicamento locale del PD, sempre più partito d'opinione senza gambe sui territori».

Quasi tutti escludono che la vittoria del centro-destra a Perugia possa essere dovuta a un lavoro politico di radicamento particolarmente buono fatto negli anni precedenti e quasi tutti sostengono invece che ha vinto sfruttando soprattutto i demeriti del PD, piuttosto che i propri meriti; sottolineando che la coalizione di centro-destra ha ottenuto al primo turno meno voti rispetto al passato – come si è visto. L'unico parere discordante è

quello del sindaco Romizi, il quale sostiene che «negli ultimi anni» la sua parte politica ha fatto un salto di qualità, non limitandosi più soltanto a criticare chi governava ma iniziando ad avanzare, «pian piano», delle proposte politiche concrete.

La sconfitta del centro-sinistra, del PD e del sindaco Boccali sarebbe arrivata anche se al ballottaggio avessero affrontato un candidato diverso rispetto a quello del centro-destra: su questo concordano tre intervistati su cinque (il consigliere grillino Pietrelli, il giornalista Antonini e il docente universitario Damiani), convinti che una volta costretto al ballottaggio il centro-sinistra avrebbe comunque perso contro qualsiasi altro avversario, essendo troppo grande la delusione dei cittadini riguardo al suo operato. Il giornalista Marcucci, invece, reputa difficile pensare che, in caso di accesso al ballottaggio con Boccali della candidata dei Cinque Stelle, gli elettori di centro-destra avrebbero potuto sostenere quest'ultima. Il sindaco Romizi su questo non si pronuncia, ritiene comunque che per il centro-destra abbia pagato in termini positivi la capacità di apparentarsi, in occasione del ballottaggio, con le formazioni civiche.

Complessivamente, la maggior parte degli osservatori concorda nello spiegare la sconfitta del PD con il suo immobilismo, con l'incapacità di dare risposte concrete ai bisogni della città e con il fatto di essere visto dall'opinione pubblica come troppo conservatore. Ed ha sbagliato a ricandidare il sindaco uscente. Boccali, secondo l'opinione prevalente, non era la figura più idonea a guidare la coalizione poiché già nei suoi primi cinque anni di governo non aveva convinto l'opinione pubblica. Il radicamento del PD in città non sarebbe in discussione, visti i risultati elettorali delle europee, che sono migliori rispetto a quelli delle amministrative. In diversi fanno però notare che il PD ha ormai "cambiato pelle" rispetto al centro-sinistra che storicamente aveva governato la città; e ciò presenta ovviamente delle incognite sul piano della capacità di controllare capillarmente il territorio. Nessuno degli osservatori ritiene che il centro-destra abbia fatto un particolare lavoro di radicamento in città che ne possa giustificare la vittoria. Che è arrivata prevalentemente per i limiti e gli errori del PD locale.

4. Un confronto fra Livorno e Perugia

Le principali somiglianze delle due città. – Perugia e Livorno presentano diverse analogie dal punto di vista storico e culturale. Ben dentro la subcultura politica rossa, entrambe sono state governate senza interruzione dai partiti di sinistra e poi da coalizioni di centro-sinistra per tutto il secondo dopoguerra. Mai, fino al 2014, si era dovuti ricorrere al ballottaggio fin da quando, nel 1993 era stata introdotta la nuova legge elettorale comunale che prevedeva l'elezione diretta del sindaco. Una possibilità, quella del ballottaggio, che evidentemente i partiti al governo delle due città non avevano messo nel conto e alla quale sono arrivati impreparati. Sia a Livorno che a Perugia ci sono specifiche motivazioni di carattere locale che spiegano la sconfitta e la cesura nella tradizione rossa – come è emerso dalle testimonianze che abbiamo raccolto, che provano a spiegare la sconfitta di partiti e gruppi rimasti al governo delle due città per quasi 70 anni. Tutto ciò, però, può essere

inserito anche in un più ampio processo di trasformazione generale che sta caratterizzando la forma partito tradizionale e che probabilmente nelle due città è arrivato solo con qualche anno di ritardo rispetto ad altre aree del paese – stante la maggiore strutturazione e quindi una maggiore resistenza al cambiamento dei partiti post-comunisti in regioni come Toscana e Umbria. Nelle due città, come in gran parte dei comuni delle rispettive regioni e diversamente invece da altre aree del paese, è durato più a lungo il «paradosso dato dalla capacità dei partiti tradizionali consolidati, e delle élite al loro interno, di mantenere le loro posizioni di privilegio e di potere anche in presenza di una maggior liberalizzazione delle norme che regolano l'ambiente esterno e di una democratizzazione delle vite interne dei partiti»⁷.

Più in generale possiamo inoltre affermare che «la sindrome del cambiamento è caratterizzata da (...) due importanti fenomeni, che sembrano rafforzarsi a vicenda: il declino delle identificazioni partitiche e il crescente ricorso ad appelli elettorali opportunistici da parte dei partiti, proprio in risposta all'instabilità degli orientamenti elettorali. (...) Competono in un mercato elettorale più aperto, ma con una base elettorale meno definita e più instabile. (...) Devono mantenere un'autonomia tale da poter condurre campagne elettorali flessibili, che consentano di guadagnare il sostegno di un elettorato sempre più volatile»⁸.

A Livorno e a Perugia di fatto si è palesata nello stesso momento (ovvero nella tornata elettorale della primavera 2014) la crisi di radicamento di partiti che, anche in virtù della lunga durata di elementi subculturali, avevano potuto mantenere il controllo amministrativo dei rispettivi comuni per decenni. È questa di fatto la principale somiglianza fra le due città.

Un'altra somiglianza risiede nelle tempistiche molto simili con cui si sono iniziati a palesare tre fenomeni, ovvero l'inizio del calo del consenso elettorale del PD (e del centro-sinistra in generale), la crescita dell'influenza delle liste civiche e la crescita dell'astensionismo. In entrambe le città questi tre fenomeni hanno avuto inizio nel 2004, subendo una prima accelerazione con le elezioni del 2009 e arrivando poi a compimento nel 2014, quando, ad esempio, sia a Livorno che a Perugia per la prima volta il numero assoluto degli astenuti ha superato il numero dei voti a favore del PD.

Entrando nel dettaglio e partendo dai risultati “virtuali” del PD del 2004 (ovvero la somma dei voti DS+Margherita), a Livorno in termini assoluti il partito è passato da 42.000 voti (pari a oltre il 45%), a 38.000 voti del 2009 (44%) fino ai 29.500 voti del 2014 (35%). Nello stesso periodo a Perugia il PD è passato dai 43.100 voti (pari al 45,7%) del 2004, ai 32.000 voti scarsi del 2009 (32,2%), fino ai 30.000 voti scarsi del 2014 (33%).

Nello stesso arco di tempo, la crescita delle liste civiche è stata considerevole in entrambe le città, ma più a Livorno che a Perugia, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo. A Livorno esse sono passate da meno di 10.000 voti del 2004 (pari al 10,6%)

7 L. Bardi, *Partiti e sistemi di partito*, cit., p. 17.

8 R.K. Carty, *I partiti come sistemi di franchising*, in L. Bardi (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, cit., pp. 81-102 *passim*.

agli oltre 12.000 voti del 2009 (15%), fino ai 20.000 voti del 2014 (22%). A Perugia le formazioni civiche sono passate da uno striminzito 1,3% del 2004 al 9% del 2009 (oltre 8.000 voti assoluti), fino al 14,1% del 2014 (pari a circa 12.000 voti). Infine, un dato in netta crescita nell'ultimo decennio è quello relativo all'astensionismo, in entrambe le città, come d'altronde nel resto del territorio nazionale nelle diverse consultazioni elettorali. A Livorno nel 2014 gli astenuti hanno toccato quota 48.000, contro i soli 29.500 voti riportati dal PD, con uno scarto, dunque, di quasi 19.000 unità. Meno marcato il "primato" degli astensionisti a Perugia, dove comunque i 38.500 cittadini non votanti superano nettamente i 30.000 voti ottenuti dal PD.

Un'ultima somiglianza fra le due città, relativamente alle figure dei due candidati a sindaco del PD sconfitti, è dal riscontrarsi nel fatto che, sia il perugino Boccali che il livornese Ruggeri, erano espressione della parte più "tradizionale" del partito e non della corrente renziana che da pochi mesi era diventata invece maggioritaria a livello nazionale, dopo la vittoria di Matteo Renzi alle primarie del dicembre 2013 e poi con la nomina a presidente del Consiglio nel febbraio 2014. Un'area politica, quella renziana, che è stata invece percepita come "nuova" da parte di una consistente fetta di elettorato che ha premiato il nuovo corso del PD alle elezioni europee, con un 40% su scala nazionale e con risultati ancora più lusinghieri nelle due città relativamente alla sola consultazione europea⁹.

Le principali differenze delle due città. — La prima differenza da ricordare sta nel fatto che Livorno ha storicamente avuto un PCI più forte rispetto a Perugia. Nella città toscana, nei cinquant'anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale il PCI ha oscillato fra un minimo del 40% e un massimo del 52% (avendo potuto godere quindi anche di periodi nei quali era il partito di maggioranza assoluta); i comunisti hanno sempre espresso il sindaco ed hanno governato, per lunghi periodi, in alleanza con un Partito socialista molto più debole, che ha oscillato tra un minimo dell'8% e un massimo del 16%.

A Perugia invece nello stesso periodo il PCI, pur essendo sempre rimasto il partito di maggioranza relativa, ha oscillato fra un minimo del 32% e un massimo del 43%. Contestualmente il capoluogo umbro ha avuto un PSI più forte rispetto a quello livornese e non è un caso se i socialisti (le cui percentuali sono ricomprese fra l'11% e il 24%) hanno sempre espresso il sindaco nel corso della Prima repubblica; addirittura relegando il PCI all'opposizione nei sei anni fra il 1964 e il 1970, grazie all'appoggio di PSDI e DC.

È in questo diverso equilibrio storico tra PSI e PCI nelle due città che si possono trovare gli indizi per spiegare come mai la sconfitta del centro-sinistra del 2014 ha corrisposto in un caso con la vittoria di una tradizionale coalizione di centro-destra e nell'altro del Movimento 5 Stelle. Il fatto è che la cultura politica perugina ancorché organica alla subcultura rossa era però più moderata rispetto a quella livornese, gli assi partitici intorno a cui si è strutturata sono stati appunto due e, soprattutto, l'amministrazione comunale nel corso del tempo non è stata egemonizzata dal solo PCI. I socialisti perugini si erano

⁹ Si veda «Ballottaggi: il PD perde Perugia e Livorno», su *Il Fatto Quotidiano*, 9 giugno 2014.

infatti emancipati già dagli anni Sessanta dall'alleanza col PCI, spostandosi su posizioni centriste e filogovernative (rispetto al quadro nazionale), con ciò stesso incrinando la polarizzazione centro-periferia quale elemento portante del sistema politico subculturale. Una parte dell'elettorato ex socialista, in buona sostanza, nel 2014 ha potuto contribuire senza "mal di pancia" all'affermarsi di una coalizione di centro-destra.

A Livorno, il quadro politico è invece sempre stato più marcatamente spostato a sinistra e per questo il centro-sinistra tradizionale non poteva essere sconfitto se non da una formazione "di lotta" che invocava un cambiamento radicale, come il M5S: peraltro varie analisi dei flussi elettorali dimostrano che tale formazione ha intercettato molti voti provenienti da sinistra che probabilmente sarebbero altrimenti finiti nell'astensionismo; e vi è riuscita anche tramite diverse iniziative "dal basso" che una volta erano retaggio proprio della sinistra¹⁰.

Un'altra differenza che dobbiamo rilevare è che, nel 2014, al primo turno a Livorno erano presenti ben undici candidati a sindaco, mentre a Perugia solamente sei. Nonostante che le due città abbiano dimensioni demografiche molto simili. Il maggiore frazionamento dell'offerta politica livornese è dovuto alle profonde divisioni interne delle due principali aree politiche. Se a Perugia il centro-sinistra si è presentato unito a sostegno del sindaco uscente Boccali, nella città labronica quest'area politica era invece estremamente divisa: "a sinistra" della coalizione a guida PD vi erano infatti almeno altri tre candidati: Andrea Raspanti con la coalizione di "Buongiorno Livorno", Marco Cannito di "Città Diversa" e Ruggero Rognoni del PCL. Ma anche l'area di centro-destra livornese era spaccata fra tre distinte candidate (tutte donne) a rappresentare rispettivamente Forza Italia (Elisa Amato), Fratelli d'Italia-AN, Lega Nord e UDC (Marcella Amadio) e il Nuovo Centrodestra (Costanza Vaccaro); tale divisione ha portato peraltro all'elezione di una sola rappresentante dell'area in Consiglio comunale (la forzista Amato). Invece a Perugia l'area politica di centro-destra era compattamente schierata fin dal primo turno nella coalizione a sostegno dell'unico candidato, Andrea Romizi, che poi ha vinto.

Un altro elemento che oggettivamente differenzia le due città è il fatto che a Perugia si ripresentava come candidato a sindaco della coalizione di centro-sinistra il sindaco uscente. Wladimiro Boccali si è presentato agli elettori mostrando quanto aveva fatto concretamente durante il suo primo mandato e puntando sull'argomento della continuità. I cittadini hanno potuto giudicare direttamente l'operato del sindaco uscente, e non l'hanno approvato.

¹⁰ Sulla natura ideologica e sulle pratiche politiche del Movimento Cinque Stelle si veda, tra gli altri, M.E. Lanzone, *Populismo e nuove forme di partecipazione politica. Il caso del Movimento 5 Stelle*, 2012 (scaricabile dal sito: <http://www.sisp.it/files/papers/2012/maria-elisabetta-lanzone-1212.pdf>). Della stessa Lanzone v. anche «The Post-Modern Populism in Italy: the case of the Five Star Movement», in D. Woods e B. Wejnert (a cura di), *The Many Faces of Populism: Current Perspectives, Research, in Political Sociology*, vol. 22, 2014, pp. 53-78; R. Biorcio e P. Natale, *Politica a Cinque Stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli, 2013; e i contributi raccolti in P. Corbetta e E. Gualmini (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino, 2013.

A Livorno invece il sindaco uscente Alessandro Cosimi non era ripresentabile avendo già svolto due mandati. Il centro-sinistra livornese ha puntato su Marco Ruggeri, ex capogruppo PD al Consiglio regionale e figura relativamente nuova nella politica cittadina. Ruggeri era consapevole dello scontento e dell'impopolarità che la propria parte politica si era attirata localmente negli ultimi anni e aveva cercato di puntare sulla carta della discontinuità, scegliendo come slogan della campagna elettorale "Livorno. Punto e a capo". Ma, come a Perugia gli elettori delusi del centro-sinistra non hanno apprezzato la continuità, qui hanno mostrato di non credere alla discontinuità che Ruggeri pretendeva di prefigurare.

A Livorno il malcontento degli elettori ha punito tutti i partiti/liste tradizionali e non a caso sono state premiate le liste civiche (22% in totale) ben più che a Perugia, dove invece queste si sono fermate complessivamente al 14,1% dei consensi, a dimostrazione che qui la disaffezione verso i partiti tradizionali è stata più contenuta e la protesta si è "accontentata" dell'alternanza, senza squassare il sistema politico locale.

Il diverso carattere delle liste civiche. – A Livorno, su otto liste civiche presenti, una era apparentata con la coalizione di centro-sinistra, una indipendente di area centrista e una di carattere più folkloristico (il richiamo al "Cinque e Cinque" allude a un tipico panino livornese). Mentre le altre cinque liste civiche possiamo collocarle in un'area culturalmente di sinistra (ma in opposizione al PD), ambientaliste e legate alla difesa del territorio, o ancora di cittadinanza attiva, ovvero promosse da cittadini che non si sono riuniti *ad hoc* solo per la campagna elettorale ma che condividono percorsi di partecipazione politica su diversi temi, di natura locale e non solo. In quest'area rientrano le tre liste che (assieme a una quarta formazione, "Sinistra Unita per il lavoro" comprendente PRC e PdCI) formavano la coalizione a sostegno di Andrea Raspanti, che complessivamente ha avuto il 16,3%, risultando il terzo candidato a sindaco più votato al primo turno e mancando il ballottaggio per soli 2.200 voti. Il buon risultato ottenuto da questa coalizione (che complessivamente ha eletto tre consiglieri comunali) è stato sicuramente una dimostrazione di quale fosse lo stato d'animo diffuso tra gli elettori livornesi che, pur sentendosi in gran parte ancora di sinistra, volevano dare prima di tutto un segnale di discontinuità amministrativa e perciò hanno "mandato a casa" la coalizione guidata dal PD.

Rientrano fra le liste civiche di carattere ambientalista anche le due formazioni coalizzate che sostenevano Marco Cannito, eletto in Consiglio comunale con il 6,3%.

Il dato peculiare emerso dal voto del 2014 a Livorno sta proprio in questo 22% circa di elettorato, rappresentato complessivamente da quattro consiglieri comunali, che si colloca ora all'opposizione del governo cittadino a Cinque Stelle ma che è altrettanto critico verso il PD. È facile ipotizzare che questo elettorato non avrebbe in nessun caso lasciato la città al centro-destra, nel caso che fosse stato quest'ultimo ad andare al ballottaggio col centro-sinistra, invece del M5S.

Come invece è accaduto a Perugia, dove non si è presentata alla competizione elettorale nessuna lista di cittadinanza attiva avente le caratteristiche delle varie formazioni livornesi. Qui è mancata un'offerta diversa per chi volesse dare un voto a sinistra

rispetto alla coalizione di area PD. Infatti, fra le sei liste civiche presenti al primo turno delle elezioni perugine, una era interna alla coalizione di centro-sinistra mentre altre due erano parte della coalizione di centro-destra. Le altre tre liste civiche, due delle quali apparentate fra loro in appoggio al candidato Urbano Barelli e una a sostegno del candidato Waguè, hanno dimostrato già nella fase pre-ballottaggio di poter essere facilmente integrate nel sistema politico cittadino: hanno formalizzato, senza alcun contrasto interno, l'apparentamento con il candidato del centro-destra Andrea Romizi, in cambio, come si è visto, della nomina ad assessore dei due rispettivi candidati a sindaco. A Perugia perciò non c'è in Consiglio alcuna lista civica che si collochi all'opposizione della giunta (visto anche che la lista "Moderati e Democratici" in appoggio al centro-sinistra non ha eletto alcun consigliere) e all'opposizione ci sono soltanto forze politiche nazionali (ovvero il PD e il Movimento Cinque Stelle).

Insomma, Livorno ha rotto il cordone ombelicale col "rosso antico" di provenienza PCI ma certo non è diventata conservatrice e di destra; come appare evidente anche dai numeri: anche ipotizzando che tutta l'area di centro-destra livornese avesse sostenuto già al primo turno un unico candidato, questo si sarebbe comunque piazzato al quarto posto, alle spalle di Ruggeri, Nogarin e Raspani. Essendo invece stato ammesso al ballottaggio contro il centro-sinistra l'esponente di un movimento post-ideologico, "né di destra né di sinistra" come quello pentastellato, i livornesi non hanno avuto timori a "provare" questa nuova esperienza politico-amministrativa.

Diversamente, a Perugia non è scattata una pregiudiziale culturale contro il centro-destra; dal momento che tale area politica, sostenuta anche da alcune liste civiche, ha saputo presentarsi in modo unitario agli elettori; —quindi è stato possibile per il suo candidato Romizi, una volta ammesso al ballottaggio, presentarsi come un'alternativa credibile al centro-sinistra uscente.

Il diverso ruolo del Movimento 5 Stelle. — I numeri ci dicono che in entrambe le città il candidato sindaco del movimento grillino ha ottenuto al primo turno praticamente la stessa percentuale (19%) e ciò è vero anche per il voto di lista (19,1% di Livorno contro il 18,2% di Perugia). Nelle due città il M5S è risultato essere la seconda lista più votata alle spalle del PD. La differenza sostanziale sta ovviamente nel fatto che a Livorno il M5S ha avuto accesso al ballottaggio, poi vincendolo, mentre a Perugia la candidata grillina è rimasta esclusa dal secondo turno. La differenza l'ha fatta il contesto, la diversa situazione del sistema politico locale ovvero la diversa strategia elettorale adottata dalle altre forze politiche, frammentate e disunte a Livorno, più compatte a Perugia.

I programmi elettorali presentati dal Movimento 5 Stelle a Livorno e a Perugia erano assai simili, in coerenza col programma nazionale del Movimento: favorire la partecipazione dei cittadini, gestione pubblica dei rifiuti e dell'acqua, taglio ai costi della politica e gestione dell'urbanistica che contrastasse la cementificazione. Ci sono poi ovviamente delle proposte specifiche locali che caratterizzano i due programmi, i quali comunque non fanno registrare differenze sostanziali che possano giustificare il diverso successo della proposta politica grillina.

Anche lo spazio che i media locali livornesi e perugini hanno dato al M5S nel mese della campagna elettorale è stato assai simile, ovvero molto più limitato rispetto al centro-sinistra uscente e alle varie anime del centro-destra.

Una certa differenza la possiamo notare nella presenza “storica” del Movimento nelle due città. A Perugia già alle elezioni amministrative del 2009 si era presentata una lista antesignana del futuro M5S, ovvero la lista civica Beppegrillo.it che ottenne un modesto 1,8% senza che il suo candidato, Michele Pietrelli, riuscisse a entrare in Consiglio comunale. A Livorno alle precedenti elezioni comunali del 2009 non era invece presente alcuna formazione che si richiamasse anche indirettamente a Beppe Grillo, ma i *Meetup*, che erano comunque già presenti in città dettero un appoggio informale alla lista “Città Diversa” di Marco Cannito. Il quale, nei cinque anni di presenza sui banchi dell’opposizione ha portato avanti diverse battaglie del Movimento. Ma quando si è ripresentato, nel 2014, Cannito non ha goduto di nessun trattamento di favore da parte dei Cinque Stelle che, com’è noto, escludono ovunque a priori qualsiasi apparentamento.

Il maggiore radicamento cittadino non ha però premiato i Cinque Stelle umbri, mentre a Livorno il fascino del nuovo, per un elettorato che voleva cambiare senza però andare a destra, è stato dirompente e vincente.

In entrambi i territori si è conclusa una fase durata oltre mezzo secolo nel quale l’onda lunga della subcultura rossa era riuscita a mantenere l’amministrazione nelle mani degli stessi gruppi politici. Abbiamo notato anche che tutto ciò si è verificato contestualmente ad altri tre fenomeni, ovvero: il netto calo del risultato elettorale del partito subculturale (ovvero il PD), la crescita esponenziale del ruolo delle liste civiche ed il forte impatto dell’astensionismo.

Ci siamo soffermati anche sulle principali differenze fra le due città, intanto partendo da un’osservazione di carattere storico-politico: Livorno ha avuto nella Prima Repubblica un quadro più spostato a sinistra rispetto a Perugia; infatti nella città toscana il PCI (che comunque è sempre stato il primo partito in entrambi i comuni) ha avuto mediamente una decina di punti percentuali in più rispetto al capoluogo umbro, dove invece il PSI ha avuto un consenso maggiore rispetto alla città labronica. Tutto ciò è anche plasticamente evidente se consideriamo che nei primi cinque decenni del dopoguerra a Livorno il sindaco è sempre stato espresso dal PCI, a Perugia invece dal PSI.

Ritornando alle elezioni del 2014, a Livorno vi è stata un’offerta politica molto più ampia e quindi una maggiore frammentazione del quadro politico, situazione resa evidente sia dal più alto numero complessivo dei candidati a sindaco (ben undici contro sei), sia dal fatto che le coalizioni tradizionali di centrodestra e di centro-sinistra, che a Perugia si sono presentate compatte, nella città toscana invece erano profondamente divise fra loro, esprimendo diversi candidati alla carica di primo cittadino. Una situazione che peraltro spiega anche come è stato possibile che il Movimento 5 Stelle abbia avuto la possibilità (pur ottenendo la stessa percentuale nei due comuni) di accedere al ballottaggio a Livorno e non invece a Perugia.

A proposito di frammentazione è particolarmente importante sottolineare che a Livorno l’area della cosiddetta “sinistra radicale” e le liste “di cittadinanza attiva”, presen-

tatesi al di fuori della coalizione del PD ma divise tra loro e con due distinti candidati a sindaco (Raspanti e Cannito), se si fossero unite in un'unica coalizione sarebbero riuscite ad accedere al ballottaggio contro il PD.

Invece a Perugia anche le forze politiche che sul piano nazionale si collocano decisamente a sinistra del PD hanno fatto parte della coalizione unitaria, pur senza riuscire a dare un contributo particolarmente rilevante.

Guardando invece alle forze di centro-destra risulta evidente che a Livorno, anche sommando i voti e le percentuali ottenute dalle tre candidate di tale area, non sarebbe stato possibile per un eventuale candidato unitario dello schieramento "conservatore" accedere al ballottaggio. Viceversa a Perugia l'unità di tutto il centrodestra fin dal primo turno attorno al candidato di area ha consentito prima il suo approdo al ballottaggio e poi (anche in seguito ad apparentamento con altre liste civiche) la vittoria.

Tra le differenze dei due casi vi è anche il fatto che a Perugia si ripresentava agli elettori il sindaco uscente, mentre a Livorno no, anche se come abbiamo visto questa diversa situazione non ha prodotto differenze in termini di risultato per il centro-sinistra.

Infine abbiamo ipotizzato una trasformazione nel sistema di partito locale delle due città. Siamo partiti dall'assunto che prima del 2014 entrambe le città erano contraddistinte da un sistema che era un misto fra un "pluralismo polarizzato" spostato sulla sinistra, dove il polo perennemente al governo era appunto la coalizione di centro-sinistra, e un sistema a "partito predominante", dal momento che ovviamente eravamo in presenza di una pluralità di partiti, ma nella sostanza poi a vincere le elezioni era sempre il solito.

Dopo le elezioni del 2014, a Perugia il sistema partitico pare essere diventato bipolare, con lo spazio politico occupato quasi completamente dai soggetti della classica alternanza fra centro-destra e centro-sinistra (i quali assommano oltre l'80% dei consensi complessivi). Per Livorno si può invece parlare di nascita di un anomalo tripolarismo, con la maggioranza in mano al Movimento Cinque Stelle e la presenza di due opposizioni, distinte e ostili tra loro ma collocate in aree politiche limitrofe – sinistra/centro-sinistra.

Nel complesso, partendo da situazioni molto simili e che si erano protratte per decenni, dal 2014 sembrano essersi definiti due nuovi sistemi partitici locali assai diversi tra loro, che potrebbero ulteriormente cambiare in futuro, stante la forte instabilità degli assetti politici.

5. Conclusioni e previsioni

Possiamo sintetizzare ora, per concludere, la risposta alla domanda che ci siamo posti all'inizio, ovvero se nei due comuni "ha perso il centro-sinistra o hanno vinto gli altri". In entrambi i casi pare proprio che abbia perso il centro-sinistra, e il PD in particolare. Le coalizioni uscenti di centro-sinistra hanno perso il governo della città per i demeriti dell'azione amministrativa, che ha accumulato nel proprio tradizionale elettorato una crescente delusione. Questa ipotesi è confermata anche da due dati oggettivi.

In primo luogo, il fatto che in entrambe le realtà, in occasione delle elezioni eu-

ropee svoltesi proprio lo stesso giorno del primo turno delle amministrative, il PD sia risultato il partito di gran lunga maggioritario. A dimostrazione che l'*humus* politico-culturale nelle due città rimane di centro-sinistra quando c'è da esprimere un voto politico generale; mentre il risultato del voto comunale esprime una secca bocciatura della classe politica locale che ha governato le città negli ultimi decenni.

In secondo luogo, la vittoria degli sfidanti è arrivata nonostante il momento di flessione elettorale delle rispettive formazioni politiche. A Livorno, al primo turno il M5S ha ottenuto un numero di voti inferiore sia rispetto a quanti ne ha ottenuti alle europee dello stesso giorno, sia rispetto a quanti ne aveva avuti alle politiche del 2013. A Perugia, dove per il centro-destra è possibile un confronto anche con le elezioni comunali del 2009, notiamo che questa coalizione ha perso in cinque anni circa 1/3 dei voti assoluti, scendendo al suo minimo storico. Insomma, il Movimento Cinque Stelle livornese e il centro-destra perugino, non hanno colto i frutti di un proprio buon lavoro di radicamento soggettivo sul territorio, ma si sono “soltanto” fatti trovare pronti al posto giusto nel momento giusto, per portare a casa una vittoria insperata.

La cultura politica locale e i problemi economico-sociali specifici delle due città hanno contribuito a determinare la differenza nell'esito delle elezioni, con l'affermazione nei due comuni di formazioni politiche assai diverse fra loro. A Livorno c'è tuttora una numerosa classe operaia dell'industria; ed è tuttora forte il “sentire comune” di appartenenza ai valori della sinistra e dell'antifascismo: non sono pochi i livornesi, anche fra i più giovani, che vanno orgogliosi del fatto che la città abbia dato i natali al PCI. Tutto ciò, combinato con uno spirito per antonomasia “ribelle” che caratterizza la cultura politica livornese, non avrebbe mai potuto condurre alla vittoria elettorale di una coalizione di centro-destra. Se poi aggiungiamo che le forze conservatrici si sono presentate divise alle elezioni, si capisce bene che una loro vittoria era praticamente impossibile. Sarebbe stata più plausibile la vittoria di un'area collocata a sinistra rispetto alla coalizione guidata dal PD. Ma il mancato accordo fra la coalizione di Andrea Raspanti e quella di Marco Cannito (due candidati sconfitti che però sommando i rispettivi consensi al primo turno avrebbero superato i voti ottenuti dal futuro sindaco Nogarin) ha impedito che una sinistra alternativa e “di cittadinanza”, potesse accedere al ballottaggio contro il candidato del PD. Una volta che al ballottaggio si sono presentati il centro-sinistra tradizionale e il Movimento Cinque Stelle, il candidato di quest'ultimo ha potuto attrarre i consensi di tutti coloro che volevano il cambiamento.

A Perugia invece la tradizione rossa, rilevante anch'essa ma meno forte di quella livornese, era da tempo sbiadita; in relazione anche con il forte calo numerico della componente operaia nella composizione sociale della città. Nel capoluogo umbro non incide più il fattore “orgoglio da PCI”, che contraddistingue ancora Livorno, pertanto non ha pesato qui il pregiudizio culturale contro il centro-destra. Se a questo aggiungiamo che nella città umbra mancavano alternative elettorali “a sinistra” del PD e che la coalizione di centro-destra si è presentata unita fin dal primo turno, possiamo comprendere che per il candidato di quest'area è stato abbastanza agevole sconfiggere al ballottaggio il sindaco uscente.

Il voto politico nazionale (nello specifico, quello europeo) espresso nelle due città lo stesso giorno del primo turno delle elezioni amministrative dimostra che entrambe le realtà sono popolate da una maggioranza di cittadini che si sente ancora di “sinistra”, ma che ha voluto manifestare la propria insofferenza verso i gruppi di potere locali, molto spesso ritenuti parte integrante dei problemi che attanagliano le città e pertanto considerati incapaci di fornire le risposte necessarie a risolverli.

Adesso, a Livorno come a Perugia sarà interessante vedere come il PD si muoverà e farà politica dall’opposizione, lontano dalle leve del potere locale. Si può immaginare che il partito stia cercando di utilizzare il proprio radicamento (e il proprio permanere alla guida delle amministrazioni nelle città limitrofe e nelle due Regioni) anche per mettere in cattiva luce le nuove amministrazioni comunali o comunque per cercare di tenere più lontane possibili le nuove forze di governo dai veri luoghi decisionali. Ma al di là di alcune mosse anche tattiche volte ad allontanare gli avversari politici dalla gestione di diversi centri nevralgici della vita economica locale, è evidente che il PD dovrà fare una seria riflessione sulle motivazioni che hanno spinto gli elettori a punirlo e sarà necessaria una severa autocritica per le politiche concrete portate avanti, che molto spesso sono state percepite della cittadinanza come finalizzate soltanto a riprodurre un sistema di potere, anziché come modalità sostenibili di amministrare pensando al bene comune.

Una delle prime conseguenze della disfatta elettorale nelle due città è stata ad esempio l’azzeramento dei vertici politici del PD sia cittadini che provinciali, con l’insediamento nei ruoli direttivi del partito di figure nuove. Rimane ovviamente da capire se ciò corrisponderà anche a una inversione di tendenza nelle politiche concretamente attuate.

Guardando infine verso le forze politiche che hanno vinto le elezioni, il M5S livornese e il centro-destra perugino, occorre ricordare che esse si sono ritrovate catapultate all’improvviso al governo delle rispettive città: al di là della propaganda, vincere le elezioni non rientrava in effetti nelle loro realistiche previsioni. Una differenza sta forse nel fatto che a Perugia il centro-destra è reduce da diversi decenni di opposizione, pertanto numerosi esponenti di tale area politica hanno potuto maturare esperienza istituzionale che ora potranno provare a tradurre in azioni di governo. Al contrario, il Movimento Cinque Stelle di Livorno è formato da persone completamente nuove alla politica istituzionale, diversi suoi esponenti hanno avuto altri tipi di esperienze politiche di base e nei movimenti ambientalisti, ma avranno sicuramente bisogno di più tempo per poter entrare nelle dinamiche istituzionali e del governo locale. Le forze politiche di maggioranza avranno l’onere di mantenere le promesse fatte in campagne elettorale, cercando di tradurre in fatti le critiche avanzate negli anni al centro-sinistra di governo, dovranno mostrarsi in netta discontinuità con le modalità e i metodi da esso usati, ad esempio usando più trasparenza nel rapporto fra i soggetti privati e le istituzioni. Da questo punto di vista, ovvero sulla permeabilità delle istituzioni rispetto alle istanze portate avanti dai movimenti urbani, almeno sulla carta dovrebbero esserci delle differenze sostanziali fra Livorno e Perugia, A Livorno ci si può aspettare dal M5S un atteggiamento aperto alle iniziative provenienti “dal basso”, visto che diversi esponenti grillini hanno militato nei movimenti ecologisti e

per i beni comuni e dato anche che la “missione” del M5S è proprio quella di riavvicinare i cittadini alla partecipazione politica.

Diversamente, a Perugia, il centro-destra non sembra avere affatto questa connotazione e pertanto niente lascia pensare che fra le priorità della nuova amministrazione comunale vi sia quella di rafforzare le modalità di partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica.

ELECCIONES CATALANAS: PLEBISCITARIAS, “*MA NON TROPPO*”

di CESÁREO RODRÍGUEZ-AGUILERA DE PRAT e JOSEP MARIA RENIU VILAMALA

Siglas

- ANC: Assemblea Nacional de Catalunya
- BeC: Barcelona en Comú
- C's: Ciutadans. Partido de la Ciudadanía
- CDC: Convergència Democràtica de Catalunya
- CiU: Convergència i Unió
- CSQEP: Catalunya sí que es pot
- CUP: Candidatura d'Unitat Popular
- DC: Demòcrates de Catalunya
- ERC: Esquerra Republicana de Catalunya
- EUiA: Esquerra Unida i Alternativa
- FMI: Fondo Monetario Internacional
- ICV: Iniciativa per Catalunya Verds
- MES: Moviment d'Esquerra Socialista
- OTAN: Organización del Tratado del Atlántico Norte
- PP: Partido Popular
- PSC: Partit dels Socialistes de Catalunya
- PSOE: Partido Socialista Obrero Español
- PSUC: Partit Socialista Unificat de Catalunya
- UDC: Unió Democràtica de Catalunya
- UE: Unión Europea

Catalan elections, plebiscitary, but not too much

Abstract. - The aim of this paper is to provide a descriptive framework, broad and inclusive, on Catalan elections of 27 September 2015, together with some analytical elements that will allow to frame this election in a more general context. This research does not aim to theoretical and methodological objectives. It will discuss the “plebiscitario” character of those elections, the new aspects that they have offered and electoral strategies implemented by parties and coalitions competing.

Key word: Catalan elections, parties, independence, Catalonia

Introducción¹

En los cuatro primeros epígrafes de este estudio se analizan las principales dimensiones de unas elecciones tan disputadas y cruciales como las del 27 de septiembre de 2015 en Cataluña. En particular, el debate sobre su eventual alcance “plebiscitario” (y el modo de determinar tal caracterización), los notables elementos de novedad con relación al pasado aunque con algunas inercias del pasado, las ofertas programáticas (centradas en la cuestión central más relevante de esta contienda: la independencia) y las estrategias que las coaliciones y los partidos que alcanzaron representación parlamentaria articularon para intentar plasmar tales objetivos.

En los epígrafes 5 y 6 se ofrece un análisis crítico de las encuestas preelectorales para posteriormente explorar con más detalle tres aspectos centrales de los resultados: el crecimiento espectacular de la participación electoral, la volatilidad electoral entre las diferentes candidaturas en liza y, finalmente, las características del escenario parlamentario que han dibujado estas elecciones excepcionales en la reciente historia de Cataluña.

Este estudio tiene por objeto central proporcionar suficientes elementos descriptivos para disponer de una información sistematizada lo más completa posible sobre las elecciones del 27 de septiembre. Además, se introducen algunos factores analíticos propios que permiten interpretarlas de modo más general y todo ello sin pretensiones teóricas y metodológicas *ad hoc* que desbordarían el estricto marco acotado de esta investigación.

Puesto que la clave radica en el carácter *plebiscitario* que JxS y la CUP quisieron otorgar a esta convocatoria, procede aclarar – de entrada- el término. Los promotores de esta estrategia argumentaron que un respaldo popular a sus candidaturas por parte de la mayoría absoluta de los votantes legitimaría su apuesta por la “desconexión” con España a corto plazo. Aunque unas elecciones *plebiscitarias* no lo puedan ser *de iure*, podrían adquirir tal carácter *de facto* si se alcanzara el resultado preconizado. En otros términos, el apoyo de la mayoría absoluta de los votantes catalanes a JxS y la CUP debería implicar a juicio de estas formaciones políticas- la primacía del principio de legitimidad (material)

¹ Aunque este ensayo es fruto de un trabajo común, los epígrafes 1, 2, 3 y 4 han sido elaborados por C. Rodríguez-Aguilera y los epígrafes 5 y 6 por J.M. Reniu.

sobre el de legalidad (formal), una separación que plantea un dilema muy problemático por definición en un sistema democrático. En efecto, todo régimen pluralista descansa tanto en la democracia como en el Estado de derecho: la primera genera mayorías por definición cambiantes, mientras que la segunda arbitra reglas más estables de control y garantía. Por tanto, el justo equilibrio debe impedir tanto el abuso circunstancial de la mayoría como la rigidez normativa: en este sentido, una estrategia plebiscitaria corre el riesgo de absolutizar el principio democrático en detrimento del *rule of law*. Por tanto, se trata de un planteamiento objetivamente rupturista que se proponía desbordar la legalidad española mediante unos resultados populares abrumadores incontestables para dar plena carta de naturaleza a la estrategia de la declaración unilateral de independencia ante el inmovilismo del Gobierno central. Por tanto, el razonamiento de fondo que subyace en esta estrategia es el de que la voluntad de la mayoría absoluta puede *imponerse* de hecho al margen de la legalidad vigente (e incluso de los derechos de las minorías, por cierto). Por ejemplo, las elecciones municipales del 12- 14 de abril de 1931 – que obviamente no fueron convocadas como *plebiscitarias*- acabaron asumiendo de hecho esa caracterización por sus resultados que provocaron la proclamación de la II República. Aunque la estrategia de JxS (la CUP fue menos ambigua al respecto) nunca se formuló con esta claridad, el planteamiento trató de provocar una bipolarización que inclinara la balanza de forma masiva hacia las tesis independentistas.

1. Interpretaciones plurales

Las elecciones catalanas del 27 de septiembre han tenido un absoluto carácter excepcional y atípico por diversas circunstancias: 1) ante la negativa del Gobierno central de autorizar una consulta de hecho sobre la autodeterminación de Cataluña y tras el sucedáneo del “proceso participativo” del 9 de noviembre de 2014, esta convocatoria ha servido en buena medida para reflejar el apoyo social a la opción independentista, 2) este hecho es lo que ha favorecido una participación sin precedentes (74,95%) en unas elecciones autonómicas y casi sin parangón en unas generales (excepto las celebradas en 1982) y 3) el sistema tradicional de partidos en Cataluña ha experimentado un cambio radical. Por ejemplo, desde 1984 CiU y ERC siempre habían tenido la mayoría absoluta en el *Parlament* (la horquilla habitual de ambos oscilaba entre los 70 y los 72 escaños), mientras que ahora, con la nueva fórmula de JxS, no lo han conseguido². El panorama resultante está más fragmentado porque aunque sólo seis opciones alcanzan representación, algunas de ellas están formadas por varios partidos (a veces bastante distintos entre sí) y con numerosos diputados electos independientes, de ahí que ahora sea más imprevisible la coherencia parlamentaria.

2 Debe precisarse que la federación CiU dejó de existir antes de estas elecciones en las que CDC y UDC se presentaron separadamente.

Antes de abordar el resultado es preciso recordar que Cataluña es la única Comunidad Autónoma española que no se ha dotado hasta la fecha de una ley electoral propia. Si bien han existido diferentes intentos e incluso ponencias conjuntas en el Parlament³, lo cierto es que las elecciones catalanas se rigen por el diseño que se hizo en el Estatuto de Autonomía de 1980. De esta forma el prorrateo de los escaños se mantiene inalterable desde las primeras elecciones: cuatro circunscripciones equivalentes a las cuatro provincias catalanas con 85 diputados en Barcelona, 17 en Girona, 15 en Lleida y 18 en Tarragona. La conversión de los votos en escaños se realiza mediante la fórmula d'Hondt tras superar una barrera electoral del 3% de los votos válidos a candidaturas, que únicamente tiene efectos reales en la circunscripción de Barcelona⁴.

El resultado (Cuadro 1) ofrece una imagen de cierto “empate técnico” ya que las dos opciones inequívocamente independentistas (JxS y CUP) han ganado en escaños (72), pero sin alcanzar la mayoría absoluta de los votos populares (47,8%), toda vez que las demás- en principio ubicables en posiciones no independentistas- tampoco forman un único bloque, en particular por la ambigüedad de CSQEP.

CUADRO 1 - *Resultados de las elecciones al Parlamento de Catalunya de 27 de septiembre de 2015.*

<i>Censo</i>	5.510.853		
<i>Votantes</i>	4.130.196 (74,95)		
<i>Abstención</i>	1.380.657 (25,05)		
<i>Nulos/blancos</i>	37.847 (0,92)		
	<i>Votos obtenidos y % sobre censo</i>	<i>% sobre voto válido a candidaturas</i>	<i>Escaños</i>
JxS	1.628.714 (29,55)	39,59	62
C's	736.364 (13,36)	17,90	25
PSC	523.283 (9,49)	12,72	16
CSQEP	367.613 (6,67)	8,94	11
PP	349.193 (6,33)	8,49	11
CUP	337.794 (6,12)	8,21	10
UDC	103.293 (1,87)	2,51	-
Otros	46.095 (0,83)	1,12	-

Fuente: Cálculos sobre datos oficiales definitivos. Generalitat de Catalunya.
<http://www.parlament2015.cat/ca/inici/index.html> (consulta: 19/10/2015).

3 El último intento se llevó a cabo a partir de un documento elaborado en el 2007 por una comisión de expertos en la que participaron Josep M^a Colomer, Joan Botella, Jaume Magre, Agustí Bosch, Jordi Sauret y Josep M^a Reniu: <http://www.gencat.cat/governacio-ap/pub/sum/dep/Lleielectoral.pdf>.

4 Son muchas y repetidas las críticas al sistema electoral catalán, habida cuenta de la macrocefalia de la zona metropolitana de Barcelona, que concentra cerca del 75% de la población catalana y, en cambio, elige el 63% de los escaños.

Los resultados admiten varias interpretaciones ya que su carácter *plebiscitario* ha sido parcial y en su análisis no son neutrales las preferencias ideológicas de cada enfoque. Hay argumentos para sostener que el independentismo ha ganado (en escaños es incuestionable), ha perdido (al no haber conseguido, al menos, el 50% más uno de los votos populares) o ninguna de las dos cosas con claridad dadas las diferencias no menores entre JxS y la CUP, de un lado, y la indefinición de CSQEP cuyo sector interno independentista (minoritario) podría eventualmente romper la balanza, de otro.

Elecciones plebiscitarias como tales *a priori* no existen y sólo el resultado podría avalar esta caracterización, tal como se ha señalado: en términos absolutos no ha sido así, si bien el gran éxito de JxS consiste en que la mayoría de los partidos acabara aceptando esta lógica. En estas elecciones ha funcionado prácticamente en exclusiva el eje vertical (identitario-territorial, polarizado en esta ocasión en independencia sí o no), quedando relegada la dimensión derecha/izquierda y marginadas las opciones de “tercera vía” (PSC, CSQEP, UDC). Aunque los independentistas- muy críticos con UDC- incluyen a este partido en la “tercera vía”, le suelen negar este carácter al PSC al que alinean con el PP y C’s. Sin embargo, esta amalgama es incorrecta ya que, en efecto, el PSC sostiene una clara tesis de “tercera vía” entre el inmovilismo del PP o incluso la recentralización de C’s (partidario de *devolver* algunas competencias al poder central) y el independentismo, al igual que UDC. En efecto, su propuesta federalista- si bien poco concreta y hasta ambigua- anuncia un propósito claramente favorable a la descentralización política y el aumento del autogobierno territorial, coincidiendo en este fin con UDC (que, por su parte, sugiere otros medios: una cierta “foralidad”). De un lado, los electores de JxS y la CUP han votado masivamente en sentido plebiscitario, al igual que los de C’s y el PP, pero no el resto, aunque tanto entre los “españolistas” (más en el PP que en C’s) como entre los “terceristas” predominara al final la lógica de partidos.

Con la hábil presentación de estas elecciones como plebiscitarias- algo que “capturó” a la mayoría de los partidos- el Presidente Mas consiguió que su discutible acción de gobierno no se haya podido evaluar en sentido estricto, a la vez que resultaron secundarias sus ofertas programáticas sectoriales al margen del único objetivo movilizador, la independencia. En realidad, unas elecciones de pluripartidismo competitivo no son un instrumento adecuado para ningún plebiscito puesto que- más allá de las opciones dicotómicas (sí o no a la independencia)- otros partidos barajaron más dimensiones. En otras palabras, el factor plebiscitario queda distorsionado porque se reparten escaños entre partidos que representan más de dos opciones. Además, en unas elecciones siempre funciona el voto táctico (en una minoría de votantes de JxS no necesariamente independentistas), a modo de elemento de presión para que el Gobierno central se avenga a negociar en serio. Todo ello por no recordar que, antes de las elecciones, los promotores del carácter plebiscitario de las mismas se pusieron como listón obtener al menos el 50% más uno de los votos populares para confirmar esta aspiración.

Aun suponiendo (y no es tan evidente por el diferente comportamiento de los electores en unas elecciones pluripartidistas y en un referéndum de autodeterminación) que *todos* los votantes de JxS y la CUP fueran inequívocamente independentistas, se ha su-

scitado cierto debate mediático sobre cómo hay que contar los resultados. Es decir, un planteamiento ha sido: los independentistas son el 47,8% y los no independentistas el 52,2%, pero otro aduce que del segundo bloque habría que segregar a CSQEP e incluso a UDC (lo que no es de recibo en este caso porque UDC defiende un referéndum de autodeterminación para votar contra la independencia) que formarían un tercer espacio indefinido, siendo entonces los porcentajes: 47,8%, 40,8% y 11,4%.

En realidad, antes de la campaña los independentistas siempre dejaron muy claro que sólo contarían como favorables a su opción a JxS y la CUP: son algunos dirigentes de la primera opción los que ahora argumentan que en CSQEP (uno de sus integrantes, *Podemos*, fue tachado de fuerza “unionista” por muchos independentistas) e incluso en UDC hay independentistas (no es probable en este caso porque precisamente esta cuestión rompió a CiU), siendo potencialmente mayoritarios (no es éste el criterio de la CUP que ha reconocido honestamente y sin ambages que no se ha conseguido el objetivo plebiscitario)⁵.

2. Factores nuevos y de continuidad

Una de las grandes novedades de estas elecciones ha sido constatar que la práctica totalidad del nacionalismo se ha pasado al independentismo, un fenómeno reforzado por la crisis económica, los rigores de las políticas de austeridad, la controvertida sentencia del Tribunal Constitucional sobre el Estatuto y, sobre todo, la cerrazón e incomprensión del Gobierno central de Rajoy y del PP en su conjunto, anclados en el inmovilismo legalista más absoluto. La segunda gran novedad ha sido el cambio del sistema de partidos en Cataluña ya que, por primera vez, unas elecciones se han hecho sin CiU, sin ERC y sin ICV: unos implosionados (CiU), otros subsumidos en otras opciones (CDC y ERC en JxS, ICV en CSQEP) y UDC por libre. La tercera novedad ha sido el fin del tradicional abstencionismo diferencial (electores que votaban en las elecciones generales, pero no en las autonómicas, algo especialmente perceptible en el área metropolitana de la gran Barcelona y que perjudicaba sobre todo al PSC). En efecto, no sólo la participación ha sido extraordinariamente alta, sino que ha sido homogénea territorialmente. Siempre se había supuesto que una participación masiva de este electorado derrotaría al nacionalismo catalán: pues bien, al margen de que el resultado final es un tanto híbrido como se ha señalado, lo más relevante es que no se ha alterado el equilibrio entre los bloques independentista/ no independentista. Si puede aventurarse con cierto fundamento que una

5 En 2007 Mas reconoció que una opción tan drástica como la independencia requeriría el 66% de los votos. Por lo demás, el muy apreciable 47,8% alcanzado representa el 39,5% del censo. La UE impuso a Montenegro unas condiciones muy precisas para avalar su independencia en 2006: 50% de participación mínima y mayoría del 55% de los votantes a favor. Forzando la comparación, en las elecciones catalanas el primer criterio se superó con creces, pero no el segundo. Asimismo, no deja de ser llamativo argumentar que es suficiente el 50% más uno para declarar la independencia, cuando el actual Estatuto de Autonomía exige 2/3 para su reforma. Por no mencionar que la elección del *Síndic de greuges* requiere 3/5.

participación baja de estos electores hubiera dado una victoria indiscutible a los independentistas, de ahí que su movilización haya representado una ganancia en términos de representatividad democrática del real pluralismo de la complejidad social catalana. De rebote, puede añadirse una cuarta novedad: el voto dual (votar diferente según el tipo de elección) ha sido mucho menor que en otras ocasiones en el sentido de que no ha afectado a los bloques, aunque sí a algunos partidos de alguno de ellos (por ejemplo, el hecho de que C's haya superado con creces al PSC en tradicionales “feudos” socialistas).

En cambio, también se han manifestado elementos de continuidad: el primero, ya mencionado, es el del sustancial mantenimiento de los espacios electorales (opciones independentistas/ no independentistas) puesto que ha sido baja la volatilidad interbloques (no así la intrabloques). El segundo, es el del habitual contraste entre la gran Barcelona y el litoral, de un lado, y el interior de otro: el primero, menos proclive al independentismo y el segundo claramente favorable. En esta ocasión, la gran movilización no sólo ha galvanizado a los independentistas (esto se daba por descontado), sino que ha provocado una participación más alta de lo previsible de los no independentistas. Precisamente esta polarización es lo que ha beneficiado, de un lado, a JxS (aunque menos de lo esperado) y la CUP (más de lo esperado), y de otro, a C's. Al margen del PP, desbordado por C's, los “terceristas” son los que más dificultades han tenido para sus opciones.

3. Las ofertas programáticas

Aunque los partidos y las coaliciones presentaron programas generalistas, al haberse focalizado las elecciones casi monotemáticamente en la cuestión de la independencia procede analizar sumariamente aquí tan sólo esta dimensión⁶.

JxS justifica su opción independentista por la “cerrazón” del Estado español, de ahí que- tras más de treinta años intentando cambiarlo- se ha llegado a la conclusión de que es imposible. Por consiguiente, se afirma que con una mayoría de diputados el proceso hacia la independencia se articulará a través de un indeterminado “período constituyente” catalán y un gobierno de concentración nacional que debería concluir con un referéndum a los dieciocho meses.

El segundo partido, C's, convertido en líder de la oposición, sí entró en el juego de la estrategia plebiscitaria de JxS y planteó una alternativa frontalmente opuesta. Desde la irrenunciable trilogía Cataluña/ España/ Europa, C's se opone a la secesión por sus desastrosas consecuencias a todos los niveles. C's defiende un autonomismo igualitario

⁶ Aunque sólo seis opciones han conseguido representación parlamentaria, se ha incluido una breve mención de UDC porque fue partido de gobierno hasta 2015 y por su defensa de una propuesta singular. Como es habitual, la extensión de los programas es muy variable según cada opción. Clasificadas de mayor a menor por su extensión, éste es el resultado: 1) CSQEP 327 páginas, 2) UDC 159 págs., 3) C's 136 págs., 4) JxS 121 págs., 5) PSC 27 págs., 6) PP 20 págs. y 7) CUP 8 págs. Para la exposición sumaria de las posiciones de cada opción sobre el “proceso” se sigue un orden de mayor a menor en función de los resultados electorales.

inspirado en el federalismo simétrico y cooperativo alemán, de ahí que preconice una *racionalización* homogeneizadora del actual modelo español. En cualquier caso, C's se opone a un específico referéndum de autodeterminación en Cataluña pues ello hurtaría a todos los españoles la posibilidad de pronunciarse. Sin lealtad institucional y respeto escrupuloso de la legalidad C's considera que Cataluña estaría abocada a un callejón sin salida del todo irresponsable.

El PSC reconoce que la Constitución española de 1978 debe reformarse y su propuesta anuncia un inconcreto horizonte *federal* para redefinir principios y competencias a fin de encarnar un nuevo pacto. Lo más llamativo ha sido el abandono por parte de este partido de la demanda de una consulta legal y acordada con el Estado para Cataluña, algo que siempre incomodó al PSOE. El argumento es que el “derecho a decidir” se habría convertido en sinónimo de independencia, con lo que ya no tendría sentido tal consulta. Ahora el PSC apuesta por una reforma constitucional que debería conducir a un referéndum en toda España. El único matiz diferencial con relación al PSOE es el de reivindicar el carácter *nacional* de la “singularidad” catalana, un elemento en realidad más simbólico que operativo.

El programa de CSQEP evita definirse sobre la cuestión de fondo (independencia sí o no) ya que resulta internamente divisiva y se centra en el factor instrumental, el referéndum. De un lado, quiere teñir de un fuerte barniz social el vago “derecho a decidir” (el programa afirma que su radicalidad democrática le exige querer decidir sobre “todo”), y de otro, apuesta por abrir un “proceso constituyente” que rompa con el “régimen del 78”, dejando abiertos todos los escenarios de futuro (independencia, confederación o federación)⁷. La apuesta de CSQEP es la de conseguir un referéndum de autodeterminación sin pronunciarse para qué, de ahí que con ello absolutice el medio, pero oscurezca el fin. En todo caso, esta coalición está en contra tanto del supuesto carácter plebiscitario de las elecciones como aún más de la eventual “declaración unilateral de independencia” ya que sería un “atajo” erróneo, con lo que matiza considerablemente su opción “rupturista”. Es cierto que Pablo Iglesias ha aclarado que, en un eventual referéndum de autodeterminación de Cataluña, él pediría el “no”, pero no puede ignorarse que en el seno de CSQEP hay un significativo sector independentista (la minoría de ICV).

El PP acepta de lleno el “envite soberanista” para afirmar su clara apuesta por una Cataluña española. El PP subraya que romper con España es hacerlo también con la UE y sólo incidentalmente, más allá de las alertas sobre los graves riesgos de la secesión, insinúa que podría negociarse en el futuro “un nuevo sistema de financiación singular para Cataluña” dentro del régimen fiscal general, sin más especificaciones.

El programa de la CUP combina lenguaje nacionalista independentista radical con retórica “de clase”. La CUP reconoce que la crisis económica no ha generado un mo-

⁷ No deja de ser llamativo constatar la práctica subordinación de ICV en tal coalición y su asunción de un programa rupturista que no sintoniza bien con su trayectoria histórica. En efecto, ICV fue en gran parte heredero del PSUC, un partido que sí se comprometió con el hoy denostado “régimen del 78”. Parece claro que la alianza con *Podemos* ha modificado tal tradición.

vimiento social masivo como, en cambio, sí lo ha hecho el independentismo. En este sentido, la CUP afirma autocríticamente que al movimiento independentista radical le ha faltado la capacidad organizativa de unir ambas dimensiones, lo que habría favorecido a la oligarquía. La CUP opta por una clara ruptura con el “régimen del 78”, la UE, la OTAN y el FMI y todo ello con procedimientos resistenciales pacíficos (desobediencia, insumisión, huelgas) para desvincularse de todas esas entidades. Sólo así, abriendo un proceso constituyente popular radical, se podría después negociar desde una posición de fuerza el reparto de fondos y personal administrativo con el Estado español.

Finalmente, tiene interés destacar la fórmula de solución que ofrece UDC ya que es realmente única: se trataría de añadir tan sólo una nueva Disposición Adicional a la Constitución española que ampare y respete los derechos nacionales de Cataluña, del mismo tenor que la ya existente para los territorios forales. Esta cláusula debería abarcar cuestiones económicas, fiscales, sociales y lingüístico-culturales que deberían blindar el autogobierno catalán y se trataría de someter esta propuesta a referéndum popular.

4. Las estrategias de los partidos

En estas elecciones han aparecido dos coaliciones nuevas (JxS y CSQEP), mientras que los otros cuatro partidos no cambiaron su modo de concurrir, aunque en algunos casos el líder resultó nuevo (C's y CUP, los dos únicos partidos ganadores absolutos en términos relativos) (Cuadros 2 y 3).

CUADRO 2 - Características de la oferta y el liderazgo de los partidos políticos.

<i>Candidatura</i>	<i>Oferta nueva/ tradicional</i>	<i>Líder nuevo/tradicional</i>
JxS	Nueva	Nuevo/Tradicional (Romeva/Mas)
C's	Tradicional	Nuevo (Arrimadas)
PSC	Tradicional	Tradicional (Iceta)
CSQEP	Nueva	Nuevo (Rabell)
PP	Tradicional	Tradicional (García-Albiol)
CUP	Tradicional	Nuevo (Baños)
UDC	Tradicional	Tradicional (Espadaler)

(Elaboración propia)

JxS: la estrategia de supervivencia de Mas ha demostrado notable habilidad a la hora de forjar una coalición un tanto heterogénea y circunstancial⁸. Aunque su balance de gobierno puede ser objeto de un fuerte enjuiciamiento crítico, una vez más ha sabido

⁸ Esta es la composición interna de los 62 diputados de JxS: 29 CDC, 20 ERC, 11 independientes (en la órbita de la ANC y *Omnium Cultural*), 1 MES y 1 DC.

encontrar una fórmula de salida. De entrada, JxS ha conseguido evitar que CDC fuera derrotada por ERC, aunque haya perdido muchos diputados desde un estricto punto de vista de partido. En este sentido, la operación ha tenido un fuerte coste de partido ya que en las tres últimas elecciones el retroceso para CDC es constante (como CiU, 62 y 50 diputados en 2010 y 2012 respectivamente y ahora 29 como CDC). Por tanto, CDC ha dejado de ser el *pal de paller* del nacionalismo catalán y eso hace más vulnerable a Mas.

La apuesta estratégica de Mas no ha conseguido todos los objetivos esperados, ni en votos y ni siquiera en diputados al no alcanzar JxS la mayoría absoluta en los dos casos (incluso con la CUP suma dos diputados menos que en 2012). En definitiva, es obvia la victoria de JxS, sobre todo considerando la gran distancia con relación a la segunda formación, pero es probable que la imagen de CDC como partido “austeritario” y salpicado por la corrupción le haya pasado alguna factura (fugas hacia la CUP, por ejemplo). Una campaña con excesivos tonos épicos (el rimbombante eslogan “el voto de tu vida”) ha conseguido sin embargo permear con su apuesta plebiscitaria a la mayoría de los partidos y aquí radica el principal éxito de la estrategia de JxS. Sus puntos débiles son los de asegurar que la independencia es alcanzable en 18 meses y que la UE no pondrá la menor dificultad al respecto, por no mencionar que los problemas de gestión cotidiana de gobierno provocarán inevitables contradicciones internas que pondrán a prueba la cohesión interna de la coalición.

C's: su espectacular ascenso que lo ha convertido en la segunda opción más votada y líder de la oposición se ha debido a la polarización derivada del planteamiento electoral plebiscitario de JxS. A *C's* se le ha premiado su inequívoca claridad *unionista* que ha conseguido derrotar al PP en esta cuestión al liderar el polo “españolista”⁹. De un lado, *C's* se ha convertido en la opción moderna del centro-derecha españolista en Cataluña, y de otro, ha sustituido al PSC en las zonas obreras tradicionales. En suma, ha funcionado el eje identitario y no el de clase. Además, de razones lingüístico-culturales y afectivas, el voto a *C's* se explica también por interés ya que una buena parte del electorado de menor poder adquisitivo tiene aversión al riesgo. Unos resultados tan asombrosos le han llevado a *C's* a reclamar nuevas elecciones cuanto antes en caso de bloqueo de gobierno.

PSC: de entrada, no puede ignorarse que el proceso autodeterminista es lo que ha provocado dos importantes escisiones en este partido. A continuación, sobresale la adaptación del PSC al PSOE como en tiempos de Felipe González, lo que desdibuja su personalidad. Por todo ello, el PSC aparece como un partido “viejo” aunque, con el peor resultado cuantitativo en términos absolutos nunca alcanzado antes, puede tener razones

⁹ Hay que tomar el término “unionista” con precauciones ya que se trata de una importación un tanto forzada que ha hecho el independentismo (con ánimo descalificador) de la terminología política de Irlanda del Norte siendo dos realidades nacionales bien diferentes. Por lo demás, no se da en Cataluña un bi-comunitarismo como el de ese territorio británico, a la vez que los partidos no independentistas ofrecen propuestas no amalgamables: el autonomismo recentralizador del PP y la homogeneidad simétrica de *C's* no parecen tener mucho que ver con el “federalismo de las singularidades” de los socialistas o el vago confederalismo neoforalista de UDC.

para un moderado optimismo: ha quedado tercero (lo que tampoco es una buena noticia) y no cuarto como se temía al no darse el *sorpasso* de CSQEP y tiene un suelo fiel de medio millón de electores. Al margen de que la opción federal es sociológicamente minoritaria, los socialistas son incapaces de concretarla y, en este sentido, el riesgo de que se convierta en una consigna inservible por lo vacía es alto. Mientras los socialistas no pasen del eslogan (si bien es cierto que el PSC, a veces, ha concretado algo más la propuesta en cuestiones competenciales y fiscales y en la reforma del Senado) esta oferta no resultará muy atractiva. El problema del PSC es que el PSOE está internamente dividido sobre el alcance de esta propuesta y sobre el significado de reconocer “singularidades”, un eufemismo que incomprensiblemente evita el término perfectamente constitucional de “nacionalidades”. De hecho, esta cuestión más bien nominal es la única que separa al PSC del PSOE y el primero tiene un argumento muy fácil a su favor: la expresión “nación catalana” figura en el Preámbulo del Estatuto y no fue anulada por el Tribunal Constitucional que sólo le dio valor declarativo, pero no normativo.

CSQEP: esta candidatura, de nombre y siglas poco afortunadas, intentó reeditar el éxito de *Barcelona en Comú*, pero con un líder escasamente conocido (Rabell, un dirigente de los movimientos vecinales) que además no consiguió el apoyo explícito de a plataforma municipal, lo que hizo imposible volver a conseguir el “efecto Colau” (la actual alcaldesa de Barcelona). No deja de llamar la atención la caída constante en los sondeos de esta opción: en junio pareció incluso estar en condiciones de disputarle a lo que entonces se denominó la “lista del *President*” Mas nada menos que la primera plaza, pero a medida que la lógica plebiscitaria se fue imponiendo su fuerza se fue debilitando. No obstante, CSQEP parecía poder aspirar al tercer puesto: haber quedado por detrás del PSC (y peor que ICV en solitario en 2012) es un fracaso incuestionable. El principal problema que tiene esta coalición es el de su calculada (y oportunista) indefinición sobre el “derecho a decidir”: ha convertido el medio (el referéndum) en un fin en sí mismo, del todo absolutizado, pero sin especificar cuál sería su posición en caso de que pudiera celebrarse dadas sus divisiones internas. Además, vaguedades sobre un inconcreto “proceso constituyente” y el derecho a decidir sobre “todo”, con especial incidencia en las desigualdades sociales, no sirvió para reforzar tal opción. CSQEP mantiene un discurso ambiguo sobre si reformar a fondo el “régimen del 78” o *romper* con él y lo cierto es que su alineamiento internacional en el caso de Grecia no ha sido precisamente por opciones rupturistas ya que apoya a Tsipras que ha claudicado ante la “troika”.

Otro factor problemático es la heterogeneidad interna de CSQEP y, sobre todo, la compañía de *Podemos* que no ha beneficiado ni a este partido ni a ICV¹⁰. En efecto, de un lado, la participación de *Podemos* en CSQEP no sólo no parece haber sumado, sino que ha dado resultados peores que los obtenidos por ICV en solitario en las anteriores elecciones. De otro, las expectativas del partido de Iglesias a tenor de los sondeos iniciales

¹⁰ Esta es la composición interna de los 11 diputados de CSQEP: 4 de *Podemos*, 3 de ICV, 2 de EUiA y 2 independientes (uno próximo a los ecologistas de *Equo*).

eran muy superiores a los resultados alcanzados. *Podemos* ha fracasado y paga su ambigüedad ideológica (su impostada negativa a posicionarse en el eje derecha/izquierda), unas extemporáneas apelaciones “etnicistas” de Iglesias durante la campaña (para avivar el “orgullo” de los catalanes de origen andaluz y extremeño) y su tardanza en aclarar cuál sería su posición en un genuino referéndum de autodeterminación (ha precisado que sería contrario a la secesión). En suma, CSQEP no ha funcionado: denominación no acertada, líder poco conocido, coalición bastante heterogénea y práctica dilución de ICV, de ahí que ya sea una marca devaluada.

PP: su estrategia inmovilista ha cosechado un sonoro fracaso (que lo reduce casi a la marginalidad en Cataluña) y ni se produjo el “efecto Albiol” (el polémico ex alcalde de Badalona siempre ha obtenido excelentes resultados en su ciudad) ni se convirtió en el campeón del “españolismo” al ser desplazado con creces en esta dimensión por C’s. Tras el desgaste de Sánchez-Camacho, la candidatura de García Albiol trató de reproducir- al menos en parte- la inercia del voto de apoyo que este líder había obtenido en las elecciones municipales: una vez más se ha confirmado que no es de recibo extrapolar resultados entre consultas electorales de diferente naturaleza y con dinámicas propias específicas, de tal suerte que el potencial efecto-arrastre de Albiol con el que jugó el PP no se produjera. Rajoy rechazó el carácter “plebiscitario” de las elecciones, pero entró de lleno en esa lógica al forzar que relevantes líderes internacionales se pronunciaran a favor de una España unida: Obama, Merkel, Cameron, Sarkozy y Junker. El PP no tiene nada que ofrecer más allá de sus consignas sobre la recuperación económica y el inflexible respeto de la legalidad. Hacer una campaña en negativo alertando sólo de los riesgos (que, en efecto, existen) de la secesión ha tenido un efecto *boomerang* contraproducente, sobre todo al conseguir que algunos bancos se pronunciaran en contra de la independencia, ignorando el fuerte rechazo que los altos financieros provocan en amplios sectores de la opinión pública.

CUP: es el segundo vencedor relativo de las elecciones (el único, junto con C’s, que crece), lo que prueba que su estrategia rupturista le ha dado dividendos. En efecto, la CUP ha sido premiada por su firme radicalidad independentista y anticapitalista que preconiza una frontal ruptura (pacífica) con el “régimen del 78” para abrir un período constituyente en Cataluña. Está en su haber- como formación realista- admitir que la “Declaración Unilateral de Independencia” no es posible de momento al no haberse alcanzado el 50% más uno de los votos populares para la independencia.

UDC: ha sido incapaz de captar al elector catalanista de centro-derecha no independentista y eso que ahí sí tenía un espacio para afirmarse. Es llamativo que apenas haya podido atraer a convergentes moderados y pragmáticos, sobre todo del mundo de los negocios, a los que no puede satisfacerles la alianza con ERC y a los que cualquier acuerdo con la CUP les provoca rechazo frontal. En suma, con un dirigente honesto, pero sin “tirón” (Espadaler) y con un mensaje “tercerista” peculiar (la Disposición Adicional), UDC quedó totalmente eclipsada por la polarización.

CUADRO 3 - *Estrategias político-electorales.*

<i>Estrategia plebiscitaria</i>	<i>Estrategia de confrontación de partidos</i>
JxS	PSC
C's	CSQEP
PP	UDC
CUP	

(Elaboración propia)

Examinadas de modo específico sumario las estrategias de estas siete opciones, cabe concluir con una breve sistematización de los puntos fuertes y débiles de las dos principales posiciones en liza. En el bloque independentista los argumentos favorables son el absoluto inmovilismo del PP y el entusiasmo que genera en mucha gente la hipótesis de un “país nuevo”. En cambio, los puntos débiles radican en su minusvaloración de los serios problemas derivados de la secesión (agravados en caso de opción unilateral), despreciar las advertencias comunitarias sobre el trato que Cataluña tendría como país tercero en caso de independencia, tener una concepción puramente instrumental y adaptable de la legalidad y no tener suficientemente en cuenta la pluralidad de la sociedad catalana¹¹. Por no dejar de mencionar las serias diferencias de proyecto entre JxS (favorable a la UE, la OTAN y el FMI) y la CUP (del todo opuesta a estas entidades).

En el bloque no independentista (salvo por lo que hace al PP en el primer asunto) los argumentos favorables a su opción son la objetiva transitoriedad del actual gobierno central (en democracia se le puede enviar a la oposición) y el trauma que supone la secesión cuando puede haber soluciones intermedias para corregir agravios fiscales y blindar competencias. En cambio, los puntos débiles radican en su excesiva insistencia en los riesgos externos e internos de la ruptura sin ofrecer alternativas (más allá de algunas vaguedades en algún caso) para reformar a fondo el Estado español, así como minusvalorar el impresionante dato objetivo de que cerca de dos millones de catalanes han apoyado opciones independentistas, lo que hace imperativo superar el actual inmovilismo.

5. *¿Encuestas o “profecías interesadas”?*

Tal y como sucede en todos los procesos electorales, las encuestas se convierten en una *arma de batalla* adicional a las habituales en campaña. Y en un contexto como el descrito era de esperar que proliferasen los intentos de los diferentes actores –y no sólo las candidaturas en liza sino también los medios de comunicación afines a cada una de ellas– por condicionar el comportamiento de los electores. Es decir, apareció con especial relevancia

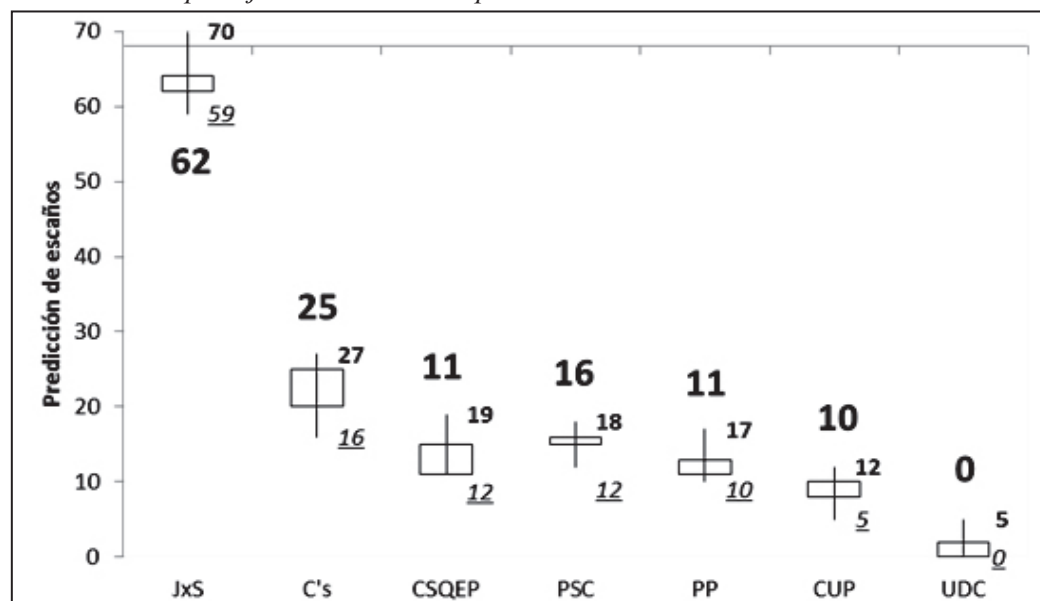
¹¹ Al margen de que incluso una eventual mayoría del 50% más uno debe reputarse insuficiente para una decisión prácticamente irreversible como es la secesión, no puede ignorarse que en Cataluña predominan los sentimientos de doble lealtad (la *Moreno Question*): sólo español 5,3, más español que catalán 4,4, tan español como catalán 42,1, más catalán que español 25,1, sólo catalán 21,6: CIS, 11 de septiembre de 2015.

el debate sobre el sentido último de las encuestas preelectorales: ¿reflejar objetivamente la *foto fija* de las preferencias electorales de los encuestados en un momento determinado o, por el contrario, intentar influir abiertamente en la decisión futura de voto?

No es de extrañar así entre los días 1 al 21 de septiembre –fecha ésta la última en la que se podían divulgar encuestas de acuerdo a la normativa electoral- se publicaran una treintena de encuestas elaboradas por organismos públicos como el Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS), empresas privadas para medios de comunicación catalanes (GESOP para El Periódico; GAPS para El Punt Avui, y Feedback para La Vanguardia), empresas privadas para medios de comunicación españoles (SigmaDos para El Mundo; Invymark para La Sexta; Metroscopia para El País; Gad3 para ABC o NC Report para La Razón, entre otras), e incluso que se *filtrara* a los medios una encuesta interna encargada por la candidatura de JxS.

Intuitivamente podríamos esperar que dicha profusión de encuestas sirviera para aportar algo de certidumbre a los futuros resultados, pero debemos señalar que eso no fue así en ningún caso. Es decir, se produjo la paradoja de que el escenario electoral catalán más analizado demoscópicamente de la historia la incertidumbre sobre el resultado final de la elección fuera también la más elevada. Y ello se debe a diferentes motivos, técnicos y de contexto. En cuanto a los primeros es recurrente hacer referencia al debate sobre el margen de error que toda encuesta o sondeo de opinión incorpora. Obviamente en el caso de encuestas preelectorales el debate cobra mayor intensidad, por cuanto en la gestión de dicho margen de error es donde se puede decantar la valoración que los expertos –pero también los ciudadanos- realicen de cada encuesta. No es éste el momento de entrar en detalle en la discusión, pero ciertamente resulta polémico el análisis de encuestas que, como en el caso catalán que nos ocupa, existió en todas ellas un porcentaje muy significativo de encuestados que no manifestaban decisión alguna. Pero sabemos –y los resultados así lo atestiguan- que una parte importante de esos ciudadanos que no quisieron manifestar su opción electoral –o que no la sabían aún- sí participó y optó por alguna de las candidaturas (Gráfico 1).

GRÁFICO 1 - *El paisaje de las encuestas preelectorales.*



Fuente: Elaboración propia a partir de las encuestas publicadas entre el 1 y el 21 de septiembre de 2015.

La pregunta en ese momento viene siendo habitual, ¿hasta qué punto son fiables encuestas en las que un tercio de los encuestados manifiestan que no saben o no quieren responder qué opción votarán? La respuesta técnica es que dependerá de la capacidad de análisis de la empresa o institución demoscópica, es decir, de la “cocina” de los datos¹². Y esta cocina, verdadero núcleo duro de la competencia técnica de cada firma encuestadora, es una operación compleja en que a partir de otras preguntas de la misma encuesta y con el comportamiento histórico de los votantes permite estimar el futuro resultado electoral. Aquí es donde las encuestas, en Cataluña, tuvieron que optar por una decisión no exenta de polémica, puesto que la reconfiguración de la oferta electoral con JxS como gran opción en el flanco independentista, hizo inviables buena parte de las bases sobre las que sustentar sus inferencias.

El gráfico 1 presenta las estimaciones sobre la predicción de resultados de las encuestas analizadas, con el máximo de escaños que se otorgó a cada candidatura en negrita

¹² Existe además otro elemento de discusión teórica que no podemos desarrollar aquí y que se centra en la metodología de la inmensa mayoría de las encuestas en nuestro país. El trabajo de campo se realiza, casi de manera exclusiva, mediante llamadas telefónicas a teléfonos fijos del domicilio del encuestado habida cuenta de la imposibilidad de construir una muestra territorial significativa mediante la utilización de teléfonos móviles. El problema aparece cuando en Cataluña la penetración de la telefonía fija es del 46,8% (5 puntos por encima de la media española) mientras que penetración de la telefonía móvil se sitúa en el 76,9% (6 puntos por encima de la media española). La solución podría ser la realización de encuestas presenciales, opción que eleva el coste de cada encuesta lo que incluso ha llevado al CIS –que tradicionalmente realizaba sus encuestas así- a subcontratar a una empresa de telemárketing su trabajo de campo.

y el menor en cursiva y subrayado, y la “caja” de cada candidatura se corresponde al intervalo del 50% de escaños predichos para cada candidatura. Los resultados se incorporan en una tipografía mayor y la escala corta en los 68 escaños, punto que indica la obtención de la mayoría absoluta en el Parlamento de Cataluña, formado por 135 escaños. Se observan dos grandes tendencias: por un lado estimaciones relativamente ajustadas en el caso de JxS, PSC, PP y CUP, mientras que el rango de estimaciones se dispara para las candidaturas de C’s y CSQEP.

Mientras que en el primer grupo podríamos decir que el grueso de las predicciones se acercó bastante al resultado de la elección aunque contengan extremos alejados (como los 70 escaños de JxS o los 5 de la CUP), en el segundo grupo la dispersión fue mayor y, en nuestra opinión, obedece a diferentes motivos. Por un lado es plausible considerar que la desviación en las predicciones del resultado de C’s tuvieron que ver con la incertidumbre asociada a la dificultad por asignar el tradicional voto oculto que ha caracterizado todas las encuestas y resultados del PP en Cataluña. Seguramente también contribuyó a ello la tardía designación del candidato del PP, García Abiol, que intentó suplir con significativas dosis de declaraciones polémicas y una estrategia de enfrentamiento frontal con la candidata de C’s.

Si en el caso de C’s se observa que la dispersión en las predicciones era al alza, en el caso de la candidatura de CSQEP la tendencia era a la baja, y de hecho erraron todas las encuestas al obtener la candidatura menos escaños que la peor de las predicciones. La *cesión* del espacio político y electoral de ICV-EUiA a la confluencia esencialmente con el núcleo de Podemos en Cataluña suponía, en términos demoscópicos, una dificultad añadida para la estimación de sus resultados por la incógnita de hasta qué punto CSQEP podría repetir un comportamiento como el logrado por la candidatura también de confluencia liderada por la actual alcaldesa de Barcelona, Ada Colau, y su BeC.

La tercera dispersión se produjo con algunas predicciones sobre el resultado de UDC, partido que abandonó la coalición con CDC que había ganado todas las elecciones autonómicas catalanas desde 1980. Si bien buena parte de las encuestas dudaban de su capacidad de superar la barrera electoral del 3% en la circunscripción de Barcelona y así obtener 2 o 3 escaños, puesto que es la mayor de las cuatro circunscripciones con 85 diputados en juego, lo cierto es que difícilmente se sostenía dicha predicción. No sólo por la imposibilidad de contar con precedentes inmediatos del comportamiento electoral de sus potenciales votantes (nunca se presentaron en solitario en elecciones al Parlamento de Cataluña) sino que además la ruptura de la coalición de gobierno se había producido escasamente tres meses antes de la celebración de las elecciones.

En resumen, todo parece apuntar a que la confluencia de un escenario político excepcional estructurado alrededor del carácter plebiscitario sobre la independencia de Catalunya, unido a una oferta electoral también excepcional tanto en lo que respecta a las novedades en las candidaturas (confluencia de los soberanistas en JxS y de izquierda en CSQEP y la escisión de UDC de la coalición CiU), en el que la mayoría de líderes políticos se presentaban por primera vez, se convirtió en una *tormenta perfecta* en lo que a la incertidumbre sobre los resultados se refiere. No es de extrañar entonces que las casas

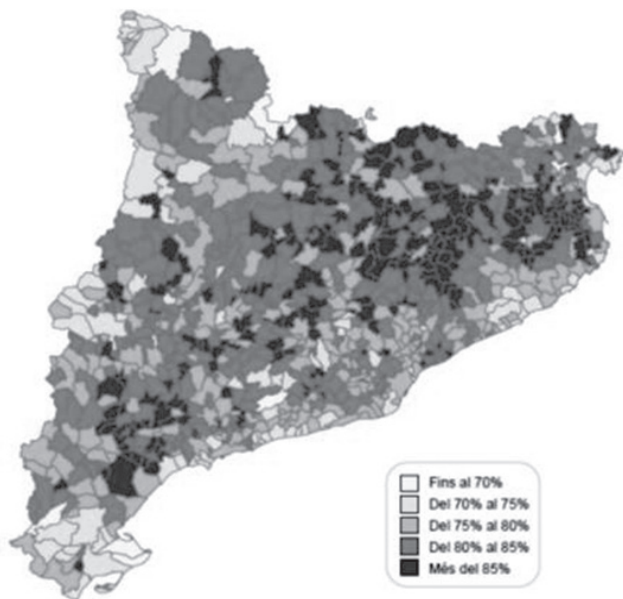
encuestadoras y los medios que les encargaron sus estudios tuvieran que enfrentarse a un escenario si cabe más complejo e incierto que el habitual, optando en algunos casos por predicciones interesadas sin una base metodológica suficientemente sólida.

6. Explorando los resultados

a. *La participación.* — Como se ha puesto ya de manifiesto, las elecciones del 27 de septiembre de 2015 fueron unas elecciones excepcionales por diferentes motivos tanto en lo que se refiere a su convocatoria, precampaña y campaña como en lo que hace referencia al comportamiento electoral de los ciudadanos de Cataluña.

No fue casual por lo tanto que la participación ascendiera hasta casi el 75% de los más de cinco millones y medio de potenciales votantes, el censo más elevado desde la recuperación del autogobierno en Cataluña. Sólo 91 municipios (10,7%) de un total de 947 estuvieron por debajo de la media general de participación, aunque todos ellos estuvieron por encima del 60% de movilización (Gráfico 2).

GRÁFICO 2 - Índices de participación por municipio.



Fuente: Breu de Dades -26. GESOP. http://www.gesop.net/images/pdf/ca/BREUS%20DE%20DADES/26.%20BreuDades_EleccionsParlament2015_CAT.pdf (consulta: 19/10/2015).

En términos participativos se repitió un problema que ya apareció en las elecciones del año 2012, el voto de los catalanes residentes en el exterior. La reforma de la legislación electoral española aprobada en el año 2011 introdujo la modalidad de “voto rogado”

para los ciudadanos españoles residentes en el exterior, sean éstos temporales o permanentes. Más allá de las críticas al funcionamiento práctico del sistema de voto rogado, y que pueden rastrearse por la red y en especial en las denuncias del colectivo “Marea Granate” (www.mareagranate.org), en el caso de las elecciones del 27S sólo se pudo contabilizar el 8% de participación de los catalanes residentes en el extranjero, sobre un censo de más de 196.000 potenciales electores.

En cualquier caso esa participación se tradujo en los resultados que ya se han presentado anteriormente y que merecen algún análisis adicional. En términos meramente electorales y parlamentarios debe señalarse que el ganador de la elección fue la coalición JxS, que se alzó con la vitoria en términos generales (62 escaños por 25 de C’s en segunda posición); ganó en las cuatro circunscripciones electorales (las cuatro provincias catalanas: Barcelona, Tarragona, Lleida y Girona) y ganó en las 42 comarcas en que se divide el territorio catalán y en 911 municipios —si bien las comarcas y los municipios no son circunscripciones electorales para estas elecciones¹³. Es decir, una victoria contundente que, no obstante, no supuso la obtención de una mayoría absoluta de escaños y que forzará la construcción de acuerdos coalicionales o de apoyo parlamentario —en el momento de redactar este artículo no se ha celebrado aún la investidura del Presidente de la Generalitat.

b. *La volatilidad electoral*. — En un escenario como el descrito el análisis del comportamiento electoral se enfrenta a una dificultad específica: ¿cómo analizar los datos respecto de elecciones pasadas cuando las candidaturas son diferentes? Una posibilidad es aproximarse a los resultados a partir de un análisis por inferencia ecológica por secciones censales de las transferencias de voto entre las diferentes citas electorales y las diferentes candidaturas¹⁴. Tomando los datos elaborados por el colectivo El Pati Descobert¹⁵, los gráfos siguientes nos muestran a qué candidaturas fueron los votos obtenidos por los partidos en las elecciones del 2012 (Gráfico 3) y de qué candidaturas de las elecciones del 2012 provienen los votos obtenidos en la elección del 27 de septiembre (Gráfico 4).

Si nos acercamos al primero de ellos podemos constatar inmediatamente que sólo tres de las candidaturas de las elecciones del 2012 muestran un nivel de fidelidad de sus votantes superior al 65% (CiU, ERC y CUP) siendo especialmente significativos los valores de transferencia de votantes de CiU y ERC a JxS (81 y 75% respectivamente). Los

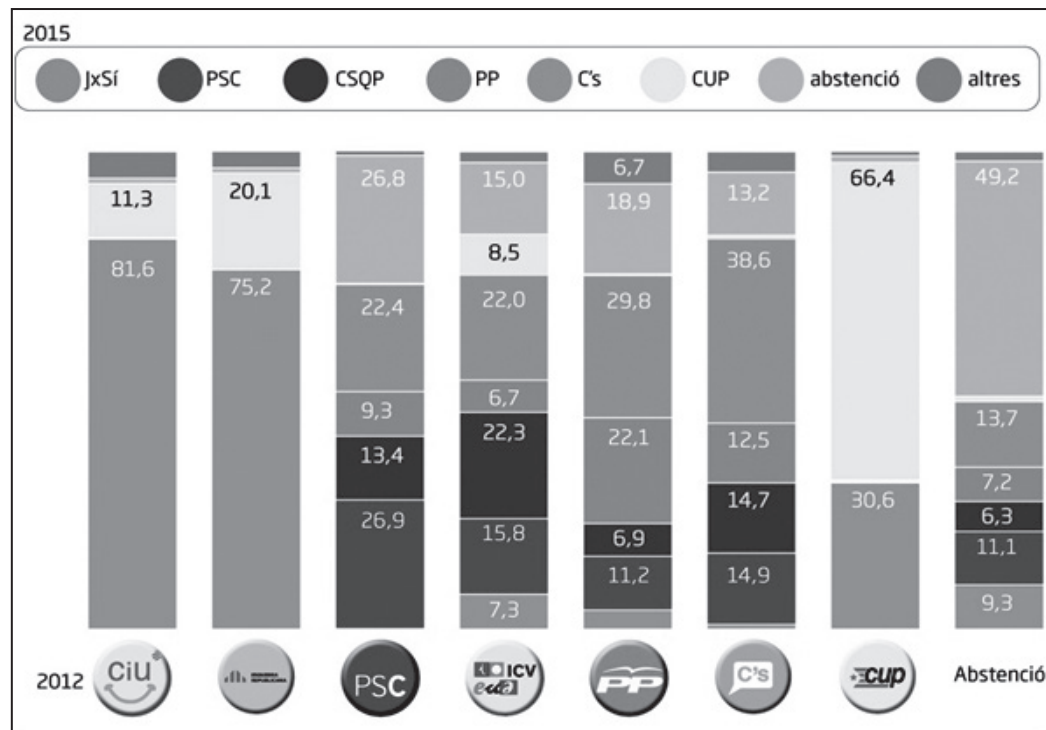
13 Esto es: JxS ganó en 911 municipios (el 96,2% del total); C’s lo hizo en 29 (3,1%), el PSC en 6 (0,6%) y la CUP en 1 (0,1%). Pero para acercarse a la importancia de los resultados de las candidaturas soberanistas debe añadirse que la CUP obtuvo el segundo lugar en 456 municipios (48,2%), mientras que C’s lo hizo en 293 (30,9%), el PSC en 81 (8,6%), el PP en 46 (4,9%) y JxS en 22 (2,3%).

14 En situaciones en las que no se disponen de encuestas post-electorales, como es el caso, esta metodología permite acercarse de manera bastante precisa a los cambios electorales al nivel más bajo, el de la sección censal.

15 Colectivo formado por los politólogos Marc Sanjaume, Toni Rodón y Marc Guinjoan, quienes desde 2008 realizan análisis políticos y electorales en su blog (www.elpatidescobert.cat) y en el periódico ARA.

datos nos muestran también que la recomposición que supuso la ruptura de la coalición nacionalista CiU por el abandono de UDC no parecería haber penalizado en exceso a JxS, por cuanto sólo menos del 5% de votantes de CiU habría optado por UDC.

GRÁFICO 3 - ¿Dónde han ido los votos obtenidos por los partidos en el 2012?



Fuente: El Pati Descobert. http://www.ara.cat/politica/Dos-blocs-poc-impermeables_0_1442255910.html (consulta: 20/10/2015).

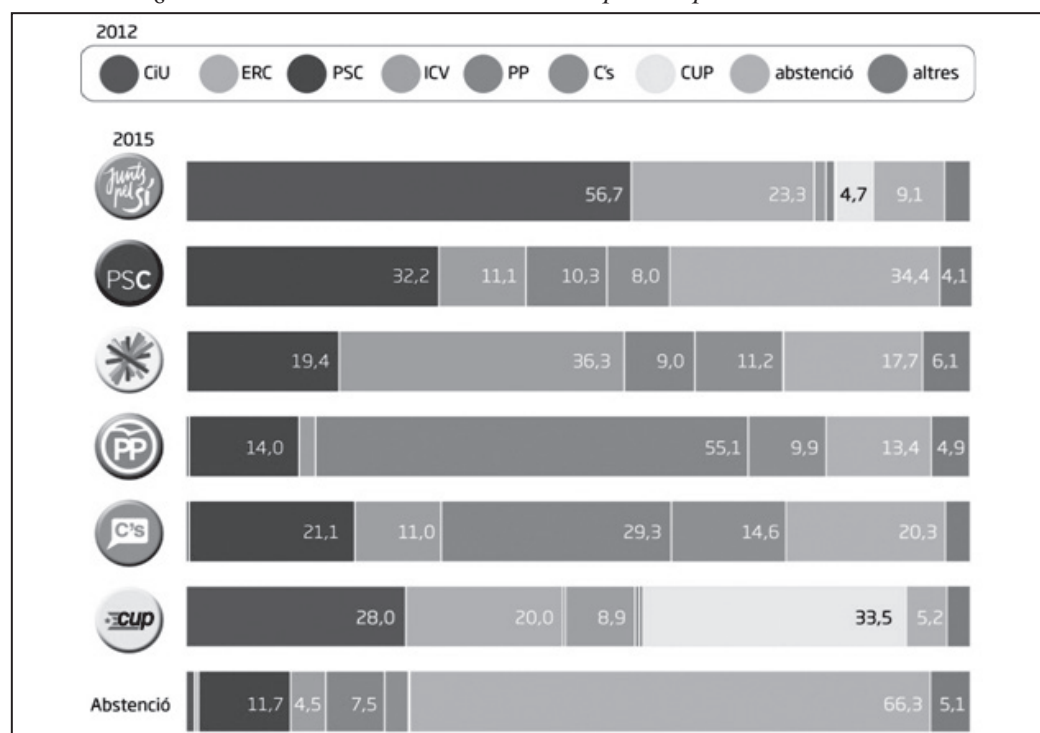
Por otro lado, los datos indican una clara volatilidad entre los votantes que en las elecciones del 2012 optaron por PSC, ICV-EUiA, PP o C's, que habrían distribuido entre ellos buena parte de su caudal electoral, destacando los importantes trasvases de votantes del PSC y del PP hacia la abstención (26,8 y 18,9% respectivamente). Además, otro de los indicadores clave es la significativa captura de votantes que realiza en el 2015 C's, que obtiene valores entre el 20 y 30% de antiguos votantes del PSC, ICV-EUiA y PP, lo que le lleva a saldos positivos con respecto a dichas formaciones. Por lo demás, el dato relevante aparece al considerar los trasvases de la abstención en el 2012, puesto que más de la mitad de los abstencionistas se movilizan en el 2015, siendo C's quien mayor número de ellos recibe.

Si nos acercamos a los datos sobre la procedencia de los votos obtenidos en el 2015 (Gráfico 4), observamos que los apoyos recibidos por JxS proceden de votantes de CiU (56%), ERC (24%) y de la abstención (un 9%). Ello supone una considerable capacidad de

la nueva coalición por retener los antiguos votantes de ambas formaciones así como conseguir el voto de cerca del 10% de abstencionistas rompiendo en buena medida la asunción del tradicional voto dual y la abstención diferencial en las elecciones catalanas¹⁶.

Quienes sí habrían sido capaces de atraer nuevo electorado son CUP y C's, que realmente experimentaron crecimientos más que significativos. En lo que hace referencia a los independentistas casi la mitad de sus votantes proceden de CiU y ERC, uno de los *peligros potenciales* que se apuntó en el debate sobre la conveniencia o no de formar una coalición electoral entre ambas formaciones. Ello revelaría el acierto de la CUP en la negativa a sumarse a una *lista única soberanista* habida cuenta que buena parte de su definición ideológica se sitúa en las antípodas del nacionalismo de centro-derecha encarnado por CDC y el presidente Mas.

GRÁFICO 4 - ¿De dónde vienen los votos obtenidos por los partidos en el 2015?



Fuente: El Pati Descobert. http://www.ara.cat/politica/Dos-blocs-poc-impermeables_0_1442255910.html (consulta: 20/10/2015).

¹⁶ En Cataluña ha sido habitual el análisis del “voto dual” y la “abstención diferencial” según el cual existía una bolsa de votantes que no se movilizaban en las elecciones autonómicas catalanas puesto que las consideraban de *segundo orden* y que, en el caso en que fueran a votar, se consideraba que eran votantes tradicionales del PSC o del PP. Un buen ejemplo de estos estudios es “Voto dual y abstención diferencial. Un estudio sobre el comportamiento electoral en Cataluña”, por Clara Riba, en *REIS* No. 91 (Jul. - Sep., 2000), pp. 59-88.

En el espacio electoral unionista, por su parte, es C's quien muestra una gran capacidad por *pescar* apoyos en diferentes y variadas fuentes. Las dos formaciones de carácter estatal tradicionales, PSC y PP, aparecen como las más perjudicadas por el ascenso de una candidatura liderada por Inés Arrimadas aunque en todo momento arropada por el líder de la formación y futuro candidato a la presidencia del gobierno estatal, Albert Rivera. Poco más del 20% de sus votantes proviene de votantes otrora de la formación socialista, defensora de una opción federalista para la resolución de la situación política catalana mientras que casi el 30% provienen de filas conservadoras, al igual que un 20% proviene de la abstención en las pasadas elecciones de 2012. Ello nos dibuja un escenario en el que C's consigue crecer, en el flanco *unionista*, a costa de socialistas y conservadores consiguiendo así cristalizar su imagen de renovación: “ni lo uno ni lo otro”. Este excelente resultado de la formación liderada por Arrimadas deja no obstante la duda de si esta pretendida heterogeneidad en sus bases electorales, con posiciones ideológicas de partida muy diferentes, se consolidará en el futuro más inmediato.

A diferencia de la cita electoral objeto de nuestro análisis, las elecciones legislativas españolas del 20 de diciembre de este año no se van a disputar sobre un terreno tan delimitado como ha sido el de la independencia o no de Cataluña, sino que van a demandar de las formaciones un posicionamiento global para el estado español que C's quizás no pueda ofrecer de manera lo suficientemente atractiva para esta diversidad de electorado. En otras palabras, queda por ver cuánto de este electorado es un *préstamo* temporal justificado por la coyuntura política catalana o si por lo contrario es el reflejo de un movimiento electoral con mayor profundidad en sus fundamentos.

En este sentido es también obligada la reflexión sobre los pésimos resultados –a tenor de las expectativas previas generadas- por la coalición de las izquierdas de carácter español lideradas por Podemos: CSQEP. Hemos apuntado anteriormente que su fracaso es tal que incluso se sitúan por debajo del peor escenario pronosticado por las encuestas, y el análisis de los datos del Gráfico 4 nos muestra que apenas consigue incomodar a su competidor directo (PSC), comprometiendo desde nuestra opinión la viabilidad en el futuro más inmediato de dicha fórmula electoral.

c. *El escenario parlamentario.* – Como es habitual, las elecciones dibujan un escenario parlamentario en el que – salvo excepciones – no existe un efecto *mecánico* de configuración de un determinado gobierno. Es decir, a partir de los resultados los partidos políticos y/o las coaliciones electorales deben empezar un proceso de negociación política que habrá de cristalizar en la investidura del candidato a liderar el gobierno. La primera fase de ese proceso de negociación, la elección de los miembros de la Mesa del Parlamento (que en caso catalán se compone de una Presidencia, dos Vicepresidencias y cuatro Secretarías) tradicionalmente es un indicador del desarrollo de las negociaciones entre los diferentes grupos parlamentarios para la futura investidura del presidente del gobierno catalán. En esta ocasión la presidencia recayó en la figura de Carme Forcadell, independiente en las filas de JxS, quien había liderado la Asamblea Nacional Catalana durante el proceso de movilizaciones independentistas. Las vicepresidencias correspondieron a JxS

(la 1ª) y a C's (la 2ª), así como las secretarías también incorporaron diferentes grupos parlamentarios: 2 secretarías a JxS (1ª y 4ª), una al PSC (2ª) y otra a CSQEP (3ª), quedando fuera de la Mesa PP y CUP.

Tras esa configuración política de la Mesa, la dinámica parlamentaria catalana se alteró significativamente puesto que el lunes día 9 de noviembre, y con carácter previo al inicio de la sesión de investidura, se aprobó una declaración de inicio del proceso de secesión que, posteriormente, fue declarada inconstitucional por el Tribunal Constitucional¹⁷. Aunque parecía evidente que la aprobación de la citada resolución había de facilitar la negociación para la investidura mediante un acuerdo entre JxS y la CUP (72 de 135 escaños), lo cierto es que en el momento en que estamos redactando esto dicho acuerdo no se ha producido. Tras no haber logrado JxS las mayorías suficientes en las dos primeras votaciones (ambas saldadas con el mismo resultado, 62 votos favorables y 73 en contra), la negociación sigue desarrollándose bajo el condicionante que si no se nadie logra el apoyo parlamentario necesario antes del 10 de enero de 2016 el Parlamento de Cataluña quedaría automáticamente disuelto y se convocarían nuevas elecciones¹⁸.

Consideraciones finales

Estas elecciones han dejado un panorama político muy polarizado y abren un escenario incierto, tanto a corto plazo por la dificultad a la hora de formar un gobierno estable (las diferencias entre JxS y la CUP, más allá de la independencia, son insalvables) como a medio plazo (por la inminencia de las elecciones generales españolas del 20 de diciembre de 2015, una especie de “segunda vuelta” de las catalanas). En estas circunstancias, la confrontación va a ser la estrategia recurrente de los independentistas y de una parte de los no independentistas (no optarán por esta vía los “terceravíistas”). Lo más previsible es que en los próximos meses se perciban movimientos para intentar aproximar posiciones: con un nuevo escenario político español a partir de 2016 (con la prácticamente segura desaparición de la mayoría absoluta del PP) se enriquecerá el juego político de posibilidades no *frentistas*, al menos potencialmente.

Abordar el grave problema que supone para el Estado la existencia de cerca de dos millones de catalanes que han apoyado opciones independentistas requiere estadistas de altura y generosas contraofertas alternativas a la ruptura. En suma, España y Cataluña

¹⁷ La resolución sobre el inicio del proceso de secesión aprobada el día de noviembre puede consultarse aquí: <http://www.parlament.cat/getdocie/11000012> y la sentencia del TC de fecha 2 de diciembre aquí: http://www.tribunalconstitucional.es/es/salaPrensa/Documents/NP_2015_093/2015-06330STC.pdf.

¹⁸ En el sistema político español – excepto en la regulación de la investidura de los alcaldes – se otorga la confianza de la cámara si se cuenta con el apoyo explícito de la mayoría absoluta en primera votación o la mayoría simple en segunda votación, celebrada 48 horas más tarde. En el caso del Parlamento de Cataluña eso supone obtener 68 votos favorables en primera votación o 63 en la segunda, con la consiguiente negociación de las abstenciones como un activo político de primer orden. Recordemos que JxS cuenta con 62 escaños y que el resto de partidos, a excepción de la CUP con 10, sumaría 63 escaños.

en su seno necesitarían políticos como Cameron y Salmond y una ley de claridad como la canadiense: objetivos hoy lejanos, tal vez no imposibles, cuya ausencia condena a todo el conjunto a un *impasse* permanente y frustrante. En suma, habrá que calibrar si la *clase política* española y catalana prefiere, al final, reeditar la estrategia del consenso de la transición (para abordar, ahora sí, una segunda) o enrocarse en la estrategia de la confrontación *sine die*.

Referencias

Artículos de prensa

- Astrid Barrio: «¿Lógica plebiscitaria o lógica mayoritaria?», *Agenda Pública*, 7/09/2015.
- «¿El fin de la abstención diferencial o hacia otra?», *Agenda Pública*, 29/09/2015.
- Oriol Bartomeus: «Las dos Cataluñas: nada nuevo bajo el sol», *Agenda Pública*, 2/10/2015.
- Andrés Boix, Emmanuel Rodríguez, Sebastián Martín: «27 S: Tres visiones desde fuera de Cataluña», *Sin Permiso*, 4/10/2015.
- Albert Corominas: «Sobre algunos infundios veraniegos de Artur Mas y su variopinto cortejo», *Sin Permiso*, 6/09/2015.
- Antoni Domènech y Gustavo Buster: «Por un Sí o por un No: una izquierda en falsa escuadra en el 27 S catalán», *Sin Permiso*, 29/09/2015.
- Odón Elorza y Manuel Escudero: «De la confrontación al diálogo: una propuesta de Ley de Claridad para España», *El País*, 24/09/2015.
- Ángel Ferrero y Daniel Escribano: «Las elecciones en Cataluña y los escenarios tras el 27-S», *Sin Permiso*, 21/09/2015.
- Josep Lobera: «El plebiscito y la inmensidad del mar», *Agenda Pública*, 6/09/2015.
- «El peso de los indecisos», *Agenda Pública*, 11/09/2015.
- Joan Martínez Alier, Jordi Borja, Guillem Martínez: «27 de septiembre de 2015: elecciones en Cataluña. Dossier», *Sin Permiso*, 27/09/2015.
- Antonio Navalón: «Cataluña: control de daños», *El País*, 21/09/2015.
- Juan Rodríguez Teruel: «La fuerza de Mas quedará debilitada en el nuevo Parlamento catalán», *Agenda Pública*, 21/09/2015.
- «Mas gana las elecciones, pierde el plebiscito y pone en riesgo su presidencia», *Agenda Pública*, 28/09/2015.
- Xavier Vidal-Folch: «El peor presidente de Cataluña», *El País*, 21/09/2015.

Programas electorales

- JxS: *Programa electoral. Junts pel Sí. Compromís per la llibertat.*
- C's: *Un projecte per la convivència. Programa electoral. Eleccions Autonòmiques catalanes 2015.*
- PSC: *El nostre compromís. Solucions justes i acordades. Programa electoral del PSC per les eleccions catalanes del 27 de setembre de 2015.*
- CSQEP: *El programa de la gent. Catalunya sí que es pot.*
- PP: *Catalunya sí, Espanya també. Programa electoral del Partit Popular Català. Eleccions al Parlament de Catalunya 2015. Junts sumem.*
- CUP: Sin título.
- UDC: *Eleccions. Parlament Catalunya. 27 setembre 2015. Programa electoral. La força del seny.*

UNA NUOVA FRATTURA IN EUROPA? LE RADICI DEL SUCCESSO DEI PARTITI EUROSCETTICI IN ITALIA, FRANCIA E GRAN BRETAGNA

di GIORGIO MALET

«Non sarebbe
più semplice, allora, che il governo
sciogliesse il popolo e
ne eleggesse un altro?»

B. BRECHT, *La soluzione*

A new breakdown in Europe? The roots of the success of Eurosceptic parties in Italy, France and Great Britain

Abstract. – In the enduring debate regarding the structure of political competition substantial evidence has been accumulated on the emergence of a new European dimension and on its relevance in some national elections. Yet, there have been few attempts to match the supply side with the demand side of electoral politics through cross-national studies. To fill the gap, this article adopts a two-step procedure. On the one hand, it investigates the political potential of Euroskepticism tracing back the fault lines of a new cleavage to processes of economic competition, cultural diversity and political integration. On the other, it showcases the uneven process of politicization of the EU issues in Italy, France, and Great Britain. In these countries the growing difficulties of mainstream parties to deal with issues that crosscut the traditional left-right dimension have paved the way to the success of new anti-establishment parties. These challengers have exploited conflicts and issues generated by the integration process thus undermining the conventional dynamics of party competition. Nonetheless, preferences on the integration process affect voting behaviour only in Great Britain and, partially, in France, while in the Italian case there is still little evidence of EU issue voting.

Key word: Euroscepticism, Eurosceptic parties, EU, European political systems

1. Introduzione

Le elezioni per il Parlamento europeo che si sono svolte nel maggio del 2014 sono state segnate, in molti paesi dell'Unione, dal successo di partiti contrari al processo di integrazione dell'Europa o ostili alle sue istituzioni. Eppure, diversamente che in passato, questi successi non sono confinati all'arena europea ma ricalcano risultati simili ottenuti in occasione di elezioni nazionali (vedi tab. 1). L'avanzata euroscettica, nelle analisi dei commentatori, rappresenta il segnale più evidente delle conseguenze della crisi economica sulle società europee, nonché delle difficoltà dei governi di porvi rimedio. Tuttavia, chi oggi si accosti a guardar da vicino il diffondersi di atteggiamenti e discorsi euroscettici, sia nell'opinione pubblica che tra i partiti, non può fare a meno di constatare che il bilancio è più complesso di quanto le letture correnti lascino intendere. Lo scopo di questa ricerca è, dunque, quello di provare a spiegare i cambiamenti in atto nei sistemi politici ricollegandoli ai processi di lungo periodo e alle trasformazioni strutturali che hanno investito le società europee. In tal senso, ci chiederemo se il successo dei partiti euroscettici può essere considerato il prodotto della formazione di una nuova frattura nei sistemi di partito europei, e se possiamo, di conseguenza, interpretare i sorprendenti risultati delle urne all'interno di un più ampio processo di riallineamento elettorale.

TAB. 1 – *Risultati elettorali dei partiti euroscettici in Europa occidentale (%)*.

Partiti fortemente euroscettici	Partiti moderatamente euroscettici	Elezioni nazionali	Elezioni europee
<i>Austria</i>			
Freedom Party (1,9)		20,5	19,7
	Alliance for the Future (2,7)	3,5	0,5
<i>Belgio</i>			
	Flemish Interest (2,6)	3,7	4,2
	People's Party (2,5)	1,5	2,2
<i>Danimarca</i>			
Danish People's Party (1,9)		12,4	26,6
Red-Green Alliance (1,8)		6,7	-
People's Mov. Against EU (1,1)		-	8,1
<i>Finlandia</i>			
True Finns (1,6)		17,7	12,9
<i>Francia</i>			
National Front (1,2)		13,6	24,9
	Communist Party (2,6) ^a		
	Left Party (2,1) ^a	6,9	6,3
<i>Germania</i>			
Alternative for Germany (1,6)		4,7	7,1
National Democratic Party (1,7)		1,3	1,0
<i>Gran Bretagna</i>			
UK Independence Party (1,1)		12,6	27,5
<i>Grecia</i>			
Communist Party (1,1)		5,6	6,1
Golden Dawn (1,1)		7,0	9,4
	Independent Greeks (2,2)	3,7	3,5
<i>Irlanda</i>			
	Sinn Fein (2,8)	9,9	19,5
	Socialist Party (2,2)	1,2	1,8
	People Before Profit All. (2,3)	1,7	1,5
<i>Italia</i>			
Lega Nord (1,1)		4,1	6,1
Movimento 5 Stelle (1,4)		25,6	21,2
Rifondazione Comunista (2,0) ^b		2,2	4,0
	Fratelli d'Italia (2,1)	2,0	3,7
<i>Olanda</i>			
Party for Freedom (1,1)		10,1	13,3
	Socialist Party (2,1)	9,6	9,6
	Political Reformed Party (2,5) ^c	2,1	7,7
<i>Portogallo</i>			
Democratic Unit. Coalition (1,9)		7,9	12,7
<i>Svezia</i>			
Sweden Democrats (1,3)		12,9	9,7
	Left Party (2,1)	5,7	6,3

Note: I risultati elettorali si riferiscono alle ultime elezioni legislative tenutesi in ciascun paese e alle elezioni europee del 2014. Le posizioni dei partiti sull'integrazione europea (indicate tra parentesi) derivano dal Chapel Hill Expert Survey del 2014. Cfr. BAKKER R. *et al.* [2015], «2014 Chapel Hill Expert Survey. Version 2015.1», disponibile sul sito www.chesdata.eu, Chapel Hill, University of North Carolina. Gli autori adottano una scala da 1 (molto contrario) a 7 (molto favorevole). Per gli scopi di questa tabella, i partiti che registrano un valore da 1 a 2 su questa scala sono stati catalogati come fortemente euroscettici; i partiti che registrano un valore da 2 a 3 come moderatamente euroscettici. La Spagna è assente perché nessun partito spagnolo registra un valore minore di 3.

^a Alleati nel *Front de Gauche*.

^b Alleato nella lista Rivoluzione Civile alle elezioni nazionali, e nella lista L'altra Europa alle europee.

^c Alleato con l'Unione Cristiana alle elezioni europee.

2. L'impatto dell'Europa sui sistemi di partito nazionali

Le linee fondamentali di alleanza e di opposizione sulle quali si formarono i *cleavages* e le corrispondenti organizzazioni politiche emersero in occasione di giunture critiche storiche, quando furono prese decisioni fondamentali sui confini esterni e le strutture interne degli stati¹. Possiamo considerare l'accelerazione del processo di integrazione europea avvenuto negli ultimi vent'anni, in un contesto di crescente "denazionalizzazione" segnato dal collasso del comunismo e dalla trasformazione da un'economia industriale ad un'economia dei servizi, come una giuntura critica nella storia europea? La nostra ipotesi è che il progetto di integrazione territoriale dei mercati sia strutturalmente in conflitto con gli altri tre processi storici di creazione delle identità nazionali, democratizzazione dei processi decisionali e assicurazione delle garanzie sociali. Questi processi sono storicamente legati allo stato come territorio dai confini definiti e culturalmente omogeneo al suo interno, non solo perché in esso hanno avuto origine ma soprattutto perché in esso trovano il loro principio di legittimazione².

Da un punto di vista analitico, infatti, l'integrazione europea è un processo di *trascendenza dei confini* nazionali che produce una convergenza nel sistema europeo di stati dopo cinque secoli di progressiva diversificazione di sistemi giuridici e amministrativi, di codici linguistici e culturali, di pratiche sociali e transazioni economiche³. Questo processo differenziato di trascendenza dei confini ha conseguenze significative per le strutture e gli attori della politica domestica e, di conseguenza, sul livello di politicizzazione delle *issues*. L'integrazione ridefinisce la configurazione di attori e risorse che sono chiusi nel sistema territoriale. In questa prospettiva, essa espande le capacità di attori istituzionali (governi sub-nazionali, amministratori locali, giudici), attori collettivi (gruppi di interesse) e attori individuali (cittadini, imprese) di accedere a risorse esterne allo stato e dunque di sottrarsi non soltanto alla produzione, ma anche al consumo di un certo numero di beni pubblici nazionali. Risorse regolative, giurisdizionali e materiali divengono accessibili al di fuori dei confini statali, e questo non fa che limitare la capacità dello stato di controllare autonomamente il livello di trascendenza dei confini. Il risultato è che le politiche nazionali tendono ad essere sempre più frequentemente fondate sul principio delle reazioni anticipate nei confronti di attori e risorse potenzialmente in uscita, e sempre meno

1 Cfr. LIPSET S.M. e ROKKAN S. [1967], *Cleavage structures, party systems, and voter alignments: An introduction*, in Eidem (a cura di), *Party systems and voter alignments: Cross-national perspectives*, New York, The Free Press, pp. 1-64; ROKKAN S. [1999], *State formation, nation-building, and mass politics in Europe*, Oxford, Oxford University Press. Affinché una frattura sociale abbia conseguenze politiche devono essere soddisfatte tre condizioni: *i.* una distinzione oggettiva tra gli interessi di coloro che sono su fronti opposti del *cleavage*; *ii.* il riconoscimento dell'importanza di questa distinzione da parte di coloro che ne sono coinvolti; *iii.* la presenza di strumenti di espressione politica – generalmente, partiti – per i diversi interessi in questione. Cfr. BARTOLINI S. e MAIR P. [1990], *Identity, competition and electoral availability. The stabilisation of European electorates. 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press.

2 Il ruolo del principio di nazionalità nella legittimazione dei regimi democratici di welfare è enfatizzato da MILLER D. [1995], *On nationality*, Oxford, Oxford University Press.

il risultato di decisioni politiche autonome relative a conflitti di potere o a negoziazioni cooperative all'interno del sistema politico nazionale. Dunque, è ipotizzabile che il processo di integrazione rappresenti una grande apertura di opportunità per quegli attori e per quei tipi di risorse dotati di forte mobilità (effettiva o potenziale), e allo stesso tempo la fonte di costi (diretti e indiretti) per quegli attori e per quei tipi di risorse che da quelle opportunità sono esclusi. Se questa riconfigurazione delle opportunità politiche nelle società europee sia in grado di provocare un riallineamento delle divisioni politiche, potremmo affermare che il processo di integrazione rappresenta una giuntura critica nella storia europea⁴.

In riferimento allo schema di analisi proposto da Lipset e Rokkan, questa nuova frattura può essere concettualizzata come una nuova dimensione centro-periferia, con riferimento a quei territori la cui specificità è minacciata dalle spinte integrazioniste perseguite dalle élites centrali, e che rappresentano in qualche modo i vinti nel nuovo contesto di opportunità offerte dall'indebolimento dei confini. Per i gruppi di interesse, sociale ed economico, la base materiale del *cleavage* sull'integrazione può essere concettualizzata come una divisione funzionale o economica tra gruppi i cui interessi economici, intesi come possibilità di mercato, sono minacciati o rafforzati dall'integrazione. Per gli individui, le attività rivalutate dalle nuove opportunità di entrata e di uscita sono connesse alla conoscenza di lingue che danno accesso ad altre culture e a competenze specifiche e credenziali professionali che sono spendibili oltre i confini nazionali.

Tuttavia, persino all'interno delle categorie dotate di maggiori risorse socio-economiche, le nuove opportunità materiali e culturali possono produrre processi di differenziazione degli interessi. Soggetti caratterizzati da più forti elementi di empatia, dalla capacità di vedersi proiettati in differenti situazioni esistenziali e, in generale, dotati di risorse materiali e culturali "esportabili" tendono a mostrare un maggiore sostegno per l'integrazione. D'altra parte, individui legati alle proprie radici e privi di fiducia nello "straniero" tenderanno a enfatizzare i temi della purezza etnica e della tradizione, così come forme di democrazia locale e di trasparenza fiscale in opposizione all'opacità della fiscalità statale e della burocrazia centrale. In sintesi, come ogni *cleavage* precedente, anche quello identificato dall'opposizione "integrazione-demarkazione" può essere analizzato in vari modi. Può prendere la forma di un conflitto centro-periferia, di una divisione economica o di un'opposizione culturale.

Affinché i diversi tipi di opposizione latente divengano risorse di riallineamento politico per le organizzazioni di partito, i gruppi sociali e gli individui, è necessario che emerga uno scarto prolungato, saliente e sistematico tra le preferenze e le politiche dei partiti nazionali e quelle dei loro elettorati; ma non è sufficiente. Occorre che si verifichi una politicizzazione di quelle stesse *issues*, grazie alla quale il dibattito muova dal predominante carattere tecnico (e consensuale) verso un crescente carattere politicizzato. Infine è necessario un terzo passaggio: occorre che la portata della partecipazione e della

4 Cfr. BARTOLINI S. [2005], *Restructuring Europe. Centre formation, system building and political structuring between the nation-state and the European Union*, Oxford, Oxford University Press.

mobilitazione politica su queste *issues* politicizzate aumenti a tal punto che le élites politiche nazionali ne debbano rispondere all'opinione pubblica⁵. In che modo è avvenuto questo processo di politicizzazione in occasione della crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2008?

Nella letteratura scientifica che ha accompagnato l'evoluzione storica delle istituzioni europee, i tentativi di comprendere le dinamiche che la sostenevano o che la frenavano, nonché le conseguenze che contestualmente produceva, non hanno quasi mai preso in considerazione, tra le variabili rilevanti, il ruolo di attori politici che agivano nei contesti nazionali. Coloro che negli anni si sono interrogati su questi temi hanno generalmente descritto l'integrazione europea come il risultato delle politiche estere condotte dalle élites al governo sulla base di un «consenso permissivo»⁶. L'integrazione europea, si diceva, ha luogo tra gli stati ma non al loro interno. La visione elitista dell'integrazione europea è sopravvissuta persino alla creazione del Parlamento europeo e all'introduzione dell'elezione diretta dei suoi membri nel 1979. Le elezioni europee erano test di popolarità per i governi nazionali e l'integrazione europea continuava a non essere una tematica rilevante per l'opinione pubblica⁷.

Nel periodo successivo all'Atto Unico e al Trattato di Maastricht, l'Unione Europea si è trasformata in un sistema politico multilivello in cui le tematiche europee sono diventate importanti non solo per i governi nazionali, ma anche per i cittadini, i partiti politici, i gruppi di interesse e i movimenti sociali. Di conseguenza, ha iniziato anche ad essere un'arena apertamente contestata, al punto che i leader di partito «devono guardarsi alle spalle quando negoziano le tematiche europee, e quello che vedono non li rassicura»⁸. Le ricerche degli ultimi venti anni hanno infatti dimostrato che l'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione europea è piuttosto ben strutturata⁹, influenza le

5 Cfr. SCHATTSCHNEIDER E.E. [1960], *The semi-sovereign people: A realist's view of democracy in America*, New York, Holt, Rinehart and Winston. Per una definizione del concetto di politicizzazione in relazione all'integrazione europea cfr. DE WILDE P. [2011], «No polity for old politics? A framework for analyzing the politicization of European integration», in *Journal of European Integration*, 33, 5, pp. 559-575; HUTTER S. e GRANDE E. [2014], «Politicizing Europe in the national electoral arena: A comparative analysis of five West European countries, 1970-2010», in *Journal of Common Market Studies*, 52, 5, pp. 1002-1018.

6 LINDBERG L.N. e SCHEINGOLD S.A. [1970], *Europe's would-be polity: Patterns of change in the European Community*, Englewood Cliffs, Prentice Hall. Vi era consenso nel senso che vi era un accordo tra gli attori politici tradizionali sul fatto che l'integrazione dovesse proseguire, e questo era permissivo nel senso che alti livelli di fiducia nelle élites politiche assicuravano che vi fosse quasi sempre un tacito sostegno popolare ai loro impegni.

7 Cfr. REIF K. e SCHMITT H. [1980], «Nine national second-order elections: A systematic framework for the analysis of European election results», in *European Journal of Political Research*, 8, 1, pp. 3-44.

8 Cfr. HOOGHE L. e MARKS G. [2009], «A postfunctionalist theory of European integration: From permissive consensus to constraining dissensus», in *British Journal of Political Science*, 39, 1, pp. 1-23, 5.

9 Cfr. FRANKLIN M.N. e VAN DER EIJK C. [2004], «Potential for contestation on European matters at national elections in Europe», in Marks G. e Steenbergen M. (a cura di), *European integration and political conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 32-50.

elezioni nazionali¹⁰ ed è collegata alle dimensioni fondamentali che strutturano la competizione politica nelle società europee¹¹. Tuttavia, i cambiamenti nel formato e nella dinamica dei sistemi di partito ascrivibili all'integrazione europea sono stati giudicati trascurabili, e di conseguenza è stato attribuito all'Europa un «impatto limitato» sulla competizione politica domestica¹². Questo risultato è, in buona parte, riconducibile al tentativo da parte delle élites nazionali, ovvero delle leadership dei partiti tradizionali, di depoliticizzare le *issues* riguardanti l'integrazione europea¹³. Questo perché si tratta di *issues* trasversali, che non possono essere riconciliate facilmente con le strutture di *cleavage* nazionali, giacché ridefiniscono in maniera considerevole gli interessi e le identità fondamentali su cui si formarono quei *cleavages*¹⁴.

In questo contesto, il processo di ratifica del Trattato di Maastricht è stato un punto di svolta nelle fondamenta causali dell'integrazione europea. Esso ha aperto al controllo pubblico una complessa contrattazione tra élites, e dato il via a referendum e a dibattiti nazionali che hanno allertato l'opinione pubblica sul fatto che l'integrazione europea stava diluendo le sovranità nazionali. La bocciatura del trattato in Danimarca e la quasi bocciatura in Francia rivelarono uno scarto tra élites ed elettori e rafforzarono la tesi populista che le decisioni europee importanti non avrebbero più potuto essere legittimate dagli esecutivi nazionali: era necessaria l'approvazione popolare diretta¹⁵. La maggior parte dei partiti tradizionali ha continuato a resistere alla politicizzazione della *issue*, ma un numero di partiti populistici e di altri partiti all'opposizione ha visto aprirsi una «finestra di opportunità». Il loro euroscetticismo istintivo era più vicino alle pulsioni dell'opinione pubblica.

10 Cfr. GABEL M. [2000], «European integration, voters and national politics», in *West European Politics*, 23, 4, pp. 52–72; DE VRIES C.E. [2007], «Sleeping giant: Fact or fairytale? How European integration affects national elections», in *European Union Politics*, 8, 3, pp. 363–385; KRISI H. [2007], «The role of European integration in national election campaigns», in *European Union Politics*, 8, 3, pp. 83–108.

11 Cfr. HIX S. [1999], «Dimensions and alignments in European Union politics: Cognitive constraints and partisan responses», in *European Journal of Political Research*, 35, 1, pp. 69–106.

12 Cfr. MAIR P. [2000], «The limited impact of Europe on national party systems», in *West European Politics*, 23, 4, pp. 27–51.

13 Cfr. STEENBERGEN M.R. e SCOTT D.J. [2004], «Contesting Europe? The salience of European integration as a party issue», in Marks e Steenbergen, *European integration and political conflict*, cit., pp. 165–192; MAIR P. [2007], «Political opposition and the European Union», in *Government and Opposition*, 42, 1, pp. 1–17.

14 Cfr. MARKS G. e WILSON C.J. [2000], «The past in the present: A cleavage theory of party response to European integration», in *British Journal of Political Science*, 30, 3, pp. 433–459, 435. Queste difficoltà sono dovute alla natura oggettivamente aliena delle *issues* riguardanti l'integrazione territoriale rispetto a quelle che appartengono all'istituzionalizzazione della *voice* in ambienti economicamente e amministrativamente chiusi e culturalmente omogenei. Cfr. BARTOLINI, *Restructuring Europe*, cit.

15 Mény e Surel sottolineano come l'Europa rappresenti «la quintessenza di tutto ciò che il populismo detesta: il governo delle regole, un'autorità remota, una leadership debole, una responsabilità politica mal definita, un potere lontano ed estraneo». Cfr. MÉNY Y. e SUREL Y. [2001], *Par le peuple, pour le peuple. Le populisme et les démocraties*, Paris, Fayard, 2000, trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, p. 5.

Dinanzi ad una tensione strutturale nella società che i partiti tradizionali non riescono ad assorbire nel loro discorso politico, si apre lo spazio per l'intervento di un imprenditore politico che agisce come fattore di politicizzazione di quella tensione e delle *issues* che ne derivano¹⁶. A questo punto, i partiti tradizionali, che non sono riusciti ad adattarsi alla nuova frattura, saranno spinti ugualmente ad un riposizionamento da parte dei nuovi attori politici. La mobilitazione politica di un potenziale strutturale latente, dunque, dà luogo a due dinamiche interdipendenti: la trasformazione della struttura di base dello spazio politico e quella del posizionamento dei partiti all'interno di questo spazio. Da un lato, il potenziale politico (conflitti, *issues*, preferenze) viene articolato dai partiti, dunque i partiti ristrutturano lo spazio politico. Dall'altro, i singoli partiti si riposizionano strategicamente sia all'interno della struttura dimensionale emergente, sia all'interno della nuova configurazione spaziale dei loro avversari. In sintesi, «i partiti cambiano le loro posizioni all'interno di uno spazio le cui dimensioni stanno a loro volta cambiando per effetto della loro azione strategica»¹⁷.

Affinché una nuova *issue* ristrutturi la competizione partitica, tuttavia, sono necessarie due condizioni. In primo luogo, gli elettori devono percepirne l'importanza, al punto da esserne condizionati quando si trovano nella cabina elettorale. In secondo luogo, i partiti devono offrire piattaforme politiche diverse, di modo che le diverse preferenze degli elettori possano effettivamente tradursi in scelte di voto¹⁸. Di conseguenza, la misura in cui i temi connessi all'integrazione europea possono influenzare la competizione elettorale dipende dalla salienza che gli elettori attribuiscono alle *issues* europee e dal grado di conflitto partitico (o polarizzazione) su quelle stesse *issues*¹⁹. Naturalmente ogni corrispondenza tra le preferenze degli elettori e le posizioni dei partiti può essere il prodotto di due processi che, ancorché diversi, si rafforzano reciprocamente. Se, da un lato, le élites partitiche reagiscono ai cambiamenti nelle preferenze degli elettori riposizionandosi nello spazio politico²⁰, dall'altro, esse possono condizionare gli elettori segnalando

16 Cfr. RIKER W.H. [1986], *The art of political manipulation*, New Haven, Yale University Press; DE VRIES C.E. e HOBOLT S.B. [2012], «When dimensions collide: The electoral success of issue entrepreneurs», in *European Union Politics*, 13, 2, pp. 246-68. «La vera essenza di un sistema di partito – ha scritto Peter Mair – potrebbe essere vista non tanto nella competizione tra i principali protagonisti, siano essi i laburisti e i conservatori, i cristiano-democratici e i social-democratici, o quant'altro, ma piuttosto nella competizione tra coloro che vogliono mantenere quella principale dimensione di competizione, da un lato, e dall'altro, coloro che (...) provano a stabilire una dimensione completamente diversa». Cfr. MAIR P. [1997], *Party system change: Approaches and interpretations*, Oxford, Oxford University Press, p. 14.

17 KRIESI H., GRANDE E., LACHAT R., DOLEZAL M., BORNSCHIER S. e FREY T. [2008], *West European politics in the age of globalization*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 10. Gli autori descrivono questo scenario come un'ipotesi di «adattamento».

18 Cfr. CARMINES E.G. e STIMSON J.A. [1986], «On the structure and sequence of issue evolution», in *American Political Science Review*, 80, 3, pp. 901-920.

19 Cfr. DE VRIES, «Sleeping giant: Fact or fairytale?», cit.

20 Cfr. CARRUBA C.J. [2001], «The electoral connection in European Union politics», in *The Journal of Politics*, 63, 1, pp. 141-158.

la rilevanza di una nuova *issue* attraverso un processo di informazione e persuasione²¹.

Nonostante ogni legame rappresentativo tra elettori e partiti sia necessariamente bidirezionale, la maggior parte degli studiosi che hanno sinora esaminato l'impatto dell'integrazione europea sulla competizione elettorale si sono concentrati sul ruolo svolto dai partiti di estrema destra e, in misura minore, di estrema sinistra. Le ricerche svolte sinora concordano sul fatto che le posizioni euroscettiche mostrano sullo spettro politico una distribuzione campanulare: i partiti *mainstream*, divisi al loro interno sulle *issues* europee, adottano posizioni più o meno vagamente favorevoli; i partiti sugli estremi protestano, invece, contro le istituzioni europee e contro il processo di integrazione²². In particolare, i partiti di estrema destra si oppongono all'integrazione europea perché mina la sovranità degli stati e l'identità nazionale dei cittadini, mentre i partiti di estrema sinistra protestano contro l'Unione Europea per il suo carattere neoliberale²³. Tuttavia, le radici elettorali di questo allineamento non hanno ricevuto la stessa attenzione. Così le basi socio-politiche della nuova frattura sono rimaste in gran parte inesplorate.

Lo scopo di questa ricerca è, dunque, quello di collegare il lato della domanda politica con quello dell'offerta. In prima battuta, ci chiederemo se, come e perché gli elettori sono diventati più euroscettici (parr. 3-4). In una seconda fase, descriveremo come le *issues* europee abbiano influito sull'evoluzione dei sistemi di partito (par. 5). Dunque, per individuare le basi del successo elettorale dei partiti euroscettici, combineremo tre tipi di informazioni: le radici dell'euroscetticismo degli elettori, le dinamiche della competizione partitica, l'influenza delle *issues* europee sulle scelte di voto.

La necessità di discernere i fattori rilevanti del contesto socio-politico, e di ricostruire la sequenza delle scelte strategiche degli attori e le loro interazioni, ci ha portato a focalizzare l'attenzione su un numero piccolo di casi. La scelta di Francia, Gran Bretagna e Italia si basa tanto su un principio di similarità – perché ci aspettiamo che le trasformazioni sociali, economiche e politiche intervenute abbiano prodotto il medesimo potenziale latente – che su un principio di differenza – in virtù delle differenti strutture di opportunità del contesto politico. D'altra parte, se l'euroscetticismo è oggi un fenomeno centrale in tutti e tre i sistemi politici, la sua affermazione sia nell'opinione pubblica che tra i partiti ha avuto tempi e modalità diverse, anche in virtù di differenti eredità storiche e tradizioni culturali. L'analisi congiunta delle preferenze degli elettori e di quelle dei partiti in questi tre casi ci permetterà di spiegarne le diverse traiettorie. È evidente che in un

21 Cfr. RAY L. [2003], «When parties matter: The conditional influence of party positions on voter opinions about European integration», in *The Journal of Politics*, 65, 4, pp. 978-994; STEENBERGEN M.R., EDWARDS E.E. e DE VRIES C.E [2007], «Who's cueing whom? Mass-elite linkages and the future of European integration», in *European Union Politics*, 8, 1, pp. 13-35.

22 Cfr. TAGGART P. [1998], «A touchstone of dissent: Euroscepticism in contemporary Western European party systems», in *European Journal of Political Research*, 33, 3, pp. 363-388.; HOOGHE L., MARKS G. e WILSON C. [2002], «Does left/right structure party position on European integration?», in *Comparative Political Studies*, 35, 8, pp. 965-989.

23 Cfr. KOPECKÝ P. e MUDDE C. [2002], «The two sides of Euroscepticism: Party positions on European integration in East Central Europe», in *European Union Politics*, 3, 3, pp. 297-326.

approccio del genere, una conoscenza in profondità di un numero piccolo di casi fornirà la base di generalizzazioni che sono limitate nel tempo ai paesi studiati e la cui più ampia rilevanza dovrà essere controllata mediante ulteriori ricerche.

3. *Quale euroscetticismo?*

Lo studio degli atteggiamenti dell'opinione pubblica nei confronti dell'integrazione europea è un campo di ricerca, in continua crescita sin dagli anni settanta, che molto deve ai metodi dello studio comparativo del sostegno ai regimi a livello nazionale²⁴. Il concetto di euroscetticismo, originariamente adoperato per analizzare le posizioni dei partiti politici²⁵, è stato importato in questo campo di studi negli ultimi dieci anni ed è ora comunemente usato per riferirsi a un sottoinsieme di atteggiamenti negativi verso l'Unione Europea ed il processo di integrazione²⁶. Come spesso capita a quei concetti capaci di attirare l'attenzione di molti studiosi e di imporsi nel dibattito pubblico, la fortuna arride a scapito della chiarezza. Così con il termine di euroscetticismo si fa oggi riferimento ad un insieme molto variegato di opinioni e atteggiamenti, diversi non tanto per la loro intensità quanto per la loro natura. Per districare i fili del dibattito, occorre anzitutto ancorare il concetto ad una rigorosa base analitica, specificando quali sono gli *oggetti* di questo scetticismo, e quali ne sono le *modalità*. A tal fine adotteremo il quadro analitico proposto da David Easton per distinguere tra uno scetticismo nei confronti delle «autorità», del «regime» e della «comunità» e tra una modalità di orientamento «diffusa» e una modalità di orientamento «specifico»²⁷.

Le autorità politiche sono definite da coloro che occupano ruoli autoritativi, individuali o collettivi. «Le autorità includono, ovviamente, tutti gli ufficiali pubblici dai capi degli esecutivi, ai parlamentari, ai giudici e agli amministratori giù fino ai funzionari locali e agli agenti di polizia, ma anche le istituzioni, come i parlamenti o le corti, di cui fanno parte»²⁸. Nel nostro contesto, l'«opposizione alle autorità» si riferisce agli atteggiamenti negativi nei confronti di pubblici ufficiali e di attori istituzionali che esercitano

24 Cfr. LOVELESS M. e ROHRSCHEIDER R. [2011], «Public perceptions of the EU as a system of governance», in *Living Reviews in European Governance*, 6, 2, p. 5 (consultato il 4 marzo 2014).

25 Cfr. TAGGART, «A touchstone of dissent», cit.

26 Cfr. KROUWEL A. e ABTS K. [2007], «Varieties of Euroscepticism and populist mobilization: Transforming attitudes from mild Euroscepticism to harsh Eurocynicism», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 252-270; WESSELS B. [2007], «Discontent and European identity: Three types of Euroscepticism», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 287-306; LECONTE C. [2010], *Understanding Euroscepticism*, Basingstoke, Palgrave Macmillan; BOOMGAARDEN H.G., SCHUCK A.R.T., ELENBAAS M. e DE VREESE C.H. [2011], «Mapping EU attitudes: Conceptual and empirical dimensions of Euroscepticism and EU support», in *European Union Politics*, 12, 2, pp. 241-266.

27 Cfr. EASTON D. [1965], *A framework for political analysis*, Englewood Cliffs, Prentice Hall; IDEM [1975], «A re-assessment of the concept of political support», in *British Journal of Political Science*, 5, 4, pp. 435-457.

28 Ivi, p. 438.

il governo dell'UE, e la misureremo con il grado di fiducia nei confronti della Commissione europea.

Il regime è caratterizzato dai valori, dalle norme e dalle strutture politiche di un sistema. Pippa Norris ha affinato la categoria di regime distinguendo il sostegno per i *principi* del regime da quello per i *processi* del regime²⁹. Per quanto concerne i principi del regime, faremo riferimento alla domanda del sondaggio Eurobarometro relativa alle prospettive di una maggiore integrazione, che interroga l'intervistato sulla velocità che egli auspica per il progetto europeo nel futuro³⁰. Valutazioni del funzionamento del regime e della sua natura democratica sono considerate come relative ai processi del regime³¹.

La comunità politica, infine, è la collettività di persone tenute insieme da una divisione politica del lavoro, e gioca un ruolo speciale nel sostegno agli oggetti politici. Il sostegno alla comunità politica è un sostegno di primo ordine. Trasmette la necessità di «qualche cemento coesivo – un senso o un sentimento di comunità tra i membri»³². L'«opposizione alla comunità» si riferisce ad atteggiamenti negativi verso gli altri cittadini intesi come gli altri membri del collettivo europeo³³, e può essere misurata guardando alla percentuale di coloro che affermano di avere un'identità nazionale esclusiva contro quella di coloro che esprimono una doppia identità, nazionale ed europea³⁴.

Orientamenti specifici riguardano valutazioni del rendimento del sistema politico. La caratteristica del sostegno specifico, più precisamente, «sta nella sua relazione con la soddisfazione che i membri di un sistema sentono di ottenere dagli *output* e dalla *performance* delle autorità politiche»³⁵. Al contrario, orientamenti diffusi si riferiscono a «ciò che un oggetto è o rappresenta, non a quello che fa»³⁶. Nel nostro caso, dunque, un'opposizione «diffusa» è un'opposizione verso l'idea di integrazione europea, mentre un'opposizione «specificata» è un'opposizione verso l'Unione Europea come attuale incarnazione di quell'idea. La teoria del sostegno politico suggerisce che un'esperienza positiva degli oggetti politici concreti può ripercuotersi in orientamenti positivi verso gli oggetti poli-

29 Cfr. NORRIS P. [1999], «The political regime», in Schmitt H. e Thomassen J. (a cura di), *Political representation and legitimacy in the European Union*, Oxford, Oxford University Press, p. 75.

30 Cfr. HOOGHE L. e MARKS G. [2005], «Calculation, community and cues: Public opinion on European integration», in *European Union Politics*, 6, 4, p. 419-444.

31 Cfr. DECKER F. [2002], «Governance beyond the nation-state: Reflections on the democratic deficit of the European Union», in *Journal of European Public Policy*, 9, 2, pp. 256-272; ROHRSCHEIDER R. [2002], «The democracy deficit and mass support for an EU-wide government», in *American Journal of Political Science*, 46, 2, pp. 463-475.

32 EASTON, *A framework for political analysis*, cit., p. 176.

33 Cfr. WESSELS, «Discontent and European identity», cit., p. 289.

34 Cfr. HOOGHE L. e MARKS G. [2004], «Does identity or economic rationality drive public opinion on European integration?», in *PS, Political Science and Politics*, 37, 3, pp. 415-420; McLAREN L.M. [2007], «Explaining mass-level Euroscepticism: Identity, interests, and institutional distrust», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 233-251.

35 EASTON, «A re-assessment of the concept of political support», cit., p. 437.

36 Ivi, p. 444.

tici ad un livello più astratto. Dunque, un'esperienza positiva delle autorità risulta prima di tutto in un loro sostegno specifico. Se poi tale esperienza positiva, nel tempo, non è contraddetta, il sostegno specifico delle autorità può trasformarsi in sostegno diffuso, prima verso le autorità, poi verso il regime. Si tratta di un tipico processo di generalizzazione che indica che il termine “diffuso” potrebbe generare confusione, in quanto denota, più precisamente, valutazioni “generalizzate”. Per questi motivi, misureremo il modo di orientamento specifico con il giudizio circa l'*attuale* direzione dell'Unione Europea e l'orientamento diffuso con l'immagine che, *in generale*, l'Ue trasmette ai cittadini. Nelle analisi successive adotteremo proprio il sostegno diffuso come variabile dipendente, giacché questo esprime un orientamento allo stesso tempo sufficientemente comprensivo e sufficientemente radicato. Scegliere come indicatore l'immagine che un individuo ha dell'Unione Europea garantisce, a nostro giudizio, il giusto equilibrio tra denotazione e connotazione e, altresì, rappresenta il procedimento più adeguato per verificare la sedimentazione di un orientamento che funga da scorciatoia cognitiva per una decisione di voto.

I dati riportati nelle tabelle 2 e 3 mostrano come si articoli l'euroscetticismo nelle sue diverse dimensioni in Francia, Gran Bretagna e Italia. L'accostamento dei dati dell'Eurobarometro condotto nella primavera del 2013 con quelli degli stessi sondaggi svolti prima della crisi economica offre, inoltre, un'interessante prospettiva temporale per verificare l'evoluzione più recente degli orientamenti euroscettici nei tre paesi³⁷. Il quadro che emerge dimostra che siamo dinanzi ad un fenomeno complesso, che sfugge a letture univoche e che necessita di diverse prospettive per essere compreso.

³⁷ Per una recente analisi dell'impatto della crisi economica sull'evoluzione degli atteggiamenti euroscettici cfr. SERRICCHIO F., TSAKATIKA M. e QUAGLIA L. [2013], «Eurosepticism and the global financial crisis», in *Journal of Common Market Studies*, 51, 1, pp. 51-64.

TAB. 2 – *Oggetti dell'euroscetticismo (%)*.

	Francia		Gran Bretagna		Italia	
	<i>Pre-crisi</i>	<i>2013</i>	<i>Pre-crisi</i>	<i>2013</i>	<i>Pre-crisi</i>	<i>2013</i>
<i>Sostegno alle autorità</i>						
Fiducia nella Commissione ¹						
Ha fiducia	57	47	34	28	70	44
Non ha fiducia	43	53	66	72	30	56
<i>Sostegno al regime (principi)</i>						
Velocità auspicata per l'integrazione ²						
Bassa o nulla	16	14	36	25	19	16
Media	46	51	41	43	44	41
Alta	38	35	23	32	37	44
<i>Sostegno al regime (processi)</i>						
Funzionamento della democrazia ³						
Molto o abbastanza soddisfatto	59	51	44	39	56	42
Poco o per niente soddisfatto	41	49	56	61	44	58
<i>Sostegno alla comunità</i>						
Identità ⁴						
Solo nazionale	33	38	64	62	52	30
Nazionale ed europea	51	51	30	33	38	54
Europea e nazionale	10	8	4	3	8	11
Solo europea	6	3	2	2	2	5

Fonte: Eurobarometro 79.3 (2013); per i dati pre-crisi: ¹ Eurobarometro 69.2 (2008); ² Eurobarometro 70.1 (2008); ³ Eurobarometro 68.1 (2007); ⁴ Eurobarometro 67.1 (2007).

In primo luogo, com'era prevedibile in tempi di recessione, osserviamo un calo generalizzato del sostegno nei confronti delle autorità, che assume dimensioni considerevoli nel caso italiano, dove la sfiducia nei confronti della Commissione quasi raddoppia nel giro di cinque anni. Oggi meno di un elettore su due, in Francia e in Italia, ha fiducia nell'esecutivo di Bruxelles, e poco più di un elettore su quattro oltremontana. Questa tendenza si ripercuote inevitabilmente nelle valutazioni sul funzionamento della democrazia nell'Unione. Nella situazione attuale, il sostegno al regime europeo, nella sua dimensione processuale, si attesta oggi tra il 39% del dato inglese e il 51% di quello francese, con un calo di ben quattordici punti in Italia.

Tuttavia, occorre notare che, per quanto i cittadini siano sensibilmente meno soddisfatti delle istituzioni europee e della loro natura democratica rispetto al periodo precedente allo scoppio della crisi, l'aderenza ai principi del regime, espressa dalla credenza nella bontà del processo di unificazione europea, resta tuttora elevata. Anzi, mentre in Francia cala leggermente, in Gran Bretagna e in Italia subisce addirittura un aumento, rispettivamente di nove e sette punti, la percentuale di coloro che auspicano una velocità elevata per il processo di integrazione. Nel 2013 sono circa il 15% gli italiani e i francesi che desiderano che l'integrazione si interrompa o proceda a ritmi bassi o molto bassi, mentre sono il 25% in Gran Bretagna.

Segue, invece, un andamento piuttosto diversificato nei tre paesi l'indicatore di quello che abbiamo definito come sostegno alla comunità. Quasi i due terzi della popolazione inglese afferma di possedere un'identità nazionale esclusiva, mentre coloro che dichiarano di sentirsi solo francesi rappresentano il 38% degli intervistati nel 2013, in aumento di cinque punti rispetto al 2007. Da notare che oltralpe diminuiscono anche coloro che esprimono un'identità solo europea, o prima europea e poi nazionale. Un discorso a parte merita, infine, l'Italia. Qui per tutti gli anni novanta la percentuale di coloro che esprimevano un'identità nazionale esclusiva era inferiore al 30% in quasi tutte le rilevazioni. Se ancora nel 2005 poco più di un terzo degli intervistati affermava di sentirsi solo italiano, nel 2007 più della metà del campione rispondeva in tal modo. Da allora il dato è tornato a livelli più fisiologici³⁸.

TAB. 3 – *Modalità dell'euroscetticismo (%)*.

	Francia		Gran Bretagna		Italia	
	<i>Pre-crisi</i>	2013	<i>Pre-crisi</i>	2013	<i>Pre-crisi</i>	2013
<i>Sostegno diffuso</i>						
Immagine dell'UE						
Negativa	18	28	38	46	12	25
Neutra	33	39	30	34	36	42
Positiva	48	34	27	20	50	33
<i>Sostegno specifico</i>						
Direzione attuale dell'UE						
Sbagliata	45	68	46	67	36	50
Né giusta né sbagliata	16	15	16	12	35	34
Giusta	40	18	38	21	29	16

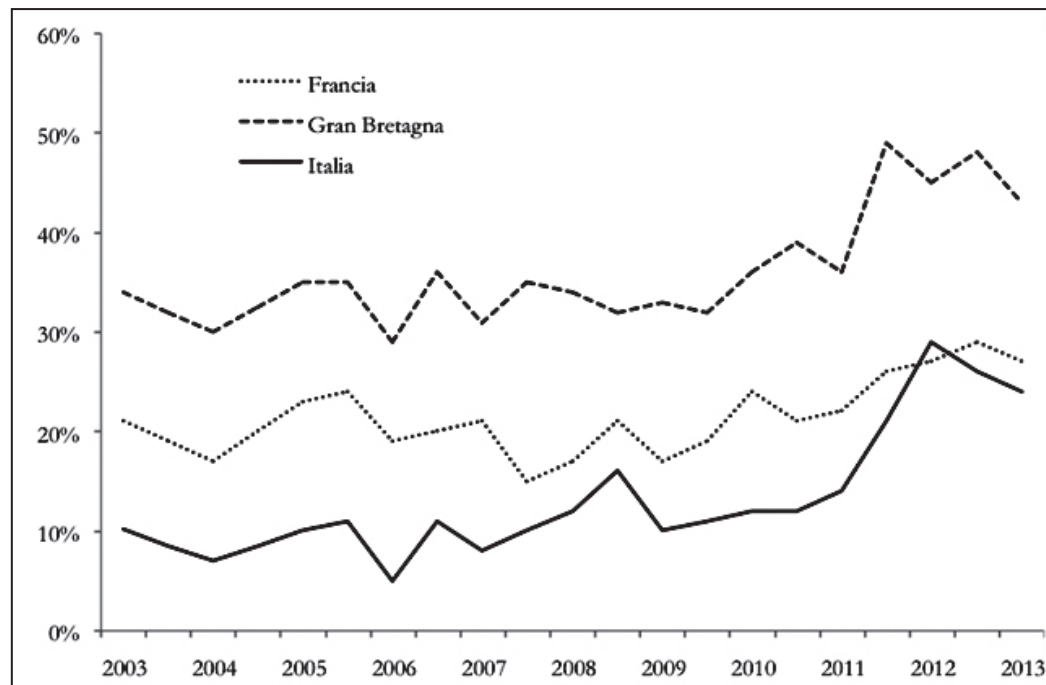
Fonte: Eurobarometro 79.3 (2013); Eurobarometro 69.2 (2008).

L'analisi della modalità degli atteggiamenti euroscettici conferma le tendenze rilevate sinora. Il crollo vertiginoso del sostegno specifico coinvolge tutti e tre i paesi in esame: si dimezza all'incirca ovunque la percentuale di chi ritiene che le cose stiano andando nella giusta direzione nell'Unione, mentre raggiunge i due terzi del campione in Francia e in Gran Bretagna, e la metà in Italia, la percentuale di chi pensa che l'Europa sia sulla strada sbagliata. Queste valutazioni negative degli *output* del sistema politico si riverberano anche sul sostegno diffuso, ovverossia sull'idea che i cittadini hanno dell'UE come progetto politico di lungo periodo. Oggi un quarto dei cittadini italiani e francesi, e poco meno della metà di quelli inglesi, dichiarano di avere un'immagine negativa dell'Unione Europea. L'aumento più netto di orientamenti euroscettici è avvenuto in Italia, dove il dato è raddoppiato nel giro di cinque anni. Occorre anche notare come aumenti

38 Una conferma dell'andamento poco lineare, ma sostanzialmente calante, dell'identificazione europea dei cittadini italiani si trova in BELLUCCI P. e SERRICCHIO F. [2012], «Cosa pensano i cittadini dell'Europa?», in Bellucci P. e Conti N. (a cura di) [2012], *Gli italiani e l'Europa. Opinione pubblica, élite politiche e media*, Roma, Carocci, p. 137.

la quota di “indifferenti”: sono la maggioranza relativa del campione francese e di quello italiano gli intervistati ai quali l’UE non trasmette un’immagine né positiva né negativa.

FIG. 1 – *Evoluzione dell’euroscetticismo (2003-2013). Percentuale di chi ha un’immagine negativa dell’UE.*



Fonte: Eurobarometro.

Il grafico in figura 1 mostra l’andamento degli orientamenti euroscettici negli ultimi dieci anni, espresso dalla percentuale di chi ha un’immagine molto o abbastanza negativa dell’Unione. L’impatto della crisi appare evidente, in un primo momento soprattutto in Francia e in Italia, dove la rilevazione effettuata dopo il fallimento di Lehman Brothers registra un primo picco. Ma è soprattutto a partire dal 2011, quando la crisi ha messo in dubbio la sopravvivenza stessa delle istituzioni europee, che la curva si impenna, specialmente in Gran Bretagna e in Italia. Nella primavera del 2012, in concomitanza con il varo delle riforme imposte dal governo tecnico presieduto da Mario Monti, la diffusione di orientamenti euroscettici tra gli italiani è arrivata addirittura a superare il dato francese, a conclusione di un processo di convergenza che ha archiviato letture sull’eccezionalità dell’europeismo italiano.

4. Le basi sociali e ideologiche della nuova frattura

Dopo aver specificato come e verso chi si articola l'euroscetticismo, occorre ancora rintracciarne le ragioni. Lo faremo distinguendo tre forme di euroscetticismo: uno di matrice economica, uno di matrice culturale e uno di matrice politica.

L'euroscetticismo di matrice economica concerne lo scetticismo relativo ai guadagni ottenuti dall'integrazione, con riferimento al suo impatto distributivo a livello sia individuale che collettivo. Questa forma di scetticismo è stata prevalentemente assente durante i primi trent'anni di unificazione. Tuttavia dall'inizio degli anni novanta un crescente scetticismo utilitarista, a livello di opinione pubblica, ha coinciso con un analogo sviluppo a livello di élites, giacché i governi hanno iniziato ad articolare esplicitamente valutazioni critiche sugli effettivi vantaggi dell'essere un paese membro della Comunità europea. Questa tendenza è stata favorita da due fattori: l'avvio dell'integrazione monetaria e l'allargamento europeo a est. In virtù della necessità di sottostare ai criteri di convergenza, infatti, l'immagine dell'UE è stata sempre più associata a tagli della spesa pubblica e a una minore protezione sociale³⁹. L'introduzione della moneta unica, associata all'inflazione, ha ulteriormente contribuito a una valutazione utilitaristica negativa e ha esacerbato la percezione di una divisione tra stati "vincenti" e stati "perdenti" nel processo di integrazione.

Per quanto le considerazioni economiche dei cittadini nei confronti dell'Unione Europea siano state a lungo le più esaminate, quali tra i fattori economici siano i più rilevanti nelle analisi empiriche resta una questione controversa. I primi lavori tendevano a citare le prestazioni economiche nazionali nella forma di tassi di crescita, inflazione o disoccupazione, o i benefici netti derivanti dall'appartenenza all'UE⁴⁰. Col tempo si è fatta strada l'idea che le percezioni soggettive della propria condizione economica fossero predittori più potenti delle misure economiche "oggettive"⁴¹. Le analisi recenti hanno iniziato a combinare le percezioni socio-economiche a variabili relative alla posizione sociale, sulla base dell'ipotesi che cittadini in differenti posizioni sociali e condizioni economiche abbiano esperienze diverse della globalizzazione, alcuni come "vincitori", altri come "vinti"⁴².

Una seconda forma di euroscetticismo ha origine nello scetticismo verso l'Europa come entità storica e culturale, e nel timore delle conseguenze sui valori nazionali del-

39 Come hanno notato Eichenberg e Dalton, «il Trattato di Maastricht ha portato l'Unione Europea nel campo della redistribuzione domestica». Cfr. EICHENBERG R.C. e DALTON R.J. [2007], «Post-Maastricht blues: The transformation of citizen support for European integration, 1973-2004», in *Acta Politica*, 42, 2, pp. 128-152, 132.

40 Cfr. EICHENBERG R.C. e DALTON R.J. [1993], «Europeans and the European Community: The dynamics of public support for European integration», in *International Organization*, 47, 4, pp. 507-534.

41 Cfr. GABEL M. e WHITTEN G.D. [1997], «Economic conditions, economic perceptions, and public support for European integration», in *Political Behaviour*, 19, 1, pp. 81-96.

42 Cfr. GABEL M. [1998], «Economic integration and mass politics: Market liberalisation and public attitudes in the European Union», in *American Journal of Political Science*, 42, 3, pp. 936-953.

la formazione di un'identità politica europea. Due argomentazioni sono state opposte a questa idea. Da un lato, è stata rilevata l'assenza di un'omogeneità culturale quale precondizione dell'emergere di un'identità politica comune e di una democrazia a livello europeo⁴³. Dall'altra, i critici hanno sottolineato la stretta connessione storica tra processi di democratizzazione e costruzione nazionale e sostenuto l'impossibilità di una loro separazione. In una versione più radicale, questo euroscetticismo si esprime nel rigetto di più generali processi di contaminazione di idee, valori e pratiche sociali considerate "corrottrici" e foriere di una degenerazione (morale, culturale, politica) delle società nazionali. Questo discorso coincide in parte con la retorica, articolata politicamente da gruppi radicali sia a sinistra che a destra, contro i processi di "globalizzazione".

Le analisi empiriche hanno mostrato l'importanza che la percezione di una minaccia culturale ha nella formazione di atteggiamenti euroscettici. Non è solo l'intensità dell'attaccamento alla propria nazione, ma sono anche l'ostilità verso altre culture e la paura dell'immigrazione a giocare un ruolo di primo piano⁴⁴. Buona parte dell'opposizione all'integrazione europea deriva dalla percezione di una perdita di risorse materiali e simboliche del proprio "gruppo" – la nazione –, nonché da fattori individuali non utilitaristici che rendono i cittadini meno inclini a forme di tolleranza politica⁴⁵. D'altra parte, si è rilevato che anche la stratificazione della popolazione europea in gruppi di "vincitori" e "vinti" della globalizzazione non includerebbe solo una componente oggettiva ma anche un'importante componente soggettiva composta di identità collettive e di minacce percepite che non possono essere ricondotte a mere disparità socio-demografiche⁴⁶.

L'euroscetticismo politico, infine, può essere definito come una sfiducia verso la costruzione di un sistema istituzionale sovranazionale, e come un'opposizione di principio alla delega di poteri e alla cessione di sovranità a tale sistema. Questa forma di euroscetticismo, alla base di molte delle opposizioni nella prima fase dell'integrazione negli anni cinquanta, rimase confinata nei decenni successivi a gruppi di minoranza, giacché l'integrazione era percepita come un processo essenzialmente giuridico ed economico. È dagli anni novanta, e in particolar modo con il Trattato di Maastricht, che l'euroscetticismo politico, per varie ragioni, ha guadagnato terreno. La prima riguarda la creazione di una cittadinanza europea, uno dei punti più controversi del trattato, che rievocava una sfiducia ben sedimentata nei confronti della «doppia lealtà»: l'ipotesi che una cittadinan-

43 Una specificazione di questo ragionamento è la tesi dell'assenza di un *demos* europeo, fatta propria, tra gli altri, dalla Corte costituzionale tedesca nella sentenza sul Trattato di Maastricht, nel 1993, e più recentemente, in quella sul Trattato di Lisbona, nel 2009.

44 Cfr. CAREY S. [2002], «Undivided loyalties: Is national identity an obstacle to European integration?», in *European Union Politics*, 3, 4, pp. 387-413; DE VREESE C.H. e BOOMGAARDEN H.G. [2005], «Projecting EU referendums: Fear of immigration and support for European integration», in *European Union Politics*, 6, 1, pp. 59-82.

45 Cfr. McLAREN L.M. [2006], *Identity, interests and attitudes to European integration*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.

46 Cfr. TENNEY C., LACEWELL O.P. e DE WILDE P. [2014], «Winners and losers of globalization in Europe: Attitudes and ideologies», in *European Political Science Review*, 6, 4, pp. 575-595.

za europea potesse essere in competizione con la cittadinanza nazionale suggeriva che i cittadini avrebbero potuto dare precedenza alla prima in caso di conflitto tra le due⁴⁷. Una seconda radice, invece, va rintracciata nelle conseguenze dell'integrazione europea per le democrazie nazionali. Nonostante il termine sia stato coniato da un autore convintamente europeista, il "deficit democratico" è diventato il grido di battaglia di discorsi euroscettici di varia sorta durante i dibattiti sulla ratifica del trattato.

Secondo un'idea molto sedimentata, le opinioni dei cittadini sull'integrazione riflettono in buona parte la soddisfazione nei confronti del governo in carica⁴⁸. Tuttavia, bisogna cercare di andare oltre l'analisi di questo "effetto sanzione" per comprendere come la visione che i cittadini hanno dell'UE sia influenzata dalla presenza di atteggiamenti antielitari e di una vasta area di alienazione dalla politica. Le valutazioni quotidiane dell'Unione Europea dipendono in buona parte dagli atteggiamenti dei cittadini nei confronti della politica, specificamente dal loro livello di informazione e di interesse, e in maniera particolare dalla loro percezione del sistema politico domestico⁴⁹. La mancanza di fiducia nelle istituzioni elettive nazionali è stata identificata come una delle variabili più esplicative delle percezioni dell'UE: bassi livelli di fiducia nelle istituzioni nazionali diminuiscono la fiducia nelle istituzioni europee, e questo a sua volta conduce ad abbassare il sostegno per l'appartenenza all'Unione⁵⁰. Quei cittadini che non sono soddisfatti del modo in cui funziona la democrazia nel loro paese si oppongono con più probabilità a una maggiore integrazione⁵¹.

Alla luce di questa rassegna, siamo adesso in grado di verificare empiricamente quali sono le basi sociali e ideologiche della nuova frattura. A tal fine, dopo aver analizzato gli antecedenti socio-demografici degli orientamenti euroscettici, confronteremo il potere esplicativo dei diversi predittori nei tre casi in esame per verificare quale linea di faglia possiamo ritenere maggiormente responsabile della nuova frattura.

47 Cfr. WEILER J.H.H., HALTERN U.R. e MAYER F.C. [1995], «European democracy and its critique», in Hayward J. (a cura di), *The crisis of representation in Europe*, London, Frank Cass, pp. 4-39.

48 Cfr. ANDERSON C. J. (1998), «When in doubt, use proxies: Attitudes toward domestic politics and support for European integration», in *Comparative Political Studies*, 31, 5, pp. 569-601.

49 A evidenziare questo punto era stato già Ronald Inglehart. Cfr. INGLEHART R. [1983], *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, p. 378 ss.

50 Cfr. McLAREN, *Identity, interests and attitudes*, cit., p. 249.

51 Il referendum francese, ad esempio, conferma chiaramente questa correlazione. Cfr. CAUTRÈS B. [2005], «Les clivages socio-politiques sur l'intégration européenne et le vote du 29 mai 2005», in Laurent A. e Sauter N. (a cura di), *Le référendum de ratification du Traité constitutionnel européen: Comprendre le «Non» français*, Paris, Presses de Sciences Po, pp. 152-155, 148. D'altra parte, secondo una diversa ipotesi, un basso grado di fiducia nelle istituzioni nazionali potrebbe essere foriero di un maggior sostegno per l'integrazione per quei cittadini che nutrono fiducia nelle istituzioni europee. Cfr. SÁNCHEZ-CUENCA I. (2000), «The political basis of support for European integration», in *European Union Politics*, 1, 2, pp. 147-171. Questo meccanismo è stato sicuramente un fattore importante del sostegno italiano all'integrazione (il c.d. "vincolo esterno").

I dati in tabella 4 mostrano alcuni fenomeni in maniera più chiara di altri. Anzitutto, per quanto riguarda l'età, appare evidente che i più giovani sono oggi i meno euroscettici. In Francia e in Gran Bretagna, tra i cittadini di età compresa tra i 46 e i 65 anni la probabilità di trovare orientamenti ostili all'Unione è due volte maggiore rispetto alla fascia di età sotto i 30 anni; e anche tra gli *over-65* si registrano percentuali sopra la media. Il trend è, invece, assai meno netto in Italia, dove la variazione massima tra le fasce di età è di cinque punti percentuali.

TAB. 4 – *Antecedenti socio-demografici dell'euroscetticismo. Percentuale di chi ha un'immagine negativa dell'UE.*

	Francia	Gran Bretagna	Italia
Età			
15-30 anni	17	29	21
31-45 anni	26	36	26
46-65 anni	35	55	25
66 anni o più	29	52	25
Istruzione (età alla fine degli studi)			
15 anni o meno	33	60	28
16-19 anni	33	48	24
20 anni o più	24	32	24
Occupazione			
Industriali e dirigenti	25	53	20
Professionisti e quadri intermedi	19	39	20
Impiegati	29	41	23
Operai qualificati	34	55	21
Operai non qualificati	50	31	28
Commercianti e artigiani	30	59	26
Occupati nel settore primario	17	60	25
Studenti	5	24	20
Disoccupati	28	38	29
Non attivi	22	41	27
Pensionati	31	54	28
Livello sociale (auto-posizionamento)			
Alto	29	49	12
Medio-alto	20	42	22
Medio	27	47	25
Medio-basso	30	46	26
Basso	37	56	51
Media	28	46	25

Fonte: Eurobarometro 79.3 (maggio 2013).

In Gran Bretagna anche l'istruzione stratifica in maniera netta gli orientamenti euroscettici. Questi arrivano a coinvolgere il 60% di coloro che hanno terminato gli studi prima del compimento dei sedici anni di età. Una qualche prova dell'effetto dell'istruzione nel prevenire la formazione di atteggiamenti ostili all'Europa è presente, seppure in misura minore, anche negli altri due paesi in esame.

A conferma di studi precedenti, il quadro che emerge dall'analisi della distribuzione occupazionale dell'euroscetticismo stenta ad assumere contorni univoci e si presenta molto diversificato nei tre casi. In Francia la categoria dove si concentra il più alto tasso di euroscetticismo è quella degli operai non qualificati, con una differenza rispetto agli operai qualificati di ben sedici punti. A ben vedere, tuttavia, questi ultimi mostrano percentuali superiori alla media, insieme a impiegati, commercianti e artigiani, e pensionati. In Gran Bretagna, invece, sono i pochi occupati nel settore primario, i commercianti e gli artigiani a essere i più scettici nei confronti dell'Europa, seguiti, con percentuali comunque superiori al 50%, da operai qualificati, pensionati, industriali e dirigenti. Oltremania la categoria dei lavoratori manuali non qualificati è tra le meno euroscettiche, insieme a quella degli studenti, tra i più europeisti in tutti e tre i paesi.

Una stratificazione molto bassa caratterizza, infine, la società italiana, dove sentimenti anti-europei sono comunque più presenti tra i disoccupati, i pensionati e gli operai non qualificati, che rappresentano tendenzialmente le categorie più colpite dalla crisi e dai tagli di spesa pubblica. In Italia, più che la condizione sociale oggettiva, è la percezione soggettiva del proprio livello sociale a produrre differenze molto più significative nell'elettorato: più della metà di quanti si sentono all'ultimo gradino della scala sociale dichiarano di avere un'immagine negativa dell'Europa, un dato che scende al 12% tra coloro che dichiarano di appartenere ad un livello sociale elevato.

Come abbiamo rilevato, non è tuttavia solo la posizione sociale, ma sono più in generale le aspettative economiche sul proprio nucleo familiare e sul proprio paese a strutturare atteggiamenti utilitaristici nelle valutazioni dell'Unione Europea. Pertanto, abbiamo adoperato proprio questi due indicatori per valutare la rilevanza dell'euroscetticismo economico nei tre paesi. Abbiamo poi costruito due indici per analizzare la dimensione culturale dell'euroscetticismo: il primo si riferisce alla percezione di una minaccia culturale, ed è costruito sommando le risposte di chi vede nell'Europa una perdita di identità culturale con quelle di chi vi vede un'assenza di controlli sufficienti alle frontiere; il secondo si riferisce ad atteggiamenti contrari alla globalizzazione, ed è costruito sommando le risposte di chi non vede in essa nessuna opportunità di crescita economica con quelle di chi ritiene che il proprio paese possa far fronte da solo agli effetti negativi che essa comporta. Insieme a questi due indici, abbiamo analizzato il potere predittivo dell'identità nazionale esclusiva. Due indicatori riguardano, infine, la faglia più propriamente politica: la sfiducia nei confronti del governo e l'insoddisfazione nei confronti del funzionamento della democrazia nel proprio paese. Tutte le variabili sono state parametrize su un range da 0 a 1 di modo da rendere comparabili i risultati. La tabella 5 mostra gli effetti marginali medi dedotti della regressione logistica binomiale. La variabile dipendente, dicotomizzata, è rappresentata da coloro che rispondono di avere un'immagine negativa dell'UE, rispetto a coloro che dichiarano di averne un'immagine neutra o positiva.

TAB. 5 – *I predittori dell'euroscetticismo (effetti marginali medi).*

	Francia	Gran Bretagna	Italia
<i>Euroscetticismo economico</i>			
Aspettative economiche familiari	0,07 (0,08)	0,02 (0,10)	0,28*** (0,07)
Aspettative economiche nazionali	0,09 (0,09)	0,33** (0,10)	0,07 (0,08)
<i>Euroscetticismo culturale</i>			
Percezione di una minaccia culturale	0,23*** (0,06)	0,48*** (0,08)	0,20** (0,06)
Antiglobalismo	0,25*** (0,05)	0,27*** (0,07)	0,21*** (0,06)
Identità nazionale esclusiva	0,28** (0,09)	0,59*** (0,13)	0,29*** (0,08)
<i>Euroscetticismo politico</i>			
Sfiducia nel governo	0,02 (0,04)	0,13* (0,06)	0,06 (0,05)
Malessere democratico	0,21** (0,07)	0,24* (0,10)	0,20** (0,06)
<i>Variabili socio-demografiche</i>			
Età	0,00 (0,00)	0,00* (0,00)	0,00 (0,00)
Istruzione	0,01 (0,06)	0,10 (0,08)	-0,06 (0,05)
Occupazione (rif.: operai non qualificati)			
Industriali, dirigenti e professionisti	-0,09 (0,09)	0,26* (0,12)	-0,02 (0,08)
Impiegati	-0,09 (0,09)	0,08 (0,14)	0,03 (0,08)
Operai qualificati	-0,03 (0,11)	0,23 (0,13)	-0,08 (0,07)
Commercianti e artigiani	-0,12 (0,10)	0,29 (0,14)	0,01 (0,09)
Disoccupati	-0,05 (0,11)	0,12 (0,14)	-0,01 (0,09)
Altri	-0,15 (0,10)	0,14 (0,13)	0,03 (0,08)
Pseudo R ² (McFadden)	0,13	0,23	0,14
Osservazioni	756	692	688

Fonte: Eurobarometro 79.3 (maggio 2013). Note: *** p<0,001; ** p<0,01; * p<0,05.

I risultati mostrano che le radici dell'euroscetticismo variano leggermente nei tre casi in esame. Mentre una dimensione utilitarista è assente in Francia, essa si presenta in forme diverse negli altri due paesi: in Gran Bretagna rileviamo l'incidenza delle aspettative economiche nazionali – un utilitarismo “sociotropico” –; in Italia contano, invece, le previsioni economiche del proprio nucleo familiare – un utilitarismo che potremmo definire “egocentrico”. In altre parole, potremmo dire che, mentre per gli inglesi è l'attesa dei guadagni che il proprio paese può ottenere dal processo di integrazione ad essere rilevante, per gli italiani è più un calcolo personale di costi e benefici ad influire sugli atteggiamenti nei confronti dell'Europa. Molto significativi sono i dati che riguardano l'euroscetticismo culturale, i cui effetti sono sostanziali in tutti e tre i casi in esame, e raggiungono livelli molto elevati in Gran Bretagna. In particolare la nostra analisi conferma che la presenza di un'identità nazionale esclusiva è un fattore cruciale per spiegare il diffondersi di atteggiamenti euroscettici. È da notare che anche la percezione di una minaccia culturale risulta essere un forte predittore dell'euroscetticismo tra gli inglesi. Allo stesso tempo, in Francia e in Italia risulta un fattore significativo anche l'insoddisfazione nei confronti del funzionamento delle istituzioni nazionali. Un dato che suggerisce come in questi paesi il diffondersi di sentimenti euroscettici sia un fenomeno fortemente legato

al malessere democratico dei cittadini. Non raggiunge un sufficiente livello di significatività la sfiducia nei confronti del governo, a dimostrazione del fatto che le valutazioni dei cittadini nei confronti dell'Unione sono ormai indipendenti da fattori politici contingenti.

In linea con precedenti analisi, non risultano invece significative le variabili relative a età, istruzione e occupazione. Più in generale, lo studio della rilevanza dei fattori socio-demografici sconta la difficoltà di individuare categorie di analisi adeguate nelle indagini demoscopiche. A tal proposito, è stato suggerito che il declino dei *cleavages* da più parti osservato potrebbe essere in qualche modo attribuibile al fatto che le trasformazioni delle divisioni sociali tradizionali, e in particolare della struttura di classe, non siano state adeguatamente prese in considerazione dalle concettualizzazioni adoperate nelle analisi empiriche. In altre parole, le scienze sociali dovrebbero prendere in considerazione l'ipotesi che le strutture sociali siano cambiate in modi che non riescono a essere catturati dagli strumenti tradizionalmente usati per misurarne l'impatto⁵².

5. Le dinamiche europee dei sistemi di partito

Nel paragrafo precedente abbiamo analizzato le tensioni economiche, culturali e politiche che possono fungere da risorsa di nuovi conflitti. Tocca adesso verificare come quelle tensioni e quei conflitti abbiano inciso sinora sull'evoluzione della competizione politica e come possano produrre, nel prossimo futuro, un riallineamento nei sistemi di partito. Questo significa interrogarsi sulla *traduzione* delle fratture sociali in conflitti politici: com'è avvenuta la mobilitazione di conflitti, opposizioni e *issues* generati dall'integrazione europea? Quali partiti hanno deciso di articolare quei conflitti, quelle opposizioni e quelle *issues*? E quali sono stati gli effetti sulle dinamiche della competizione elettorale?

Analizzeremo, dunque, le mutevoli evoluzioni della competizione politica sulle *issues* europee nei tre paesi in esame, focalizzando l'attenzione tanto sugli attori principali della loro politicizzazione quanto sulle reazioni dei partiti tradizionali. Come è stato suggerito, sebbene i partiti euroscettici siano deviazioni estreme sull'asse destra-sinistra, essi rappresentano una forza decisiva nell'influenzare l'opinione pubblica contro l'Europa mobilitando le crescenti incertezze sul futuro dell'integrazione europea. Essi segnalano agli elettori l'importanza del tema, impongono i termini del discorso e, in quanto "imprenditori politici", provano a capitalizzare i risultati della mobilitazione in termini elettorali. D'altra parte, il loro successo dipende in maniera critica dalle strategie dei loro contendenti. In questo senso, i partiti *mainstream*, con la loro capacità di adattamento e controllo, sono una variabile cruciale per comprendere l'evoluzione dei sistemi di partito⁵³.

52 Cfr. KRIESI H. [1998], «The transformation of cleavage politics: The 1997 Stein Rokkan lecture», in *European Journal of Political Research*, 33, 2, pp. 165-185.

53 Cfr. GREEN PEDERSEN C. [2012], «A giant fast asleep? Party incentives and the politicisation of European integration», in *Political Studies*, 60, 1, pp. 115-130. Sull'importanza delle strategie dei partiti *mainstream* per il successo dei "partiti di nicchia", cfr. MEGUID B.M. [2008], *Party competition between unequals: Strategies and electoral fortunes in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.

Per questo motivo, invece di focalizzare l'attenzione sui singoli attori politici, abbiamo deciso di adottare quale unità di analisi i sistemi di partito nel loro complesso, per analizzare come le relazioni tra le parti del sistema incidano sulla meccanica generale della competizione politica. Procederemo in tre passaggi. Dopo aver proposto due indicatori sintetici per descrivere l'influenza delle tematiche europee sui sistemi di partito, proveremo a interpretarne l'evoluzione alla luce degli studi che hanno analizzato i nostri tre casi. Ricollegheremo, infine, l'analisi dei sistemi di partito allo studio dell'opinione pubblica svolto nei paragrafi precedenti, verificando l'impatto delle *issues* europee sulle scelte di voto.

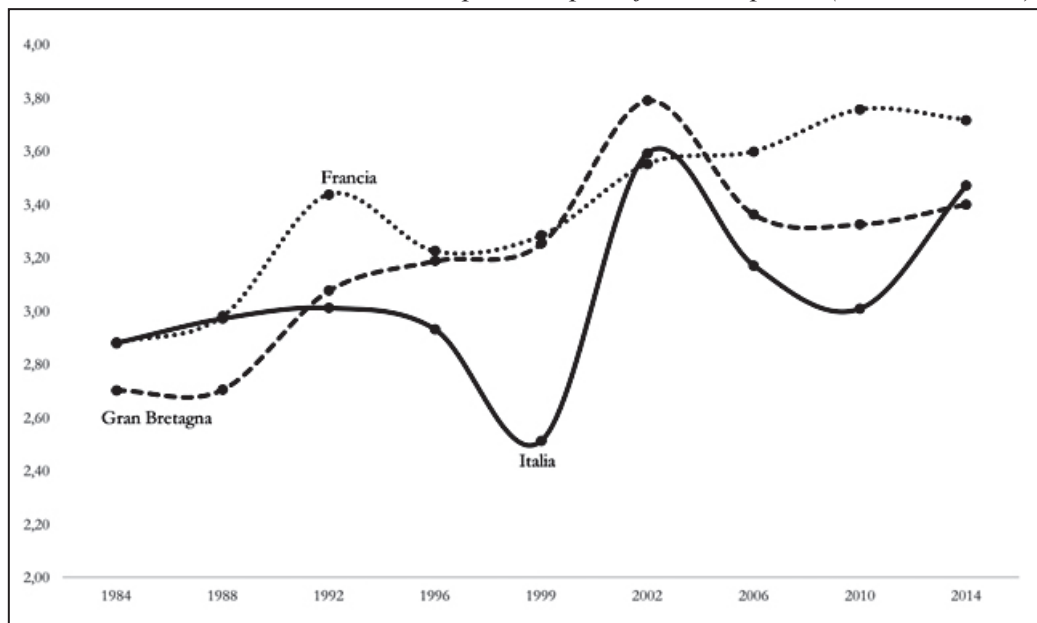
Un primo indicatore che ci permette di valutare l'impatto delle tematiche europee sulla competizione partitica è la salienza che i partiti attribuiscono all'Europa nel loro discorso politico. A tal fine, facciamo riferimento ai dati degli *expert surveys* condotti a partire dal 1984 dal gruppo di ricerca dell'Università del North Carolina, Chapel Hill⁵⁴. La figura 2 mostra la salienza media delle *issues* europee su una scala da 1 a 5. Al di là di una tendenza generale verso una sempre maggiore importanza dei temi connessi all'integrazione europea, possiamo notare tre momenti cruciali. Innanzitutto, il processo di ratifica del Trattato di Maastricht nel 1992, che ha segnato una svolta nel dibattito politico sia in Francia, dove la campagna di Mitterrand fu decisiva nell'assicurare una vittoria di misura (51%) al fronte del "sì"⁵⁵, sia in Gran Bretagna, dove le fratture interne al partito conservatore esplosero nonostante gli *opts-out* ottenuti da Major durante i negoziati⁵⁶. Un secondo momento di svolta è avvenuto in occasione dei dibattiti sull'implementazione dell'Unione monetaria, che ebbero forti ripercussioni soprattutto in Italia dove l'introduzione della moneta unica fu il risultato non scontato di una pesante ristrutturazione del bilancio pubblico. Infine la crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2008, che ha messo in dubbio la sopravvivenza stessa delle istituzioni comunitarie, ha consolidato la rilevanza delle *issues* europee nella competizione partitica dei tre paesi. Nel 2014 la salienza media dell'Europa nel discorso politico dei partiti registra un valore compreso tra 3,4 e 3,7.

54 Cfr. RAY L. [1999], «Measuring party orientations toward European integration: Results from an expert survey», in *European Journal of Political Research*, 36, 2, pp. 283-306; STEENBERGEN M. e MARKS G. [2007], «Evaluating expert judgments», in *European Journal of Political Research*, 46, 3, pp. 347-366; BAKKER R., DE VRIES C.E., EDWARDS E., HOOGHE L., JOLLY S., MARKS G., POLK J., ROVNY J., STEENBERGEN M. e VACHUDOVA M. [2015], «Measuring party positions in Europe: The Chapel Hill Expert Survey trend file, 1999-2010», in *Party Politics*, 21, 1, pp. 143-152; BAKKER R., EDWARDS E., HOOGHE L., JOLLY S., MARKS G., POLK J., ROVNY J., STEENBERGEN M. e VACHUDOVA M. [2015], «2014 Chapel Hill Expert Survey. Version 2015.1», disponibile sul sito www.chesdata.eu, University of North Carolina, Chapel Hill.

55 Cfr. GUYOMARCH A. [1995], «The European dynamics of evolving party competition in France», in *Parliamentary Affairs*, 48, 1, pp. 100-124.

56 Cfr. HOLMES M. [1998], «The Conservative Party and Europe: from Major to Hague», in *Political Quarterly*, 69, 2, pp. 133-140.

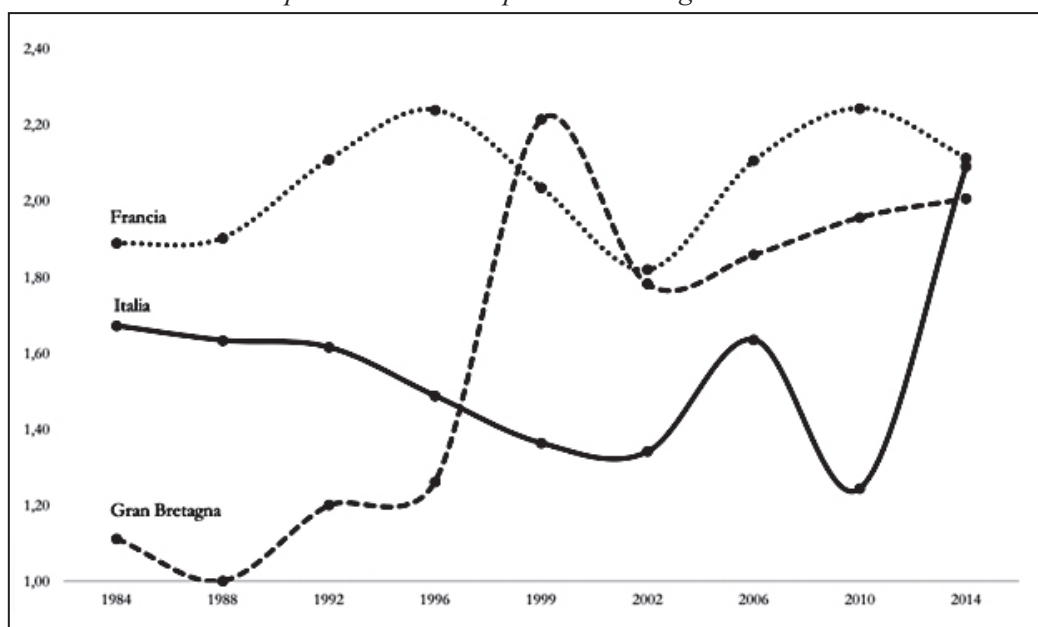
FIG. 2 – *Salienza media delle issues europee nelle piattaforme dei partiti (su scala da 1 a 5).*



Fonte: Chapel Hill Exper Survey, University of North Carolina, www.chesdata.eu.

Un secondo indicatore utile a comprendere l'impatto delle *issues* europee sui sistemi di partito nazionali è il grado di conflitto tra i partiti, o polarizzazione, sull'asse pro/contro integrazione. Anche in questo caso facciamo riferimento ai dati dello *Chapel Hill Expert Survey*. Per misurare il grado di polarizzazione abbiamo calcolato la deviazione standard delle posizioni dei partiti per ogni anno in cui è stato effettuato il sondaggio (vedi fig. 3).

FIG. 3 – Polarizzazione partitica sull'asse pro/contro integrazione.



Fonte: Chapel Hill Exper Survey, University of North Carolina, www.chesdata.eu.

L'andamento del nostro indicatore varia considerevolmente nei tre casi in esame, e merita un esame più approfondito. Possiamo anzitutto notare che, rispetto agli altri due paesi, il sistema partitico francese è caratterizzato da un alto grado di divisione sulle *issues* europee sin dagli anni ottanta. Invero, sin dalla quarta repubblica e dai primi decenni della quinta, l'Europa è stata una dimensione addizionale del *continuum* destra-sinistra nel sistema dei partiti francese. Non è stata mai estromessa completamente dalla competizione, ma è tornata di quando in quando al centro della scena politica⁵⁷. In tal senso, le elezioni europee del 1984 segnarono uno spartiacque. Il declino dei socialisti, successivo alle prime difficoltà della presidenza di Mitterrand, e le difficoltà dei conservatori, che non avevano ancora assorbito la sconfitta del 1981, aprirono la strada all'avanzata del *Front National*, con effetti dirompenti sul sistema dei partiti. D'altra parte, la presentazione di una lista comune RPR-UDF guidata da un'europeista come Simone Veil aveva creato un vuoto politico per gli euroscettici sulla destra.

Da allora il sistema partitico ha subito un processo di polarizzazione, cui hanno certamente contribuito anche le scissioni subite dai principali partiti di destra e di sinistra. Dopo la larga vittoria dei conservatori alle elezioni del 1993, le consultazioni per

57 Cfr. BELL D.S. [2012], «The 'European integration' cleavage in the party system: The French case», in Külahci E. (a cura di), *Europeanisation and party politics. How EU affects domestic actors, patterns and systems*, Colchester, ECPR Press, pp. 17-34, 18.

il Parlamento europeo che si tennero l'anno successivo mostrarono infatti uno scenario profondamente mutato. Sulla sinistra, alla rottura tra socialisti e comunisti si aggiunse una nuova divisione, provocata dall'ex-ministro J.-P. Chevènement e dal suo partito euroscettico, il *Mouvement des citoyens*. Tra le fila conservatrici, il *Mouvement pour la France* fondato dal deputato centrista dissidente De Villiers, dopo un'aspra campagna contro la perdita di sovranità, ottenne addirittura il 13%.

Una seconda ondata di polarizzazione seguì il referendum di ratifica della Costituzione europea nel 2005. In quell'occasione si consumò la sfida tutta interna alla destra tra Chirac e Sarkozy. Quest'ultimo, in contrasto con il presidente, si portò su posizioni ostili a ulteriori allargamenti o trasferimenti di competenze, e insieme a lui si mobilitarono anche De Villiers e tutta quell'area "sovranista" di destra che gli imperativi di governo avevano tenuto a freno. Anche a sinistra le *issues* europee funsero da terreno di battaglia nella competizione interna al partito socialista tra i *présidentiabiles*, con il segretario Hollande costretto a convocare una consultazione interna per decidere la posizione del partito, e con l'ex-ministro Fabius in prima linea per il "no" nonostante il voto degli iscritti⁵⁸.

Il principale fattore di polarizzazione, tuttavia, è sicuramente rintracciabile nel ruolo svolto dal FN. Occorre, infatti, sottolineare che il tentativo di riformulazione del progetto politico del partito aveva l'obiettivo di imporre un nuovo *cleavage* nello spazio della competizione politica⁵⁹. Alla divisione tra destra e sinistra, il partito frontista ha, infatti, cercato di sostituire una nuova linea di frattura che separa la nazione e il "mondialismo", definito come il progetto, guidato da élites cosmopolite, di distruzione sistematica delle identità nazionali che proteggono gli individui. Marine Le Pen non ha fatto che proseguire questa strategia⁶⁰. Questa volontà di resistenza alla globalizzazione è stata da tempo tradotta in un rifiuto dell'integrazione europea. Sin dal 2002, il FN intende denunciare i trattati di Maastricht, Schengen e Amsterdam, abolire la Commissione europea e organizzare un referendum per l'uscita dall'euro. Dopo lo scoppio della crisi finanziaria nel 2008, il FN ha intensificato la sua politica di demarcazione e inasprito i suoi strali contro

58 Sulla varietà di ragioni che spiegano il fallimento del referendum in Francia cfr. LAURENT e SAUGER, *Le referendum de ratification*, cit.

59 Il tentativo di ricalibrare il messaggio politico del FN si scontra, tuttavia, con la continuità ideologica dei riferimenti quasi genetici del movimento. Il campo nel quale l'apporto di Marine Le Pen al corpus dottrinario del FN appare più sostanziale riguarda la formulazione di un populismo economico e sociale, condito da uno statalismo redistributivo e protezionista, che sposta sensibilmente verso sinistra la bussola ideologica del partito. Cfr. IVALDI G. [2012], «Permanances et évolutions de l'ideologie frontiste», in Delwit P. (a cura di), *Le Front National. Mutations de l'extrême droite française*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, p. 96.

60 «Il vero *cleavage* oggi, è quello che oppone la nazione alla mondializzazione. Sarà l'alternativa ideologica fondamentale che sarà presentata ai francesi alle elezioni presidenziali. Noi, noi crediamo che la nazione sia il contesto naturale dell'uomo, il livello più protettivo. I mondialisti vogliono sottomettere i nostri paesi e le nostre economie a una normalizzazione nel senso sovietico del termine, una riformattazione per adattarli agli imperativi di un modello ultraliberista». Cfr. LE PEN M. [2011], Discorso tenuto a Six-Fours (Var), 12 marzo 2011.

l'Unione Europea e la moneta unica, «moneta di occupazione». Il rilancio della retorica lepenista ha dato i suoi frutti alle elezioni presidenziali del 2012, nelle quali il *Rassemblement Blue Marine* ha ottenuto il miglior risultato della storia frontista (17,9%).

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, l'europeizzazione del sistema partitico è stato un processo poco uniforme e regolare. In parte, questo è riconducibile al processo di territorializzazione del sistema politico inglese – intensificatosi in seguito alla *devolution* varata nel 1998 – che ha portato ad una sempre maggiore autonomia dei partiti regionali dai loro omologhi nazionali. È un luogo comune ricordare che la configurazione dei *cleavages* ha prodotto in Gran Bretagna un sistema bipartitico fondato sulla dominanza della frattura di classe, che ha a lungo incorporato la frattura centro-periferia. Tuttavia, dai rapidi cambiamenti socio-economici del secondo dopoguerra fino alle politiche altamente divisive dell'era della Thatcher, una serie di processi hanno di fatto aperto uno spazio politico favorevole all'emergere di una politica territoriale⁶¹.

Sia i laburisti che i conservatori sono stati fortemente divisi al loro interno sulla posizione da tenere nei confronti del processo di integrazione. Se Margaret Thatcher firmò l'Atto Unico, ciò avvenne nella convinzione che l'Unione sarebbe rimasta solo un mercato interno senza necessarie implicazioni politiche. Tuttavia, durante il lungo periodo di governo conservatore, dal 1979 al 1997, il partito si polarizzò sempre di più tra l'ala thatcheriana, di stretta osservanza neoliberale – l'Europa come mera zona di libero scambio –, e le correnti più europeiste, disposte ad accettare maggiori dosi di integrazione economica e politica⁶². Nello stesso periodo si aprì un lungo periodo di scontri e scissioni per il *Labour*. Occorsero più di dieci anni per rivedere il partito su una traiettoria europeista, e in questa evoluzione fu decisiva la svolta guidata da Blair e Brown⁶³.

Il grado di polarizzazione partitica è rimasto basso fintantoché i partiti tradizionali sono riusciti a contenere il dibattito sull'Europa al loro interno. Dalla metà degli anni Novanta, tuttavia, il quadro è profondamente mutato. In occasione delle elezioni generali del 1997, il *Referendum Party*, movimento nato sull'onda dei dibattiti contro la ratifica del trattato di Maastricht, costò ai conservatori circa sedici seggi pur ottenendo solo il 3% dei voti⁶⁴. Dopo la crisi del *Referendum Party*, toccò allo *UK Independence Party* (UKIP) prendere il testimone del fronte euroscettico. Se inizialmente i successi elettorali si confinarono alle consultazioni per il Parlamento europeo – 7% nel 1999, 16,2% nel 2004 –, il tentativo di superare l'immagine di un partito di nicchia e monotematico ha permes-

61 Cfr. KEATING M. [1998], *The new regionalism in Western Europe: Territorial restructuring and political change*, Cheltenham, Elgar.

62 Cfr. MORRIS P. [1996], *The British Conservative Party*, in Gaffney J. (a cura di), *Political parties and the European Union*, London, Routledge, pp. 132-133.

63 Cfr. BAKER D. [2005], «Islands of the mind: New Labour's defensive engagement with the European Union», in *The Political Quarterly*, 76, 1, pp. 22-36.

64 Cfr. McALLISTER I. e STUDLAR D. [2000], «Conservative Euroscepticism and the Referendum Party in the 1997 British General Election», in *Party Politics*, 6, 3, pp. 359-371.

so all'UKIP di entrare a pieno titolo nel dibattito pubblico inglese⁶⁵. Politiche come la *flat tax*, il congelamento dell'immigrazione per cinque anni e l'opposizione alle carte di identità sono state presentate all'interno di una narrazione populista e anti-establishment che accusava i "Lib/Lab/Con" di ignorare le preoccupazioni popolari sull'integrazione europea e l'immigrazione⁶⁶.

In Italia il processo di integrazione è stato a lungo considerato una questione di scelta geopolitica. Per questo motivo, è stato al centro di un confronto tra posizioni di principio in favore o contro l'integrazione europea, la cui politicizzazione dipendeva fondamentalmente dai due attori principali del sistema partitico della prima repubblica, la Democrazia cristiana e il Partito comunista. Fu nel corso degli anni ottanta che la situazione mutò profondamente. Dopo che il PCI ebbe archiviato il suo, pur temperato, euroscetticismo, i due partiti maggiori giunsero a una convergenza senza precedenti sull'integrazione europea, rendendola così una *issue* piuttosto consensuale.

All'inizio degli anni novanta, la fine della Prima repubblica coincise con l'emergere del cosiddetto "vincolo esterno" – frutto delle negoziazioni per l'Unione monetaria –, ma anche con la rinnovata rilevanza di posizioni euroscettiche agli estremi dello spazio politico. Già prima che la Lega Nord si portasse su posizioni ostili all'integrazione verso la metà degli anni novanta⁶⁷, due partiti, il Movimento sociale italiano e Rifondazione comunista, presentavano chiaramente un insieme di argomenti contro l'Europa di Maastricht⁶⁸. Nel giro di pochi anni, questi due partiti sarebbero stati trasformati in importanti alleati di coalizione, senza che in un primo momento fosse loro richiesto di rivedere la loro posizione sull'Europa.

Le dinamiche della competizione partitica sull'Europa sembrano complicarsi a partire dalla metà degli anni Novanta. Vi sono differenze non solo tra partiti di centro-sinistra e partiti di centro-destra, ma anche tra partiti della stessa coalizione o all'interno di uno stesso partito. Il caso italiano sembra confermare la tendenza ad avere partiti di

65 I diversi contesti elettorali hanno influito in maniera cruciale nell'evoluzione della strategia dell'UKIP. Sia il sistema elettorale proporzionale che la maggiore salienza delle *issues* costitutive del partito hanno reso le elezioni europee il campo privilegiato per l'avanzata dell'UKIP. Cfr. USHERWOOD S. [2008], «The dilemmas of a single-issue party: The UK Independence Party», in *Representation*, 44, 3, pp. 255-264; LYNCH R., WHITAKER R. e LOOMES G. [2012], «The UK Independence Party: Understanding a niche party's strategy, candidates and supporters», in *Parliamentary Affairs*, 65, 4, pp. 733-757; FORD R. e GOODWIN M.J. [2014], *Revolt on the right. Explaining support for the radical right in Britain*, London, Routledge.

66 Farage invocò chiaramente questo ruolo di sfidante quando assunse la leadership nel settembre del 2006: «Saremo un partito che combatte su un ampio spettro di politiche domestiche e insieme, se siamo uniti e disciplinati, diventeremo la vera voce dell'opposizione nella politica britannica». Cit. in ABEDI A. e LUNDBERG T.C. [2009], «Doomed to failure? UKIP and the organisational challenges facing right-wing populist anti-political establishment parties», in *Parliamentary Affairs*, 62, 1, pp. 72-87, 75.

67 In una prima fase, il sostegno per l'integrazione europea e per l'euro erano visti dalla Lega come uno strumento per la secessione del Nord "più ricco e competitivo" dallo stato nazione. Fu l'ingresso nell'Unione monetaria, presentato come un successo dell'unità nazionale, a mettere contro l'integrazione europea il partito di Bossi.

68 Cfr. DANIELS P. [1993], *L'Italia e il trattato di Maastricht*, in Hellman S. e Pasquino G. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 178-191.

centro-sinistra più europeisti dei partiti di centro-destra, e un ampio supporto dai partiti *mainstream* a fronte di un'opposizione da parte dei partiti "periferici". La partecipazione al governo sembra, invece, svolgere un ruolo meno significativo che altrove nel moderare le istanze euroscettiche. L'alto livello di inclusività dei governi italiani della seconda repubblica ha rappresentato un incentivo, per i partiti della stessa coalizione, a differenziare le loro posizioni, nello specifico sull'integrazione europea, senza timore di pagare il costo dell'esclusione dalla maggioranza⁶⁹. Allo stesso tempo, questo ha fatto sì che il livello di polarizzazione rimanesse minore che altrove.

Questa dinamica di contenimento sembra essersi interrotta dopo le elezioni politiche del 2013. In primo luogo, il ritorno della Lega Nord su posizioni di sempre maggiore opposizione al sistema partitico e l'evoluzione del suo messaggio politico su temi propri dei partiti della destra populista europea⁷⁰ ne hanno fatto il principale megafono dell'euroscetticismo italiano. Il rilancio di questa strategia da parte di Matteo Salvini ha permesso alla Lega non solo di archiviare la crisi elettorale legata agli scandali che l'avevano coinvolta, tornando a riconquistare voti in occasione delle elezioni europee del 2014, ma anche di conquistare, in prospettiva, una centralità inedita nel campo della destra. In secondo luogo, l'ascesa repentina del Movimento 5 stelle, raccogliendo in tutte le aree politiche gli elettori più sfiduciati e critici rispetto ai partiti politici, ha messo in discussione il ruolo della polarizzazione degli elettori sull'asse sinistra-destra che aveva tradizionalmente orientato le scelte di voto fra due opposte coalizioni elettorali⁷¹. Ad oggi nessun concetto elaborato dalle scienze sociali riesce a cogliere l'essenza di questo partito meglio di quello di "populismo"⁷². In tal senso, non stupisce che Beppe Grillo si sia fatto portavoce di un'opposizione molto dura nei confronti dell'Unione: la critica dell'attuale direzione delle politiche comunitarie, cui faceva inizialmente da contraltare un'adesione di principio al progetto di integrazione europea, si è evoluta in un netto giudizio di irrimediabilità delle sue istituzioni⁷³. In termini di sistema, gli effetti sul livello di polarizzazione partitica sono stati dirompenti.

69 Cfr. CONTI N. e VERZICHELLI L. [2012], *Europeanisation and partisan structure in Italy*, in KÜLAHCI, *Europeanisation and party politics*, cit., pp. 55-76, 60.

70 Se l'inclusione della Lega nella famiglia dei partiti radicali di estrema destra è stata a lungo rifiutata dagli studiosi, tuttavia, nel corso degli anni la base e il ceto politico della Lega si sono spostati verso posizioni di destra, occupando ormai la parte più estrema del *continuum*. Cfr. PASSARELLI G. e TUORTO D. [2012], *Lega & Padania. Storie e luoghi delle camicie verdi*, Bologna, Il Mulino.

71 Cfr. BIORCIO R. [2013], *La sfida del Movimento 5 stelle*, in ITANES, *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*, Bologna, Il Mulino, p. 111.

72 Cfr. CORBETTA P. e GUALMINI E. [2013], *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino; BIANCALANA C. [2013], «Il populismo tra malessere democratico ed esigenza partecipativa: il caso di Beppe Grillo e del Movimento 5 Stelle», in *Trasgressioni*, 56, 1-2.

73 «Il M5S non è Eurosì o Euronò. Il M5S vuole il ritorno ai principi di solidarietà e di comunità. L'Europa si chiamava Comunità Europea, oggi si è trasformata in Unione Europea. Il M5S vuole un'Europa solidale o nessuna Europa. Il M5S porrà delle condizioni, tra queste l'eliminazione immediata del Fiscal Compact [e] l'emissione di eurobond (...) Se la UE rifiuterà queste richieste è obbligatorio uscire dall'euro, non c'è scelta, il M5S farà un referendum per ritornare alla lira e per riprenderci la nostra sovranità monetaria». Cfr. GRILLO B. [2013], «In Europa per l'Italia», www.beppegrillo.it, 16 marzo 2014.

Se i partiti sono sempre più divisi sui temi dell'integrazione europea e vi assegnano una sempre maggiore importanza nei loro discorsi politici, ci aspettiamo che le *issues* europee influiscano in maniera significativa sulle scelte di voto degli elettori. Per verificare questa ipotesi abbiamo analizzato i dati dell'*European Election Study*, un sondaggio svolto dopo le consultazioni per il Parlamento europeo del 2014. La variabile dipendente su cui abbiamo effettuato una regressione lineare è la probabilità di voto che ogni intervistato assegna a ciascun partito. A tal fine abbiamo moltiplicato le osservazioni del nostro dataset per il numero di partiti presenti nei tre casi, di modo che ogni osservazione rappresenti una coppia intervistato-partito⁷⁴. La variabile di nostro interesse è la distanza tra la posizione dell'elettore e quella del partito sulla dimensione europea⁷⁵. Ci aspettiamo che all'aumentare della distanza tra elettore e partito sui temi europei, diminuisca la probabilità di voto per quel partito. Accanto a questa variabile, abbiamo introdotto la distanza ideologica sull'asse destra-sinistra, a lungo il principale fattore esplicativo delle scelte di voto in Europa, e altre due variabili a livello di partito: una relativa alla grandezza elettorale, misurata con la percentuale di voti ottenuti alle precedenti elezioni nazionali, e una variabile *dummy* per i partiti al governo. A queste abbiamo aggiunto le tradizionali variabili socio-demografiche.

I risultati della regressione sono presentati in tabella 6. L'impatto maggiore delle *issues* europee si verifica in Gran Bretagna, dove i temi connessi all'integrazione risultano addirittura più influenti della tradizionale dimensione ideologica. Anche in Francia, la dimensione europea gioca un ruolo significativo nelle scelte di voto degli elettori, sebbene di gran lunga minore rispetto alla divisione destra-sinistra. Solo in Italia, l'influenza delle preferenze sull'integrazione europea sulle scelte degli elettori appare piuttosto limitata. A fronte della convergenza dei sistemi di partito dei tre paesi verso una forte polarizzazione e un'elevata salienza delle *issues* europee, questi risultati suggeriscono una rivalutazione delle radici dell'euroscetticismo nello spiegare l'emergere della nuova frattura. Mentre la forte presenza di un elemento ideologico in Gran Bretagna si traduce in un impatto diretto delle *issues* europee sulle scelte di voto, in Francia e soprattutto in Italia le preferenze degli elettori sull'integrazione europea condizionano in misura limitata il comportamento degli elettori.

74 Questa strategia di analisi implica che ogni variabile indipendente debba essere costruita come una relazione elettore-partito. Di conseguenza, per le variabili socio-demografiche abbiamo stimato dei valori di previsione – i c.d. *y-hats* – effettuando delle regressioni separate per ogni componente originaria del dataset. Questo comporta che i coefficienti di questi valori nel modello di regressione non siano di facile interpretazione. Di conseguenza, verranno interpretati solo come variabili di controllo.

75 Per le posizioni dei partiti facciamo riferimento all'ultimo *Chapel Hill Expert Survey* (2014).

TAB. 6 – *L'impatto delle issues europee sulle propensioni di voto (coefficienti di regressione lineare).*

	Francia	Gran Bretagna	Italia
Età	0,90*** (0,12)	0,50*** (0,11)	1,00*** (0,13)
Genere	0,92** (0,29)	0,97*** (0,25)	1,13** (0,36)
Istruzione	0,38* (0,15)	0,59*** (0,10)	1,19** (0,45)
Classe sociale	0,85*** (0,21)	0,80*** (0,16)	0,77** (0,25)
Grandezza del partito	0,03*** (0,01)	0,07*** (0,00)	0,05*** (0,00)
Partito al governo	-0,08*** (0,16)	-1,17*** (0,12)	0,30*** (0,08)
Distanza sulla dimensione destra/ sinistra	-0,71*** (0,02)	-0,22*** (0,02)	-0,41*** (0,02)
Distanza sulla dimensione europea	-0,10*** (0,02)	-0,26*** (0,01)	-0,05** (0,02)
Costante	5,57 (0,12)	3,49 (0,11)	3,69 (0,11)
Adj. R ²	0,25	0,17	0,15
Osservazioni	4765	6016	5417

Fonte: European Election Study 2014. Note: *** p<0,001; ** p<0,01; * p<0,05.

6. Conclusioni

Il successo dei partiti euroscettici è il risultato della formazione di un nuovo *cleavage* in Europa? Il resoconto che emerge dalla nostra analisi offre un quadro articolato, in cui, se alcune tendenze emergono in maniera netta, altri fattori consigliano una certa cautela nel tirare le conclusioni. Innanzitutto, le analisi empiriche faticano a confermare le nostre ipotesi sulla formazione di gruppi sociali che possano rappresentare l'elemento oggettivo della nuova frattura. Se indubitabilmente in alcuni gruppi è rintracciabile una maggiore omogeneità di atteggiamenti nei confronti dell'integrazione europea, l'appartenenza a questi gruppi continua a non essere un fattore esplicativo significativo.

D'altra parte, i nostri dati sembrano confermare la presenza di un solido elemento ideologico e normativo, che svolge un ruolo autonomo nel differenziare e polarizzare atteggiamenti e valori all'interno della società. L'avversione nei confronti dei processi di globalizzazione culturale, i timori sulle conseguenze dei fenomeni migratori, la presenza di un'identità nazionale esclusiva, contribuiscono a formare un insieme distintivo di credenze sul quale possono innestarsi processi di mutuo riconoscimento. Questo accade soprattutto in Gran Bretagna, dove non a caso le *issues* europee hanno un forte impatto sulle scelte di voto.

In riferimento all'elemento organizzativo, infine, abbiamo descritto come alcuni partiti abbiano deciso di sfruttare il potenziale politico dell'euroscetticismo per aumentare il proprio bacino elettorale. L'impatto sulle dinamiche della competizione partitica è stato evidente. Per quanto riguarda il "formato", ossia il numero di partiti rilevanti nelle contese elettorali nazionali, occorre notare come partiti che si erano imposti sulla

scena politica già dagli anni Ottanta, e che inizialmente non erano direttamente connessi a tematiche inerenti il processo di integrazione, hanno iniziato ad articolare in maniera sempre più marcata un discorso euroscettico, mentre nuovi partiti euroscettici hanno fatto il loro ingresso, in anni più recenti, nella competizione partitica.

In secondo luogo, le trasformazioni legate al processo di integrazione hanno influito sulla meccanica dei sistemi di partito, ossia sul modo in cui i partiti interagiscono tra loro nelle arene elettorali nazionali, sia modificando la distanza ideologica che separa i partiti rilevanti, sia favorendo l'emergere di una nuova dimensione di competizione. Il processo di ratifica del Trattato di Maastricht, l'introduzione della moneta unica, e infine la crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2008 hanno accelerato la politicizzazione delle *issues* europee, aumentandone la salienza nella competizione politica.

Sotto il profilo della distanza ideologica, il successo di partiti euroscettici è stato un fattore determinante nella polarizzazione dei sistemi di partito. A fronte della convergenza dei partiti tradizionali, l'ingresso di nuovi attori politici ha marcato un'inversione di rotta. Se guardiamo al *Front National*, all'*UK Independence Party* o al Movimento 5 stelle, non possiamo fare a meno di notare che si tratta di partiti che, sebbene non possano essere definiti "anti-sistema" sulla base del loro carattere ideologico, possono senz'altro rientrare in quella categoria di «partiti polarizzanti» caratterizzati da un'«antisistemicità relazionale»⁷⁶. Questa caratteristica è senz'altro riconducibile ad un denominatore comune, il fatto di essere essenzialmente partiti anti-*establishment*, ossia partiti che sfidano lo *status quo* in riferimento alle *issues* politiche principali e al sistema politico nel suo complesso; che percepiscono se stessi come sfidanti dei partiti dell'*establishment* politico; che denunciano, infine, l'esistenza di un divario fondamentale tra la classe politica e i cittadini, e la collusione dei partiti tradizionali⁷⁷.

A tal proposito, l'impatto più significativo dell'Europa sui sistemi di partito potrebbe esprimersi indirettamente, nella misura in cui essa impone dei limiti stringenti allo spazio di manovra delle politiche dei governi. In tal senso, l'Europa limita anche la capacità dei partiti di competere tra loro, incidendo dunque sul funzionamento stesso dei sistemi di partito⁷⁸. In questo contesto, la crisi economica non ha fatto che catalizzare una crisi politica latente, rendendo ancora più palese il crescente divario tra gli imperativi del governo e le domande della rappresentanza, o, in altre parole, la tensione tra responsabilità e ricettività (*responsiveness*)⁷⁹. Si è prodotta, in questo modo, una biforcazione nei sistemi di partiti, quasi una divisione del lavoro. La capacità e l'aspirazione di governo sono divenute la proprietà di un gruppo ristretto e delimitato di partiti tradizionali, mentre

76 Cfr. CAPOCCIA G. [2002], «Anti-system parties: A conceptual reassessment», in *Journal of Theoretical Politics*, 14, 1, pp. 9-35.

77 Cfr. ABEDI A. [2004], *Anti-political establishment parties: A comparative analysis*, London, Routledge, p. 12.

78 Cfr. MAIR, «The limited impact of Europe», cit., pp. 48-49; SCHMIDT V.A. [2006], *Democracy in Europe: The EU and national politics*, Oxford, Oxford University Press, pp. 166-168.

79 Cfr. BARDI L., BARTOLINI S. e TRECHSEL A.H. [2014], «Responsive and responsible? The role of parties in twenty-first century politics», in *West European Politics*, 37, 2, pp. 235-252.

la rappresentanza e l'espressione della *voice* dei cittadini, quando non escono dall'arena elettorale, sono divenute la proprietà di un secondo gruppo di partiti, il più delle volte populistici, che costituiscono una nuova opposizione permanente nei sistemi di partito⁸⁰.

D'altra parte, se è senz'altro vero che gli oneri della responsabilità sono cresciuti nel tempo, e in misura tale che è divenuta una sfida troppo ardua quella di riconciliarli con il bisogno di rispondere alle domande di breve periodo, non possiamo nascondere la possibilità che gli attori che avrebbero dovuto accordare i due imperativi – i partiti politici e i loro leader – non siano più in grado di farlo per loro debolezze soggettive e oggettive. Di conseguenza, allo scenario di una democrazia impolitica nella quale l'espressione sociale della sfiducia finisce per sganciarsi dai meccanismi istituzionali della fiducia e per produrre un regime di sovranità negativa⁸¹, possiamo ancora contrapporre un'ipotesi che evidenzia le capacità di adattamento e di trasformazione dei partiti politici. In tal senso, il successo dei partiti euroscettici può essere interpretato come una forza produttiva che funga da catalizzatore di un profondo riallineamento dei sistemi di partito dell'Europa occidentale, un riallineamento che li porti in linea con le nuove strutture di conflitto delle società europee.

80 Cfr. MAIR P. [2013], *Smaghi versus the parties: Representative government and institutional constraints*, in Schafer A. e Streeck W. (a cura di), *Politics in the age of austerity*, Cambridge, Polity Press, pp. 143-168.

81 Cfr. ROSANVALLON P. [2006], *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Paris, Éditions du Seuil.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di STEFANO ROMBI

Fonti generali:

Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; <http://psephos.adam-carr.net>; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; il sito dell'European Elections Database www.nsd.uib.no/european_elections_database/; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. *Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.*

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno (in semestri diversi e quindi in fascicoli diversi), P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63; 2013:71)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2013:71)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62; 2013:72)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65; 2014:73)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64; 2011:68; 2013:71)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67; 2013:71)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64; 2011:68; 2014:74)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60; 2011:68)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2012:69)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59; 2012:69)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61; 2012:70; 2013:72)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64; 2012:69)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011L:67; 2011P:68)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999:43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63; 2012:69; 2013:71)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2011:68; 2014:74)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63; 2012:70; 2014:73)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63; 2013:72)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61; 2013:71)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66; 2014:74)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2012:70; 2013:71)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65; 2012:70)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000:46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65; 2011:68)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L:65; 2010L:66; 2012:70; 2013P:71; 2013L:72)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001:47; 2005:54; 2010:65)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64; 2012:70; 2014:74)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2011:68; 2012:69)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2014:73)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67; 2014:73)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65; 2012:69; 2014:73)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62; 2011:68; 2012:70; 2014:74)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61; 2011:68)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65; 2012:70; 2014P:73; 2014L:74)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)

7. Capo Verde (2006:57; 2011L:67; 2011P:68)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66; 2012:69; 2014:73)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53; 2008:62; 2012:70)
14. Gibuti (2003:50; 2005; 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60; 2013:71)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59; 2012:69)
17. Liberia (1997:40; 2005:56; 2011:68; 2014:74)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60; 2013:72)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44; 2011:68; 2014:74)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58; 2011:68)
18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61; 2013:71)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57; 2011:67)
21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65; 2012:69)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66; 2012:70; 2014:74)
23. Suriname (2005:54)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66; 2012:70; 2013:71)
27. Haiti (1990:28)

Asia

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63; 2011:68; 2013:72)
2. Bahamas (2002:49; 2012:69)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64; 2014:74)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)
10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)
11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63; 2013:71)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2012:69; 2014:73)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64; 2012:70)
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2012L:69; 2012P:70)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52; 2013:71)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66; 2012:70; 2013:72; 2014:74)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64; 2014:73; 2014P:74)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63; 2013:71)
8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63; 2012:69; 2013:71)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)
13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Tailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
16. Timor Est (2002:49; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
17. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67; 2014:74)

Oceania

Assemblee sovranazionali

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)

LUGLIO-DICEMBRE 2014

Europa: **Bosnia-Erzegovina, Croazia, Lettonia, Moldavia, Romania, Slovenia, Svezia, Ucraina**

Africa: **Botswana, Liberia, Mozambico, Namibia, Tunisia**

Americhe: **Bolivia, Brasile, Stati Uniti d'America, Uruguay**

Asia: **Giappone, Indonesia, Turchia**

Oceania: **Nuova Zelanda**

Europa

Bosnia-Erzegovina

Così come previsto dalla durata quadriennale della legislatura, nell'ottobre del 2014 la Repubblica di Bosnia-Erzegovina ha rinnovato i 42 membri della sua Camera dei Rappresentanti e i tre membri della presidenza congiunta. Nonostante la nuova condanna subita dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (luglio 2014) per violazione del principio di non discriminazione e il diritto a libere elezioni, la tornata elettorale del 2014, esattamente come quella del 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 66), si è svolta sulla base delle regole emerse dagli accordi di pace di Dayton, stipulati nel 1995.

La Camera dei Rappresentanti è eletta per due terzi all'interno della Federazione croato-musulmana (BiH) e per un terzo nella Repubblica serba (*Srpska*). Si tratta, di fatto, di due diverse circoscrizioni elettorali nelle quali l'elezione dei membri del parlamento avviene in maniera del tutto indipendente, sebbene in base allo stesso sistema elettorale proporzionale.

Complessivamente hanno partecipato alle elezioni poco meno di 1.800.000 elettori, corrispondenti al 54,5% degli aventi diritto: un dato in leggero calo rispetto al 56,5% delle elezioni del 2010. Perciò che riguarda i risultati, va innanzitutto segnalato come le elezioni del 2014 abbiano visto soccombere i partiti usciti vittoriosi dalle elezioni del 2010, su tutti il Partito Socialdemocratico di Bosnia-Erzegovina (SDP BiH), riconsegnando così il paese ai partiti nazionalisti che lo avevano guidato fino a quel momento. Più esattamente, nella Federazione di Bosnia-Erzegovina gli elettori musulmani hanno premiato il Partito d'Azione Democratica (SDA) guidato dal sunnita Bakir Izetbegović e in grado di raggiungere il 27,9% dei consensi, corrispondente a 9 seggi – cui va aggiunto il seggio conquistato nella Repubblica serba. D'altra parte, gli elettori croati hanno confermato il proprio sostegno all'Unione Democratica Croata di Bosnia ed Erzegovina (HDZ) che, pur nell'ambito della cosiddetta Coalizione Croata, è stata in grado di superare il 12% dei voti, assicurandosi così 4 seggi. Il già ricordato crollo del SDP BiH, passato dal 26,1% del 2010 al 9,4%, è certamente attribuibile anche alla scissione subita nel 2013 quando, in seguito alla fuoriuscita dal partito del croato Željko Komšić, si costituì il Fronte Democratico (DF) che, nel 2014, è stato in grado di ottenere il 15,3% dei voti (5 seggi) presentandosi nella sola Federazione di Bosnia-Erzegovina.

Sul fronte serbo, le elezioni sono state dominate dai socialdemocratici dell'Allean-

za dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD) e dai conservatori del Partito Democratico Serbo (SDS). I primi hanno conseguito il 38,5% dei voti (6 seggi); i secondi, invece, si sono fermati al 32,7% corrispondente a 5 seggi parlamentari.

TAB. 1. – *Elezioni legislative in Bosnia-Erzegovina (12 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	Federazione Bosnia-Erzegovina (BiH)			Repubblica serba di Bosnia (Srpska)			Camera nazionale Repubblica BiH	
	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>	<i>Totale Voti</i>	<i>Totale Seggi</i>
Partito d'Azione Democratica (SDA)	274.057	27,9	9	31.658	4,9	1	305.715	10
Alleanza dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD)	5.842	0,6	0	249.182	38,5	6	255.024	6
Partito Democratico Serbo (SDS)	-	-	-	211.562	32,7	5	211.562	5
Fronte Democratico	150.767	15,3	5	-	-	-	150.767	5
Unione per un Futuro Migliore in Bosnia-Erzegovina (SBB BiH)	142.003	14,4	4	-	-	-	142.003	4
Coalizione Croata (HDZ - HSS - HKDU - HSP AS - HSP H-B)	119.468	12,1	4	3.554	0,5	0	123.022	4
Partito Socialdemocratico della Bosnia-Erzegovina (SDP BiH)	92.906	9,4	3	15.595	2,4	0	108.501	3
Partito del Progresso Democratico (PDP)	194	0,0	0	50.322	7,8	1	50.516	1
Unione Democratica Croata 1990 (HDZ 1990)	40.113	4,1	1	-	-	-	40.113	1
Partito Patriottico per la Bosnia-Erzegovina (SBiH)	35.866	3,6	1	2.452	0,4	0	38.318	1
Alleanza Popolare Democratica (DNS)	-	-	-	37.052	5,7	1	37.052	1
Partito dell'Attività Democratica	22.088	2,2	1	-	-	-	22.088	1
Altri	180.252	10,4	0	77.848	7,1	0	258.100	0
<i>Totale</i>	<i>983.305</i>	<i>100</i>	<i>28</i>	<i>647.567</i>	<i>100</i>	<i>14</i>	<i>1.630.872</i>	<i>42</i>
Schede bianche e nulle	97.720			58.857			156.577	
Votanti	1.081.025			706.424			1.787.449	54,5%
Elettori							3.278.908	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

L'elezione dei tre presidenti (bosgnacco, serbo e croato) ha visto una conferma e due novità. Da una parte, l'elettorato bosgnacco ha confermato la vittoria di Izetbegović del SDA attribuendogli il 32,9% dei voti. Dall'altra parte, sia sul versante serbo sia su quello croato, l'*incumbent* è uscito di scena senza presentarsi alle elezioni. Dragan Čović, membro del HDZ e già Presidente tra il 2002 e il 2005, ha vinto la competizione sul fronte croato ottenendo il 52,2% dei voti. Mladen Ivanić, invece, fondatore del conservatore Partito del Progresso Democratico (PDP) e sostenuto dall'Alleanza per i Cambiamenti, è

stato eletto Presidente per parte serba con il 48,7%. A differenza di quanto accaduto nel 2010, quando sia il presidente serbo sia quello croato erano socialdemocratici, stavolta la presidenza della Bosnia-Erzegovina vede un assoluto dominio dei conservatori.

TAB. 2. – *Elezioni presidenziali in Bosnia-Erzegovina (12 ottobre 2014).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>
<i>Candidati bosniaci</i>			
Bakir Izetbegović	Partito d’Azione Democratica (SDA)	247.235	32,9
Fahrudin Radončić	Alleanza per un Futuro Migliore della Bosnia ed Erzegovina (SNSD)	201.454	26,8
Emir Suljagić	Fronte Democratico	114.334	15,2
Bakir Hadžiomerović	Partito Socialdemocratico della Bosnia-Erzegovina (SDP BiH)	75.369	10,0
Sefer Halilović	Partito Patriottico per la Bosnia-Erzegovina (SBiH)	66.230	8,8
Mustafa Cerić	Indipendente	33.882	4,5
Altri (< 1%)		13.733	1,8
<i>Totale</i>		<i>752.237</i>	<i>100</i>
<i>Candidati serbi</i>			
Mladen Ivanić	Alleanza per i Cambiamenti	317.799	48,7
Željka Cvijanović	SNSD - DNS - SP	310.867	47,6
Goran Zmijanac	Partito Politica Equa	23.936	3,7
<i>Totale</i>		<i>652.602</i>	<i>100</i>
<i>Candidati croati</i>			
Dragan Čović	Unione Democratica Croata di Bosnia ed Erzegovina (HDZ)	128.053	52,2
Martin Raguž	Unione Democratica Croata 1990 (HDZ 1990)	94.695	38,6
Živko Budimir	Partito della Giustizia e della Fiducia	15.368	6,3
Anto Popović	Fronte Democratico	7.179	2,9
<i>Totale</i>		<i>245.295</i>	<i>100</i>
Totale voti validi		1.650.134	
Schede bianche e nulle		137.473	
Votanti		1.787.607	54,5
Elettori		3.278.908	

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Croazia

La Croazia elegge il suo Presidente ogni quattro anni con un sistema elettorale a doppio turno in base al quale, se nessuno ottiene la maggioranza assoluta al primo turno, i due candidati più votati si sfidano al ballottaggio. Nel dicembre 2014 quattro candidati si sono combattuti la presidenza, tra i quali l'*incumbent* Ivo Josipović del Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP) che, quattro anni prima, sconfisse al secondo turno il suo

ex compagno di partito Milan Bandić, anch'egli socialdemocratico ma candidatosi come indipendente.

Oltre al socialdemocratico Josipović, il quale solo formalmente ha corso come indipendente, le elezioni presidenziali hanno visto la partecipazione della conservatrice Kolinda Grabar-Kitarović membro dell'Unione Democratica Croata (HDZ), del giovane attivista euroscettico e anti-Nato Ivan Vilibor Sinčić e, infine, del candidato di estrema destra Milan Kujundžić, fuoriuscito dal HDZ e fondatore di Alba Croata (HZ).

Come mostra la Tab. 3, sebbene contenuto, in entrambi i turni, il tasso di partecipazione è stato superiore rispetto alle elezioni precedenti, attestandosi, rispettivamente, al 47,1% e al 59,0%. Il primo turno non è stato sufficiente per eleggere il presidente, così due settimane dopo Josipović e Grabar-Kitarović si sono sfidati in un turno di ballottaggio che ha visto prevalere la candidata conservatrice di appena 32.509 voti, pari a 1,4 punti percentuali. Per la prima volta, dunque, l'*incumbent* – che non può fare più di due mandati – non ha ottenuto la conferma dagli elettori. E, dopo quindici anni, la Croazia è nuovamente guidata da un Presidente conservatore.

TAB. 3. – *Elezioni presidenziali in Croazia (28 dicembre 2014 e 11 gennaio 2015).*

Candidati	Partito	I turno		II turno	
		Voti	% Voti	Voti	% Voti
Ivo Josipović	Indipendente	687.678	39,1	1.082.436	49,3
Kolinda Grabar-Kitarović	Unione Democratica Croata (HDZ)	665.379	37,8	1.114.945	50,7
Ivan Vilibor Sinčić	Muro Umano (ZZ)	293.570	16,7	-	-
Milan Kujundžić	Alleanza per la Croazia (SzH)	112.585	6,4	-	-
<i>Totale</i>		<i>1.759.212</i>	<i>100</i>	<i>2.197.381</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		27.791		60.278	
Votanti		1.787.003	47,1	2.257.659	59,0
Elettori		3.794.293		3.825.242	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Lettonia

Il Parlamento lettone è stato rinnovato tre volte in quattro anni: nel 2010, nel 2011 e nel 2014. Quelle del 2011 furono elezioni anticipate, determinate da un referendum che causò lo scioglimento della Saeima (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68). Per questa ragione, in base all'articolo 13 della Costituzione, la durata della legislatura è stata ridotta da quattro a tre anni. Così, nell'ottobre 2014 gli elettori lettoni sono stati nuovamente chiamati alle urne. Poco più di 900.000 aventi diritto hanno risposto all'appello e il tasso di partecipazione si è attestato al 58,8%, quasi un punto

in meno rispetto al 2011. Sotto il profilo dei risultati, il primo elemento da sottolineare riguarda il venir meno della lista unitaria progressista denominata Centro per l'Armonia (SC). SC era composta dal Partito Socialdemocratico "Armonia" (SPS) e dal Partito Socialista Lettone (LSP). Nel 2014 l'SPS ha deciso di presentarsi da solo, mentre l'LSP non è entrato in competizione, sebbene i suoi tre parlamentari eletti nel 2011 abbiano corso sotto il simbolo dei socialdemocratici. Pur in solitudine, l'SPS è riuscito ad affermarsi come partito di maggioranza relativa, ottenendo il 23% dei consensi e 24 seggi. Poco dietro, si è posizionato il partito conservatore Unità (V) passato dal 19% del 2011 al 21,9%, corrispondente a 23 seggi. A ben guardare, però, si è trattato di una crescita elettorale solo apparente. In occasione delle elezioni del 2014, infatti, V ha stretto un patto elettorale con il suo partner di governo, il Partito della Riforma (RP) fondato dall'ex Presidente della Repubblica Valdis Zatlers il quale, nel 2011, riuscì a conseguire il 21,1% (22 seggi). Sostanzialmente, l'RP ha rinunciato a presentare il proprio simbolo, ottenendo in cambio l'inclusione dei suoi candidati all'interno delle liste di Unità. La coalizione governativa era composta anche dall'Alleanza Nazionale (NA) e, a partire dal gennaio 2014, dall'Unione dei Verdi e dei Contadini (ZZS). La prima ha guadagnato quasi 3 punti percentuali passando dal 14% del 2011 al 16,6% del 2014, mentre la seconda ne ha guadagnati circa 7, passando dal 12,3% al 19,5%. Nonostante ciò, nel complesso il governo uscente ha perso poco più di 8 punti.

A dispetto della perdita di voti, la coalizione di centrodestra guidata Laimdota Straujuma ha ottenuto 61 seggi conservando così il governo del paese e relegando ancora una volta i socialdemocratici, filo-russi, all'opposizione.

TAB. 4. – *Elezioni legislative in Lettonia (4 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Socialdemocratico "Armonia" (SPS)	209.885	23,00	24
Unità (V)	199.535	21,9	23
Unione dei Verdi e dei Contadini (ZZS)	178.212	19,5	21
Alleanza Nazionale (NA)	151.568	16,6	17
Dal Cuore per la Lettonia (NsL)	62.521	6,8	7
Associazione Lettone delle Regioni (LRa)	60.812	6,7	8
Unione Russa di Lettonia (LKs)	14.390	1,6	-
Uniti per la Lettonia (LS)	10.788	1,2	-
Altri	18.827	2,7	-
<i>Totale</i>	<i>906.538</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle	6.953		
Votanti	913.491	58,8	
Elettori	1.552.235		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Moldavia

Sebbene tra il 2009 e il 2010 si siano svolte ben tre elezioni legislative (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 63, 64 e 66), dal 2009 il governo della Moldavia è retto da una coalizione composta da quattro partiti europeisti, ridottisi a tre nel 2013 in seguito allo scioglimento di Alleanza Moldavia Nostra (AMN) nel Partito Liberale Democratico (PLDM). La matrice europeista dei partiti di governo non è stata priva di conseguenze tanto che dall'aprile 2014 i cittadini moldavi possono circolare liberamente nello spazio Schengen e, dal giugno 2014, i prodotti moldavi possono accedere senza restrizioni al mercato unico europeo.

Insomma, a dispetto di una società profondamente divisa tra una parte – tipica delle zone rurali – che vorrebbe rafforzare il legame diretto con la Russia e un'altra parte – simboleggiata dalla borghesia delle città – che, al contrario, vorrebbe reciderlo, avvicinandosi a Bruxelles, l'élite al potere si è dimostrata apertamente filo-europea.

In questo quadro, le elezioni del 2014 hanno visto la partecipazione di ben 25 partiti, 5 dei quali sono stati in grado di superare la soglia di sbarramento fissata al 6%. Tra questi, i tre partiti di governo – PLDM, Partito Democratico della Moldavia (PDM) e Partito Liberale – hanno raggiunto, rispettivamente, il 20,2%, il 15,8% e il 9,7% ottenendo, nel complesso, 55 seggi. Tuttavia, sebbene gli europeisti abbiano conseguito la maggioranza assoluta dei seggi, il partito più votato è stato il filo-russo Partito dei Socialisti (PSRM), il quale con il 20,5% ha superato di misura il PLDM, conseguendo 25 seggi. La vittoria del PSRM, composto da molti ex comunisti e deciso ad annullare gli accordi raggiunti con l'UE, ha aperto certamente nuovi scenari nell'evoluzione della sinistra moldava, fino a quel momento dominata dal Partito dei Comunisti (PCRM). I comunisti, infatti, sono passati dal 39,3% del 2010 al 17,5% del 2014, ottenendo 21 seggi: la metà di quelli conseguiti quattro anni prima. Il panorama della sinistra pro-Russia della Moldavia sarebbe potuto essere arricchito dal partito 'Patria,' guidato dall'uomo d'affari Renato Usatii. Fondato nell'ottobre del 2014, il partito era accreditato di una quota di voti compresa tra l'8 e il 14%, il che avrebbe probabilmente consentito la formazione di un governo totalmente filo-russo. Tuttavia, tre giorni prima delle elezioni "Patria" è stato escluso dalla competizione a causa di violazioni della legge sui finanziamenti elettorali.

Sebbene apparentemente gli esiti elettorali avrebbero potuto portare alla formazione di un governo di maggioranza filo-europeo, i negoziati tra il PLDM, il PDM e il PL si sono rivelati assai complicati fin dai primi giorni. Dopo due mesi di tentativi, il Partito Liberale – che aveva già lasciato il governo nell'ultimo scorcio della scorsa legislatura – ha rifiutato l'accordo con i liberal-democratici e i democratici. Questi, dunque, dopo aver ottenuto l'appoggio esterno del Partito dei Comunisti, hanno deciso di costituire un governo di minoranza.

TAB. 5. – *Elezioni legislative in Moldavia (30 novembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito dei Socialisti (PSRM)	327.912	20,5	25
Partito Liberale Democratico (PLDM)	322.201	20,2	23
Partito dei Comunisti (PCRM)	279.366	17,5	21
Partito Democratico della Moldavia (PDM)	252.489	15,8	19
Partito Liberale (PL)	154.518	9,7	13
Partito Comunista Riformista (PCM)	78.716	4,9	0
Scelta Moldava (AMUV)	55.089	3,4	0
Movimento Popolare Anti-Mafia (MPA)	27.846	1,7	0
Partito Liberale Riformista (PLR)	24.956	1,6	0
Altri	75.425	4,7	0
<i>Totale</i>	<i>1.598.518</i>	<i>100</i>	<i>101</i>
Schede bianche e nulle	50.884		
Votanti	1.649.402	55,8	
Elettori	2.956.270		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Romania

Le elezioni presidenziali rumene sono regolate da un sistema elettorale a doppio turno in base al quale, nel caso in cui nessuno fosse in grado di raggiungere la maggioranza assoluta al primo turno, partecipano all'eventuale ballottaggio i due candidati più votati. Alla scadenza naturale del mandato presidenziale, oltre 18 milioni di rumeni sono stati chiamati ad eleggere il nuovo Presidente, ma al primo turno appena il 53,2% ha scelto di partecipare. Al secondo turno, invece, la percentuale è salita di oltre 10 punti, arrivando al 64,1%.

Al primo turno, tenutosi il 2 novembre 2014, gli elettori hanno potuto optare tra ben 14 candidati, 9 dei quali hanno superato l'1% dei voti. Come anticipato dai sondaggi, nessuno tra i due principali contendenti è riuscito a superare il 50% dei voti validi già al primo turno. Come si vede dalla Tab. 6, il conservatore Klaus Iohannis e il socialdemocratico Victor Ponta hanno conseguito insieme il 70,8% dei voti. Ponta, che ricopriva il ruolo di Primo Ministro, era sostenuto da un'alleanza costituita da: Partito Socialdemocratico (PSD), Unione Nazionale per il Progresso della Romania (UNPR) e Partito Conservatore (PC). Il candidato socialdemocratico è stato il più votato al primo turno con il 40,4% dei consensi. Dal canto suo, Iohannis, sindaco di Sibiu (Transilvania), ha conseguito il 30,4%, grazie all'appoggio dell'Alleanza Cristiano-Liberale formata dal Partito Nazionale Liberale (PNL) e dal Partito Democratico-Liberale (PDL), entrambi all'opposizione. Tutti gli altri candidati non avevano alcuna aspettativa d'impensierire la corsa di Ponta e Iohannis. Tanto che soltanto l'indipendente Călin Popescu Tăriceanu e l'ex ministro Elena Udrea sono riusciti a superare il 5% dei voti.

La vera sfida, dunque, si è giocata il 16 novembre quando al ballottaggio Iohannis – il cui partito (PNL) fino al febbraio 2014 faceva parte della coalizione del governo capeggiato da Ponta – ha avuto la capacità di ribaltare i pronostici, aggiudicandosi la presidenza con il 54,4%, corrispondente a quasi 6.300.000 voti. Le ragioni di un così significativo e inatteso risultato possono essere, almeno in parte, ricondotte alle immagini delle code interminabili cui si sono dovuti sottoporre i tantissimi rumeni della diaspora che al primo turno, a causa dell'esiguo numero di seggi, in molti casi non sono neppure riusciti a depositare la scheda nell'urna. Ciò ha generato accese proteste in diverse città europee, portando addirittura alle dimissioni di Titus Corlăţean, ministro degli esteri nel governo Ponta. Tutto questo ha sicuramente giocato a favore di Iohannis, il quale, non sorprendentemente, ha vinto con il 90% tra i rumeni all'estero. Questi, peraltro, si sono mobilitati in misura più che doppia rispetto al 2009, andando alle urne in quasi 400.000. Così, il giovane Ponta, che fino a quel momento era apparso come la novità più rilevante dello scacchiere politico rumeno, è stato rapidamente punito dall'elettorato.

TAB. 6. – *Elezioni presidenziali in Romania (2 novembre 2014 e 16 novembre 2014).*

Candidati	Partito	I turno		II turno	
		Voti	% Voti	Voti	% Voti
Klaus Iohannis	Alleanza Cristiano Liberale (PNL-PDL)	2.881.406	30,4	6.288.769	54,4
Victor Ponta	Alleanza Social-Democratica (PSD-UNPR-PC)	3.836.093	40,4	5.264.383	45,6
Călin Popescu Tăriceanu	Indipendente	508.572	5,4	-	-
Elena Udrea	Movimento Popolare.-Partito Nazionale Contadino (PNT-CD)	493.376	5,2	-	-
Monica Luisa Macovei	Indipendente	421.648	4,4	-	-
Dan Diaconescu	Partito del Popolo (PPDP)	382.526	4,0	-	-
Corneliu Vadim Tudor	Partito Grande Romania (PRM)	349.416	3,7	-	-
Hunor Kelemen	Unione Democratica Magiara di Romania (UDMR)	329.727	3,5	-	-
Teodor Meleşcanu	Indipendente	104.131	1,1	-	-
Altri (< 1%)		178.445	1,9	-	-
<i>Totale</i>		<i>9.485.340</i>	<i>100</i>	<i>11.553.152</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		237.761		166.111	
Votanti		9.723.232	53,2	11.719.344	64,1
Elettori		18.284.066		18.280.994	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Slovenia

La fase compresa tra le elezioni del 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68) e le elezioni del luglio 2014 è stata piuttosto turbolenta per il sistema politico sloveno. In poco meno di tre anni si sono alternati due governi e altrettanti primi ministri. Dapprima, tra il febbraio 2012 e il marzo 2013 il ruolo di Primo Ministro era stato occupato da Janez Janša, leader del Partito Democratico Sloveno (SDS) a capo di un governo di coalizione di stampo conservatore. Janša fu poi sfiduciato per l'incapacità di dimostrare la provenienza di alcune sue proprietà svelate da un'indagine dell'agenzia anti-corruzione slovena. Il nuovo governo, costituito in un paese sull'orlo della bancarotta finanziaria, è stato guidato da Alenka Bratušek, leader di Slovenia Positiva (PS), e composto da una nuova coalizione più spostata a sinistra. Tuttavia, la sconfitta di Bratušek nel congresso del suo partito, ad opera del suo avversario interno Zoran Jankovic, ha coinciso con la fine anticipata del governo, generata dall'ostilità dei partner di governo del PS nei confronti dello stesso Jankovic. Così, in seguito alle dimissioni di Bratušek, in Slovenia si sono tenute le elezioni anticipate per il rinnovo del Parlamento.

Molto probabilmente il tasso di partecipazione del 51,7% è stato, se non causato, favorito dalle vicende appena richiamate. Si è trattato del livello di partecipazione più basso mai raggiunto nella democrazia slovena: quasi 15 punti percentuali in meno rispetto al 2011. Sul fronte dei risultati, le elezioni hanno visto prevalere il Partito del Centro Moderno (SMC) con il 34,5% dei voti e 36 seggi, il cui leader Miro Cerar è stato in seguito nominato Primo Ministro. Insieme all'SMC, il governo è stato composto dal Partito Democratico dei Pensionati della Slovenia (DeSUS) e dai Socialdemocratici (SD). Il primo, ottenendo il miglior risultato della sua storia, ha raggiunto il 10,2% cui sono corrisposti 10 seggi. Il secondo, invece, ha perso oltre 4 punti rispetto al 2011 vedendosi assegnare appena 6 seggi. Nonostante l'incarcerazione del suo leader avvenuta un mese prima delle elezioni, il partito di Janez Janša (SDS) è riuscito a limitare i danni perdendo circa 5 punti rispetto al 2011. Al contrario, assolutamente inappellabile è stata la sconfitta del PS che, passando dal 28,5% del 2011 al 3% del 2014, non è neppure riuscito a superare la soglia di sbarramento posta al 4%. E per colmare il gap a nulla servirebbe aggiungere il 4,4% conseguito dal partito fondato dalla fuoriuscita Bratušek, l'Alleanza di Alenka Bratušek (ZaAB). Insomma, le elezioni del 2014 che hanno visto l'affermazione di un politico, Miro Cerar, del tutto estraneo alle vicende passate, potrebbero perciò essere interpretate come una punizione dell'elettorato nei confronti di una classe politica tradizionale percepita come corrotta e inefficiente.

TAB. 7. – *Elezioni legislative in Slovenia (13 luglio 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito del Centro Moderno (SMC)	301.563	34,5	36
Partito Democratico Sloveno (SDS)	181.052	20,7	21
Partito Democratico dei Pensionati Slovenia (DeSUS)	88.968	10,2	10
Socialdemocratici (SD)	52.249	6,0	6
Sinistra Unita (ZL)	52.189	5,9	6
Nuova Slovenia – Partito Popolare Cristiano (N.Si)	48.846	5,6	5
Alleanza di Alenka Bratušek (ZaAB)	38.293	4,4	4
Partito Popolare Sloveno (SLS)	34.548	3,9	0
Slovenia Positiva (PS)	25.975	3,0	0
Partito Nazionale Sloveno (SNS)	19.218	2,2	0
Partito Pirata di Slovenia (PSS)	11.737	1,3	0
Comunità italiana e ungherese	-	-	2
Altri	19.653	2,3	90
<i>Totale</i>	<i>874.291</i>		
Schede bianche e nulle	11.569		
Votanti	885.860	51,7	
Elettori	1.713.067		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Svezia

Nel paese della socialdemocrazia il primo e più rilevante elemento da sottolineare riguarda proprio il ritorno dei socialdemocratici al governo. Dopo otto anni di governo della coalizione di centrodestra, le elezioni del settembre 2014 hanno segnato il ritorno al potere del Partito Socialdemocratico dei Lavoratori (SAP) sebbene, per la prima volta nella sua storia, nell'ambito di un governo che vede anche l'inclusione di un'altra forza politica, il Partito Ambientalista i Verdi (MpG). Inoltre, queste elezioni rivelano un altro dato interessante e in controtendenza rispetto alla maggior parte degli altri paesi: il tasso di partecipazione, oltre ad essere relativamente elevato (85,8%), è in crescita se confrontato al dato delle elezioni parlamentari del 2010, quando si fermò all'84,6% (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 66).

Guardando più nei dettagli i risultati, emerge come il Partito Socialdemocratico abbia raggiunto il 31%, attestandosi sostanzialmente sulla stessa percentuale del 2010. Anche in termini di seggi l'esito è analogo: i socialdemocratici, infatti, si sono visti attribuire 113 seggi, solo uno in più rispetto alle elezioni precedenti. Esattamente come coloro che sarebbero diventati i propri partner di governo, anche l'MP ha conseguito risultati molto simili al 2010, arrivando al 6,9% cui hanno corrisposto 25 seggi, lo stesso bottino

di quattro anni prima. Perciò che riguarda i partiti del governo uscente, bisogna innanzitutto notare la sconfitta del Partito Moderato (M), passato dal 30,1% del 2010 al 23,3%, una battuta d'arresto costata la perdita di ben 23 seggi. La stessa sorte, benché in misura assai più limitata, è toccata ai partner minori della coalizione. In particolare: il Partito Popolare Liberale (FP) ha conseguito il 5,4%, ottenendo 19 seggi (5 in meno rispetto al 2010); al Partito di Centro (C) sono stati attribuiti 22 seggi (uno in meno rispetto alle elezioni precedenti), a fronte di una quota di voti corrispondente al 6,1%; i Democratici Cristiani (KdS), infine, hanno raggiunto il 4,6%, perdendo così 3 seggi rispetto al 2010.

Il vero vincitore è stato il partito dell'estrema destra euroscettica dei Democratici Svedesi (SD). SD era entrato in Parlamento per la prima volta nel 2010 riuscendo a conseguire il 5,7% dei voti e ben 20 seggi. Quel già notevole risultato, è stato oscurato dalla prestazione del 2014, quando ha raggiunto il 12,9% dei consensi, corrispondente a 49 seggi. Nel paese guidato per decenni da un monocolore socialdemocratico, oggi un partito che ha il suo embrione nei gruppi neonazisti è la terza forza politica sia a livello elettorale, sia a livello parlamentare.

Come anticipato, nonostante non abbiano sostanzialmente guadagnato seggi rispetto al 2010, socialdemocratici e verdi hanno potuto costituire una coalizione di governo. Naturalmente, si tratta di un governo di minoranza che rimarrà in piedi fintanto che i due alleati saranno disposti a offrire concessioni sulle politiche pubbliche all'opposizione di centrodestra.

TAB. 8. – *Elezioni legislative in Svezia (14 settembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Socialdemocratico dei Lavoratori (SAP)	1.932.711	31,0	113
Partito Moderato (M)	1.453.517	23,3	84
Democratici Svedesi (SD)	801.178	12,9	49
Partito Ambientalista i Verdi (MpG)	429.275	6,9	25
Partiti di Centro (C)	380.937	6,1	22
Partiti della Sinistra (Vp)	356.331	5,7	21
Partito Popolare Liberale (FP)	337.773	5,4	19
Democratici Cristiani (KdS)	284.806	4,6	16
Iniziativa Femminista (FI)	194.719	3,1	0
Altri	60.326	1,0	0
<i>Totale</i>	<i>6.231.573</i>	<i>100</i>	<i>349</i>
Schede bianche e nulle	58.443		
Votanti	6.290.016	85,8	
Elettori	7.330.432		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Ucraina

Nel bel mezzo della guerra del Donbass, seguita all'annessione unilaterale della Crimea da parte della Russia, il 25 agosto 2014 il Presidente della Repubblica ucraina Petro Porošenko – eletto nel maggio 2014 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 73) – ha convocato le elezioni parlamentari, anticipate di ben tre anni rispetto alla scadenza formale della legislatura. Le aree interessate al conflitto, a cominciare dalla Crimea, sono state escluse dalla competizione elettorale e, per questa ragione, 27 dei 450 seggi di cui si compone il Parlamento non sono stati assegnati. Considerando i soli voti di lista, le elezioni sono state partecipate dal 46,3% degli aventi diritto: una percentuale assai più bassa rispetto al 59,9% delle Presidenziali la cui posta in palio, evidentemente, era stata considerata ben più rilevante.

Per comprendere al meglio i risultati della competizione è necessario ricordare che le elezioni ucraine sono rette da un sistema elettorale misto in base al quale: il 50% dei seggi è assegnato su base proporzionale ai partiti che riescono a superare la soglia di sbarramento del 5%; l'altro 50% è distribuito all'interno di collegi uninominali secondo la formula *plurality*. La Tab. 9 presenta esclusivamente i voti di lista conseguiti nella parte proporzionale della competizione (per questa ragione per i 96 candidati indipendenti – ovvero non affiliati ufficialmente ad alcun partito o gruppo politico – eletti nei collegi uninominali non sono stati riportati i voti ricevuti).

Ciò premesso, come da pronostico le elezioni sono state vinte dal partito centrista denominato Blocco Petro Porošenko (BPP), in grado di raggiungere il 21,8% dei voti proporzionali e ben 133 seggi complessivi. Il partito del Presidente, fondato pochi mesi prima delle elezioni, è stato seguito dal conservatore Fronte Popolare (NF) fondato nel marzo 2014 da una scissione in seno al partito Unione Pan-Ucraina "Patria" (VOB) e in grado di conseguire il 22,1% dei voti proporzionali con 81 seggi totali. Il partito moderato di centro-destra denominato Autosufficienza (S), fondato nel dicembre 2012, ha conseguito l'11% dei voti vedendosi attribuire 33 seggi. Il partito pro-russo – nonché custode dell'eredità politica dell'ex Presidente Viktor Janukovyč, con la migliore prestazione è stato il Blocco Opposizione (OB) che ha ricevuto il consenso del 9,4% di coloro che hanno espresso un voto valido, ottenendo 29 seggi. Sopra la soglia di sbarramento troviamo anche altri due partiti pro-Unione Europea: il Partito Radicale di Oleh Ljaško (RPOL) e la VOB che hanno raggiunto, rispettivamente, il 7,4% (22 seggi) e il 5,7% (19 seggi). Sotto soglia, ma in grado comunque di ottenere 6 collegi uninominali, si è piazzata l'ultra-nazionalista Unione Pan-Ucraina "Libertà" (VOS).

Le elezioni sono sfociate in un governo di coalizione guidato da Arseniy Yatsenyuk dell'NF e composta, oltre che dal partito di Yatsenyuk, dal BPP, dal partito "Autosufficienza" e dalla VOB.

TAB. 9. – *Elezioni legislative in Ucraina (26 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti di lista</i>	<i>% Voti di lista</i>	<i>Seggi totali</i>
Fronte Popolare (NF)	3.488.114	22,1	81
Blocco Petro Porošenko (BPP)	3.437.521	21,8	133
Autosufficienza (S)	1.729.271	11,0	33
Blocco Opposizione (OB)	1.486.203	9,4	29
Partito Radicale di Oleh Ljaško (RPOL)	1.173.131	7,4	22
Unione Pan-Ucraina “Patria” (VOB)	894.837	5,7	19
Unione Pan-Ucraina “Libertà” (VOS)	742.022	4,7	6
Partito Comunista di Ucraina (KPU)	611.923	3,9	0
Ucraina Forte (SU)	491.471	3,1	1
Posizione Civile (HP)	489.523	3,1	0
Unione Pan-Ucraina Agraria “Vanga” (VAOZ)	418.301	2,7	1
Settore Destro (PS)	284.943	1,8	1
Libertà (V)	-	-	1
Indipendenti	-	-	96
Altri	506.541	3,3	0
<i>Totale voti di lista</i>	<i>15.753.801</i>	<i>100</i>	<i>423</i>
Schede bianche e nulle	298.402		
Votanti	16.052.203	46,3	
Elettori	34.670.814		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; OECD Report (www.oecd.org/odihr/elections/ukraine/132556); sito ufficiale. Elaborazione propria.

Africa

Botswana

In quanto ex-colonia del Regno Unito, le elezioni per il rinnovo del Parlamento del Botswana si svolgono sulla base di un sistema elettorale maggioritario incentrato su collegi uninominali. Questa procedura d'elezione vale per 57 dei 63 parlamentari. Tra i sei rimanenti, quattro sono eletti dai 57 parlamentari individuati attraverso l'elezione diretta e due sono individuati *ex-officio* nelle persone del Presidente e dell'*Attorney General*.

Ciò premesso, le elezioni dell'ottobre 2014 non hanno portato novità dirompenti nel panorama politico del paese. Come accade da oltre quarant'anni, il sistema partitico continua ad essere dominato dal Partito Democratico del Botswana (BDP) il quale, a differenza di quanto accaduto nel 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 64), non è stato in grado di raggiungere la maggioranza assoluta dei voti, fermandosi al 46,5%. Tuttavia, data la natura del sistema elettorale, ciò non gli ha impedito di conseguire 37 seggi, pari al 64,9% dei seggi elettivi. Per ciò che riguarda gli altri partiti, va innanzitutto segnalato come il Fronte Nazionale del Botswana – social-

democratico e principale partito di opposizione dal 1969 – abbia costituito la coalizione Ombrello per il Cambiamento Democratico (UDC) insieme al Movimento per la Democrazia del Botswana e al Partito Popolare del Botswana. L'UDC ha raggiunto il 30% dei consensi, ottenendo 17 seggi. Un risultato sicuramente soddisfacente, alla luce del fatto che nel 2010 il Fronte Nazionale da solo si era fermato a sei seggi. I restanti tre seggi elettivi sono stati vinti dal BCP – nato nel 1998 da una scissione interna al Fronte Nazionale – al quale è stato attribuito il 20,4% dei voti. Si tratta, dunque, di una forza politica estremamente penalizzata dal sistema elettorale.

TAB. 10. – *Elezioni legislative in Botswana (24 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Democratico del Botswana (BDP)	320.657	46,5	37
Ombrello per il Cambiamento Democratico (UDC)	207.113	30,0	17
Partito del Congresso del Botswana (BCP)	140.998	20,4	3
Indipendenti	21.484	3,1	0
Eletti non direttamente	-	-	6
<i>Totale</i>	<i>690.242</i>	<i>100</i>	<i>63</i>
Schede bianche e nulle	8.167		
Votanti	698.409	83,7	
Elettori	824.073		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Liberia

Le elezioni per il rinnovo della metà del Senato liberiano sono state segnate dalla tragica epidemia del virus Ebola. A causa di timori legati ad una ulteriore diffusione del virus, la competizione elettorale è stata rinviata in due occasioni. Slittando da ottobre alla fine di dicembre. È dunque all'interno di questo contesto che va inquadrato il tasso di partecipazione pari al 25,2%. Tanto più che agli inizi di dicembre, sempre a causa del virus, la Presidente Ellen Johnson Sirleaf ha deciso di vietare i comizi pubblici.

Il Senato fu introdotto nel 2005. In quella occasione gli elettori disponevano di due voti, utili per eleggere 30 senatori nelle 15 contee del paese. In ciascuna contea erano eletti due senatori. Il più votato avrebbe avuto un mandato di nove anni; colui che si fosse piazzato secondo avrebbe avuto un mandato di sei anni. Così, nel 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68) erano andati al voto i 15 seggi occupati dai senatori con mandato sessennale. Mentre nel dicembre 2014 è toccato ai 15 seggi dei senatori con mandato novennale. Naturalmente, sia nel 2011 sia nel 2014 i senatori sono stati tutti eletti con un mandato di nove anni, attraverso un sistema elettorale maggioritario *plurality* basato su collegi uninominali.

Guardando ai risultati, il partito più votato è stato il Congresso per il Cambiamento

to Democratico (CDC) con il 29,8% dei consensi e 2 senatori. All'11,5% si è fermato il Partito della Libertà (LP) conquistando due senatori. Il Partito dell'Unità, guidato dalla Presidente Sirleaf, ha ottenuto il maggior numero di senatori, ma a livello nazionale ha raggiunto appena il 10,3%. Sebbene abbia conquistato il maggior numero di seggi, si è trattato senza dubbio di una sconfitta per la Presidente. La maggior parte dei suoi senatori uscenti, infatti, non è stata in grado di conservare il proprio seggio.

TAB. 11. – *Elezioni del Senato in Liberia (20 dicembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Congresso per il Cambiamento Democratico	135.897	29,8	2
Partito della Libertà	52.351	11,5	2
Partito dell'Unità	47.123	10,3	4
Partito Nazionale Patriottico	27.602	6,0	1
Partito dell'Unificazione Popolare	22.528	4,9	1
Congresso Nazionale Alternativo	18.917	4,1	1
Alleanza per la Pace e la Democrazia	18.410	4,0	0
Coalizione Nazionale Democratica	5.726	1,2	1
Indipendenti	110.707	24,3	3
Altri	17.009	3,9	0
<i>Totale</i>	<i>456.270</i>		<i>15</i>
Schede bianche e nulle	23.666		
Votanti	479.936	25,2	
Elettori	1.903.229		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; www.necliberia.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Mozambico

Le elezioni legislative e presidenziali del 15 ottobre 2014 hanno sostanzialmente confermato una tendenza di lungo periodo del sistema politico del Mozambico: il predominio del Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO). Tuttavia, rispetto alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 64) si notano due importanti cambiamenti. Da un lato, alle elezioni legislative, il FRELIMO è passato dal 74,7% al 55,9% dei consensi. Una perdita di consensi che, come si vede dalla Tab. 12, non gli ha comunque impedito di conservare un'ampia maggioranza assoluta in Parlamento, avendo ottenuto il 57,6% dei seggi (144 su 250). Dall'altro lato, come mostra la Tab. 13, la carica di Presidente ha cambiato protagonista passando Armando Guebuza – Presidente dal 2004 al 2014 – a Filipe Nyusi, anch'egli membro del FRELIMO e vincitore delle elezioni presidenziali con il 57% dei voti: ben 18 punti percentuali in meno rispetto alla prestazione fatta registrare da Guebuza nel 2009.

Perciò che riguarda l'opposizione, si conferma la centralità di Resistenza Nazionale Mozambicana (RENAMO), in grado di conquistare il 32,5% dei voti – quasi il doppio rispetto al 2009 – corrispondente a 89 seggi. RENAMO, che si oppone al FRELIMO dai tempi della guerra civile (1977-1992), è guidato da Afonso Dhlakama il quale, alle elezioni presidenziali, ha conseguito il 36,6% dei consensi.

Infine, il Movimento Democratico del Mozambico (MDM), fondato nel marzo del 2009 in seguito ad una scissione interna a RENAMO, ha ottenuto l'8,4% dei voti e 17 seggi.

In definitiva, seppur divisa in due partiti, sotto il profilo del consenso l'opposizione al FREMLINO si è certamente rafforzata rispetto alle elezioni del 2009. Tuttavia, stando al giudizio degli osservatori indipendenti, si è trattato di elezioni solo parzialmente libere.

TAB. 12. – *Elezioni legislative in Mozambico (15 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO)	2.575.995	55,9	144
Resistenza Nazionale Mozambicana (RENAMO)	1.495.137	32,5	89
Movimento Democratico del Mozambico (MDM)	384.538	8,4	17
Altri	149.812	3,2	0
<i>Totale</i>	<i>4.605.482</i>	<i>100</i>	<i>250</i>
Schede bianche e nulle	711.454		
Votanti	5.316.936	48,5	
Elettori	10.964.978		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

TAB. 13. – *Elezioni presidenziali in Mozambico (15 ottobre 2014).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>
Filipe Nyusi	Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO)	2.778.497	57,0
Afonso Dhlakama	Resistenza Nazionale Mozambicana (RENAMO)	1.783.382	36,6
Daviz Simango	Movimento Democratico del Mozambico (MDM)	309.925	6,4
<i>Totale</i>		<i>4.871.804</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		461.861	
Votanti		5.333.665	48,6
Elettori		10.964.978	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Namibia

Le elezioni del novembre 2014 per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale e del Presidente della Namibia non hanno stupito gli osservatori. Tutti si attendevano l'ennesima, imponente, vittoria dell'Organizzazione del Popolo dell'Africa Sudoccidentale (SWAPO) e così è stato. La SWAPO, che ebbe un ruolo di primissimo piano nella guerra che portò all'indipendenza della Namibia dal Sud Africa, domina il sistema politico del paese dal 1990. In questa occasione, ha ottenuto l'80% dei voti e 77 seggi su 96. Peraltro, nessuno dei molti partiti di opposizione è minimamente in grado di scalfire la posizione della SWAPO. Basti pensare, a questo proposito, che il secondo partito del paese – l'Alleanza Democratica Turnhalle di Namibia (DTA) – si è fermato al 4,8% dei consensi, corrispondente ad appena 5 seggi.

Sul fronte delle elezioni presidenziali, come anticipato, la vittoria è andata all'esponente della SWAPO Hage Geingob (86,7% dei voti), già Primo Ministro della Namibia dal 1990 al 2002 e dal 2012 alle elezioni del 2014. Geingob, primo Presidente che non appartiene alla maggioranza linguistica Oshiwambo, ha ottenuto oltre 10 punti in più rispetto al suo predecesso Hifikepunye Pohamba, il quale non ha potuto ripresentare la sua candidatura avendo raggiunto il limite dei due mandati imposto dalla Costituzione.

Nonostante la mole di consensi ricevuta dalla SWAPO, secondo gli osservatori della Comunità per lo Sviluppo della Africa del Sud (SADC) e dell'Unione Africana le elezioni della Namibia sono state libere e corrette.

TAB. 14. – *Elezioni legislative in Namibia (28 novembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Organizzazione del Popolo dell'Africa Sudoccidentale (SWAPO)	715.026	80,0	77
Alleanza Democratica Turnhalle di Namibia (DTA)	42.933	4,8	5
Raggruppamento per la Democrazia e il Progresso (RDP)	31.372	3,5	3
Partito di Tutti i Popoli (APP)	20.431	2,3	2
Fronte Democratico Unito (UDF)	18.945	2,1	2
Organizzazione Democratica di Unità Nazionale (NUDO)	17.941	2,0	2
Partito Comunista di Namibia (WRP)	13.328	1,5	2
Unione Nazionale Africana Sudoccidentale (SWANU)	6.354	0,7	1
Movimento Popolare Unito (RDM)	6.353	0,7	1
Partito Repubblicano (RP)	6.099	0,7	1
Altri	14.861	1,7	0
<i>Totale</i>	<i>893.643</i>	<i>100</i>	<i>96</i>
Schede bianche e nulle	-		
Votanti	893.643	72,0	
Elettori	1.241.194		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

TAB. 15. – *Elezioni presidenziali in Namibia (28 novembre 2014).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>
Hage Geingob	Organizzazione del Popolo dell'Africa Sudoccidentale (SWAPO)	772.528	86,7
McHenry Venaani	Alleanza Democratica Turnhalle di Namibia (DTA)	44.271	5,0
Hidipo Hamutenya	Raggruppamento per la Democrazia e il Progresso (RDP)	30.197	3,4
Asser Mbai	Organizzazione Democratica di Unità Nazionale (NUDO)	16.740	1,9
Altri		27.002	3,0
<i>Totale</i>		<i>890.738</i>	
Schede bianche e nulle		-	
Votanti		890.738	71,8
Elettori		1.241.194	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Tunisia

Tra l'ottobre e il dicembre del 2014 la Tunisia ha, dapprima, eletto il suo primo Parlamento dopo l'Assemblea Costituente eletta nel 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68) e, poco dopo, ha eletto il suo nuovo Presidente della Repubblica. Secondo tutti gli osservatori internazionali si è trattato di elezioni regolari e molti dei paesi che si erano mostrati favorevoli alle cosiddette Primavera Arabe, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, le hanno giudicato molto positivamente.

I 217 membri dell'Assemblea della Repubblica sono stati eletti all'interno di 33 circoscrizioni plurinominali (6 delle quali collocate all'estero) in base ad un sistema elettorale proporzionale. Come si vede dalla Tab. 16, le forze politiche che hanno ottenuto almeno un seggio sono state ben 18. Tra queste, il partito Appello della Tunisia (NT) è stato il più votato con il 37,6% dei consensi e il 39,6% dei seggi (86 su 217). La vittoria di NT ha segnato la sconfitta del Movimento Ennahdha (ME) che, rispetto all'Assemblea Costituente, ha perso ben 20 seggi, passando da 89 a 69. NT e ME hanno raccolto insieme il 65,4% dei consensi, lasciando alle altre forze politiche poco più che le briciole. L'Unione Patriottica Libera (UPL), infatti, pur essendo il terzo partito del paese si è fermato ad appena il 4% dei voti, corrispondente a 16 seggi. Si è trattato, comunque, di un significativo balzo in avanti rispetto al 2011, quando l'UPL conseguì appena 1 seggio. Se l'UPL è cresciuto singificativamente, vi sono due forze politiche che sono crollate: il Congresso per la Repubblica (CPR) e la Corrente dell'Amore (CA). Il primo, partito laico e di centrosinistra fondato nel 2001, ha ottenuto appena 4 seggi perdendone ben 25 rispetto al 2011. Il secondo, invece, è stato fondato nel 2011 con la denominazione di Petizione Popolare per la Libertà Giustizia e Sviluppo e, in confronto all'Assemblea Costituente, ha perso 24 seggi.

Le elezioni presidenziali del novembre-dicembre successivo si sono svolte con un sistema elettorale maggioritario a doppio turno, in base al quale se nessuno avesse raggiunto la maggioranza assoluta nell'elezione di novembre, si sarebbe svolto un turno di ballottaggio tra i due candidati più votati. Come mostra la Tab. 17, in entrambi i turni la competizione è stata dominata da Béji Caïd Essebsi – leader di NT – e Moncef Marzouki, ex Presidente eletto dall'Assemblea Costituente e leader del CPR. Essebsi ha vinto il primo turno con il 39,5% dei voti, distanziato Marzouki di circa 6 punti percentuali. Il candidato del Fronte Popolare – costituito da numerosi partiti e movimenti marxisti e baahisti – Hamma Hammami non ha saputo andare oltre il 7,8%. Circa un mese dopo, il ballottaggio ha visto la vittoria definitiva del candidato di NT con oltre 1.700.000 voti, corrispondenti al 55,7%.

TAB. 16. – *Elezioni legislative in Tunisia (26 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Appello della Tunisia (NT)	1.279.941	37,6	86
Movimento Ennahdha (ME)	947.043	27,8	69
Unione Patriottica Libera (UPL)	137.110	4,0	16
Fronte Popolare (FP)	124.654	3,7	15
Orizzonti della Tunisia (AT)	102.916	3,0	8
Congresso per la Repubblica (CR)	72.942	2,1	4
Corrente Democratica (CD)	65.792	1,9	3
Partito Repubblicano (AJ)	49.965	1,5	1
Movimento del Popolo (MP)	45.799	1,3	3
Iniziativa Nazionale Desturiana (IND)	45.086	1,3	3
Alleanza Democratica (AD)	43.371	1,3	1
Corrente dell'Amore (CA)	40.924	1,2	2
Fronte Nazionale del Saluto (FNS)	5.977	0,2	1
Movimento dei Democratici Socialisti (MDS)	5.792	0,2	1
Lista della Riabilitazione (R)	5.236	0,2	1
Lista per la Gloria di Djerid (D)	5.111	0,2	1
Partito della Voce degli Agricoltori (PVA)	3.515	0,1	1
Appello dei Tunisini all'Estero (ATE)	1.814	0,1	1
Altri	425.182	13,3	0
<i>Totale</i>	<i>3.408.170</i>	<i>100</i>	<i>217</i>
Schede bianche e nulle	171.079		
Votanti	3.579.256	68,3	
Elettori	5.236.244		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

TAB. 17. – *Elezioni presidenziali in Tunisia (23 novembre 2014 e 21 dicembre 2014).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	I turno		II turno	
		<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>
Béji Caïd Essebsi	Appello della Tunisia (NT)	1.289.384	39,5	1.731.529	55,7
Moncef Marzouki	Congresso per la Repubblica (CPR)	1.092.418	33,4	1.378.513	44,3
Hamma Hammami	Fronte Popolare (FP)	255.529	7,8	-	-
Hechmi Hamdi	Corrente dell'Amore (CA)	187.923	5,7	-	-
Silm Riahi	Unione Patriottica Libera (UPL)	181.407	5,5	-	-
Kamel Morjane	Iniziativa Nazionale Desturiana (IND)	41.614	1,3	-	-
Ahmed Néjib Chebbi	Partito Repubblicano (AJ)	34.025	1,0	-	-
Altri		185.269	5,8	-	-
<i>Totale</i>		<i>3.267.569</i>	<i>100</i>	<i>3.110.042</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		72.097		79.340	
Votanti		3.339.666	62,9	3.189.672	60,1
Elettori		5.308.354			

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Americhe

Bolivia

Come già accaduto nel 2005 e nel 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 56 e 64), nell'ottobre 2014 la Bolivia ha votato per il rinnovo del Parlamento e per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. In base alla riforma costituzionale del 2009, voluta dal Presidente Evo Morales, la Camera è composta da 130 seggi e il Senato da 36.

Il sistema elettorale boliviano prevede l'elezione contestuale del Presidente (insieme al Vicepresidente) e del Parlamento. Il Presidente risulta eletto se ottiene la maggioranza assoluta oppure se raggiunge almeno il 40% dei voti validi con un margine del 10% rispetto al miglior perdente. Se nessuno di questi due criteri è soddisfatto, si procede ad un turno di ballottaggio tra i primi due candidati. La lista capeggiata dal candidato Presidente è composta anche dai candidati al Senato, i quali sono eletti su base proporzionale all'interno di liste bloccate. Lo stesso meccanismo vale per i 53 deputati eletti nelle circoscrizioni plurinominali. Benché, in questo caso, sia prevista una soglia di sbarramento del 3%. I restanti deputati sono individuati come segue: sette sono eletti in circoscrizioni speciali dedicate agli indigeni; 70 sono eletti all'interno di collegi uninominali.

Sotto il profilo dei risultati, il Movimento per il Socialismo (MAS) di Morales ha conseguito 88 seggi alla Camera e 25 al Senato, distanziando significativamente sia il conservatore Fonte di Unità Nazionale (UN) sia il Partito Democratico Cristiano (PDC), di matrice cristiano-socialista.

Naturalmente, data la natura del sistema elettorale, il MAS ha vinto anche le ele-

zioni presidenziali, cioè per la terza volta consecutiva il suo leader Evo Morales. Morales ha vinto al primo turno con il 61,4% dei voti, un risultato molto simile a quello ottenuto nel 2009. Il miglior perdente è stato Samuel Doria Medina. Il fondatore dell'UN ha saputo migliorare la prestazione fatta registrare alle elezioni del 2009, passando dal 5,7% al 24,2%. Molto probabilmente, il balzo in avanti di Medina è stato favorito dalla dissoluzione, avvenuta nel 2013, del partito denominato Piano Progresso per la Bolivia - Convergenza Nazionale (PP- CN): una forza politica conservatrice capace di raggiungere il 26,5% dei voti alle precedenti elezioni.

In definitiva, il punto più rilevante è che, nonostante l'esplicito divieto stabilito dall'articolo 168 della Costituzione boliviana, Morales ha potuto partecipare e vincere la terza elezione consecutiva. Ciò è stato possibile in seguito ad un pronunciamento del Tribunale Costituzionale in base al quale il primo mandato di Morales, antecedente alla riforma costituzionale del febbraio 2009, non doveva essere preso in considerazione. Questa sentenza ha destato accese critiche dell'opposizione che ha accusato il Presidente di utilizzare il potere giudiziario a scopi politici.

TAB. 18. – *Elezioni legislative in Bolivia (12 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Seggi Camera</i>	<i>Seggi Senato</i>
Movimento per il Socialismo (MAS)	88	25
Unione Democratica (UD)	32	9
Partito Democratico Cristiano (PDC)	10	2
<i>Totale</i>	<i>130</i>	<i>36</i>

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

TAB. 19. – *Elezioni presidenziali in Bolivia (12 ottobre 2014).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>
Evo Morales	Movimento per il Socialismo (MAS)	3.173.304	61,4
Samuel Doria Medina	Unione Democratica (UD)	1.253.288	24,2
Jorge Quiroga	Partito Democratico Cristiano (PCD)	467.311	9,0
Juan Del Granado	Movimento Senza Paura (MSM)	140.285	2,8
Fernando Vargas	Partito Verde di Bolivia (PVB)	137.240	2,6
<i>Totale</i>		<i>5.171.428</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		316.248	
Votanti		5.487.676	89,1
Elettori		5.973.901	

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Brasile

A cinque anni dalle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 66), gli elettori brasiliani sono stati chiamati a rinnovare i 513 membri della Camera, un terzo degli 81 membri del Senato e il Presidente della Repubblica.

Sul fronte delle elezioni legislative, e con riferimento alla competizione per la Camera, il Partito dei Lavoratori (PT) ha conservato la sua supremazia, conquistando il 14% dei voti e 70 seggi. Il secondo partito più votato è stato il Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB), il quale ha ottenuto 11,4% dei consensi, corrispondenti a 54 seggi. In termini di seggi, peraltro, il PSDB è stato superato dal Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB), il quale pur avendo conseguito una minore quota di voti (11,1%) è stato in grado di ottenere 66 seggi. Perciò che riguarda il Senato, il PSDB è stato il partito più votato con il 26,8% dei consensi, mentre il PT e il PMDB si sono fermati, rispettivamente, al 17% e al 13,6%.

Nel complesso, come si vede dalla Tab. 20, ben 29 forze politiche hanno ottenuto almeno un seggio parlamentare.

Ma le elezioni dell'ottobre 2014 sono state soprattutto le elezioni del nuovo Presidente del paese. Come si vede dalla Tab. 21, al primo turno l'*incumbent* Dilma Rousseff del PT, sostenuta dalla coalizione "Con la forza del popolo", ha ricevuto il 41,6% dei consensi. Il suo principale sfidante è stato il candidato del PSDB, appoggiato dalla coalizione "Cambia Brasile", Aécio Neves, in grado di raccogliere il 33,5% dei voti. L'ambientalista Marina Silva è stata l'unica altra candidata rilevante. Esponente di punta del Partito Socialista Brasiliano (PSB), ed ex membro del PT, Silva ha conseguito il 21,3% dei suffragi. Esattamente come nel 2009, quindi, il nome del Presidente si è deciso al ballottaggio tra la candidata del PT e il candidato del PMDB. Il 26 ottobre 2014 Rousseff ha ottenuto oltre 54.000.000 di voti, corrispondenti al 51,6%. Mentre il suo avversario Neves si è fermato a circa 51.000.000 ottenendo il 48,4% dei consensi. Si è trattato di elezioni molto combattute, con i due candidati divisi da un margine elettorale molto contenuto. Ciò è testimoniato anche dal fatto che, a partire dall'approvazione della Costituzione del 1988, solo nel 1989, quando Luíz Inácio Lula fu sconfitto al secondo turno da Fernando Collor de Mello, i primi due candidati erano stati separati da meno di 10 punti percentuali.

In conclusione, la vittoria di Rousseff ha confermato la supremazia di una forza politica, il Partito dei Lavoratori, in grado di indicare il nome del Presidente della Repubblica per quattro mandati consecutivi.

TAB. 20. – *Elezioni legislative in Brasile (5 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti Camera</i>	<i>% Voti Camera</i>	<i>Seggi Camera</i>	<i>Voti Senato</i>	<i>% Voti Senato</i>	<i>Seggi Senato</i>
Partito dei Lavoratori (PT)	13.554.166	14,0	70	15.155.818	17,0	2 (12)
Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB)	10.791.949	11,1	66	12.129.969	13,6	5 (18)
Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB)	11.071.772	11,4	54	23.880.078	26,8	4 (10)
Partito Socialista Brasiliano (PSB)	6.267.878	6,5	34	12.123.194	13,6	3 (6)
Partito Progressista (PP)	6.178.949	6,4	36	1.931.738	2,2	1 (5)
Partito Social Democratico (PSD)	5.967.953	6,2	37	7.147.245	8,0	2 (4)
Partito della Repubblica (PR)	5.633.054	5,8	34	696.462	0,8	1 (4)
Partito Repubblicano Brasiliano (PRB)	4.408.641	4,5	21	301.162	0,3	0 (1)
Democratici (DEM)	4.080.757	4,2	22	3.515.426	3,9	3 (5)
Partito Laburista Brasiliano (PTB)	3.914.193	4,0	25	2.803.999	3,1	2 (3)
Partito Democratico Laburista (PDT)	3.469.168	3,6	19	3.609.643	4,0	4 (6)
Solidarietà (SD)	2.637.961	2,7	15	370.507	0,4	0 (1)
Partito Sociale Cristiano (PSC)	2.448.898	2,5	12	19.286	0,0	0 (1)
Partito Verde (PV)	2.004.464	2,1	8	536.978	0,6	0 (1)
Partito Repubblicano dell'Ordine Sociale (PROS)	1.977.117	2,0	11	2.234.132	2,5	0 (1)
Partito Popolare Socialista (PPS)	1.955.490	2,0	10	-	-	- (1)
Partito Comunista del Brasile (PCB)	1.913.015	2,0	10	803.144	0,9	0 (1)
Partito Socialismo e Libertà (PSOL)	1.745.470	1,8	5	1.045.275	1,2	0 (1)
Partito Umanista della Solidarietà (PHS)	917.647	0,9	5	-	-	-
Partito Laburista del Brasile (PTdo B)	812.206	0,8	1	11.300	0,0	0
Partito Sociale Liberale (PSL)	808.710	0,8	1	-	-	-
Partito Repubblicano Progressista (PRP)	723.965	0,7	3	170.527	0,2	0
Partito Laburista Nazionale (PTN)	720.878	0,7	4	2.741	0,0	0
Partito Ecologico Nazionale (PEN)	663.108	0,7	2	65.597	0,1	0
Partito Social Democratico Cristiano (PSDC)	500.021	0,5	2	31.011	0,0	0
Partiti di Mobilitazione Nazionale (PMN)	467.777	0,5	3	57.911	0,1	0
Partito Rinnovatore Laburista Brasiliano (PRTB)	450.393	0,5	1	38.429	0,0	0
Partito Laburista Cristiano (PTC)	338.117	0,3	2	21.993	0,0	0
Altri	403.598	0,8	0	451.056	0,5	0
<i>Totale</i>	<i>96.827.315</i>	<i>100</i>	<i>513</i>	<i>89.154.621</i>	<i>100</i>	<i>81</i>
Schede bianche e nulle	17.643.419			25.554.978		
Votanti	114.470.734	75,9		114.709.599	76,1	
Elettori	150.803.268			150.803.268		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Nota: la somma delle percentuali della competizione per il Senato è inferiore a 100 a causa delle approssimazioni.

segue

TAB. 21. – *Elezioni presidenziali in Brasile (5 ottobre 2014 e 26 ottobre 2014).*

		I turno		II turno	
<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Voti</i>	
Dilma Rousseff	Partito dei Lavoratori (PT)	43.267.668	41,6	54.501.119	51,6
Aécio Neves	Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB)	34.897.211	33,5	51.041.155	
Marina Silva	Partito Socialista Brasiliano (PSB)	22.176.619	21,3	-	
Luciana Genro	Partito Socialismo e Libertà (PSOL)	1.612.186	1,5	-	
Altri		2.069.859	2,1	-	
<i>Totale</i>		<i>104.023.543</i>	<i>100</i>	<i>105.542.274</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		11.099.068		7.141.606	
Votanti		115.122.611	76,3	112.683.879	74,7
Elettori		150.803.268		150.803.268	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Stati Uniti d'America

Le elezioni del 4 novembre 2014 hanno chiamato i cittadini statunitensi al rinnovo dei 435 membri della Camera dei Rappresentanti e di poco più di un terzo del Senato (36 senatori su 100). Tanto per cominciare, come mostra la Tab. 22, gli elettori hanno risposto molto freddamente al richiamo delle elezioni: solo il 35,9% degli elettori ha deciso di esprimere un voto per il Congresso. Il dato più basso degli ultimi 70 anni.

Sotto il profilo dei risultati, le elezioni per la Camera dei Rappresentanti hanno visto prevalere il Partito Repubblicano (RP) con il 50,7% dei voti e 247 collegi uninominali conquistati. Il Partito Democratico (DP), invece, si è fermato al 44,9%, portando a casa 188 seggi. L'unico altro partito in grado di superare l'1% è stato il Partito Libertario (LP), il quale non ha vinto alcun seggio. Com'è noto, i membri della *House of Representatives* hanno un mandato biennale e, a partire dalle elezioni del 2010 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* nn. 66 e 70), la maggioranza è sempre stata appannaggio dei Repubblicani. Per altro, con le elezioni del 2014, la distanza tra i due principali partiti è aumentata: i Repubblicani sono passati dai 33 seggi di vantaggio del 2012, ai 59 seggi attuali.

Per ciò che riguarda il Senato, come mostra la Tab. 23, i Repubblicani hanno conquistato 24 dei 36 seggi in palio, mentre i Democratici ne hanno conquistati 12. In virtù di questa tornata elettorale, il *Grand Old Party* è passato, nel complesso, da 45 a 54 seggi, ribaltando così i rapporti di forza che vedevano il partito dell'Asinello in vantaggio con 53 seggi su 100. Quella del 2014, costituisce la più consistente vittoria dai tempi delle elezioni di medio termine del 1980, quando gli stessi Repubblicani passarono da 41 a 53 seggi.

Le ultime *mid-term elections* hanno segnato fortemente la presidenza Obama. Se, infatti, dal 2010 il Presidente statunitense aveva imparato a convivere con una Camera

dei Rappresentanti ostile, con le elezioni del 2014 i Repubblicani hanno potuto ottenere la maggioranza anche al Senato. Il che ha rafforzato il *divided government* realizzatosi quattro anni prima.

TAB. 22. – *Elezioni legislative (Camera dei Rappresentanti) negli Stati Uniti d’America (4 novembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Repubblicano (RP)	39.926.526	50,7	247
Partito Democratico (DP)	35.368.840	44,9	188
Partito Libertario (LP)	954.077	1,2	0
Altri	2.563.326	3,3	0
<i>Totale</i>	<i>78.812.769</i>	<i>100</i>	<i>435</i>
Schede bianche e nulle	2.874.290		
Votanti	81.687.059	35,9	
Elettori	227.224.334		

Fonti: *Keesing’s Records of World Events*; archivio dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://www.electproject.org/>; <http://psephos.adam-carr.net/>; <http://history.house.gov/Institution/Election-Statistics/Election-Statistics>. Elaborazione propria.

Nota: il tasso di partecipazione è calcolato come rapporto tra gli elettori che hanno espresso un voto (anche non valido) per un candidato al Congresso e la cosiddetta *Voting-Eligible Population* (VEP). La VEP rappresenta una stima degli aventi diritto al voto, indipendentemente dal fatto che siano registrati o meno, ed è costruita modificando la *Voting-Age Population* (VAP) secondo alcuni parametri precisi. Si tratta di una stima utilizzata “United States Elections Project”.

TAB. 23. – *Elezioni legislative (Senato) negli Stati Uniti d’America (4 novembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi</i>
Partito Repubblicano (RP)	22.598.628	51,4	24 (54)
Partito Democratico (DP)	19.302.133	43,9	12 (44)
Partito Libertario (LP)	870.781	2,0	0
Altri	1.203.045	2,7	0
<i>Totale</i>	<i>43.974.587</i>	<i>100</i>	<i>36 (100)</i>

Fonti: *Keesing’s Records of World Events*; archivio dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; <http://www.electproject.org/>; <http://psephos.adam-carr.net/>; Elaborazione propria.

Uruguay

Il processo elettorale uruguayano prevede l’elezione simultanea dei due rami del Parlamento e del Presidente della Repubblica. Più esattamente, il Presidente – cui è associato un Vicepresidente – è eletto in base ad un sistema maggioritario a doppio turno, nel quale accedono all’eventuale ballottaggio i due candidati più votati al primo turno. Il primo turno delle presidenziali coincide con l’elezione dei 99 seggi camerali e dei 30 seggi senatoriali. Agli elettori non è concessa la possibilità di diversificare il proprio voto da

una arena all'altra. In altri termini, la scelta espressa per il Parlamento deve essere necessariamente uguale a quella espressa per la presidenza.

Il panorama politico è caratterizzato da quattro partiti rilevanti: il Partito Nazionale (PN) e il Partito Colorato (PC), partiti tradizionali che potrebbero essere collocati sul centro-destra; il Fronte Ampio (FA), fondato nel 1971, che guida il paese dalle elezioni del 2004 e si posiziona sul centro-sinistra; il Partito Indipendente (PI), forza di centro-sinistra nata nel 2003 da una scissione interna all'FA.

Come mostrano le tabelle 24 e 25, l'FA si è confermato primo partito uruguayano. Il partito dell'ex Presidente José Mujica ha ottenuto il 49,5% dei consensi, conseguendo 50 seggi alla Camera e 15 al Senato. Per un soffio, quindi, il suo candidato Tabaré Vázquez non è riuscito a portare a casa la presidenza già dal primo turno. Rispetto alle elezioni del 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 64), l'FA ha sostanzialmente mantenuto i propri consensi e i propri seggi parlamentari. Lo stesso vale per il maggiore dei due partiti tradizionali, il PN, il quale è stato votato dal 31,9% degli aventi diritto – poco più di due punti in più rispetto al 2009 – e ha ottenuto 42 seggi (32 alla Camera e 10 al Senato). Inoltre, il candidato presidenziale del PN, Luis Alberto Lacalle Pou, ha avuto accesso al ballottaggio. Il PC, invece, ha subito una sconfitta non del tutto marginale rispetto alle elezioni precedenti, sia sul fronte dei voti sia su quello dei seggi. In termini di consensi popolari ha perso circa quattro punti percentuali. Mentre in termini di seggi parlamentari è passato dai 22 del 2009 ai 17 del 2014.

Ad un mese dalle elezioni legislative e dal primo turno delle presidenziali, gli elettori uruguayani sono stati chiamati ad esprimersi tra i due candidati giunti al ballottaggio: Vázquez dell'FA – già Presidente tra il 2005 e il 2010 – e Lacalle Pou del PN, figlio del Presidente uruguayano tra il 1990 e il 1995. Così come accade dal 2004, le urne hanno premiato ancora una volta il candidato del Fronte Ampio, entrato ufficialmente in carica il 1° marzo 2015.

TAB. 24. – *Elezioni legislative in Uruguay (26 ottobre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Seggi Camera</i>	<i>Seggi Senato</i>
Fronte Ampio (FA)	50	15
Partito Nazionale (PN)	32	10
Partito Colorato (PC)	13	4
Partito Indipendente (PI)	3	1
Assemblea Popolare (AP)	1	0
Partito Ecologista Radicale Intransigente (PERI)	0	0
Partito dei Lavoratori (PT)	0	0
<i>Totale</i>	<i>99</i>	<i>30</i>

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

TAB. 25. – *Elezioni presidenziali in Uruguay (26 ottobre 2014 e 30 novembre 2014).*

Candidati	Partito	I turno		II turno	
		Voti	% Voti	Voti	% Voti
Tabaré Vázquez	Fronte Ampio (FA)	1.134.187	49,5	1.226.105	56,6
Luis Alberto Lacalle Pou	Partito Nazionale (PN)	732.601	31,9	939.074	43,4
Pedro Bordaberry	Partito Colorato (PC)	305.699	13,3	-	-
Pablo Mieres	Partito Indipendente (PI)	73.379	3,2	-	-
Gonzalo Abella	Assemblea Popolare (AP)	26.869	1,2	-	-
César Vega	Partito Ecologista Radicale Intransigente (PERI)	17.835	0,8	-	-
Rafael Fernández	Partito dei Lavoratori (PL)	3.218	0,1	-	-
<i>Totale</i>		2.293.788	100	2.165.179	
Schede bianche e nulle		78.329		156.051	
Votanti		2.372.117	90,5	2.321.230	88,6
Elettori		2.620.791		2.620.791	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Asia

Giappone

Ad eccezione delle fasi 1993-1994 e 2009-2012 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 64) il governo del Giappone ha avuto un unico vero protagonista: il Partito Liberal Democratico (JMT), fondato nel 1955.

Formalmente, il mandato dei membri della camera bassa (Camera dei Rappresentanti) – l'unica che può sfiduciare il Governo – ha una durata di quattro anni. Tuttavia, le elezioni anticipate sono un fenomeno piuttosto frequente e l'instabilità un elemento strutturale della politica giapponese. Le elezioni del 14 dicembre 2014 non sono state un'eccezione, essendosi tenute ben due anni prima dalla scadenza naturale della legislatura. Nel novembre 2014, infatti, il premier liberaldemocratico Shinzo Abe aveva sciolto la camera bassa a causa di alcuni scandali finanziari che avevano interessato due ministri del suo governo e dell'inattesa recessione economica che aveva colpito il paese.

Come mostra la Tab. 26, il partito di Abe ha riscosso un successo notevole sul piano dei voti proporzionali arrivando al 33,1%, il che gli ha consentito di passare, nell'arena proporzionale, dai 57 seggi del 2012 ai 68 del 2014. Al contrario, i candidati liberaldemocratici nei 295 collegi uninominali in cui è diviso il paese hanno fornito una prestazione peggiore rispetto al passato recente, passando dai 237 collegi conquistati nel 2012 ai 223 del 2014. Tuttavia, non bisogna dimenticare che si tratta comunque del 75,6% dei collegi in palio. Sul fronte dell'opposizione, anche questa tornata ha confermato come la principale forza contraria al JMT sia il Partito Democratico del Giappone (MT). Rispetto al 2012, l'MT, che ha conseguito il 18,3% dei consensi, si è aggiudicato

16 seggi in più, la maggior parte dei quali ottenuti nell'arena maggioritaria. Se il JMT e l'MT sono rispettivamente di centro-destra e centro-sinistra, sull'estrema destra dello schieramento si trova il Partito Giapponese dell'Innovazione (IT). L'IT è nato nel settembre 2014 da una fusione tra il Partito della Restaurazione e il Partito dell'Unità (emerso nel dicembre 2013 da una scissione interna a Il Tuo Partito) ed è stato in grado di ottenere circa 8.400.000 voti (15,7%) nella parte proporzionale, conseguendo nel complesso 41 seggi. Si è trattato, comunque, di un risultato tutt'altro che buono: nel 2012, infatti, il Partito della Restaurazione era stato premiato, da solo, da oltre 12.000.000 di giapponesi, conquistando 54 seggi. Il tradizionale alleato dei liberaldemocratici, il Komeito (KT), ha ricevuto il 13,7% dei voti validi e ha ottenuto 35 seggi che sono andati a rimpinguare il già consistente bottino del partito di Abe. L'ultimo partito capace di andare in doppia cifra è stato il Partito Comunista del Giappone (NKT) con l'11,4% dei voti e 21 seggi, tutti, tranne uno, conquistati nella parte proporzionale.

Le elezioni hanno dunque consentito ad Abe di ricostituire un governo di coalizione composto dal JMT e dal suo storico alleato il KT.

TAB. 26. – *Elezioni legislative in Giappone (14 dicembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi maggioritari</i>	<i>Seggi proporzionali</i>	<i>Seggi totali</i>
Partito Liberal Democratico (JMT)	17.658.916	33,1	223	68	291
Partito Democratico del Giappone (MT)	9.775.991	18,3	38	35	73
Partito Giapponese dell'Innovazione (IT)	8.382.699	15,7	11	30	41
Partito del “buon governo” Komeito (KT)	7.314.236	13,7	9	26	35
Partito Comunista del Giappone (NKT)	6.062.962	11,4	1	20	21
Partito per le Generazioni Future (JNT)	1.414.919	2,6	2	0	2
Partito Social Democratico (SMT)	1.314.441	2,5	1	1	2
Partito per la Vita del Popolo (ST)	1.028.721	1,9	2	0	2
Altri	381.562	0,8	0	0	0
Indipendenti	-	-	8	-	
<i>Totale</i>	<i>53.334.447</i>	<i>100</i>	<i>295</i>	<i>180</i>	<i>475</i>
Schede bianche e nulle	1.401.340				
Votanti	54.735.787	52,6			
Elettori	103.962.785				

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Indonesia

Le terze elezioni presidenziali a suffragio universale e diretto dell'Indonesia si sono svolte pochi mesi dopo le elezioni legislative (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 73). Peraltro, alla luce della legge elettorale del 2008, le due elezioni sono intimamente interconnesse. Infatti, soltanto quei partiti o coalizioni che si sono dimostrate capaci di raccogliere almeno il 20% dei seggi o il 25% dei voti alle elezioni parlamentari hanno il diritto di presentare un candidato alle successive elezioni presidenziali. Il che, naturalmente, riduce notevolmente i potenziali candidati alla presidenza. Tuttavia, alle elezioni legislative dell'aprile 2014 nessuno dei partiti in competizione ha rispettato almeno uno dei due criteri stabiliti dalla legge elettorale. Così, il Partito Democratico Indonesiano – Lotta (PDI-P) e il Partito del Movimento della Grande Indonesia (GerIndRa) si sono fatti promotori di due coalizioni elettorali in grado di sostenere i loro candidati alle elezioni presidenziali. La coalizione guidata dal GerIndRa, composta da altri sei partiti e dotata di circa il 63% dei seggi parlamentari, ha sostenuto Prabowo Subianto, ex generale e ex genero di Suharto (Presidente autoritario dell'Indonesia dal 1967 al 1998). La compagine guidata dal PDI-P, formata da altri quattro partiti, ha invece appoggiato Joko Widodo, ex governatore di Giacarta ed ex sindaco di Solo. Il primo poteva godere dal supporto di islamisti e conservatori, il secondo invece trovava maggiori consensi tra gli imprenditori e, in parte, tra i ceti disagiati.

Come si vede dalla Tab. 27, i quasi 135.000.000 di Indonesiani che hanno partecipato al voto – pari al 69,6% – hanno scelto Widodo, considerato un riformatore non legato al passato regime di Suharto. Si è trattato di elezioni molto accese che hanno polarizzato profondamente l'elettorato indonesiano. La tensione era tanto alta che la Commissione Elettorale di Giacarta è stata protetta con un impressionante dispiegamento di forze. Come quasi sempre era accaduto in passato, lo sconfitto non ha immediatamente accettato l'esito della competizione, accusando i vincitori di brogli e manipolazioni. In ogni caso, il 20 ottobre 2014 Widodo è ufficialmente entrato nel pieno delle sue funzioni.

TAB. 27. – *Elezioni presidenziali in Indonesia (7 luglio 2014).*

Candidati	Partito	Voti	% Voti
Joko Widodo	Partito Democratico Indonesiano – Lotta (PDI-P)	70.997.833	53,1
Prabowo Subianto	Partito del Movimento della Grande Indonesia (GerIndRa)	62.576.444	46,9
Totale		133.574.277	100
Schede bianche e nulle		1.379.690	
Votanti		134.953.967	69,6
Elettori		193.944.150	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Turchia

In seguito alla riforma costituzionale del 2007, con le elezioni dell'agosto 2014 gli elettori turchi, per la prima volta, hanno potuto eleggere direttamente il Presidente della Repubblica. Per la verità, almeno dal punto di vista formale, le elezioni presidenziali hanno un'importanza inferiore rispetto a quelle legislative, poiché, nel sistema politico turco, i maggiori poteri sono in mano al Primo Ministro. Tuttavia, l'elezione diretta, da un lato, e la candidatura del Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan hanno reso queste elezioni particolarmente rilevanti. Erdoğan, conservatore e islamista, membro del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP) aveva ricoperto il ruolo di Primo Ministro per tre mandati consecutivi (dal 2003 al 2014, il terzo era in scadenza nel giugno 2015) e, perciò, non avrebbe più potuto ricoprire quella carica. La sua candidatura alla presidenza, dunque, può ragionevolmente essere interpretata come una soluzione per aggirare il vincolo posto dalla legge.

Oltre a quella di Erdoğan, si sono proposte altre due candidature. Da una parte, l'accademico islamico Ekmeleddin Mehmet İhsanoğlu membro del Partito del Movimento Nazionalista (MHP) e segretario dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC) dal 2004 al 2010. Dall'altra parte, il giovane avvocato curdo Selahattin Demirtaş, leader del Partito Democratico del Popolo (HDP).

Come mostra la Tab. 28, Erdoğan è riuscito a spuntarla al primo turno, ottenendo il 51,8% dei voti validi. İhsanoğlu e Demirtaş, invece, hanno ricevuto, rispettivamente, il 38,4% e il 9,8%. La vittoria di colui che ha dominato la politica turca nell'ultimo decennio ha aperto nuovi scenari e, molto probabilmente, così come annunciato dallo stesso Erdoğan, potrebbe condurre ad una riforma costituzionale che rafforzi i poteri del Presidente a discapito di quelli del Primo Ministro.

TAB. 28. – *Elezioni presidenziali in Turchia (10 agosto 2014).*

Candidati	Partito	Voti	% Voti
Recep Tayyip Erdogan	Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP)	21.000.143	51,8
Ekmeleddin Mehmet İhsanoglu	Partito del Movimento Nazionalista (MHP)	15.587.720	38,4
Selahattin Demirtaş	Partito Democratico del Popolo (HDP)	3.958.048	9,8
<i>Totale</i>		<i>40.545.911</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		737.716	
Votanti		41.283.627	74,1
Elettori		55.692.841	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Nuova Zelanda

Il 10 marzo 2014 il Primo Ministro John Key, membro del conservatore Partito Nazionale (NP), ha annunciato che le elezioni si sarebbero tenute il 20 settembre dello stesso anno, così come previsto dalla durata triennale del mandato dei parlamentari neozelandesi. Alle elezioni del 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68), l'NP vinse le elezioni con il 47,3% dei voti, corrispondente a 59 seggi; mentre la seconda piazza fu occupata dal Partito Laburista (NZLP) con il 27,5% dei consensi e 34 seggi. L'esito fu un governo di coalizione dell'NP sostenuto dal Partito Maori (MP), dall'Associazione dei Consumatori e Contribuenti (ACT) e dal partito Futuro Unito (UF).

Come si vede chiaramente dalla Tab. 29, le elezioni del 2014 non hanno prodotto grandi cambiamenti nei rapporti di forza tra i partiti, né si scorgono nuove forze politiche di un qualche rilievo. Il partito di Key ha nuovamente vinto la competizione attestandosi al 47% dei voti, vedendosi così attribuire 60 seggi complessivi, 41 ottenuti nei collegi uninominali e 19 nell'arena proporzionale. Così come accade dalle elezioni del 2008 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 62), l'NZLP si conferma come la principale forza di opposizione conquistando il 25,1% dei consensi, corrispondente a 32 seggi totali (27 maggioritari e 5 proporzionali) e in leggero calo – meno 2,4 punti – rispetto al 2011. Continua, dunque, la preoccupante emorragia di voti che aveva iniziato a colpire i Laburisti alle elezioni del 2008, quando il partito guidato all'epoca da Helen Clark era passato dal 41,1% del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56) al 34% dei consensi. Il Partito Verde di Aotearoa (PV), nato nel 1990, conferma di fatto la prestazione del 2011, passando dall'11,1% al 10,7% e conservando i suoi 14 seggi. Nel 2008 proprio i Verdi diventarono per la prima volta il terzo partito del paese, superando il Partito Prima la Nuova Zelanda (NZF). Anche nel 2014, il conservatore NZF si è riaffermato come quarta forza del sistema partitico ottenendo l'8,7% e 11 seggi, tre in più rispetto a tre anni prima. Tra i partiti minori, tre sono stati in grado di raccogliere seggi: due sono stati attribuiti al Partito Maori, uno ciascuno è andato all'ACT e a Futuro Unito.

Una coalizione tra Laburisti e Verdi, considerata dai leader dei rispettivi partiti la via maestra per un governo di centrosinistra, non sarebbe stata in grado di avere la maggioranza assoluta, fermandosi a 46 seggi. Il partito del banchiere Key, invece, avendo conquistato da solo 60 seggi (pari al 49,6%), ha potuto riformare un governo di minoranza, godendo ancora una volta dell'appoggio esterno dell'MP, di ACT e dell'UF.

TAB. 29. – *Elezioni legislative in Nuova Zelanda (20 settembre 2014).*

<i>Partito</i>	<i>Voti</i>	<i>% Voti</i>	<i>Seggi magg.</i>	<i>Seggi prop.</i>	<i>Seggi totali</i>
Partito Nazionale della Nuova Zelanda (NP)	1.131.501	47,0	41	19	60
Partito Laburista della Nuova Zelanda (NZLP)	604.535	25,1	27	5	32
Partito Verde di Aotearoa-Nuova Zelanda (PV)	257.359	10,7	0	14	14
Partito Nuova Zelanda First (NZF)	208.300	8,7	0	11	11
Partito Conservatore (CP)	95.598	4,0	0	0	0
Partito Internet Mana (IMP)	34.094	1,4	0	0	0
Partito Maori (MP)	31.850	1,3	1	1	2
Associazione dei Consumatori e Contribuenti (ACT)	16.689	0,7	1	0	1
Futuro Unito Nuova Zelanda (UF)	5.286	0,2	1	0	1
Altri	31.267	0,9	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>2.416.479</i>	<i>100</i>	<i>71</i>	<i>50</i>	<i>121</i>
Schede bianche e nulle	29.818	72,1			
Votanti	2.446.297				
Elettori	3.392.922				

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Nota: Il totale degli elettori rappresenta una stima della popolazione che ha raggiunto l'età per il voto. Se fosse calcolato sul numero di elettori registrati (3.140.417), il tasso di partecipazione sarebbe pari al 76,9%.

LE ELEZIONI IN ITALIA

a cura del CISE (ALDO PAPARO)

REGIONALI 2015: IL PD NON È PIÙ INVINCIBILE, IL CENTRODESTRA RISORGE ATTORNO ALLA LEGA, MENTRE IL M5S SI CONSOLIDA

Lo scorso 31 maggio 2015 si sono svolte le elezioni per il rinnovo degli organi di governo in sette regioni italiane: Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Campania e Puglia. Si è trattato di una tornata significativa, che ha coinvolto quasi il 40% degli elettori italiani e rappresentato un *test* molto rilevante per misurare i rapporti di forza tra i diversi attori politici, anche alla luce della nuova legge elettorale nazionale.

In estrema sintesi possiamo dire che i risultati sono stati in linea con quelli delle precedenti consultazioni regionali, tenutesi nel 2010. Come allora, coalizioni di centrosinistra contenenti il PD hanno conquistato cinque amministrazioni regionali, mentre due sono state vinte da candidati sostenuti dal centrodestra. Occorre però precisare come in due casi sia avvenuto un cambio di colore politico nel governo regionale. In Campania, infatti, il governatore uscente del centrodestra, Caldoro, è stato sconfitto dallo sfidante di centrosinistra (De Luca). Al contrario, in Liguria è stato il centrodestra di Toti a strappare la regione alla coalizione avversaria. In Toscana e Marche i governatori uscenti di centrosinistra (Rossi e Marini) hanno ottenuto un secondo mandato, anche se entrambi in calo di oltre 10 punti percentuali rispetto a cinque anni prima. Confermato presidente della regione nonostante un calo in doppia cifra, anche Zaia in Veneto per il centrodestra. Il centrosinistra ha poi riconfermato la guida delle regioni Umbria e Puglia anche se non schierava gli *incumbent* come candidati.

L'altro dato che è emerso con forza da questa tornata è stato il calo della partecipazione, molto marcato in tutte le regioni al voto: compreso fra i 9 e i 13 punti percentuali rispetto al 2010.

Guardando ai risultati di lista, il PD è stato ovunque, con la sola eccezione del Veneto, il partito più votato; anche se ha raccolto risultati notevolmente inferiori a quelli delle europee di un anno fa. Il M5S, seppur relegato con i propri candidati al ruolo di terza forza – con l'eccezione di Puglia e Marche – ottiene in ogni caso risultati piuttosto lusinghieri, per elezioni di carattere non nazionale. Nel centrodestra, infine, la Lega Nord fa segnare una rilevante crescita elettorale, congiunta a una notevole espansione territo-

riale: oltre agli ottimi risultati nelle regioni settentrionali, sfonda nella zona rossa, dove è sempre in doppia cifra e supera sempre Forza Italia. Rimane invece marginale al Sud.

Regionali in Veneto del 31 maggio 2015

Le elezioni regionali venete del 31 maggio hanno visto, come appena detto, la riconferma dell'*incumbent* Zaia, che ha raccolto la maggioranza assoluta dei voti maggioritari, nonostante la candidatura indipendente dell'ex compagno di partito Flavio Tosi, che sembrava potere mettere a rischio la riconferma del governatore leghista e addirittura aprire le porte ad uno storico successo del centrosinistra in una regione cuore del forza-leghismo.

A correre per la carica di presidente sono stati sette candidati sostenuti da ben 19 liste. La coalizione di Zaia era composta da Forza Italia, Lega Nord-Liga Veneta, Fratelli d'Italia-AN, dalla lista personale dell'ex ministro delle politiche agricole (Zaia Presidente) e dalla lista Noi Veneto Indipendenza¹. Ma, come accennato, il centrodestra si è presentato diviso di fronte ai circa quattro milioni di elettori veneti. Gli attriti nella Lega tra la segreteria federale di Salvini da un parte, e il sindaco di Verona, Flavio Tosi, dall'altra, hanno portato al commissariamento della Liga Veneta e infine all'espulsione di Tosi nel marzo del 2015. L'ex segretario della Liga Veneta annunciava allora la propria candidatura a governatore. Incassato l'appoggio dell'UdC e del NCD, Tosi ha poi coinvolto in coalizione un nutrito numero di liste civiche e di formazioni minori, che hanno portato a sei il totale delle liste a sostegno della sua candidatura.

Alessandra Moretti è stata la candidata del centrosinistra. Eletta al Parlamento europeo nel maggio 2014, avendo raccolto in Veneto 139.000 preferenze, si è dimessa nel gennaio 2015 per correre per la presidenza della Giunta regionale. È stata sostenuta da SEL, Verdi e Socialisti (sotto le insegne della lista congiunta Ven[e]to Nuovo), da Veneto Autonomo (lista del movimento di ispirazione regionalista) e, oltreché dalla lista del proprio partito, da una lista personale (Alessandra Moretti Presidente) ed una civica, che accoglieva al proprio interno un buon numero di ex sindaci e amministratori locali (Veneto Civico).

Il Movimento 5 Stelle ha candidato l'imprenditore padovano Jacopo Berti. Infine, completavano il quadro delle candidature alla presidenza della regione, quella di Morosin per Indipendenza Veneta e quella di Laura Di Lucia Coletti per l'Altro Veneto, lista promossa da comitati e associazioni ambientaliste e solidali che ha visto convergere sulla candidata a Palazzo Balbi anche Rifondazione Comunista e Comunisti italiani.

Prima di entrare nel dettaglio dei risultati, vale la pena soffermarsi brevemente sulla nuova legge elettorale regionale approvata nel 2012 (l.r. n°5 del 16 gennaio 2012) e poi ulteriormente modificata a distanza di 3 anni (l.r. n°1 del 27 gennaio 2015). Le novità più rilevanti rispetto alla legge Tatarella, riguardano l'abolizione del listino regionale,

¹ Tale lista è stata inizialmente ammessa, poi esclusa dalla Corte d'appello di Venezia perché troppo simile nel nome e nel simbolo a quella di Indipendenza Veneta (che appoggiava il candidato governatore Morosin), e infine riammessa dal TAR veneto.

la riduzione del numero dei consiglieri regionali (passati dai 60 precedenti a 49, oltre al presidente proclamato eletto e al candidato miglior perdente), e la rimodulazione del premio di maggioranza - che rimane comunque *majority-assuring*. Più in dettaglio, alla coalizione regionale collegata al candidato proclamato eletto spettano il 60% dei seggi in Consiglio, se la coalizione ha ottenuto almeno il 50% dei voti maggioritari; percentuale di seggi che scende al 57,5 nel caso la coalizione suddetta abbia conseguito una percentuale di voti compresa tra il 40 e il 50, e che si abbassa ulteriormente al 55 se la coalizione collegata al candidato proclamato presidente non raggiunge il 40% dei voti validi. Con la medesima legge è stato inoltre previsto che le liste circoscrizionali debbano essere composte in egual misura da candidati di entrambi i generi, alternati tra loro.

Come detto, le elezioni venete sono state particolarmente interessanti per un motivo specifico: la divisione interna che ha riguardato uno dei due schieramenti maggiori. Nel caso, si è trattato della frattura, venutasi a creare, come si è detto, nella Lega Nord tra il fronte a sostegno del governatore uscente, Luca Zaia (appoggiato dal segretario nazionale Matteo Salvini) e il sindaco di Verona Flavio Tosi, che ha deciso di correre da solo contro il suo partito dopo la “rottura dei patti”, che a suo dire avrebbero dovuto riservare a lui il ruolo di candidato ufficiale della Lega (e quindi del centrodestra). Proprio questa frattura sembrava poter rendere questa sfida più incerta. Ma, a differenza della Liguria (dove la frattura in seno al centrosinistra ha favorito la vittoria a sorpresa del centrodestra) e della Puglia (in cui a dividersi è stato il centrodestra, agevolando ulteriormente la vittoria annunciata del centrosinistra), in Veneto la divisione non ha comportato la sconfitta.

Per quanto riguarda i risultati elettorali, riportati nella tabella 1, possiamo iniziare dall’osservare come, in linea con tutte le altre regioni, il Veneto abbia conosciuto una netta contrazione della partecipazione elettorale: solo il 57% degli aventi diritto si è recato alle urne, un dato peraltro superiore alla media della tornata. Il calo è stato davvero consistente: nove punti percentuali se si considerano le precedenti regionali del 2010 e circa sette dalle europee 2014, quando votò il 64% degli elettori veneti.

Il successo di Zaia è stato comunque ampio e incontestabile. Il governatore uscente ha sfondato addirittura, seppur di poco, la soglia del 50%: unico tra tutti i candidati di queste elezioni regionali. La vittoria di Zaia è stata netta in tutte le province, arrivando a sfiorare il 60% dei consensi in quella di Treviso e scendendo sotto il 40% soltanto nella provincia di Verona, dove comunque ha distanziato di oltre 10 punti il sindaco del capoluogo, Flavio Tosi appunto.

La candidata renziana del PD ha fatto segnare un risultato poco lusinghiero: con il 22,7% dei voti è stata più che doppiata da Zaia, facendo segnare un notevole arretramento rispetto al candidato del centrosinistra nel 2010, Bortolussi, che sfiorò il 30%.

L’altro grande sconfitto di queste elezioni è il più volte ricordato Flavio Tosi. Il sindaco di Verona si è fermato a quota 11,9%, battuto anche per il terzo posto da Jacopo Berti, il candidato del Movimento 5 Stelle, sia pure con un margine davvero esiguo (appena 200 voti circa). Al candidato indipendentista Morosin (2,5%) e a quella della sinistra Di Lucia Coletti (0,7%) sono andati pochi voti.

TAB. 1 – Veneto. Elezioni per il Presidente della Giunta e il Consiglio Regionale del 31 maggio 2015.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Luca Zaia</i>	1.108.065	50,1	1
Lista Zaia	427.363	23,1	13
Lega Nord	329.966	17,8	10
Forza Italia	110.573	6,0	3
Indipendenza Noi Veneto	49.929	2,7	2
FdI-AN-Altri	48.163	2,6	
Totale	965.994	52,2	29
<i>Alessandra Moretti</i>	503.147	22,7	1
Partito Democratico	308.438	16,7	8
Alessandra Moretti Presidente	70.764	3,8	2
Veneto Civico	26.903	1,5	1
Verdi europei - SEL - Sinistra	20.282	1,1	
Progetto Veneto Autonomo	6.242	0,3	
Totale	432.629	23,3	12
<i>Jacopo Berti</i>	262.749	11,9	
Movimento 5 Stelle	192.630	10,4	5
<i>Flavio Tosi</i>	262.569	11,9	
Lista Tosi	105.836	5,7	3
NCD - UdC - Area Popolare	37.937	2,0	1
Il Veneto del Fare	26.119	1,4	1
Partito Pensionati	14.625	0,8	
Unione Nord Est	11.173	0,6	
Veneto Stato - Razza Piave	3.487	0,2	
Totale	199.177	10,8	5
<i>Alessio Morosin</i>	55.760	2,5	
Indipendenza Veneta	46.578	2,5	
<i>Laura Di Lucia Coletti</i>	19.914	0,9	
L'altro Veneto	13.997	0,8	
Totale voti ai candidati	2.212.204		2
Totale voti alle liste	1.851.005		49
Votanti	2.296.862	57,2	
Elettori	4.018.497		

Nel voto proporzionale alle liste un dato salta immediatamente all'occhio: al primo posto c'è la lista personale di Zaia, con oltre il 23%. Questo indica chiaramente il grande apprezzamento personale di cui gode il governatore veneto. Al secondo posto si è piazzata la Lega Nord, che si è fermata poco sotto il 18%; risultato questo che, se letto insieme a quello della lista Zaia, rappresenta una rilevante indicazione dell'ottimo stato di salute del Carroccio. Solo terzo è il PD, che non arriva nemmeno al 17%, peggiorando di molto non solo il risultato conseguito nel 2014 (un incredibile 37,5%), ma anche quelli delle regionali 2010 e delle politiche 2013, quando comunque superò il 20%. Il Movimento 5 Stelle mostra segni di arretramento sul 2014, fermandosi intorno al 10%, praticamente la metà rispetto all'anno precedente; ma si conferma una realtà importante in un contesto come quello di queste elezioni venete, caratterizzato dalla presenza di numerosi candidati particolarmente dotati di consenso personale. Forza Italia ha raccolto un risultato davvero magro: sembra essere stata cannibalizzata dai molti consensi andati alla lista Zaia, precipitando al 6%. Quello che più impressiona è che, sommando il dato delle varie liste riconducibili all'area leghista (Lega Nord, ma anche la lista personale di Zaia e quella di Flavio Tosi), si ottiene un valore che sfiora il 50% dei voti validi. A conferma del fatto che, con l'eccezione del biennio 2013-2014 (in cui c'è stato prima il boom del Movimento 5 Stelle e poi l'ondata renziana), il Veneto è la regione in cui i leghisti trovano il terreno più fertile..

Regionali in Liguria del 31 maggio 2015

Le elezioni regionali liguri hanno sancito la vittoria del candidato della coalizione unitaria del centrodestra, Giovanni Toti. Tale successo era in parte inatteso, ed è stato particolarmente rilevante per il quadro politico nazionale proprio per la capacità dimostrata dal centrodestra unito di potere sconfiggere il centrosinistra del PD guidato da Renzi, specie se questo subisce scissioni alla propria sinistra.

Già alla vigilia delle elezioni l'offerta elettorale segnalava come il bipolarismo apparisse ormai un lontano ricordo. Dallo scontro bipolare fra Burlando e Biasotti del 2010 si è passati ad una competizione multipolare, con otto candidati presidente (sostenuti da 18 liste), di cui ben quattro davvero competitivi. La coalizione di centrosinistra si presentava divisa: il PD (con due liste civiche) a sostegno di Raffaella Paita, la vincitrice delle primarie di coalizione, la sinistra radicale (Rifondazione, Comunisti italiani, SEL) a sostegno del civatiano Luca Pastorino. Questi, eletto nel 2013 in Parlamento nelle fila del PD, è passato al gruppo misto dopo aver annunciato la sua candidatura indipendente alla regione. Candidatura sostenuta anche da Cofferati, il grande sconfitto delle primarie del gennaio precedente.

Il centrodestra si è invece presentato unito a sostegno di Toti, che ha potuto contare su ben otto liste, da Area Popolare alla Lega Nord. Anche nello schieramento di centrodestra, comunque, si registrava una sgradita concorrenza in famiglia. Quella di Enrico Musso, ex senatore PdL, nonché candidato sindaco di Genova per il centrodestra, candidatosi come indipendente con il sostegno della lista civica Liguria Libera. Il Movimento 5 Stelle ha candidato la trentunenne dottoranda in lingue straniere Alice Salvatore. Altri

tre candidati (Antonio Bruno per Altra Liguria, Matteo Piccardi del Partito Comunista dei Lavoratori e Mirella Batini per Fratellanza Donne) erano presenti sulla scheda elettorale, ma hanno dovuto recitare un ruolo di contorno.

La Liguria è l'unica delle sette regioni chiamate al voto nella primavera 2015 a non avere ancora adottato una propria legge elettorale. Si è quindi votato con la legge Tatarella, anche se con alcune significative novità. I seggi in Consiglio sono stati ridotti da 40 a 30. Così 24 seggi (l'80%) vengono assegnati in collegi provinciali (13 a Genova, quattro a La Spezia e Savona e tre a Imperia) con la formula del quoziente Hagenbach-Bischoff (più eventuale ripartizione dei più alti resti in un collegio unico regionale con formula Hare). I restanti sei seggi costituiscono il premio di maggioranza e sono assegnati a livello regionale alla coalizione del candidato presidente arrivato primo. Come nella Tatarella originale, il premio si dimezza se la coalizione del presidente raggiunge o supera il 50% dei seggi totali nella sola quota proporzionale. Tutt'altro che remota era la possibilità che il vincitore potesse non contare su di una maggioranza certa in Consiglio regionale. Eventualità questa che alla fine è stata solo sfiorata, ma che comunque merita di essere spiegata. Infatti, se la l. 43/1995 prevedeva l'assegnazione di seggi aggiuntivi, nel caso in cui, dopo l'assegnazione dei seggi del premio, la coalizione vincente fosse ancora sotto il 55% dei seggi del Consiglio, il d.l. 138 del 2011, nella logica di contenimento dei costi, ha previsto dei precisi limiti al numero dei consiglieri regionali, che sono stati recepiti dagli statuti. Poiché lo Statuto ligure indica in 30, si è appena visto, il numero massimo di consiglieri, non è possibile attribuire seggi aggiuntivi, la qual cosa avrebbe potuto privare della maggioranza in Consiglio il presidente eletto. La legge regionale ligure, quindi, non è *majority-assuring*. Infine, come nella Tatarella, la soglia di sbarramento per le liste è del 3%; ma se collegate ad un candidato presidente che ottiene il 5%, non c'è alcuna soglia legale. Infine la normativa prevede la possibilità del voto disgiunto e di esprimere un solo voto di preferenza.

I risultati delle elezioni regionali in Liguria sono stati sorprendenti. Nonostante il PD abbia vinto in quasi tutte le regioni coinvolte, la perdita della Liguria, passata dal centrosinistra al centrodestra, ha indubbiamente attirato l'attenzione. Una analisi dettagliata può essere svolta a partire dalla tabella 2. Il primo dato che colpisce è il distacco tra Giovanni Toti e Raffaella Paita: quasi sette punti percentuali (e più di quarantamila voti) separano i due contendenti. Il candidato del centrodestra ha ottenuto il 34,4% dei consensi, contro il 27,4% della rivale. Terza classificata la candidata del Movimento 5 Stelle, Alice Salvatore, con un ragguardevole 24,8%. Fra i risultati dei candidati e delle liste minori è utile soffermarsi su quello di Luca Pastorino. La sua candidatura ha infatti ottenuto il 9,4% dei voti, un risultato che, ovviamente, potrebbe aver influito sull'esito delle elezioni. La divisione tra Paita e Pastorino potrebbe aver ottenuto come unico effetto quello di far vincere il centrodestra. È però anche vero che è impossibile stimare con precisione la quota di sostenitori di Pastorino che avrebbe scelto la Paita se il proprio candidato non fosse stato in campo.

TAB. 2 – Liguria. Elezioni per il Presidente della Giunta e il Consiglio Regionale del 31 maggio 2015.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Giovanni Toti</i>	226.710	34,4	7 ²
Lega Nord	109.209	20,3	5
Forza Italia	68.286	12,7	3
FdI-AN	16.562	3,1	1
Area Popolare	9.269	1,7	
Totale	203.326	37,7	16
<i>Raffaella Paita</i>	183.272	27,8	1
Partito Democratico	138.257	25,6	7
Liguri	17.060	3,2	
Liguria Cambia	8.330	1,5	
Totale	163.647	30,3	8
<i>Alice Salvatore</i>	163.527	24,8	
Movimento 5 Stelle	120.219	22,3	6
<i>Luca Pastorino</i>	61.988	9,4	
Rete a Sinistra ³	22.093	4,1	1
Lista Pastorino	13.500	2,5	
Totale	35.593	6,6	
<i>Enrico Musso</i>	10.667	1,6	
Liguria Libera	8.408	1,6	
<i>Matteo Piccardi</i>	5.136	0,8	
Partito Comunista dei Lavoratori	3.036	0,6	
<i>Antonio Bruno</i>	4.855	0,7	
Progetto altra Liguria	3.937	0,7	
<i>Mirella Batini</i>	2.016	0,3	
Fratellanza Donne	1.084	0,2	
Totale voti ai candidati	658.171		8
Totale voti alle liste	539.250		23
Votanti	688.014	50,7	
Elettori	1.357.540		

2 Il seggio del presidente della Regione e i sei del listino del premio di maggioranza.

3 La lista comprende SEL, PRC, PCdI, Comitati Tsipras.

Un ulteriore dato riportato nella tabella 2 sul quale è utile riflettere è certamente quello relativo all'affluenza: mentre alle regionali del 2010 i votanti erano stati pari al 61% circa degli aventi diritto, nel 2015 si è recato alle urne poco più del 50% degli elettori. Il calo potrebbe aver influito sugli esiti della competizione, ma è peraltro in linea con quanto si osserva nelle altre regioni al voto.

Nel Consiglio regionale della Liguria la coalizione di centrodestra potrà contare su una maggioranza di 16 seggi su 31: i sei del "listino" di Giovanni Toti, cui si aggiungono il seggio attribuito al presidente eletto, i cinque assegnati alla Lega, i tre di Forza Italia e il seggio di Fratelli d'Italia. Giovanni Toti dispone quindi della maggioranza assoluta, ma si tratta di una maggioranza risicata. Il centrosinistra ha conquistato otto seggi: i sette assegnati al PD e uno alla candidata alla presidenza sconfitta, Raffaella Paita. Sei seggi sono andati al Movimento 5 Stelle. A completare il quadro il consigliere eletto per la lista Rete a Sinistra, il candidato alla presidenza Luca Pastorino.

Per quanto riguarda i partiti, il PD è stato il più votato, avendo ottenuto il 25,6% dei suffragi. A seguire troviamo il Movimento 5 Stelle, con il 22,3%, la Lega Nord, con il 20,2%, e Forza Italia, che si è fermata ad un misero 12,7%. Il partito di Salvini ha raccolto quasi 110.000 voti in regione, raddoppiando, in termini percentuali, i propri consensi rispetto alle regionali del 2010. Si tratta del miglior risultato della storia per la Lega nelle regionali in Liguria.

Infine, notiamo come sia Toti che la Paita abbiano raccolto, in percentuale, un paio di punti in meno della somma delle liste che li sostenevano al proporzionale. Al contrario, Alice Salvatore ha ottenuto un risultato superiore a quello del Movimento 5 Stelle, e lo stesso vale per Pastorino rispetto alle liste della propria coalizione.

Regionali in Toscana del 31 maggio 2015

In Toscana l'esito delle elezioni era pressoché scontato, così come la conferma di Enrico Rossi a presidente della regione. Eppure, anche il voto toscano ha riservato novità e sorprese. Su tutte il notevole calo della partecipazione e l'inedito risultato della Lega Nord.

Anche in Toscana la competizione ha assunto una dinamica multipolare. I candidati in campo erano infatti sette contro i cinque delle precedenti regionali. Sulla scheda i toscani hanno poi trovato 10 liste, una in più rispetto al 2010. Inoltre, nessuna delle due coalizioni si presentava unita. Il PD, alleato con la lista civica Popolo Toscano, appoggiava come candidato governatore il presidente uscente Enrico Rossi, mentre la lista Sì Toscana a sinistra (SEL, PRC, Comitati Tsipras e liste civiche) candidava a governatore Tommaso Fattori. Nel fronte di centrodestra i candidati in campo erano addirittura tre: la Lega Nord, alleata con Fratelli d'Italia, sosteneva come candidato governatore Claudio Borghi; Forza Italia, alleata a Lega Toscana-Più Toscana, sosteneva la candidatura a governatore del consigliere uscente Stefano Mugnai; Gianni Lamioni era il candidato presidente della lista civica Passione per la Toscana, espressione di NCD e UdC. Il Movimento 5 Stelle candidava a governatore Giacomo Giannarelli. Infine, la nuova lista Democrazia Diretta (presente ovunque tranne nella circoscrizione della provincia di Pisa) candidava Gabriele Chiurli, che cinque anni prima era stato eletto in

Consiglio regionale nelle liste della Lega, ed era poi confluito nel gruppo misto.

Nel quadro dell'offerta in campo, due aspetti emergono. Il primo: il governatore uscente Enrico Rossi si presentava con il solo appoggio del suo partito, mentre la coalizione di cinque anni prima si era dissolta, aumentando la concorrenza a sinistra. Il secondo: l'area del centrodestra, già storicamente, si è frantumata, presentando ben tre distinti candidati a governatore.

La nuova legge elettorale toscana (n. 51 del 26 settembre 2014) presenta alcuni elementi simili all'Italicum, tra cui la soglia del 40% per accedere al premio di maggioranza e la possibilità di un secondo turno di ballottaggio, anche se nella normativa e regionale esiste ancora la possibilità di creare coalizioni tra partiti per concorrere all'assegnazione del premio.

Lo Statuto regionale fissa ora in 40 (più il presidente) il numero dei componenti del Consiglio. La nuova legge elettorale mantiene alcune caratteristiche di fondo della precedente normativa, come l'elezione diretta del presidente della Giunta regionale e la garanzia di una maggioranza consiliare omologa al presidente eletto. Inoltre, è rimasta la possibilità di voto disgiunto. All'interno di questo impianto, tuttavia, sono state introdotte alcune importanti modifiche: viene proclamato presidente il candidato che superi la soglia del 40% dei voti validi, altrimenti si procede ad un ballottaggio fra i due più votati. Sono previste nuove soglie di sbarramento per accedere alla ripartizione dei seggi: il 10% dei voti validi per le coalizioni, purché almeno una lista della coalizione abbia ottenuto una cifra elettorale superiore al 3%; il 3% per le singole liste all'interno delle coalizioni; il 5% per le singole liste che non fanno parte di una coalizione.

Il premio di maggioranza varia in relazione alla percentuale ottenuta dal candidato vincente: se superiore al 45%, la coalizione avrà il 60% dei 40 seggi in palio, ossia 24 seggi; altrimenti, compreso quindi anche il caso di vittoria al ballottaggio, i seggi saranno 23. Poi, è stata introdotta la doppia preferenza di genere: l'elettore può esprimere fino a due preferenze, purché in favore di candidati di sesso distinto. C'è inoltre la cosiddetta "preferenza agevolata": i nomi dei candidati sono già scritti sulla scheda, affiancati da una casella. Infine è stato abolito il listino del presidente, ossia i seggi di premio assegnati alle liste che appoggiano il presidente eletto, mentre è stata introdotta la possibilità, per ciascuna lista, di presentare una lista regionale bloccata di massimo tre candidati. Tale lista è facoltativa: i candidati di una lista regionale sono i primi candidati ad essere eletti, sulla base dei seggi spettanti a ciascuna lista.

Guardiamo adesso i risultati elettorali (tabella 3), partendo dall'astensionismo. Ebbene, meno della metà degli elettori toscani si è recato alle urne: ha infatti votato il 48,3% degli aventi diritto, con una flessione di 12,4 punti percentuali rispetto alle elezioni regionali del 2010. Se poi confrontiamo il dato di questa tornata elettorale con quello delle regionali ancora precedenti (aprile 2005), il calo dell'affluenza è di ben 23 punti. Non si tratta di un crollo drammatico come quello registrato alle elezioni regionali in Emilia-Romagna nell'inverno precedente, ma è un dato significativo per una delle regioni nella quale si è sempre votato con percentuali superiori alla media nazionale. In queste elezioni la Toscana ha fatto registrare l'affluenza più bassa dell'intera sua storia elettorale.

Il risultato dei candidati presidente, l'esito non ha portato invece sorprese. Il presidente uscente Enrico Rossi ha ottenuto il 48% dei voti, ed è stato quindi riconfermato già al primo turno. Rispetto alle precedenti elezioni regionali, però, Rossi ha perso numerosi consensi, arretrando di circa 12 punti percentuali⁴.

Il secondo posto invece è andato a Claudio Borghi, sostenuto dall'insolita coalizione tra Lega Nord e Fratelli d'Italia, che ha ottenuto il 20% dei consensi, più del doppio dell'altro candidato del centrodestra, Stefano Mugnai (9,1%) appoggiato da Forza Italia. Infine, negativa la *performance* del candidato di UdC e NCD, Gianni Lamioni, che ha ottenuto appena l'1,3% dei voti, con un calo di 3,3 punti percentuali rispetto al candidato dell'UDC del 2010, che si era piazzato terzo. Un potenziale candidato unico di centrodestra non sarebbe stato comunque in grado di mettere a rischio la vittoria di Rossi. Inoltre, nella competizione maggioritaria, il centrodestra è calato rispetto alle regionali precedenti, quando il candidato unitario di Lega e Popolo della Libertà aveva ottenuto il 34,4% dei voti.

Il terzo miglior risultato è stato quello di Giacomo Giannarelli per il Movimento 5 Stelle, che è stato votato dal 15% degli elettori, a dimostrazione dell'emergere anche in Toscana di una dinamica di competizione tripolare.

Il candidato della sinistra radicale, Tommaso Fattori, si è fermato al 6,3%.

Se la competizione maggioritaria non ha registrato sostanziali novità rispetto al passato, decisamente più interessanti sono i dati relativi alla competizione tra liste. Per quanto riguarda il centrosinistra, il PD si conferma il primo partito della regione. Rispetto al 2010 è cresciuto di circa quattro punti percentuali, passando dal 42,2% al 46,4%, ma è calato di dieci punti rispetto alle elezioni europee dello scorso anno, quando aveva ottenuto il 56,4% dei voti.

Sorprendente è soprattutto il risultato della Lega Nord che diventa il secondo partito della regione, con il 16,2% dei voti. La Lega Nord guadagna voti anche in termini assoluti, nonostante il calo dell'affluenza. Ha ottenuto 10 punti percentuali e quasi 116.000 voti in più rispetto al 2010; ancora più impressionante il balzo rispetto alle europee 2014 (quasi +14 punti percentuali), ma soprattutto in confronto alle politiche del 2013 (+15,5 punti). In questo modo la Lega Nord non soltanto ha scalzato il Movimento 5 Stelle (rimasto sostanzialmente stabile rispetto alle europee, con appena 1,6 punti percentuali in meno) che adesso è il terzo partito in Toscana, ma anche tutti gli altri partiti di centrodestra. Fra questi ultimi si è ulteriormente ridotto il consenso nei confronti di Forza Italia, che si ferma all'8,5%, perdendo 3 punti percentuali rispetto alle europee 2014 e 9 punti rispetto al PdL delle politiche 2013. Stesso andamento per NCD-UdC che perde rispetto alle tornate elettorali precedenti. Va meglio invece a Fratelli d'Italia, alleato della Lega, che raddoppia i consensi rispetto alle elezioni europee dello scorso anno.

4 È vero che nel 2010 Rossi era appoggiato non solo dal PD, ma anche da SEL, IdV e Federazione della Sinistra, ma anche se sommassimo ai voti di Rossi quelli presi dal candidato della sinistra più radicale Tommaso Fattori, la percentuale di voti per Rossi sarebbe comunque inferiore rispetto al 2010.

TAB. 3 – Toscana. Elezioni per il Presidente della Giunta e il Consiglio Regionale del 31 maggio 2015.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Enrico Rossi</i>	656.920	48,0	1
Partito Democratico	614.869	46,3	24
Popolo Toscano - Riformisti 2020	22.760	1,7	
Totale	637.629	48,0	25
<i>Claudio Borghi</i>	273.795	20,0	1
Lega Nord	214.430	16,2	5 ⁵
FdI-AN	51.152	3,9	1
Totale	265.582	20,1	7
<i>Giacomo Giannarelli</i>	205.818	15,1	1
Movimento 5 Stelle	200.771	15,1	4
<i>Stefano Mugnai</i>	124.432	9,1	1
Forza Italia	112.658	8,5	1
Lega Toscana - Più Toscana	7.996	0,6	
Totale	120.654	9,1	2
<i>Tommaso Fattori</i>	85.870	6,3	1
Sì - Toscana a Sinistra ⁶	83.187	6,3	1
<i>Giovanni Lamioni</i>	17.416	1,3	
Passione per la Toscana - Lamioni Pres. ⁷	15.837	1,2	
<i>Gabriele Chiurli</i>	3.621	0,3	
Democrazia Diretta - Articolo 75	3.319	0,3	
Totale voti ai candidati	1.367.872		5
Totale voti alle liste	1.326.979		36
Votanti	1.441.504	48,3%	
Elettori	2.985.690		

5 Fra questi, uno è stato eletto nel listino regionale.

6 Lista sostenuta da SEL, PRC, Comitati Tsipras e liste civiche.

7 Lista civica espressione di NCD-UdC.

Regionali nelle Marche del 31 maggio 2015

Le elezioni regionali nelle Marche hanno visto l'atteso successo del candidato del centrosinistra, Luca Ceriscioli. Le consultazioni hanno avuto comunque numerosi spunti di interesse, a cominciare dalla candidatura dell'*incumbent* Gian Mario Spacca, che già del centrosinistra che correva stavolta come alfiere di Forza Italia.

I candidati in campo erano cinque contro i tre di cinque anni prima. Un chiaro segnale dell'emergere di una competizione multipolare. Anche i risultati hanno confermato il cambiamento di schema competitivo rispetto al 2010, quando invece si era ancora nel quadro bipolare ed i primi due candidati raccolsero quasi il 93% dei voti.

Spacca, che inseguiva un terzo mandato⁸, non era più, come anticipato, il candidato del centrosinistra. Dopo avere rotto con la sua coalizione nell'ultimo periodo della sua amministrazione, ha deciso di correre come indipendente. Interessanti sono le circostanze che ne sono seguite: nella sua lista civica (Marche 2000) sono confluiti anche candidati di Area Popolare e, infine, Forza Italia abbia deciso di appoggiare la candidatura di colui che le era stato per due volte rivale.

Il candidato del centrosinistra, vincitore delle primarie, era l'ex sindaco di Pesaro Ceriscioli, del PD. Era appoggiato da tre liste: PD, Uniti per le Marche (PSI, Verdi, IdV) e UdC-Popolari Marche (comprendente anche CD e altri). Il terzo candidato principale era Gianni Maggi, sostenuto dal M5S. Completavano il quadro Edoardo Mentrasti, candidato di Altre Marche-Sinistra Unita (SEL, PRC, PCdI), e Francesco Acquaroli, appoggiato da FdI-AN e Lega Nord.

Le liste in campo sono però state in tutto 10, in calo quindi rispetto alle 13 del 2010. Occorre introdurre in proposito un elemento importante: la recente modifica del sistema elettorale. Considerazioni strategiche come conseguenza della nuova normativa (in particolare l'innalzamento delle soglie effettive per l'accesso alla rappresentanza) possono spiegare, almeno parzialmente, lo schizofrenico aumentare dei candidati mentre le liste diminuiscono. La recente riforma elettorale ha segnato una netta divaricazione dal dispositivo originale della legge Tatarella, comunque già abbandonato nelle Marche dal 2004 con l'approvazione di una prima legge elettorale regionale. Nell'ultima riforma è stato in particolare ridotto il numero dei componenti il Consiglio, ed è stato limitato il potenziale distorsivo del premio di maggioranza.

Il presidente della regione è sempre eletto direttamente in turno unico. Chi ha più voti vince, mentre chi arriva secondo viene comunque eletto consigliere regionale. I candidati alla presidenza sono sempre collegati alle liste dei partiti. Come già dal 2010 non ci sono invece i listini regionali collegati ai candidati presidente, tipici della Tatarella.

È stato abolito il voto disgiunto: siamo quindi in presenza di un caso di voto *fuso*: come i voti espressi solo per una lista valgono anche per il candidato presidente, così i

⁸ Ciò è possibile grazie ad una norma transitoria contenuta nella nuova legge elettorale regionale. Infatti il nuovo testo prevede (art.3bis) che non sia immediatamente rieleggibile chi abbia esercitato due mandati completi consecutivi, recependo così l'analogo dispositivo della legislazione nazionale. All'art.25, però, la nuova legge prevede di non considerare le elezioni regionali del 2005.

voti espressi per il solo presidente contano anche come voti per la coalizione. Le due arene sono dunque fatte meccanicamente coincidere. Rimane la possibilità di un voto di preferenza da potersi esprimere fra i candidati della lista votata⁹.

Come prima, il Consiglio regionale è eletto con un sistema proporzionale corretto da un premio di maggioranza. È prevista per le coalizioni una soglia di sbarramento al 5% su base regionale, salvo per quelle che pur non avendola raggiunta abbiano al loro interno una lista che abbia ottenuto almeno il 3% dei voti (sempre su base regionale). I seggi in Consiglio sono ora 31 in tutto (compreso quello del presidente) contro i 40 del periodo 1995-2010 e i 43 dell'ultima legislatura.

Il premio di maggioranza varia a seconda del risultato della coalizione collegata al candidato vincitore: dei 30 seggi "ordinari" (cui si aggiunge quello del presidente), gliene sono assegnati 18 se raggiunge o supera il 40% dei consensi, 17 se è arrivata al 37% ma non al 40%; infine 16 se si è attestata su un risultato pari o superiore al 34%, ma inferiore al 37%. Sotto il 34% tutti i seggi vengono assegnati con un proporzionale puro. Dunque, l'attuale sistema elettorale non è *majority-assuring*. Tenuto conto del risultato della coalizione vincente, i seggi sono ripartiti a livello regionale fra le coalizioni attraverso il metodo D'Hondt; e poi, sempre su base regionale, fra i partiti di ciascuna coalizione con quozienti Hagenbach-Bischoff (sulla base dei seggi spettanti alla coalizione). I seggi sono poi calati nelle circoscrizioni provinciali, dove si calcolano dei quozienti Hagenbach-Bischoff, con recupero dei resti su base regionale; ma sempre facendo riferimento ai totali di seggi spettanti alle liste, così come calcolati a livello regionale, e alle circoscrizioni. Non sono quindi possibili slittamenti rispetto ai seggi originariamente attribuiti alle diverse province.

Tradizionalmente considerata una delle regioni rosse, in questa tornata elettorale le Marche sono state caratterizzate da una sfida interessante e non scontata per tre motivi essenziali. Innanzitutto la comparsa del Movimento 5 Stelle che, all'esordio nelle politiche del 2013, aveva ottenuto la maggioranza dei voti a livello regionale, sorpassando l'intera coalizione di centrosinistra; poi, la candidatura del governatore uscente ex PD Spacca con FI e NCD con una destrutturazione anche a destra; infine, il rischio ingovernabilità qualora la lista vincente non avesse ottenuto più del 34% dei voti validi.

Si vedano i risultati della tabella 4, cominciando dall'affluenza. Il dato complessivo vede più di un marchigiano su due non andare a votare, essendo stato appena il 49,8% degli aventi diritto che ha inserito la scheda nell'urna. Un crollo di votanti non indifferente, se si pensa che l'affluenza più bassa negli ultimi anni si registrò nel 2010, quando si espressero il 62,8% degli aventi diritto. 13 punti in meno, quindi: il calo più alto fra tutte le sette regioni al voto. In particolare, l'astensione ha colpito le province del sud, Macerata ed Ascoli Piceno, le uniche province in cui il valore registrato è sceso ampiamente sotto il 50% (47,6% nella prima e 47,4% nella seconda).

⁹ È previsto inoltre, a tutela della rappresentanza di genere, che le liste provinciali debbano essere composte per almeno un terzo da entrambi i generi. Naturalmente, in presenza di preferenze libere, questa disposizione è assai poco efficace, se non del tutto inefficace.

Nel voto ai candidati presidente si può notare che il quadro così complesso non ha comportato né ribaltoni, né situazioni d'*impasse*. Luca Ceriscioli (PD, Popolari-Udc, Uniti per le Marche) si è imposto col 41,1% e ha anche scongiurato il rischio di ingovernabilità, dato che la sua coalizione ha raccolto il 43,6%, superando quindi di quasi 10 punti quota 34% che garantisce, si è visto, la maggioranza dei seggi consiliari. Anzi, superando il 40% ha ottenuto il massimo numero di seggi in premio, 18 in tutto oltre a quello del candidato a presidente.

Nel centrodestra, invece, la spaccatura non ha comportato una crescita dei voti complessivi alla coalizione: se, infatti, il sindaco di Potenza Picena, Francesco Acquaroli (FdI-AN e Lega), ha ottenuto uno straordinario 19,0%, Spacca (FI, DC, Marche 2020 e NCD) si è fermato al 14,2%. Complessivamente, quindi, un candidato unitario del centrodestra non sarebbe andato oltre il 33,2% dei voti e non sarebbe stato pericoloso per il centrosinistra. La sinistra radicale ha quasi dimezzato il consenso rispetto al 2010: dal 7,1% di Massimo Rossi al 4,0% di Edoardo Mentrasti. Il candidato del Movimento 5 Stelle, Giovanni Maggi, pur arrivando secondo, non va oltre il 21,8% dei voti; la percentuale scende ulteriormente, se si considera il voto alla lista: 18,9% contro il 24,5% delle europee e il 32,1% delle politiche.

In calo, comunque, anche i partiti di centrosinistra: il Partito Democratico lascia sul terreno 10 punti, fermandosi al 35,1% contro il 45,5% delle europee; ma è in crescita sia rispetto alle politiche 2013 (27,7%) che alle scorse regionali (31,1%). Altre Marche scende di poco rispetto alla Lista Tspiras nel 2014 (4,1% contro il 3,8%), ma quasi dimezza i consensi rispetto a quelli ottenuti dalle liste di SEL e Federazione della Sinistra nel 2010 (6,5% contro il 3,8%). Male anche la lista Uniti per le Marche, al cui interno erano raggruppati socialisti, IdV e Verdi, presenti cinque anni fa con liste autonome: alle regionali del 2010 avevano ottenuto complessivamente il 13,5%, mentre, oggi, si sono dovuti accontentare del 5,0%.

Sul fronte del centrodestra, anche Forza Italia peggiora la *performance* rispetto alle elezioni europee: gli azzurri passano dal 13,2% al 9,4%. A crescere, invece, sono Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale e Lega Nord. I primi, infatti, hanno gradualmente triplicato i consensi negli ultimi due anni, partendo da un 2,2% delle politiche del 2013 e arrivando al 6,5% delle regionali, passando per il 4,1% delle europee. La Lega, invece, diventa il terzo partito della regione col 13% dei voti, cioè molto di più di quanto non avesse ottenuto in passato (6,3% alle regionali 2010, 0,7% alle politiche 2013 e 2,7% alle europee 2014).

TAB. 4 – Marche. Elezioni per il Presidente della Giunta e il Consiglio Regionale del 31 maggio 2015.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Luca Ceriscioli</i>	251.050	41,1	1
Partito Democratico	186.357	35,1	15
Uniti per le Marche ¹⁰	26.677	5,0	2
Popolari Marche ¹¹ - UdC	18.109	3,4	1
Totale	231.143	43,6	19
<i>Giovanni Maggi</i>	133.178	21,8	1
Movimento 5 Stelle	100.202	18,9	4
<i>Francesco Acquaroli</i>	116.048	19,0	
Lega Nord	69.065	13,0	3
FdI-AN	34.538	6,5	1
Totale	103.603	19,5	4
<i>Gian Mario Spacca</i>	86.848	14,2	
Forza Italia	49.884	9,4	2
Marche 2020 - Area Popolare	21.049	4,0	1
Democrazia Cristiana	4.388	0,8	
Totale	75.321	14,2	3
<i>Edoardo Mentrasti</i>	24.212	4,0	
Altre Marche - Sinistra Unità ¹²	20.266	3,8	
Totale voti ai candidati	611.336		2
Totale voti alle liste	530.535		29
Votanti	645.941	49,8	
Elettori	1.297.485		

Regionali in Umbria del 31 maggio 2015

Nelle elezioni regionali umbre la governatrice uscente Catuscia Marini, sostenuta dalla coalizione di centrosinistra, ha conquistato, come da previsioni, un secondo mandato. Ma il centrodestra si è dimostrato straordinariamente competitivo, come dimostrato dal fatto che il suo candidato sia arrivato a meno di tre punti percentuali dall'*incumbent*.

¹⁰ La lista comprende PSI, Verdi e IdV.

¹¹ La lista comprende Popolari per l'Italia, Centro Democratico e Democrazia Solidale.

¹² La lista comprende SEL, PRC e PCdI.

Vediamo le caratteristiche della nuova legge elettorale umbra, approvata nei mesi immediatamente precedenti l'elezione. La legge ha previsto una riduzione del numero dei consiglieri, da 30 a 20, accanto all'implementazione di un collegio unico regionale. Alla coalizione di liste collegata al presidente eletto viene assegnato il 60% dei seggi (12), mentre alle coalizioni collegate ai candidati sconfitti vengono attribuiti i restanti otto seggi, senza prevedere alcuna soglia di accesso al premio. Quindi, non si tratta di un premio di maggioranza eventuale o variabile, cosa che ha sollevato dubbi in relazione alla costituzionalità delle legge (soprattutto alla luce della sentenza della Consulta che ha portato all'incostituzionalità della legge Calderoli nel 2014). La soglia di sbarramento è pari al 2,5%, anche se il numero dei seggi, estremamente basso, implica un rilevante innalzamento della soglia effettiva di sbarramento.

Tale fattispecie non ha però scoraggiato l'offerta elettorale, che invece di ridursi è vistosamente lievitata. I candidati alla presidenza della regione sono stati infatti ben otto; e questo nonostante l'Umbria sia l'unica regione, insieme alla Liguria, in cui il centrodestra è riuscito a unirsi attorno ad un unico candidato presidente: in questo caso il sindaco di Assisi, Claudio Ricci. Tale coalizione include FI, LN, FdI-AN e NCD-UdC (Area popolare per Ricci), oltre che altre due liste civiche (Ricci Presidente e Cambiare l'Umbria con Ricci). La coalizione a sostegno della presidente uscente, l'esponente del PD Catuscia Marini, era formata da quattro liste: PD, Umbria più Uguaile-SEL, Socialisti Riformisti, Iniziativa per l'Umbria Civica e Popolare. La lista Umbria per l'Altra Europa, che è formata da esponenti di PRC e IdV, sosteneva invece la candidatura di Roberto Vecchietti, costituendo così una fonte di divisione interna rispetto alle regionali del 2010, in cui il centrosinistra si era presentato in un formato unitario. Il M5S ha affrontato alcune vicissitudini interne nel corso della campagna elettorale, che hanno portato alla sostituzione del candidato presidente, Laura Alunni con Andrea Liberati, a soli cinquanta giorni dal voto. Gli altri quattro candidati alla presidenza erano sostenuti da altrettante liste minori: Simone De Stefano (Sovranità-Prima gli Italiani), Aurelio Fabiani (La Casa Rossa-Partito Comunista dei Lavoratori), Fulvio Carlo Maiorca (Forza Nuova), Amato John De Paulis (Alternativa Riformista).

Le elezioni regionali in Umbria hanno rappresentato una delle principali sorprese dell'ultima tornata elettorale. Infatti, mai prima d'ora la coalizione di centrodestra era riuscita a contendere davvero il governo della regione al centrosinistra. Soltanto per poco più di tre punti percentuali, si è detto, la presidente uscente del centrosinistra, Marini, ha avuto la certezza della riconferma, superando il concorrente del centrodestra, Ricci. Ad ogni modo, il quadro politico è risultato stravolto rispetto a quello che era emerso alle elezioni europee del 2014, in cui il PD si era configurato come un vero e proprio partito predominante all'interno di questa regione. Troviamo quindi in Umbria una conferma inaspettata della fortissima tendenza alla volatilità elettorale dell'intero sistema partitico italiano.

Guardando più in dettaglio ai risultati elettorali (tab. 5), il primo dato che merita una certa attenzione è il netto calo della partecipazione elettorale. Rispetto alle elezioni regionali del 2010 la partecipazione è diminuita di 10 punti percentuali, passando dal

65,4% al 55,4%. Il calo è in linea con il resto delle regioni al voto in questo 2015. La partecipazione alle regionali umbre ha però segnato una forte battuta d'arresto anche rispetto alle elezioni europee del 2014, in cui si era registrata un'affluenza del 70,4%, molto superiore alla media nazionale.

Fra i candidati alla presidenza, quattro degli otto in corsa hanno ottenuto percentuali di voto sotto l'1%. Si tratta di Simone Di Stefano (Sovranità), John De Paulis (Alternativa Riformista), Aurelio Fabiani (Partito Comunista dei Lavoratori) e Fulvio Carlo Maiorca (Forza Nuova). Michele Vecchietti, appoggiato dalla lista di sinistra L'Umbria per un'Altra Europa, ha ottenuto un modesto 1,6%, non riuscendo a drenare voti alla coalizione guidata da Marini. Nel caso umbro quindi, a differenza di quello ligure, le divisioni nel campo del centrosinistra non hanno avuto un impatto significativo e non spiegano quindi le difficoltà di tenuta elettorale della coalizione guidata da Marini. Il candidato del M5S, Andrea Liberati, ha ottenuto il 14,3%, sostanzialmente pareggiando il voto di lista per il M5S (14,6%). Il partito di Grillo è rimasto secondo nella graduatoria dei partiti regionali, eppure il suo risultato non appare esaltante. Infatti, il M5S ha ottenuto molti meno voti rispetto alle europee del 2014, perdendone circa 39.000 pari a 5 punti percentuali. Inoltre, Liberati è risultato ampiamente staccato dai due candidati principali. In effetti, l'Umbria ha mostrato una certa resistenza del tradizionale assetto bipolare, fondato sulla competizione tra il centrodestra e centrosinistra. L'indice di bipolarismo elettorale a livello di coalizioni è risultato pari all'81,7%, mentre i due principali candidati, Marini e Ricci, hanno catalizzato l'82,1% dei voti maggioritari. Le difficoltà del M5S di imporsi come attore politico a livello regionale ed a competere con le altre coalizioni possono in parte essere spiegate con i travagli preelettorali, quale la sostituzione del candidato presidente avvenuta a soli 40 giorni dal voto.

La coalizione di centrodestra ha, come detto, ottenuto un risultato molto importante, che qualcuno potrebbe definire storico. È riuscita a sfiorare quota 40%, insidiando, al di là di ogni aspettativa, il tradizionale dominio elettorale del centrosinistra. Il notevole risultato elettorale del centrodestra appare addebitabile allo stesso Ricci, che è stato in grado di compattare attorno alla sua persona l'intera, ed eterogenea, coalizione di centrodestra, e di capitalizzare il suo radicamento territoriale. Infatti, il voto al candidato presidente ha superato di quasi un punto percentuale il risultato della coalizione e la lista Ricci ha avuto una buona affermazione elettorale (4,5%). Tuttavia, l'attore veramente vincente all'interno del centrodestra è stata, anche in Umbria, la LN. Il partito di Salvini ha compiuto un vero e proprio balzo in avanti rispetto a tutte le precedenti tornate elettorali, attestandosi al 14% dei voti e accreditandosi come vero e proprio *dominus* elettorale del centrodestra umbro, riducendo FI a *partner* coalizionale minore. L'espansione della LN è stata clamorosa in una regione sempre sfuggita alla penetrazione leghista, anche perché ben presidiata dai partiti di centrosinistra.

FI si è fermata all'8,5%, confermando le sue attuali difficoltà. Se si guarda alle precedenti consultazioni regionali (2010), con il PdL al 32,4% e la LN al 4,3%, il ribaltamento nei rapporti di forza tra i due *partner* coalizionali è clamoroso. FdI-AN, a sua volta, ha ottenuto il 6,2% dei voti, confermandosi un attore politicamente rilevante. Con il risultato di Ricci il centrodestra è arrivato al 39,3% dei voti, registrando un progresso

vertiginoso rispetto alle politiche 2013 (24,3%) e alle europee del 2014 (22,1%). Tale risultato appare però più modesto se comparato con quello del 2010 (37,7%), ma rappresenta in ogni caso la migliore *performance* della storia per il centrodestra umbro in un'elezione regionale. Nelle elezioni politiche del 2013, quando il tradizionale legame di fedeltà tra il centrosinistra e l'elettorato umbro si era parzialmente incrinato, tale rapporto era stato messo in crisi dal M5S e non dal centrodestra. Alcuni segnali di una crescita del centrodestra si erano manifestati tuttavia alle comunali di Perugia del 2014, in cui l'esponente di FI, Andrea Romizi aveva superato al ballottaggio il candidato del centrosinistra Wladimiro Boccali, rompendo l'egemonia della sinistra che durava da circa 70 anni. Tuttavia, tale successo perugino, che segnalava una seria incrinatura nei vecchi equilibri politici, era parso un caso isolato, visto il risultato del PD di Renzi alle elezioni europee di quello stesso anno, pari al 49,2%.

Il centrosinistra umbro ha dunque corso il rischio di incorrere in un'imprevista *débâcle*. Il presidente uscente, ha ottenuto una difficile riconferma con appena 3,5 punti percentuali di vantaggio. Nel 2010 il differenziale tra la stessa Marini ed il candidato del centrodestra, Fiammetta Modena, era stato di circa 20 punti percentuali. Rispetto a cinque anni prima la candidata del centrosinistra è calata di 15 punti percentuali, passando dal 57,2% al 42,8% dei voti. Il PD, pur perdendo molti voti rispetto alle europee del 2014, è rimasto pressappoco stabile rispetto alle precedenti regionali per livelli di voto percentuale, attestandosi al 35,8%. Tuttavia, la principale differenza è stata la maggiore debolezza dei *partner* minori del PD. In effetti, SEL, i Socialisti riformisti e la lista Civica e Popolare hanno sommato un 7,6% dei voti validi, un dato non trascurabile, ma neanche minimamente comparabile al 22,8% ottenuto dai partiti minori del centrosinistra nel 2010. Tra questi attori vi erano partiti quali PRC e IdV, ormai divenuti irrilevanti nell'odierno scenario partitico.

TAB. 5 – Umbria. Elezioni per il Presidente della Giunta e il Consiglio Regionale del 31 maggio 2015.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Catiuscia Marini</i>	159.869	42,8	1
Partito Democratico	125.777	35,8	10
Socialisti Riformisti	12.200	3,5	1
Umbria più Uguale-SEL	9.010	2,6	1
Civica e Popolare	5.172	1,5	
Totale	152.159	43,3	13
<i>Claudio Ricci</i>	146.752	39,3	1
Lega Nord	49.203	14,0	2
Forza Italia	30.017	8,5	1
FdI-AN	21.931	6,2	1
Ricci Presidente	15.784	4,5	1
Cambiare in Umbria	9.374	2,7	
Per l'Umbria Popolare ¹³	9.285	2,6	
Totale	135.594	38,6	6
<i>Andrea Liberati</i>	53.458	14,3	1
Movimento 5 Stelle	51.203	14,6	1
<i>Michele Vecchietti</i>	5.858	1,6	
L'Umbria per un'Altra Europa ¹⁴	5.561	1,6	
<i>Simone Di Stefano</i>	2.457	0,7	
Sovranità	2.343	0,7	
<i>Amato John De Paulis</i>	2.155	0,6	
Alternativa Riformista	1.919	0,5	
<i>Aurelio Fabiani</i>	1.820	0,5	
Partito Comunista dei Lavoratori	1.662	0,5	
<i>Fulvio Carlo Maiorca</i>	1.304	0,3	
Forza Nuova	1.255	0,4	
Totale voti ai candidati	373.673		3
Totale voti alle liste	351.696		18
Votanti	391.210	55,4	
Elettori	705.819		

¹³ Lista di NCD e UdC.

¹⁴ La lista comprende PRC ed esponenti IdV.

Regionali in Campania del 31 maggio 2015

Le regionali in Campania hanno visto uno dei due ribaltamenti di colore politico. Nonché dell'unico caso di *incumbent* non riconfermato. A cinque anni di distanza, infatti, Vincenzo De Luca ha consumato la propria vendetta elettorale su Stefano Caldoro, negandogli la riconferma a Palazzo Santa Lucia.

La nuova legge elettorale regionale¹⁵ ha modificato ben poco la normativa con cui si tennero le precedenti regionali nel 2010. L'unica differenza rilevante è la riduzione dei consiglieri, che da 60 sono passati a 50 (più il presidente eletto). Per il resto il sistema elettorale è rimasto pressoché invariato: proporzionale con premio di maggioranza (60% dei seggi) a turno unico. Per garantire la rappresentanza delle minoranze, alla maggioranza non può in ogni caso andare più del 65% dei seggi. La soglia di sbarramento è del 3% dei voti validi, e si applica a tutte le liste tranne quelle collegate a un candidato presidente che abbia ottenuto almeno il 5%. Infine, si possono esprimere fino a due preferenze, ma la seconda deve essere data ad un candidato di sesso diverso rispetto alla prima, pena il suo annullamento. Quest'ultima novità, introdotta nel marzo 2009, in tempo quindi già per la precedente tornata, ha effettivamente contribuito ad aumentare il numero dei consiglieri di genere femminile¹⁶. Da segnalare, infine, la possibilità di effettuare un voto disgiunto, ossia di esprimere un voto per un candidato presidente e allo stesso tempo per una lista a sostegno di un altro candidato.

I candidati per la carica di governatore della Campania erano in tutto cinque, ma solo due erano davvero in corsa per la guida della regione: Caldoro e De Luca, attorno ai quali si sono formate ampie coalizioni, comprendenti 17 delle 20 liste in corsa. Il primo era sostenuto dai tre principali partiti del centrodestra al sud (Forza Italia, Nuovo Centrodestra, Fratelli d'Italia), una lista civica e diverse liste minori. Il secondo, dopo aver vinto le primarie contro l'europarlamentare PD Andrea Cozzolino, era alla testa di una coalizione di centrosinistra certamente ampia ma non completa. Ne facevano parte il PD, i Verdi, il PSI, l'IdV, Centro Democratico, l'UdC e diverse liste civiche, alcune delle quali hanno suscitato un certo scalpore per la presenza di esponenti con un passato nel centrodestra o con legami "poco raccomandabili". Nella coalizione di De Luca non c'era però, da qui l'incompletezza, nessuna lista alla sinistra del PD. Sinistra Ecologia e Libertà candidava infatti alla presidenza della regione il proprio segretario regionale, Salvatore Voza, sostenuto dalla lista Sinistra al Lavoro per la Campania, che ospitava anche alcuni esponenti di altre formazioni della sinistra campana che non si erano riconosciuti nella coalizione di De Luca.

Il Movimento 5 Stelle si presentava anche questa volta da solo e senza alleati, candidando la sua attivista Valeria Ciarambino. Con una sola lista a sostegno della pro-

¹⁵ Cfr. l.r. n. 6 del gennaio 2014.

¹⁶ Anche se al momento della sua introduzione fu molto contestata, addirittura con ricorso alla Corte costituzionale da parte del Governo allora in carica. Ma la Corte giudicò legittimo (con sentenza n° 4 del 14/01/2010) tale meccanismo, a cui si sono in seguito ispirate altre legislazioni, compresa quella, recente, di riforma elettorale per la Camera dei Deputati.

pria candidatura era anche Marco Esposito, appoggiato dalla lista civica di ispirazione meridionalista Mo!

Anche in Campania, l'affluenza ha fatto segnare un brusco calo rispetto alle precedenti elezioni regionali svoltesi nel 2010. La partecipazione elettorale si è fermata al 51,9%. Alquanto in linea con quanto visto nelle altre regioni, il calo è di 11 punti percentuali rispetto al 2010. Tra le province il dato oscilla tra il 55,5% di Salerno e il 45,4% di Benevento. Occorre comunque evidenziare come in Campania, contrariamente alle altre regioni, si sia registrato un lieve aumento dell'affluenza rispetto alle elezioni europee dell'anno precedente (+0,8%).

Si vedano i risultati riportati nella tabella 6. Come detto, i candidati principali a contendersi la guida del governo regionale erano gli stessi delle scorse elezioni, nel 2010, che si conclusero con una vittoria netta del centrodestra e l'elezione di Stefano Caldoro quale presidente della regione. Quest'anno con gli stessi candidati l'esito è stato opposto. È stata una vera e propria sfida all'ultimo voto, forse la più incerta di questa tornata. Alla fine solo pochissimi punti percentuali hanno separato i due candidati. Il governatore uscente è riuscito a resistere nelle province di Napoli e di Caserta, mentre De Luca ha vinto in modo netto in quella di Salerno, del cui capoluogo è stato sindaco per tanti anni, e ha prevalso ad Avellino. Nella provincia di Benevento i due candidati hanno concluso in parità.

Il PD si conferma primo partito, ma in netta flessione: non arriva al 20%, perdendo quasi 17 punti sul 2014 e anche 2 punti rispetto al 2010; i democratici possono consolarsi con il buon dato delle due liste civiche a sostegno di De Luca, che assommano circa il 9,5% dei voti, proiettando così il risultato complessivo dell'area riconducibile al PD attorno al 30%. In seconda posizione troviamo Forza Italia, che sfiora il 18%, e che, sommando la lista personale di Caldoro (sopra il 7%), otterrebbe un risultato analogo al buon 24% del 2014. Sono lontani i tempi delle regionali 2010 in cui il PdL otteneva cifre superiori al 30%, ma se si considerano i discreti risultati di NCD e di FdI-AN (entrambi oltre il 5%), emerge la fotografia di un centrodestra decisamente meno in crisi rispetto alle attese. Terzo partito è il Movimento 5 Stelle, autore di un notevole passo avanti rispetto alle regionali di cinque anni or sono, nelle quali ottenne solo l'1,35%. Se confrontato con il dato delle europee, però, il calo è forte: oltre 5 punti percentuali in meno. La dinamica bipolare che, unita all'incertezza circa l'esito, ha caratterizzato la sfida per la poltrona di governatore tra De Luca e Caldoro può certamente avere contribuito a ridurre le prospettive della principale terza forza in campo.

Merita in ogni caso di essere evidenziato come le prime tre liste (PD, FI, M5S) siano racchiuse in circa tre punti percentuali, e su livelli piuttosto bassi: fra il 17 e 20% dei voti.

Dopo tutto lo scalpore suscitato nelle settimane immediatamente precedenti l'appuntamento elettorale, la lista Campania in Rete a sostegno di De Luca, in cui erano candidati alcuni "impresentabili", porta soltanto l'1,5%. Questa percentuale, però, sommata al circa 2% dell'UdC di De Mita, è stata probabilmente decisiva per la vittoria di De Luca, che comunque ottiene nel voto ai presidenti un risultato migliore rispetto al voto

alle liste, come era peraltro accaduto nel 2010. Naturalmente non possiamo affermare con assoluta sicurezza che la situazione sarebbe stata diversa se l'UdC avesse appoggiato Caldoro, ma la scelta di De Mita sembra essere stata decisiva.

TAB. 6 – *Campania. Elezioni per il Presidente della Giunta e il Consiglio Regionale del 31 maggio 2015.*

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Vincenzo De Luca</i>	987.927	41,2	1
Partito Democratico	443.879	19,5	15
De Luca Presidente	111.698	4,9	4
Campania Libera	108.921	4,8	3
Centro Democratico - Scelta Civica	62.975	2,8	2
Unione di Centro	53.628	2,4	2
Partito Socialista Italiano	49.643	2,2	1
Campania in Rete	34.337	1,5	1
Davvero Verdi	26.401	1,2	1
Italia dei Valori	25.913	1,1	1
Totale	917.395	40,3	31
<i>Stefano Caldoro</i>	921.481	38,4	1
Forza Italia	405.773	17,8	7
Caldoro Presidente	163.468	7,2	2
NCD - Campania Popolare	133.753	5,9	1
FdI-AN	124.543	5,5	2
Noi Sud	47.367	2,1	
Popolari per l'Italia	17.475	0,8	
Mai più la Terra dei Fuochi	6.561	0,3	
Vittime della Giustizia e del Fisco	5.941	0,3	
Totale	904.881	39,7	13
<i>Valeria Ciarambino</i>	420.839	17,5	
Movimento 5 Stelle	387.546	17,0	7
<i>Salvatore Vozza</i>	52.791	2,2	
Sinistra al Lavoro ¹⁷	53.000	2,3	
<i>Marco Esposito</i>	17.744	0,7	
Mo! Lista Civica Campania	14.332	0,6	
Totale voti ai candidati	2.400.782		2
Totale voti alle liste	2.277.154		49
Votanti	2.578.767	51,9	
Elettori	4.965.599		

17 La lista comprende SEL, PRC, PCdI e esponenti di formazioni minori.

Fallimentare, infine, la candidatura di Marco Esposito che con la lista civica MO! ha raggiunto solo lo 0,6%. Un po' meglio è andato Salvatore Vozza, sostenuto dalla lista Sinistra al Lavoro, che ha ottenuto un magro 2,2%, in netta flessione rispetto ai risultati ottenuti in Campania dai partiti di sinistra nei più recenti appuntamenti elettorali, che erano compresi fra il 5 e il 6%.

Regionali in Puglia del 31 maggio 2015

Al termine del secondo mandato di Nichi Vendola la Puglia è tornata alle urne per eleggere con il nuovo Consiglio regionale il nuovo presidente. Si sono presentati sette candidati alla presidenza della regione. Il *front-runner* era certamente Michele Emiliano, ex magistrato e sindaco di Bari, sostenuto da una nutrita coalizione di centrosinistra di cui facevano parte il Partito Democratico e altre sette liste. Le elezioni regionali pugliesi hanno avuto un particolare significato politico oltre che per la rilevanza della regione per una circostanza specifica di questa tornata. Infatti, le tensioni tra Fitto e Berlusconi, spesso al centro del dibattito politico nazionale, hanno trovato sfogo all'interno della competizione pugliese. A causa di tali tensioni, il centrodestra non è riuscito a presentarsi con un candidato unitario: da una parte era in corsa, sostenuta da Forza Italia, Noi con Salvini ed altre liste minori, Adriana Poli Bortone, ex parlamentare, ex ministro delle risorse agricole, ex sindaco di Lecce ed ex candidata presidente nel 2010. Ma in corsa era anche l'ex chirurgo e presidente della provincia di Bari Francesco Schittulli, appoggiato da Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, Movimento Politico Schittulli-Area Popolare e Oltre con Fitto. Bisogna peraltro sottolineare come questa divisione del centrodestra in Puglia non rappresenti una prima volta. Infatti, già nel 2010, in occasione della rielezione di Vendola, la Poli Bortone si era candidata in alternativa al candidato dell'allora PdL, portandogli via un numero di voti tale che se fossero massicciamente andati a quest'ultimo, gli avrebbero consentito di battere il governatore uscente.

Gli altri candidati presidente erano Gregorio Mariggìo per la Federazione dei Verdi, Riccardo Rossi, consigliere comunale di Brindisi e ricercatore dell'ENEA, sostenuto dalla lista di sinistra L'Altra Puglia, Michele Rizzi per il Partito di Alternativa Comunista e Antonella Laricchia, studentessa di Architettura, candidata dal Movimento 5 Stelle.

La legge elettorale regionale pugliese prevede che vengano eletti in tutto 51 consiglieri. Innanzitutto, un seggio è assegnato al candidato presidente che ha vinto la competizione elettorale maggioritaria ed è quindi il presidente eletto della regione.

23 seggi sono assegnati con sistema proporzionale fra liste circoscrizionali provinciali. In ciascuna lista circoscrizionale non è possibile candidare più del 60% dei candidati dello stesso sesso. I 23 consiglieri eletti nelle varie province sono selezionati proporzionalmente sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Gli elettori possono esprimere una preferenza. Sono inoltre presenti delle soglie di sbarramento: al fine di poter accedere al Consiglio regionale ciascuna lista o coalizione deve ottenere almeno l'8% dei voti validi a livello regionale, mentre una lista all'interno di una coalizione deve ottenere almeno il 4% dei voti validi, sempre a livello regionale.

I rimanenti 27 consiglieri sono eletti nel collegio unico regionale e sulla base del premio di maggioranza. La legge prevede l'assegnazione di un premio variabile: se le liste collegate al candidato presidente che ha ottenuto più voti hanno raggiunto o superato la soglia del 40% dei voti validi, sono assegnati alla futura maggioranza 29 seggi totali. Se queste liste hanno ottenuto una percentuale di voti validi maggiore o uguale al 25%, ma inferiore al 40%, la futura maggioranza ottiene 28 seggi anziché 29. Se, infine, la percentuale di voti validi raggiunta dalle liste collegate al vincitore è inferiore al 25%, la maggioranza si vedrà assegnare 27 seggi nel futuro Consiglio regionale. I rimanenti seggi sono ripartiti proporzionalmente nel collegio unico regionale fra le liste non facenti parte della futura maggioranza che hanno superato la soglia di sbarramento. Le modalità di espressione del voto sono rimaste identiche alla Tatarella, compresa la possibilità di voto disgiunto.

Come possiamo osservare nella tabella 7, i risultati delle elezioni hanno confermato le aspettative della vigilia, per lo meno in riferimento al vincitore delle elezioni. Emiliano ha infatti conquistato una vittoria netta. Seppur in calo di circa un punto e mezzo rispetto al risultato di Vendola nel 2010 – quando però ci si trovava ancora in uno scenario bipolare e pre-M5S – Emiliano ha comunque sfiorato la maggioranza assoluta dei consensi (47,1%), e raccolto quasi 30 punti percentuali in più dei più immediati rivali, la candidata del M5S e Schittulli, entrambi attorno al 18%. La sua coalizione ha ottenuto il massimo premio conseguibile: avendo superato il 40%, si è vista assegnare 29 seggi, oltre a quello per il presidente. All'interno della sua coalizione, il PD ha preso poco meno di un voto su cinque. Ciò significa un calo di un paio di punti rispetto alle regionali 2010, un risultato in lieve aumento rispetto alle politiche 2013, ma soprattutto una netta flessione rispetto alle europee 2014, quando ottenne un terzo dei voti. Rimane comunque la lista più votata e la sua flessione è parzialmente compensata dal risultato molto rilevante ottenuto della lista personale del neo-presidente della regione, che ha sfiorato il 10% dei voti. Buono anche il risultato della lista di SEL (Noi a sinistra per la Puglia), che conferma il risultato delle politiche, anche se ha fatto registrare un calo di circa tre punti rispetto a quando il suo *leader* Vendola era personalmente in campo come candidato alla guida della regione.

Al secondo posto, come accennato, si è piazzata la candidata del M5S, Laricchia, con il 18,4% dei voti maggioritari. Circa duemila voti in più di Schittulli, che può consolarsi con il fatto di essere risultato vincitore della corsa interna al centrodestra. Le liste di Schittulli hanno preso più voti del M5S, quasi ventimila in più; ma la candidata del Movimento ha evidentemente raccolto un significativo consenso personale, di elettori non del M5S, o comunque non disposti a votarlo al proporzionale, per via magari di qualche preferenza da esercitare all'interno di altre liste, ma attratti dalla candidata-presidente del Movimento nella competizione maggioritaria. Ciò è interessante perché nelle prime prove elettorali sub-statali non era costume per gli elettori del M5S. Tendevano a riversare sul maggioritario pochi voti in più della lista al proporzionale. Negli ultimi tempi questo *trend* sembra essersi invertito, e in queste regionali 2015 se ne ha una conferma in quasi tutte le regioni. In ogni caso, il M5S era stato attorno al 25% dei voti sia alle politiche che alle europee, per cui, per quanto rilevante la sua esplosione rispetto al 2010 (quando

non era neppure presente), ha smarrito un quarto circa dei suoi voti – una quota ancora maggiore se si guarda al risultato proporzionale della lista.

Un ulteriore dato che merita di essere commentato è il pesante arretramento del centrodestra nel suo complesso. Nel giro di cinque anni è riuscito a perdere 20 punti percentuali, passando da una maggioranza assoluta di voti a meno di un voto ogni tre per i suoi due candidati. In effetti, però, questo era già avvenuto fra 2010 e 2013, dato che già allora la coalizione guidata da Berlusconi aveva raccolto un risultato analogo alla somma di Schittulli e Poli Bortone in questo 2015. Inoltre, se consideriamo i partiti del centrodestra, rileviamo come, ad eccezione di NCD, che non ha presentato il proprio simbolo sulla scheda elettorale, sia Forza Italia che Fratelli d'Italia abbiano visto decrescere notevolmente il proprio consenso. Il partito di Berlusconi ha ceduto circa il 13%, mentre FdI ha ottenuto un consenso alle urne pari a circa il 60% di quello raccolto alle elezioni europee dello scorso anno. Chi nel centrodestra ha invece incrementato la propria forza elettorale, seppur in maniera ancora certamente inferiore alle attese, è stata la Lega Nord che, presentatasi sotto il nome di Noi con Salvini: ha quadruplicato il propri consensi rispetto alle elezioni europee, raggiungendo un risultato pari al 2,3%.

L'ultimo dato che emerge nel caso pugliese, come d'altronde altrove, è l'elevato tasso di astensionismo: solamente il 51,2% degli aventi diritto al voto si è recato alle urne. Confrontando i dati dell'affluenza di questa tornata elettorale con quelli relativi alle elezioni regionali del 2010, alle politiche del 2013 ed alle europee del 2014, è possibile osservare come il tasso di astensione sia ulteriormente cresciuto nell'ultimo anno. Gli aventi diritto al voto che si sono recati alle urne sono oltre 242.0000 (25%) rispetto al 2010. Fra le motivazioni di questa decrescita, simile a quella delle altre regioni, in Puglia ha agito la scarsa competitività, essendo preannunciata la vittoria di Emiliano.

Questi elementi non possono tuttavia oscurare la rilevanza politica del terremoto avvenuto nel centrodestra pugliese. La frammentazione dell'offerta elettorale e i risultati ottenuti da Adriana Poli Bortone e Francesco Schittulli rendono evidente come la sfida alla *leadership* del centrodestra lanciata da Fitto a Berlusconi possa essere rinnovata, quanto meno in Puglia. Infatti, nonostante la formazione Oltre con Fitto non sia stata in grado di eguagliare il risultato di Forza Italia, Schittulli, da quella sostenuto, ha ottenuto un risultato nettamente superiore a quello di Adriana Poli Bortone, la quale, per la seconda elezione consecutiva, appare non essere in grado di far convogliare su di se un consistente consenso dell'elettorato.

TAB. 7 – Puglia. Elezioni per il Presidente della Giunta e il Consiglio Regionale del 31 maggio 2015.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
<i>Michele Emiliano</i>	793.831	47,1	1
Partito Democratico	316.876	18,8	13
Emiliano Sindaco di Puglia	155.840	9,3	6
Noi a Sinistra per la Puglia ¹⁸	108.920	6,5	4
Popolari	99.021	5,9	3
La Puglia con Emiliano	68.366	4,1	3
Partito Comunista d'Italia	10.398	0,6	
Pensionati e Invalidi Giovani Insieme	6.712	0,4	
Popolari per l'Italia	6.575	0,4	
Totale	772.708	45,9	30
<i>Antonella Laricchia</i>	310.304	18,4	1
Movimento 5 Stelle	275.114	16,3	7
<i>Francesco Schittulli</i>	308.168	18,3	
Oltre con Fitto	155.771	9,3	4
Mov. Pol. Schittulli - Area Popolare	101.817	6,0	4
FdI-AN	39.164	2,3	
Totale	296.752	17,6	8
<i>Adriana Poli Bortone</i>	242.641	14,4	
Forza Italia	181.896	10,8	5
Noi con Salvini	38.661	2,3	
Puglia Nazionale	9.186	0,6	
Partito Liberale Italiano	1.797	0,1	
Totale	231.540	13,8	5
<i>Riccardo Rossi</i>	17.110	1,0	
L'altra Puglia ¹⁹	14.513	0,9	
<i>Gregorio Mariggìò</i>	7.559	0,5	
Federazione dei Verdi	6.278	0,4	
<i>Michele Rizzi</i>	5.056	0,3	
Partito di Alternativa comunista	3.414	0,2	
Totale voti ai candidati	1.684.669		2
Totale voti alle liste	1.600.319		49
Votanti	1.825.613	51,2	
Elettori	3.568.409		

¹⁸ Lista di SEL.

¹⁹ Lista di PRC e L'Altra Europa con Tsipras.

NOTIZIARIO

Notizie sugli autori

Giorgio Malet (1990), dottorando in Scienze politiche e sociali presso l'Istituto Universitario Europeo. Ha studiato a Pisa (Sant'Anna), Firenze, Parigi (EHESS) e Londra (LSE), e ha svolto un tirocinio presso l'Istituto Cattaneo di Bologna. I suoi principali interessi di ricerca riguardano il comportamento elettorale e la competizione politica. giorgio.malet@gmail.com

Aldo Paparo (1984), dottore di ricerca in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore (ex SUM) di Firenze; Campbell National Fellow presso la Hoover Institution a Stanford; si occupa di sistemi elettorali, sistemi politici e comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha co-curato numerosi volumi dei Dossier CISE; ha pubblicato sui *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* e su *Monkey Cage*. Co-autore di un capitolo in *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014); è membro dell'APSA, della SISP e della SISE. aldopaparo@libero.it

Josep Maria Reniu Vilamala (1969), professore di Scienza politica all'Università di Barcellona, dove dirige l'Osservatorio sui governi di coalizione ed è membro dell'Osservatorio sul voto elettronico; il suo campo di ricerca sono i governi di coalizione, le elezioni, le nuove tecnologie elettorali; ha svolto ricerche e insegnato in Messico, Stati Uniti, Argentina e Francia. jreniu@ub.edu

Maurizio Ribechini (1986), si è laureato in Scienze Politiche (curriculum "Cultura e linguaggio politico") presso l'Università degli studi di Pisa, con la votazione di 110 e lode, discutendo una tesi dal titolo *Livorno e Perugia, cause e conseguenze della fine di un sistema di governo locale*. È pubblicista iscritto all'Ordine dei Giornalisti della Toscana. ribechini.m@libero.it

Cesáreo Rodríguez-Aguilera de Prat (1951), professore di Scienza politica all'Università di Barcellona, ha pubblicato monografie e articoli sui partiti, elezioni, teoria politica, Europa, sistemi politici regionali e nazionali, in Europa e America Latina; ha svolto ricerche e ha insegnato in istituti di ricerca e università in Italia, Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna. rodriguezaguilerade@ub.edu

Stefano Rombi (1985), dottore di ricerca in Scienza politica presso l'Università di Pavia, è assegnista di ricerca all'Università di Cagliari. I suoi interessi riguardano i partiti politici, le elezioni e la qualità della democrazia. Recentemente ha pubblicato *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) e *Fallire per vincere* (Epoké, 2014). Ha contribuito a numerosi volumi collettanei, tra cui *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) e *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). È autore di diversi articoli, il più recente è «Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale» (*Quaderni di Scienza Politica*, 2015). È membro dell'APSA, della SISP e di CLS. s.rombi@unica.it

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

rita PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRI e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Clusteer Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979. Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo

- Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana
 - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi
 - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi
 - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSE GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statisti-*

che. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata*

su dati aggregati e di survey. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000

abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa*. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul «trend» elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUvoli - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATrizia MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana*

(1985-1987). Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorpresa» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partido Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna -

Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991)

Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico

Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nei Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove

determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum*: Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici..

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna

elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana.* Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996).* Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996).* Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953.* La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993.* Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998.* Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze.* La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970.* L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti? L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI - *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus sui partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO - *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER - *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO - *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza dei media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO - *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica Dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMBONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C'era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider*. La "deaustrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – *Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secco» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secco e sistema partitico – Uninomiale secco e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproportionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di

Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico*. Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina*. La *banlieue rouge* parigina: albori, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004*. La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i “nuovi” sindaci*. Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti*. Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Tailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico

Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - Intervento di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMPONI – Presentazione – CARLO FUSARO - Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia – ANTONIO FLORIDIA - Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione – MARCO GIAFFREDA - Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA

TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicisti ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*.

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell'Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L'elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D'AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l'analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l'importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell'Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La "forma" del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull'automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDOUY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell'autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L'europeismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra "rinvincita" e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l'Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com'è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENIU VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Tailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13- 14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L'esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Tailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane*. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONDIZZO – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente*. Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile*. Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti*. Questioni “primarie” e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*. Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia*. Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali*.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il “sistema 2008” arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative*. Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L’offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscare.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?* L’astensionismo intermittente. Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa:* Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe:* Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola*. Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po’ meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all’interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

GIOVANNI CONFORTI – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell’Isola d’Elba dal 1946 al 2008*. Economia, società e politica nell’Isola d’Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l’arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell’Isola d’Elba.

ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI – *Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria*. Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l’attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

LUIGI MARINI – *I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi*. Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa:* Burundi, Etiopia – *Americhe:* Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – *Asia:* Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia*. Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

SOMMARIO del n. 66 (dicembre 2011)

LUCA PIGHINI – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore*. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001 – Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.

LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione*. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.

MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010)*. Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consiliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – Africa: Burkina Faso, Egitto – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato*. Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

SOMMARIO del n. 67 (giugno 2012)

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE e ALDO PAPARO – *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli*. I modelli utilizzati – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli – Ipotesi esplicative – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CHIARA SEBASTIANI – *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba*. Prologo – “Le prime elezioni democratiche” – Tra rivoluzione e democratizzazione – Verso le elezioni – La campagna elettorale: attori e *issues* – Il voto: tra attese e sorprese – Un primo bilancio – Un'interpretazione a più voci – Quattro linee di frattura – Riferimenti bibliografici.

STEFANO ROMBI – *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo*. Introduzione – Fattori meccanici e fattori psicologici – Il coordinamento strategico – Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo – I casi empirici – Il voto strategico in Spagna – Il voto strategico in Grecia – Il voto strategico in Portogallo – Brevi conclusioni comparate – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa, Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia – Africa: Benin, Capo Verde, Nigeria – Americhe: Canada, Perù – Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, l'orio è confermato, crescono i segnali di insofferenza*. Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità – Il voto regionale in Molise.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008) – Sommari dei nn. 1-66.

SOMMARIO del n. 68 (dicembre 2012)

ANDREA PEDRAZZANI – *A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche e il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012*. Introduzione – La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011) – L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 – Verso il superamento del Terzo Polo?

FEDERICO DE LUCIA e NICOLA MAGGINI – *Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti*. La partecipazione elettorale – Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte – Le prestazioni elettorali dei blocchi politici – Le prestazioni dei partiti – Declino del centrodestra?

MARCO MORINI – *La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti*. Il risultato elettorale – Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale – Il *gender gap* e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama – Temi e strategie della campagna elettorale – La raccolta fondi e le spese della campagna 2012 – Le risorse dei democratici – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Irlanda, Lettonia, Polonia, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera – Africa: Capo Verde, Liberia, Marocco, Tunisia – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala, Nicaragua – Asia: Thailandia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2012: centro-destra disintegrato, centro-sinistra vincente, si afferma il Movimento 5 stelle. Mercato elettorale aperto come nel 1993?* Uno sguardo d'insieme – La consistente flessione della partecipazione elettorale – Il voto per l'elezione dei sindaci: il centro-sinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma – Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-67.

SOMMARIO del n. 69 (giugno 2013)

VINCENZO EMANUELE – *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo*. Le caratteristiche politiche della città – Le elezioni comunali del 2012: tra astensione, frammentazione e personalizzazione – I flussi elettorali – Ricapitolando – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANNA LAURA SANFILIPPO – *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)*. Tra continuità e mutamento: nascita e storia della Provincia di Latina – Le elezioni amministrative della primavera 1946: una provincia fascistissima? – Dalle elezioni amministrative del 1951 al fallimento della "legge truffa": genesi e cause del centrismo imperfetto – Le elezioni amministrative del 1956: l'apertura a destra.

MARCO CALABRÒ – *Sistemi elettorali e comportamento di voto: una comparazione fra Germania e Nuova Zelanda*. Due sistemi elettorali a membro misto – Ipotesi per l'analisi dei due casi – Gli effetti dei due sistemi elettorali – Il voto diviso – Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Russia, Serbia, Slovacchia – Africa: Egitto, Lesotho, Senegal – Americhe: Bahamas, El Salvador, Repubblica Dominicana – Asia: Corea del Sud, Mongolia, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Le elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013: grande volatilità, fine del bipolarismo, stallo al Senato*. Il contesto del voto: fine del governo tecnico, definizione dell'offerta, campagna elettorale – Partecipazione in calo, ma non troppo – Il nuovo paesaggio politico e l'influenza delle regole del voto: fine del bipolarismo e stallo al Senato – Il voto a coalizioni e liste non coalizzate: successo di Grillo, flop di Monti, sostanziale pareggio tra Bersani e Berlusconi – Il confronto 2013-2008: milioni di voti in movimento, volatilità senza precedenti, prospettive incerte – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 24-25 febbraio 2013.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-68.

SOMMARIO del n. 70 (dicembre 2013)

PIERGIOORGIO CORBETTA e PASQUALE COLLOCA – *Uso delle euristiche nella scelta elettorale: un approccio basato sulla simulazione della decisione di voto*. Introduzione – Flow items – Questionario preliminare e finale – Disegno della ricerca e dati – L'utilizzazione delle euristiche: metodo – L'utilizzazione delle euristiche: risultati – Riferimenti bibliografici.

CRISTINA AGOSTINELLI – *La doppia preferenza di genere: i suoi effetti nelle elezioni comunali del 2013 a Siena, Pisa e Massa*. La legge n. 215 del 23 novembre 2012 – Gli effetti della legge 215 sulla rappresentanza di genere nei comuni di Siena, Pisa e Massa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Siena – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Pisa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Massa – Gli effetti della doppia preferenza di genere sulle scelte degli elettori – Il successo, o quasi, della democrazia paritaria nei Consigli comunali di Siena, Pisa e Massa.

FRANCESCO AMORETTI e FORTUNATO MUSELLA – *Politica senza partiti? Il voto per Bassolino e De Magistris a confronto*. Introduzione – Ancora *branding politics*? – Il voto leader-oriented – Un diverso “risveglio dell'opinione” – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Georgia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Ghana, Senegal – Americhe: Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Corea del Sud, Giappone, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni regionali e comunali 2013: niente tsunami in periferia, la partecipazione è in calo, il centrosinistra vince*. Le elezioni regionali: sfida al bipolarismo, successo del centrosinistra, la SVP perde la maggioranza a Bolzano – Le elezioni comunali: partecipazione in calo, centrosinistra vincente, Movimento 5 Stelle ridimensionato – Le elezioni provinciali: il voto a Udine – APPENDICE – Elezioni regionali 2013: voti e seggi per l'elezione dei presidenti di giunta e dei consiglieri.

1977-2013: *Settanta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale»*

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-69.

SOMMARIO del n. 71 (giugno 2014)

VINCENZO EMANUELE e STEFANO ROMBI – *Le primarie del Centro-Sinistra del 25 novembre e del 2 dicembre 2012: un'analisi descrittiva con dati aggregati*. Un'analisi descrittiva con dati aggregati – La partecipazione nei due turni – I risultati del primo turno – I risultati del secondo turno – Sul successo di Bersani – Riferimenti bibliografici.

GIULIA VICENTINI – *Le primaires citoyennes del Parti Socialiste (2011) e le primarie di Italia. Bene comune (2012): molte somiglianze, esiti diversi*. Primarie con esiti diversi – Le variabili della comparazione – Le “primaires citoyennes” del 9-16 ottobre 2011 in Francia – Le primarie di Italia. Bene comune del 25 novembre e 2 dicembre 2012 – Primarie francesi e italiane a confronto – Riferimenti bibliografici.

VALERIA BIANCHI e CRISTINA CHIANALE – *La campagna elettorale 2013 in TV: tanta politica, pochi temi e tre protagonisti*. Una campagna elettorale tra passato e futuro – 14 settimane e 13 programmi: il racconto di un monitoraggio – Dalle primarie del PD all'exploit di Grillo: cronaca di una campagna elettorale – I temi nel palinsesto televisivo: analogie e differenze nei generi televisivi e nelle emittenti – Parole, parole, parole: quando la campagna elettorale si fa egocentrica – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Armenia, Bulgaria, Cipro, Islanda, Malta, Montenegro, Repubblica Ceca – Africa: Kenya – Americhe: Ecuador, Paraguay, Venezuela – Asia: Filippine, Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Europee 2014. Elezioni di second'ordine ad alta volatilità: PD oltre il 40%, Cinque Stelle in calo, frammentazione a centrodestra*. La posta nazionale del voto europeo: un test per il PD e per il governo Renzi di fronte al tentativo di sfondamento del Movimento 5 Stelle – L'offerta e la campagna: contrapposizione Renzi/Grillo e marginalità di Berlusconi – Partecipazione: per la prima volta sotto il 60% – Il risultato: per l'ennesima volta una nuova configurazione elettorale e partitica – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione – I confronti: persistente fluidità del voto, risultato interlocutorio.

Errata corrige n. 70

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-70.

SOMMARIO del n. 72 (dicembre 2014)

RICORDO DI ALDO DI VIRGILIO

MATTIA FORNI – *Che ne pensi elettore? Un sondaggio all'uscita dai seggi nelle elezioni comunali del 2012 in un borgo toscano*. Le elezioni amministrative del passato – Le elezioni comunali del 2012: primarie del PD, candidati, programmi, risultati – Un questionario post-elettorale – L'influenza delle variabili socio-demografiche – Le motivazioni del voto – Interesse per la politica e (in)decisione di voto – Le fonti di informazione – Un bilancio degli spostamenti di voto – Il passato è passato, il futuro è incerto – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANDREA PRITONI – *Da Forza Italia e Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà, e ritorno: dinamiche territoriali e contraddizioni politiche*. Introduzione – Il quinquennio elettorale del PDL – Competizione intrapartitica e risultati elettorali: «too many cooks spoil the broth?» – Il PDL e il rapporto col territorio: sottovalutato, decisivo – Conclusioni. Un matrimonio che non s'aveva da fare? – Nota metodologica – Riferimenti bibliografici.

MARIO CACIAGLI – *Le sette elezioni federali nella Germania unita (1990-2013)*. Vent'anni dopo – Elezioni, sistema partitico e formazione dei governi – 1991-2013: andamento dell'economia e mutamento sociale – Un elettorato più mobile – Altre variabili esplicative – L'andamento dei singoli partiti – L'ultima modifica del sistema elettorale: verso una proporzionalità ancora più elevata – Dopo sette elezioni: cambiamenti e prospettive.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Repubblica Ceca – Africa: Mali – Americhe: Argentina, Cile, Honduras – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-71.

SOMMARIO del n. 73 (giugno 2015)

MAURIZIO RIBECHINI – *Le elezioni comunali del 2014 a Livorno: l'inattesa vittoria del Movimento 5 Stelle nella roccaforte del centrosinistra*. Premessa. Perché Livorno (e il confronto con Perugia) – Uno sguardo al Movimento 5 Stelle – Tramonto della subcultura e continuità elettorale – La caduta. Le elezioni del 2014 – Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno – Vittoria dei 5 Stelle o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati – Dopo l'immobilismo e il clientelismo del centrosinistra: un sistema politico locale in cerca di identità – Riferimenti bibliografici.

RICCARDO RAVEGNANI – *La campagna elettorale per le elezioni comunali di Venezia del 24 marzo 1946*. Le elezioni comunali del marzo-aprile 1946 – L'inizio della campagna elettorale – I nuovi soggetti politici: le donne e i giovani – Guerra di liberazione o guerra fredda? – Il Consiglio comunale, il Sindaco e la Giunta – L'evolversi delle forme della comunicazione.

PAOLA PAPETTI – *La parità di genere "assistita". La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova delle elezioni comunali del 2014*. Introduzione – I contenuti delle nuove norme volte al riequilibrio di genere della rappresentanza – La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova dei fatti – Il tasso di successo di candidati e candidate – La composizione di genere degli eletti – I significativi vantaggi prodotti dalle nuove norme – Due considerazioni conclusive – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Belgio, Lituania, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Egitto, Sud Africa – Americhe: Colombia, Costa Rica, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia – *Assemblee sovranazionali*: Parlamento Europeo.

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI (CISE) – *Le elezioni in Italia – 2014, un anno di elezioni regionali: il filotto del PD*. Regionali in Sardegna del 16 febbraio 2014 – Regionali in Piemonte del 25 maggio 2014 – Regionali in Abruzzo del 25 maggio 2014 – Regionali in Calabria del 23 novembre 2014 – Regionali in Emilia-Romagna del 23 novembre 2014 – *Le elezioni comunali del 25 maggio 2014: affluenza in calo e centrosinistra vincente soprattutto al Nord*. I numeri della tornata – L'affluenza alle urne nei capoluoghi – Le due arene di competizione: il voto ai candidati sindaco e il voto alle liste – I risultati del voto nei comuni capoluogo.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-72.